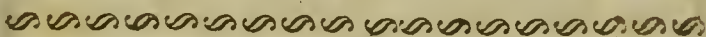
SAGGIO
SULLA STORIA CIVILE
DEL CHILI

DEL SIGNOR ABATE

GIOVANNI IGNAZIO
MOLINA.

IN BOLOGNA MDCCLXXXVII.

Nella Stamperìa di S Tommaſo d' Aquino
Con licenza de' Superiori.

„ Tros, Rutulusve fuat, nullo discrimine habebo. „

Virg. Æn. lib. 10.

PREFAZIONE.

SOno quattro anni ormai, ch' io promisi di dare senza indugio al pubblico il presente Saggio sopra la storia civile del Chili in seguito dell' altro, già uscito fuori, su la storia naturale del medesimo paese. Le promesse umane sono di lor natura condizionali. Quando io presi quell' impegno, non dubitava punto di poter avere in breve tutto il bisognevole per effettuarlo. Il primo tomo ms. della storia Chilese del Sig. Ab. Olivares, che ho presso di me, ed altre relazioni stampate mi fornivano i materiali necessarj per condur la mia Opera sino all' anno 1655. Il secondo tomo del suddetto Autore, che doveva somministrarmene il resto fino a' nostri tempi, era rimasto nel *Perù*, ma mi lusingava di poterlo avere dentro il medesimo anno.

Questa speranza andò del tutto fallita. Il volume tanto aspettato non è ancor giunto alle mie mani. Sicchè mi sono veduto obbligato a procacciarmi da altra parte le notizie, che

da esso pensava ricavare, le quali per altro non debbono essere di molto rilievo. Le guerre sole possono somministrar materia degna di storia in quel paese. Di queste non si contano, se non due, in questo intervallo di tempo, una cioè nell' anno 1722., e l' altra nel 1767. Molti de' miei compatriotti, soggiornanti quì in Italia, si ricordano tuttavia de' principali avvenimenti di esse, onde, mediante il loro ajuto, posso darne un ragguaglio sufficiente.

Nell' esposizione de' fatti io non considero gli attori, che sotto la ragione generale di uomini, prescindendo, ch' essi sieno di questa, o di quell' altra nazione. L' unico merito che ambisco, è quello di essere imparziale. Niuna cosa affermo, che io non l' abbia trovata scritta presso gli autori, che mi hanno preceduto, o che non l' abbia intesa da persone degne di fede, Siccome le riflessioni potevano mettermi in compromesso, o farmi comparire più inclinato ad una parte, che all' altra, così ho creduto conveniente di tralasciarle, e di limitarmi ad un semplice racconto.

Io aveva anche ideato di delineare

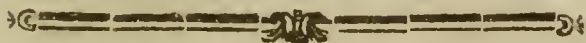
re una nuova Carta generale del Chili, ma non ho potuto ottenere altri documenti, fuorchè una bellissima carta impressa di quella parte, che abitano gli *Araucani*, il cui autore ha voluto nascondersi sotto il nome di *Poncho Chileno*. Siccome essa può essere di grande utilità per l' intelligenza della mia storia, così l' ho fatta incidere di nuovo, e aggiugnere a questo Saggio. Intorno al resto si può consultare la Carta dell' anonimo Scrittor del Chili annessa al Saggio della Storia naturale, la quale è la più esatta di quante sono finora comparse di quel Regno.

Quella, che trovasi nell' Atlante del Sig. *Zatta*, è ben lontana dalla perfezione. Oltre le alterazioni de' nomi topografici, e varie altre inavvertenze di minor rilievo, vi manca la vasta Provincia di *Copiapò* con i veri confini del Chili, che fannosi retrocedere troppo al Sud. Le Città di *Mendoza*, e di *San Giovanni* dipendenti dal Vicerè di *Buenos ayres*, e separate per mezzo delle *Cordigliere* dal Chili, vi si rinchiudono; La nazione de' *Pehuenches*, o *Pehuenci*, che abita le

valli della medeſima montagna fra i gr. 34, e 37 di lat., vi è poſta a gr. 39, dove per lo contrario dovevano collocarviſi i *Puelches*, o *Puelci*, i quali vengono ſituati tre gradi lontani da quella montagna verſo Levante. Gli *Aucaes*, che ſono i medeſimi che gli *Araucani*, ſi pongono all' Oriente delle *Andi*, quando pur eſſi dimorano lungo il Mar *Pacifico* tra i fiumi *Biobio*, e *Valdivia*, ec.

Le ricerche ſu le lingue delle nazioni ſelvaggie occupano al preſente l' attenzione di molti filoſofi. Perciò ho creduto conveniente di dare alla fine di queſt' Opera un' idea della favella Chileſe, la quale per la ſua ſtruttura, ed armonia merita di eſſer conoſciuta. Si trovano molte gramatiche impreſſe, e manoſcritte di queſt' idioma, ma io mi ſono ſervito ſpecialmente di quella del Sig. Ab. *Febrès* ſtampata a *Lima* nel *Perù* nel 1765, la quale pel metodo, e per la chiarezza è degna di particolar commendazione. Vi ho aggiunto un Catalogo degli Scrittori delle coſe del Chili, il quale può eſſere utile a quelli, che vogliano darne una Storia compiuta.

CARTA
DEL PAESE, CHE ABITANO GLI ARAUCANI
NEL CHILI DI PONCIO CHILENO
MARE
DEL
SUD
Longit. Occidentale di Parigi
Noi
Citta.
Citta rovinata.
Terra.
o. Borgo.
Forlezza.
Fortezza distrutta.
Parrochia.
M. Monte.
F. Fiume.
R. Rivo.
L. Lago.
P. Porto.
C. Capo.
I Isola.
+ Luogo di batagha
Scala di miglia 60
Concezione
Talcamavida
Imperiale
Valdivia
Villarica
Angol
Puren
Yumbel
Mocha I.
Tolten F.
Cauten F.
Biobio
C. Lavapie
Talca F.
Quinquena
Laxa
Tucupen
Chille F.
Budi F.
Leubu F.
Paicavi F.
Tirua F.
Itate F.
Maule F.
Herradura F.
C. Carnero
Bonifacio C.
Ancla C.
Gonzalo C.
Quinchaque
Malalhue
Culche
Calacalla F.
Cautén F.
35
36
37
38
39
40
76
75
74
73

SAGGIO
SU LA STORIA CIVILE
DEL CHILI.

LIBRO I.

CAP. I.

Origine, fisonomia, e lingua de' Chilesi.

L'Origine degli abitanti primitivi del Chilì è involta in dense tenebre al pari di quella degli altri Americani. Non vi è monumento alcuno, che possa in qualche modo schiarirci in una ricerca cotanto interessante. L'uso della scrittura, quell' arte maravigliosa, che ci fa presenti i secoli più remoti, vi era affatto sconosciuto, quando vi penetrarono gli Europei. La tradizione, che potrebbe supplire a questo difetto, trovasi talmente oscura, e vacillante presso que' nazionali, che non se ne può dedurre verun lume per appagare una ragionevole curiosità. Molti di essi si tengono per *autottoni* del medesimo paese, mentre gli altri si credono di schiatta forestiera, assegnando per abitazione primitiva a' loro progenitori ora il Settentrione, ora l' Occidente.

La comun opinione vuole, che la popolazione d' America si facesse pel *Nord-est* dell' Asia,

ſtante la facile comunicazione nuovamente ſcoperta da quella banda fra l' uno, e l' altro Continente. Ma non è tanto ſtravagante, come ſembrar potrebbe a prima viſta, il ſentimento addotto di què' Chileſi, che diconſi oriundi dalle contrade Occidentali. Dopo le ſcoperte fatte dagl' Ingleſi nel Mar del *Sud*, ſi sà, che fra l' America, e l' Aſia auſtrale vi è una catena d' infinite Iſole, che ſono forſe gli avanzi di qualche gran terra, che per quella parte approſſimava i due Continenti, e che potrebbe aver facilitato il paſsaggio da queſto Emisfero alle oppoſte regioni americane. Onde ſarebbe ben poſſibile, che mentre l' America ſettentrionale ſi popolava pel *Nord-oveſt*, la Meridionale aveſse ricevuto i ſuoi abitanti dalle provincie auſtrali dell' Aſia. Le nazioni ſtabilite in queſta porzione del Nuovo Mondo ſono generalmente di un carattere dolce, che accoſtaſi più a quello degli Aſiatici meridionali, che alla ferocia de' Tartari ſettentrionali. Le lingue vi ſono ancora ſoavi, e abbondanti di vocali, come quelle dell' India Orientale. L' influenza del Clima veramente può modificare i linguaggi, ma non arriverà giammai a sfigurarne affatto la primigenia ſtruttura.

I Chileſi chiamano i primi uomini, da' quali diſcendono, *Pegni-Epatun*, vale dire, i fratelli *Epatun*, ma, eccettuato il nome, non ſanno poi altro dell' iſtoria di queſti fratelli loro patriarchi. Li chiamano ancora *Glyce*, cioè uomini primitivi, o del principio, e nelle loro adunanze gli invocano inſieme colle loro Divinità, intuonando

ad

ad alta voce: *Pom pùm, pum, mari mari Epunamun, Amimalghen, pegni Epatun, ec.* I tre primi vocaboli sono al presente d' incerta significazione, e potrebbero prendersi per una sorta d' interjezione, se la voce *puon*, con che i *Cinesi* nominano il primo uomo creato, o salvato dalle acque, non c' inducesse a sospettare, che potessero avere una nozione analoga. I *Lami*, o preti del *Thibet*, pronunziano altresì frequentemente sul loro rosario le tre sillabe *hom*, *ha*, *hum* ovvero *ôm*, *âm*, *ûm*, come dicono gli abitanti dell' *Indostan*, le quali in certa maniera corrispondono alle Chilesi sovrammentovate.

Pare, che ne' primi tempi non si fosse stabilita nel Chili, se non una sola nazione, perchè tutte le Tribù indigene, che vi abitano, sebbene independenti le une dalle altre, parlano il medesimo linguaggio, ed hanno la medesima fisonomia. Gli abitatori delle pianure sono di giusta grandezza, laddove queli, che dimorano nelle valli della *Cordigliera*, sorpassano per lo più la statura comune. Forse l' aria più sottile e pura, che vi si rispira, o il continuo esercizio di salire, e scendere per quei malagevoli dirupi, comunicano maggior vigore alla loro corporatura. Le fattezze degli uni, e degli altri sono regolari, nè mai hanno avuta la sciocca fantasia, seguitata da altri selvaggi così del nuovo, come del vecchio Continente, di voler correggere la natura col deformarsi l' aspetto, per rendersi più belli, o più formidabili. Onde M. di Buffon fu male informato, allorchè scrisse nel suo Trattato

dell'

dell' Uomo, che i Chilesi usano di allungarsi le orecchie.

Benchè la loro carnagione sia di un bruno traente al rosso, come quella degli altri Americani; questo bruno tuttavia è di una tinta più chiara, e facilmente si cangia in bianco. Fra di loro però vi è una tribù, stabilita nella provincia di *Boroa*, i cui individui sono bianchi, e biondi, senza essere *eliofobi*. Questa varietà, che può derivare da qualche influenza del clima da loro abitato, o dalla maggior coltura, che vi si osserva, poichè in null' altro differiscono dagli altri Chilesi, viene attribuita dagli Scrittori Spagnuoli ai prigionieri della loro nazione confinati in quella provincia, durante l' infelice guerra del secolo XVI. Ma siccome i prigionieri spagnuoli furono egualmente dispersi per tutte le altre province de' vincitori *Araucani*, dove non si vedono de' bianchi, così sembra, che quest' opinione sia poco fondata. Oltre di che, i primi Spagnuoli, che vi passarono, essendo tutti delle province meridionali di Spagna, nelle quali sono rari i biondi, non potevano lasciare una posterità così differente.

Qualora si rifletta all' armoniosa struttura, e ricchezza della lingua propria di questo paese, sembra, che la nazione Chilese sia stata in altri tempi più colta di quello, che è al presente, o almeno, ch' essa sia un avanzo di qualche gran popolo illuminato, il quale dovette soccombere per alcuna di quelle rivoluzioni fisiche, o morali, a cui và purtroppo soggetto il nostro Globo. La perfezione delle lingue siegue costantemente

quel-

quella della civilizzazione, nè si può comprendere, come una nazione sempre selvaggia, e non mai dirozzata nè da saggie leggi, nè dal commercio, nè dalle arti, possa parlare un idioma polito, espressivo, e abbondante. La copia delle parole d' un linguaggio presuppone un numero corrispondente d'idee chiare nel complesso degl' individui, che lo parlano, le quali in un popolo rozzo sono, e devono essere necessariamente assai limitate.

La lingua del Chili è talmente copiosa, che a giudizio di tutti quelli, che l' hanno posseduta con qualche perfezione, vi vorrebbe più di un grosso volume per farne un compiuto Dizionario; poichè, oltre alle voci radicali, che sono moltissime, l' uso delle composizioni vi è così frequente, che in certa maniera può dirsi, che in esso consista l' essenza di quella lingua. Ogni verbo o per derivazione, o per accoppiamento, diventa radice d' altri innumerabili verbi, e nomi così aggettivi, come sostantivi, i quali ne riproducono degli altri secondarj, modificandosi in cento maniere differenti.

Non vi è parte alcuna dell' orazione, dalla quale non possa formarsi un verbo peculiare col solo aggiugnervi nel fine una *n*. Anche dalle particelle più semplici ne derivano varj verbi proprj, che comunicano una gran precisione, e forza al discorso. Ma quello, che veramente sorprende in questa lingua si è, che non vi si trova nome alcuno, nè verbo anomalo. Tutto vi è regolato, per così dire, con un meccanismo geome-

trico,

trico, dove si scorge un grande artifizio con una somma semplicità, e un rapporto così ordinato, e constante fra i precetti gramaticali, che dipendendo sempre i susseguenti dagli antecedenti, la loro teoria riesce facile, e si può imparare comodamente in pochi giorni.

Questa somma analogia, o regolarità, potrebbe dare a prima vista un' idea poco favorevole dell' estensione del genio di quelli, che formarono, o coltivarono quest' idioma, perchè le lingue primitive furono, come è noto, assai regolari ne' loro principj, cioè quando erano rozze. Ma se ne forma un concetto tutto diverso, allorchè si fa attenzione al complesso d' idee, che dovettero concorrere per istabilirne la costruzione, e per modificarne i vocaboli in tante foggie differenti, senza l' imbarazzo de' precetti particolari.

Oltre a questo pregio, qualunque si sia, la medesima favella abbonda ancora di sillabe dolci, e sonore; onde la sua melodia è assai graziosa, e variata; e sarebbe di maggior gradimento all' orecchio, se la lettera *u* vi fosse meno frequente, difetto, da cui non và gran fatto esente la Lingua latina, la quale è stata in ciò felicemente emendata dalle sue figlie, e in particolare dalla sua primogenita l' italiana, che ha procurato di schivare, massime nelle finali, il tetro suono, che ne deriva.

La lingua chilese è differente da tutte le altre lingue, che parlansi in America, non meno per le voci, che per la struttura. Vi si trovano

non-

nondimeno da diciotto in venti parole dell' idioma *peruano*, le quali, ſtante la contiguità d' ambedue i Regni, non è maraviglia, che vi ſi ſieno introdotte. Ma ciò, che può parer ſingolare ſi è, che in eſsa s' incontrino vocaboli, che ſembrano d' origine greca, o latina del medeſimo ſignificato, i quali per appagar la curioſità degli Etimologiſti regiſtrerò nel Compendio della medeſima favella, che troveraſſi alla fine di queſto Saggio, quantunque io non vi veda, che una mera accidentalità.

CAP. II.

Conquiſte de' Peruani nel Chili.

I Chileſi tuttavia non cominciano a figurar nella Storia, ſe non dopo la metà del ſecolo XV. della noſtra Era. Le loro geſte anteriori a queſt' epoca rimangono ſepolte nell' oſcurità de' tempi per mancanza di monumenti. Le prime notizie, che di loro abbiamo, ci vengono ſomminiſtrate dagli Annali del *Perù*, i cui abitanti, come più civili, furono più ſolleciti di conſervar la memoria de' ſucceſſi notabili.

I *Peruani*, circa queſto tempo, avevano già dilatato il loro Impero dall' Equatore al Tropico del Capricorno. Il Chili, che principia da quella parte, era un acquiſto troppo importante per isfuggire alle ambizioſe mire di quei Conquiſtatori. Queſto paeſe, che ſi ſtende lungo il Pacifi-

çifico Oceano per lo ſpazio di 1260. miglia, gode d' un clima delizioſo e ſalubre. La vaſta montagna delle *Cordigliere*, che lo fiancheggia a levante, vi verſa un gran numero di copioſi fiumi, i quali promuovono la ſua fecondità naturale. Il terreno montuoſo verſo il mare, e piano verſo le *Andi*, è adattato ad ogni ſorta di produzioni, e abbonda di miniere d' oro, d' argento, e d' altri utili metalli.

La popolazione, favorita dall' amenità del paeſe, vi era, per quanto ſi può congetturare, aſſai numeroſa a queſt' epoca. Gli abitanti ſi dividevano in quindici tribù, o popoli indipendenti fra di loro, ma ſoggetti ad alcuni Capi, che ſi chiamavano *Ulmeni*. Queſti popoli, principiando a numerarli da Settentrione a Mezzogiorno, ſi nominavano *Copiapini*, *Coquimbani*, *Quillotani*, *Mapocini*, *Promaucai*, *Curi*, *Cauqui*, *Penconi*, *Araucani*, *Cunchi*, *Chillotti*, *Ciquillàni*, *Pehuenci*, *Puelci*, e *Guillici*.

L' Inca *Yupanqui*, che, ſecondo il mio computo, regnava nel *Perù* verſo l' anno 1450., informato di coteſte vantaggioſe qualità del Chili riſolſe di tentarne la conquiſta. Con tal mira ſi portò con un poderoſo eſercito alle frontiere di queſto Regno. Ma o foſſe per timor di eſporre la ſua perſona, o per eſſere più in grado di ſomminiſtrare i ſoccorſi neceſſarj all' eſecuzione del ſuo diſegno, ſi fermò colla ſua Corte nella provincia limitrofa di *Atacama*, ed affidò l' impreſa a *Sinchiruca* principe del ſangue reale.

Queſto Generale preceduto, ſecondo il plau-

ſibi-

ibile costume de' Peruani, da varj Araldi, e se-
guito da un grosso corpo di truppe, soggiogò più
colla persuasione, che colla forza i *Copiapini*, i
Coquimbani, i *Quillotani*, e i *Mapocini*. Quindi,
varcato il fiume *Rapel*, andò ad attaccare i *Pro-
maucai*, i quali non avevano voluto arrendersi al-
le insinuazioni de' suoi ambasciadori. Cotesto po-
polo, il cui nome significa nel linguaggio Chile-
se *ballerino libero*, o gente dedita al ballo, abi-
tava il delizioso paese, che giace tra il suddetto
fiume *Rapel*, e quello di *Maule*, dove si distin-
gueva fra tutti i nazionali, pel suo genio porta-
to ad ogni genere di divertimenti. I piaceri pe-
rò non ne avevano ammollito l' animo. Egli af-
frontò con eroico vigore l' armata *peruana*, e la
disfece interamente in una battaglia, che durò,
secondo lo Storico *Garcilasso*, tre giorni consecu-
tivi per li frequenti soccorsi di gente, che arri-
vavano ad ambedue i partiti.

L' *Inca* informato dell' infausto successo del-
le sue armi, e dell' insuperabile coraggio di que-
gli abitanti, ordinò, che il *Rapel* servisse in ave-
nire di limite a' suoi stati da quella banda. *Gar-
cilasso* dice il *Maule*, ma non è verisimile, che il
popolo vincitore restasse compreso dentro i ter-
mini del vinto. Infatti non lungi dal fiume *Ca-
chapoal*, il quale insieme col *Tingiririca* forma il
Rapel, si veggono tuttora sopra una collina ta-
gliata a perpendicolo gli avanzi di una fortezza
di struttura *peruana*, la quale senza dubbio co-
priva da quella parte le frontiere dell' Impero
contro gli attacchi degl' indomiti *Promaucai*.

Così

Così il Chili rimase d' allora in poi diviso in due parti, l' una libera, e l' altra soggetta ad una dominazione straniera. I popoli, che con tanta facilità si erano arresi alle persuasioni de' Peruani, restarono sottoposti a pagare in oro un tributo annuale, che non avevano mai conosciuto. I conquistatori però o non s' arrischiarono, o non poterono introdurre nelle province soggiogate la forma del loro governo. I Chilesi sottomessi non meno, che i liberi, conservarono fino all' arrivo degli Europei le loro costumanze, le quali non erano così rozze, come alcuni s' immaginano.

CAP. III.

Stato de' Chilesi avanti l' arrivo degli Spagnuoli Agricoltura, e alimenti.

GLi uomini ne' progressi, che fanno per avanzarsi verso la maturità della vita civile, passano successivamente per quattro grandi stati, o periodi. Da cacciatori divengono pastori, poi agricoltori, e finalmente commercianti, epoca, che forma l' uomo veramente civile. I Chilesi, allorchè furono conosciuti per la prima volta dagli Spagnuoli, si trovavano già nel terzo periodo. Essi non erano più cacciatori, ma agricoltori. Il Dr. *Robertson* dunque generalizzò di troppo le sue idee, allorchè li collocò nel ruolo de' Cacciatori, professione, che essi forse non abbracciarono, se non

ne'

nè' primi tempi del loro ſtabilimento nel Chili. Annojati ben preſto del faticoſo eſercizio della caccia, che in quel paeſe non è troppo abbondante, e non avendo ſe non pochi animali addomeſticati, ſi diedero per tempo a coltivar quelle piante nutritive, che la neceſſità, o le circoſtanze avevano loro fatto conoſcere. Così il biſogno, e non l' elezione, fu quello, che gli ſpinſe a paſsar rapidamente al terzo periodo della vita ſociale.

Queſte piante, le quali abbiamo già deſcritte nel Saggio ſu la Storia naturale, furono il *Mais*, o formentone, il *magu* ſpecie di ſegala, il *guegen*, e la *tuca* ſorta di orzo, la *quinoa*, i faggioli di differenti ſatte, il pomo di terra, o *patata*, l' *oxalis tuberoſa*, la zucca comune, e la gialla, il pepe di guinea, il *madi* pianta da olio, e la gran fragola Chileſe. A queſte provvigioni non diſprezzevoli aggiunſero il *cui* piccolo coniglio, il *Chilihueque*, o ſia il Cammello araucano, che ſomminiſtrava loro carne buona da mangiare, e lana da veſtire, e ſe la tradizione merita d' eſſer aſcoltata, avevano eſſi anche il porco, e la gallina. Il loro dominio ſu la creazione animale non ſi era eſteſo di più, benchè avrebbero potuto domeſticare ſimilmente il *guanaco* animale utiliſſimo, il *pudu* ſpecie di capra ſalvatica, e varie ſorte di uccelli, di cui abbonda il loro paeſe.

Ciò nonoſtante con queſti prodotti trovati dalla loro mediocre induſtria ſi ſoſtentavano comodamente, ed anche con qualche abbondanza, atteſi i pochi biſogni, che allora potevano avere. Perciò i primi Spagnuoli, che vi penetrarono ſot-

to la condotta di *Almagro*, trovarono nella prima valle di quel Regno de' viveri in gran copia per rifarsi della fame sofferta, durante la loro imprudente marcia per li deserti confinanti col Chili dalla banda del Perù.

Afficurata in questo modo la sussistenza, dalla quale deriva la popolazione, essi si propagavano felicemente, come accennammo di sopra, sotto quel benigno clima. Onde non pare, che abbiano esagerato di molto i primi scrittori, quando dissero di aver trovate quelle Campagne piene di gente. Il fatto si è, che in tutto quel Regno non vi era altro che un linguaggio, lo che prova, che quelle tribù comunicavano benissimo fra di loro, e non erano isolate, nè divise per vasti deserti, nè per gran paludi, o boscaglie, le quali all' opposto di quel, che si racconta di molte altre parti dell' America, vi si trovarono di cortissima estensione, come sono al presente.

Sembra, che l' agricoltura avesse fatto già qualche progresso notabile presso questa nazione, perchè troviamo le suddette specie di piante alimentari diramate in molte varietà, tutte distinte con nomi peculiari, il che non può provenire se non da una lunga, e variata coltura. Si veggono tuttora in varie parti del Regno de' canali condotti con intelligenza, di cui quegl' indigeni si servivano per adacquare i loro Campi. Fra questi merita particolar attenzione per la sua sussistenza e direzione il canale, che costeggia per lo spazio di molte miglia le ripide falde de' monti vicini alla Capitale, e ne bagna le terre situate

a Set-

a Settentrione della medesima. Conoscevano anche l' uso de' concimi, che essi chiamano *vunaltu*, quantunque se ne prevalessero poco, attesa la gran fecondità naturale del terreno.

Privi di animali robusti da lavorar la terra, la smovevano con una zappa di legno indurito, spingendola col petto dentro al terreno; ma essendo questa un' operazione troppo lunga, e faticosa, è da ammirare, come non cercassero un' altra maniera più spedita, e meno laboriosa. Si trova al presente presso di loro una specie semplicissima di aratro detto *chethague*, il quale consiste in un albero curvato verso una delle sue estremità, dove va incastrato un vomero della medesima materia colla sua stiva da governarlo. Non si sà, se questo rozzo aratro, che sembra il modello de' primi aratri del mondo, sia un' invenzione antica della loro industria, o l' abbiano imparato dagli Spagnuoli. V' è motivo da dubitarne per la sua semplicità. L' Ammiraglio *Spilberg* osservò, che gli abitanti di *Mocha*, isola situata nel mare *araucano*, dove gli Spagnuoli non si erano stabiliti, si servivano di quest' aratro tirato da due *Chilihuechi* per coltivare i loro campi; e i fratelli *Bry*, che riferiscono questo fatto, aggiungono, che i Chilesi coll' ajuto di quegli animali lavoravano i loro terreni, primachè ricevessero i buoi dall' Europa. Comunque ciò sia, certo è che quella specie di cammello era impiegata, avanti quest' epoca, per bestia da carico, e il passaggio dal carico al traino non è molto difficile. Basta, che l' uomo conosca una volta l' uti-

utile, che può ricavarsi da qualche cosa, perchè di grado in grado s' invogli d' applicarla ad altri oggetti del suo vantaggio.

E' opinione generalmente adottata, che i grani si mangiassero crudi da' primi uomini, che cominciarono a servirsene per loro alimento. Ma questo cibo riuscendo loro insipido, e malagevole a masticarsi, presero il partito di abbrustolarlo, o di cuocerlo. Dal tritarsi facilmente tra le mani il grano abbrustolato ebbero l' idea della farina, e quindi gradatamente vennero a far delle polente, delle focaccie, e poscia del pane. All' epoca, di cui trattiamo, non mangiavano più i Chilesi i loro grani crudi; ma li cuocevano in pentole adattate, o gli abbrustolavano nell' arena riscaldata, operazione, che gli rende meno viscosi, e più leggeri. Ma non contenti di adoperarli in questo modo, che fù poi sempre l' uso più comune fra le nazioni uscite di fresco dalla vita selvaggia, giunsero a farne due sorte di farina, cioè l' abbrustolata, a cui diedero il nome di *murche*, e la cruda, che chiamarono *rugo*. Colla prima facevano delle polente, e certa bevanda, che usano tuttora per colezione in vece di cioccolata. Colla seconda si preparavano delle focaccie, ed anche del pane detto da loro *covque*, il qual cuocevano in buche scavate a guisa di forno nelle pendici de' monti, o nelle ripe de' fiumi, un gran numero delle quali si conserva finora in tutto quel paese.

Reca pur maraviglia, come essi giugnessero ad inventar una specie di staccio nominato *cignigue*

gue per ſeparar dalla ſemola, che chiamano *amci*, il fiore della farina detto *acìàl*. Ma ciò, che può parer più ſingolare ſi è, che faceſsero uſo eziandio del lievito; poichè a tale ſcoperta non ſi può arrivar, ſe non inſenſibilmente mediante il raciocinio, o l' oſservazione; quando pure un fortunato accidente non vi ſia concorſo, come è probabile aſſai, che ſuccedeſſe, allorchè ſi cominciò ad impiegarlo nel panificio.

Non ſolo gli accennati grani, ma anche le coccole di varj alberi ſuſcettibili della fermentazione vinoſa, fornivano loro da nove in dieci ſorte di liquori inebrianti, che facevano fermentare, e conſervavano in vaſi di terra, come coſtumavano i Greci, e i Romani. Queſto raffinamento di economia domeſtica, ſeppure non è un vero biſogno, pare connaturale all' uomo in qualunque ſtato ſi trovi, ma ſpecialmente, quando ſi riduce a vivere in compagnia con i ſuoi ſimili. Il ritrovato de' liquori fermentati ſeguita immediatamente quello degli alimenti. Così è da credere, che l' uſo di tali bevande ſia antico aſſai fra le tribù Chileſi; tanto più, che il paeſe ſomminiſtra in abbondanza i materiali per farle.

CAP. IV.

Stabilimenti, governo, ed arti.

L'Agricoltura è la principale ſorgente della ſocietà, e delle arti. Appena una famiglia vagan-

te o per genio , o per necessità incomincia a coltivar un terreno, che vi si fissa per naturale inclinazione , e non curando più la vita errante e solitaria , cerca la compagnia de' suoi simili, i cui scambievoli ajuti allora principia a crederli necessarj per il suo ben essere . I Chilesi , abbracciato lo stato di vita sedentaria indispensabile ad una nazione agricola , si congregarono in famiglie più , o meno numerose ne' territorj adattati alla loro professione, formandovi de' borghi ora grandi, che chiamavano *Cara* , nome , che di presente danno alle Città spagnuole, ed ora piccoli, che nominavano *Lov*. Ma queste accidentali adunanze non avevano la forma delle presenti popolazioni europèe ; giacchè per la maggior parte non consistevano , se non in capanne quà, e là disperse in vista le une delle altre, nel modo appunto, che erano gli stabilimenti *tedeschi* sino al secolo di Carlo Magno . Rimangono ancora alcuni di questi borghi nel Chili spagnuolo (1), tra i quali sono i più considerabili *Lampa* nella provincia di *Santiago*, e *Lora* in quella di *Maule*.

Siccome nessuna unione civile può sussistere senza qualche forma di governo , così in ogni borgo, o villaggio comandava un Capo detto *Ulmen*, il quale in certe cose era soggetto al supremo comandante della tribù, che portava lo stesso nome . Tutti questi principi si succedevano l' uno

(1) *Per Chili spagnuolo non intendo dire altro , che la parte del Chili abitata dagli Spagnuoli.*

uno all' altro per linea ereditaria, il che prova l' antichità di queste adunanze politiche. Presso le altre nazioni barbare la forza, la destrezza nella caccia, o il valore nelle armi procacciarono primitivamente l' autorità, e in seguito il dominio a quelli, che vi comandavano: ma quì al contrario pare, che le ricchezze sieno state quelle, che abbiano inalzate le famiglie dominanti al rango, che occupavano; perchè la voce *Ulmen*, seppure questa nozione non è traslatizia, significa ancora uomo ricco.

Si deve però supporre, che l' autorità di questi Capi fosse assai limitata, cioè soltanto direttiva, e non coattiva, come è stata quella di tutti i condottieri delle nazioni barbare; quando per altro il dispotismo favorito da propizie circostanze non avesse roversciato le idèe di assoluta libertà, che sono innate, per così dire, nei selvaggj, come è accaduto in quasi tutta l' Asia, e in una gran parte dell' Africa. Onde non occorre cercare quali fossero le leggi di quelle piccole società, le quali probabilmente non si governavano, se non per mezzo degli usi introdotti o dalla necessità, o dalla convenienza.

Il diritto di privata proprietà era pienamente stabilito presso i Chilesi. Ognuno era padrone assoluto del campo, che coltivava, e de' prodotti della sua industria, i quali poteva trasmettere ai figliuoli per successione ereditaria. Da questo principio fondamentale incominciarono a pullulare le prime arti, che richiedono i bisogni della naturale conformazione, non meno che quelli della

la costituzione politica. Fabbricavano le loro case di forma quadrilunga col tetto coperto di giunchi, e colle mura di legno intonacato d' argilla, e qualche volta di mattoni detti da loro *tica*, usanza che senza dubbio impararono da' *Peruani*, presso i quali hanno il medesimo nome.

Colla lana de' loro *Chilihuechi* formavano stoffe da vestirsi. Perciò inventarono il fuso, il naspo, e due sorte di telai; il primo de' quali, detto *gùregue*, non è dissimile al comune europeo, se non che in vece di pettine vi si adopera una costola di balena, o qualche legno duro appianato da calcar la trama. L' altro è quasi verticale, onde vien denominato *ùthalgue* dal verbo *ùthalen*, che significa stare in piedi. Hanno nella loro lingua vocaboli proprj per indicar tutte le parti, che compongono i suddetti telaj, e le altre cose spettanti al lanifizio. Avevano altresì una specie di agocchia per cucire i loro abiti, come si scorge dal verbo *nùdùven*, (cucire); ma non sappiamo di che materia ella si fosse. Il ricamo, a cui danno il nome di *dùmican*, non era nemmen ignoto presso di loro.

Da queste arti di prima necessità passarono ad inventar alcune di quelle, che esigono i bisogni secondarj di una società. Coll' eccellente argilla, che trovasi nel loro paese, facevano delle pignate, de' piatti, delle tazze, ed anche de' vasi grandi da tenervi i liquori fermentati. Tutti questi vasi cuocevano in certe fornaci, o piuttosto in certe fosse, che scavavano nelle pendici delle colline. Avevano pure scoperto il modo

do di applicare una ſorta di vernice al loro vaſellame con una terra minerale, che chiamano *colo*. Pare certamente, che l' arte *ceramica* ſia antichiſſima nel Chili, poichè nello ſcavare una petraja ne' monti della provincia di *Arauco*, ſi trovò in fondo a quei macigni un' urna di notabile grandezza. Non ſolamente ſi ſervivano della terra per fare di ſimili lavori, ma impiegavano eziandio i legni duri, e il marmo, di cui vi ſi trovano alcuni vaſi puliti a perfezione. Co' medeſimi legni duri fabbricavano de' pettini, i quali nel loro idioma ſi nominano *runca*.

Eſtraevano l' oro, l' argento, il rame, lo ſtagno, e il piombo dalle viſcere della terra, e dopo averli purificati ſi ſervivano di queſti metalli per varj lavori utili, e curioſi; ma in particolare del rame *campanile*, o ſia mineralizzato, col quale, per eſſere aſſai duro, facevano delle accette, delle ſcuri, ed altri ſtrumenti da taglio, ſebbene in poca quantità, perchè ſe ne trovano di rado ne' loro ſepolcri; laddove le accette fatte con una ſpecie di baſalte oſcuro, vi ſono aſſai comuni. Reca maraviglia, che il ferro, univerſalmente creduto incognito a quei popoli, abbia un nome peculiare nel linguaggio Chileſe. Queſto chiamaſi *panilgue*, e le armi, che ſe ne fabbricano *ciuchel* a differenza delle altre fabbricate con diverſe materie, che vengono compreſe ſotto il nome generale di *nulìn*. Il fabbro ſi chiama *Rùthave* dal verbo *rùthan*, che ſignifica lavorar in ferro. Da tutto ciò ſi potrebbe congetturare, che eſſi non ſolo aveſſero notizia

tizia di questo utile metallo, ma che sapessero eziandio farne qualche uso. Siffatti indizj però, atteso il silenzio su questo punto de' primitivi Scrittori dell' America, saranno sempre inconcludenti, finchè non vi s' incontri qualche arnese di ferro d' incontrastabile antichità.

Trovarono ancora la maniera di far delle saline su la riva del mare, e di estrarre il sal fossile da varie montagne abbondanti di tali miniere. Quindi distinguevano queste due specie di sali, chiamando la prima *ciadi*. e l' altra *lilcociadi*, cioè sal dell' acqua de' sassi. Tingevano i loro panni d' ogni colore col sugo di varie piante, ed anche con delle terre minerali, ed aveano saputo ritrovar la *polcura*, pietra alluminosa, da impiegarla come mordente per fissarli. In mancanza del sapone, il di cui composto non era stato peranco immaginato da loro, quantunque conoscessero la lisciva, si avvisarono di far uso della corteccia della *Quillaia saponaria*, che vi supplisce ottimamente. Dalla semenza del *madi*, pianta sativa, ricavavano un olio buono da mangiare, e da bruciare; ma noi non sappiamo bene, se fossero giunti ad adoprarlo per questo secondo oggetto.

Nella loro lingua si trovano vocaboli per distinguere molte specie di paniere, e di stuore, ch' essi costruivano con diversi vegetabili. La pianta nomata *gnoccia* li forniva di fili da far corde, e reti da pescare, delle quali ne avevano tre, o quattro sorte. Usavano altresì nella pesca le nasse, e gli ami; ma non c' è noto con qual

ma-

nateria li faceffero. Gli abitanti del littorale fi fervivano di *pirague* di diverfe grandezze, e di zatte di legno, o di pelli di lupi marini, ridotte in forma di otri, e piene d' aria.

Benchè la caccia non fofse il loro principale efercizio, tuttavia per pafsatempo, o per accrefcere le loro provvigioni, s' applicavano a prendere quegli animali falvatici, che trovanfi nel loro paefe, e fpecialmente gli uccelli, che vi abbondano da pertutto. Si prevalevano per queft' effetto della freccia, della frombola, del *laque*, che abbiamo altrove defcritto, e di varie induftriofe fpecie di lacci, che in generale nominano *guaci*. E' ofservabile, che prendefsero ne' laghi, o ne' fiumi, le anitre falvatiche collo ftefso ftratagemma, con cui le attrappano i Cinefi, cioè coprendofi le tefte con zucche bucate, che preventivamente lafciavano ondeggiar full' acqua per avvezzarvele a poco a poco. Quefte minuzie non farebbero forfe da menzionarfi nell' efpofizione de' coftumi, e invenzioni di un popolo, che fofe noto per qualche maggior raffinamento nella fua cultura, ma nella ftoria di una nazione incognita, ifolata, e ftimata felvaggia, efse divengono apprezzabili, ed anche necefsarie per formare il profpetto dello ftato de' fuoi progreffi nella vita fociale.

Con quefti mezzi di fuffiftenza baftanti a procurar loro maggiore agiatezza nel vivere, i Chilefi avrebbero dovuto fare de' paffi più celeri verfo la perfezione dello ftato civile. Ma le nazioni per una certa fpecie d' inerzia propria della

la condizione umana rimangono per molto tempo ſtazionarie, quando anche le circoſtanze ſembraſſero favorevoli a' loro avanzamenti. Il paſſaggio dalla barbarie alla vita civile non è così facile, come a prima viſta potrebbe crederſi. La ſtoria delle nazioni colte ci dimoſtra la verità di queſta propoſizione.

Erano eſſi ancora iſolati, nè avevano quelle commerciali corriſpondenze con gli eſteri, che ſono le ſole guide al ripulimento de' popoli. Le nazioni vicine erano più rozze di loro, eccettuatine i *Peruani*; ma queſti per la loro ambizione di dominare venivano piuttoſto ſchivati, che ricercati. Nulladimeno da eſſi impararono qualche coſa durante il tempo, che furono padroni delle provincie boreali del Regno. Così in queſt' epoca erano giunti a quello ſtato di mezzo fra il ſelvaggio, e il civile, che chiamiamo barbarie.

Ciò nonoſtante, la varietà di tante occupazioni. che moltiplicavano gli oggetti della loro attenzione, accreſceva di grado in grado la sfera delle loro idee. Eranſi già avanzati ad inventare i numeri neceſſarj per eſprimere qualunque quantità: *mari* preſſo di loro ſignifica dieci; *pataca* cento; *guaranca* mille. I Romani ancora non avevano numeri ſemplici di maggior valore. Di fatti il calcolo può inalzarſi fin dove ſi vuole colla combinazione di queſte decine capitali.

Per ritenere la memoria de' loro conti, ſi ſervivano, come han fatto altre nazioni, del *pron* detto da' Peruani *quippo*, il quale è un mazzo di fili di diverſi colori con varj nodi. I colori indicano

cano le cose, di cui si tratta, e i nodi la quantità. Ciò è quanto abbiamo potuto comprendere circa l' artifizio di tal registro, nel quale alcuni vorrebbero trovare un equivalente dell' arte di scrivere. Quest' arte ammirabile era assolutamente ignota ai Chilesi, perchè sebbene s' incontri nella loro lingua il verbo *cilcan* (scrivere), esso originalmente non era se non un sinonimo di *guirin*, che significa dipingere. Qual fosse poi la loro abilità nella pittura, non ci è noto. Se dobbiamo congetturarlo da alcune effigie d' uomini, che si veggono scolpite in certi macigni, dovrem dire, ch' essi erano affatto ignoranti di quest' arte, poichè non si può veder cosa nè più goffa, nè più sproporzionatamente immaginata.

Erano maggiori d' assai, per non dire sorprendenti, i progressi, che avevano fatti nella medicina, e nell' astronomia; ma di questi, come pure della loro religione, della musica, e dell' arte militare ci riserviamo a parlare, quando tratteremo degli *Araucani*, che sono i custodi fedeli di tutte le cognizioni, ed usanze antiche de' Chilesi. Del resto nella loro lingua si ritrovano degl' indizj di altre varie arti, che non osiamo esporli, perchè non abbiamo abbastanza guide idonee, per dirigerci in una materia importante, ed equivoca nello stesso tempo. I primi Europei, che giunsero in quei paesi, non avendo altro in mira, che il meno interessante fra tutti gli oggetti, si curarono poco o nulla di quelle cose, che sogliono fermare un genio osservatore nel presentarsi ad una nazione sconosciuta.

Quin-

Quindi le loro relazioni non ce ne somministrano per lo più, se non delle idee vaghe e confuse, dalle quali non possiamo ricavar altro, che delle congetture. Checchenesia, i Chilesi si mantennero presso a poco in questo stato di vita, finchè una rivoluzione inaspettata li costrinse in gran parte a ricevere altri costumi, ed altre usanze.

CAP. V.

Prima spedizione degli Spagnuoli contro il Chili.

Francesco *Pizzarro*, e *Diego Almagro*, tolto di vita l' *Inca Atahualpa*, avevano sottomesso il *Perù* al dominio di Spagna nell' anno 1533. *Pizzarro*, che voleva goder senza rivale delle vaste conquiste fatte a comuni spese, indusse il compagno ad intraprendere l' espedizione del Chili, della cui opulenza vi era gran fama in tutte quelle parti. *Almagro*, sperando di trovarvi un altro spoglio considerabile, si mise in marcia alla volta di questo Regno sul finir dell' anno 1535. con un' armata composta di 570. Spagnuoli, e 15, 000. *Peruani* sotto la condotta di *Paullu* fratello dell' Inca *Manco*, Imperator precario del Perù, che era succeduto all' infelice *Atahualpa*.

Per andar per terra da questo paese al Chili, non vi sono, che due strade. La prima, che costeggia il mare, è priva d' acqua, e di sussistenze. Seguendo l' altra, bisogna valicar l' immensa montagna delle *Cordigliere* per lo spazio di

120. miglia. Almagro s' inviò per questa ultima non per altro motivo, se non perchè era più corta. La sua armata, dopo essere stata esposta a infiniti stenti, e contrasti co' selvaggi circonvicini, arrivò alla Cordigliera senza viveri, e malvestita nel tempo appunto, che cominciava l' inverno. La neve in questa stagione vi piomba quasi di continuo, e cuopre i pochi sentieri, che si frequentano di state. Nulla ostante i soldati incoraggiti dal Generale, che non aveva alcuna idea di un tragitto così pericoloso, s' innoltrarono con gran fatica fino alla cima di quelle rigide vette. Ma quivi soffocati da un vento penetrante perirono cencinquanta Spagnuoli, e diecimila Peruani, i quali per essere abituati a' caldi Climi della Zona torrida furono più esposti al rigore del freddo.

1536.

Gli storici di questa infelice spedizione s' accordano a dire, che di tutto quell' esercito non sarebbe rimasto neppur uno in vita, se *Almagro* avanzandosi coraggiosamente con alcuni cavalli non avesse mandato loro de' viveri, ed altri soccorsi opportuni, che trovò in abbondanza nel *Copiapò*. Quelli che per la loro maggior robustezza poterono resistere all' inclemenza della stagione, si sbrigarono con questo inaspettato ajuto dalle nevi, e arrivarono finalmente alle pianure di quella provincia, ch' è la prima del Chili, dove a riguardo de' Peruani furono ben accolti, e regalati dagli abitanti.

L' Inca *Paullu*, che conosceva appieno lo scopo del viaggio, credè di non poter meglio con-

consolare i suoi afflitti ospiti, che con dar loro un' idea dell' importanza della loro conquista. Con questo intento obbligò i paesani a consegnarli tutto l' oro, che possedevano, e avendone raccolto cinquecento mila ducati li presentò ad Almagro. Costui ne restò tanto contento, che li distribuì tutti a' suoi soldati, a' quali condonò anche le immense somme di danaro, che loro aveva avanzato per i preparativi dell' impresa. Persuaso, come egli era, di divenir in breve padrone di tutto l' oro del paese, volle con tal liberalità conservarsi fra le sue truppe la riputazione di uomo generoso, che si era acquistata nel *Perù* colla profusione de' tesori di que' Sovrani.

Durante il tempo, che si trattenne nel Copiapò, venne a scoprire, che l' *Ulmen* allora regnante aveva usurpato il dominio al suo nipote, e pupillo, il quale per tema del Zio errava fuggitivo per i boschi. Mostrandosi irritato contro questa ingiustizia fece arrestare il colpevole, e chiamato alla sua presenza l' erede legittimo gli restituì il governo con universal applauso de' sudditi, i quali in questo fatto non erano capaci di veder altro, che la reparazione di un torto.

Gli Spagnuoli ristabiliti da' sofferti incomodi mediante la generosa assistenza de' *Copiapini*, e accresciuti di molte reclute, che Rodrigo *Orgones* aveva condotto dal Perù, si rimisero in viaggio verso le provincie meridionali pieni di bellissime speranze fomentate dal ridente aspetto del paese, e dalla numerosa popolazione, che vedevasi da pertutto. I nazionali si affollavano intorno

no alle ſtrade così per oſſervarli da vicino, come per preſentar loro quelle coſe, che credevano dover eſſere grate ad una gente, che pareva di un carattere ſuperiore a quello degli altri uomini.

Due ſoldati intanto sbandati dal reſto dell' armata s' innoltrarono ſino al *Guaſco*, dove eſſendo ſtati prima ben ricevuti, furono poi trucidati da quegli abitanti a cagione forſe di qualche eſtorſione di quelle, che ſogliono fare le genti da guerra, quando non ſono alla viſta degli Uffiziali. Queſto fu il primo ſangue Europeo, che ſi ſparſe nel Chili, dove in ſeguito ſe n' è verſata tanta copia.

Almagro avviſato di queſto contrattempo, ch' era ben capace di diſtruggere le grandioſe idee, che dar voleva del poter della ſua gente, fece condurre a *Coquimbo*, dove s' inviava, l' *Ulmen* di quella contrada chiamato *Marcandeo*, il di lui fratello, e venti ſette de' principali abitanti, i quali tutti conſegnò alle fiamme inſieme coll' uſurpatore del *Copiapò*, che conduceva ſeco in catene, ſenza voler aſcoltare, come dice *Herrera*, le loro ragioni. Queſta crudeltà parve a tutti molto ingiuſta, e ſtraordinaria, poichè fra quelli avventurieri non mancavano perſone abbaſtanza ſenſibili per conoſcere i diritti della umanità. Così la maggior parte dell' eſercito diſapprovò altamente il rigore del ſuo Generale, i cui affari andarono d' allora in poi ſempre di mal in peggio.

Circa queſto tempo egli ricevè per mezzo di Gio: di *Rada* un buon numero di reclute inſieme

le Patenti Reali, che lo creavano Governatore di dugento leghe di paese al mezzodì del governo concesso a *Francesco Pizzarro*. Gli amici poi, che aveva lasciato nel *Perù*, prevalendosi di quest' occasione, l' esortavano con lettere private a tornar indietro, affinchè fosse in tempo di mettersi in possesso dell' imperial Corte del *Cusco*, che dovea cader, per quanto dicevano, dentro i termini della sua giurisdizione. Ciò nonostante invaghito della nuova conquista proseguì il suo viaggio, e passato il fatale *Caciapoal*, s' inoltrò, a dispetto delle rappresentanze dei Peruani, nel paese de' *Promaucai*.

1537.

Questo valoroso popolo, sebbene alla prima comparsa degli Spagnuoli, de' cavalli, e delle armi fulminanti di Europa, restasse come attonito, tuttavia si rimise ben presto dalla sorpresa, e sulle sponde del *Rioclaro* affrontò con intrepidezza il nuovo nemico. Almagro, beffandosi del loro sforzo, mise su la prima linea i Peruani ausiliari rinforzati da molti altri, che *Paullu* aveva fatto venir da' Presidj, i quali essendo subito sconfitti si ripiegarono verso la Retroguardia. Gli Spagnuoli, che pensavano di dover essere soltanto spettatori della battaglia, si videro costretti a sostenere il furioso empito de' nemici, e facendosi avanti co' loro Cavalli attaccarono vigorosamente la zuffa, la quale durò fino alla notte con gran perdita dell' una, e dell' altra parte.

Quantunque i *Promaucai* fossero rimasti assai malconcj, non si perderono tuttavia d' animo, e risoluti di tornar all' attacco sullo spuntar del gior-

giorno, s' accamparono alla vista dell' armata nemica. Ma gli Spagnuoli, tuttochè si credessero vincitori, secondo le leggi militari d' Europa, per essere restati padroni del campo di battaglia, pensavano diversamente. Avvezzi a soggiogare immense provincie con poca, o niuna resistenza, si erano disgustati di un' impresa, che riuscir non poteva senza gran fatica, e spargimento di sangue, poichè dovevano contrastar per condurla avanti con un popolo intrepido, e independente, da cui non erano più creduti immortali. Così tutti di comun accordo si determinarono di abbandonar quella spedizione; ma i pareri furono diversi intorno alla maniera di eseguir la ritirata, volendo alcuni tornare a dirittura al *Perù*, ed altri formare una Colonia nelle Provincie Settentrionali, dove erano stati ben ricevuti.

Almagro, sul di cui animo facevano allora impressione le lettere de' suoi amici, s' attenne al primo sentimento, ed esposti i pericoli, a cui resterebbe soggetta una colonia in un paese così bellicoso, li persuase a seguirlo fino al *Cusco*, dove pensava stabilirsi per grado, o per forza. La funesta esperienza del primo viaggio gli fece prender la strada del mare, per la quale ricondusse con poca perdita le sue truppe. Quindi occupata per sorpresa l' antica Capitale del *Perù*, dopo varj negoziati infruttuosi venne alle mani col fratello di *Pizzarro*, dal quale fu vinto, processato, e decapitato come perturbatore del pubblico riposo. La sua armata dispersa si riunì in seguito sotto la denominazione di *Soldati del Chili*, e invol-

1538.

ſe in nuove turbolenze il di già troppo agitato *Perù*. Queſto fu l' eſito della prima ſpedizione intrapreſa contro i Chileſi dal maggior corpo di truppe Europee, che foſſeſi radunato ſin allora in quelle parti. La brama di acquiſtar ricchezze fu quella, che principalmente la promoſſe, e la poca ſperanza di ottenerle la fece andar del tutto a vuoto.

CAP. VI.

Gli Spagnuoli tornano al Chili ſotto Pietro Valdivia. Fondazione di Santiago Capitale del Regno. Varj incontri co' naturali del Paeſe. Congiura ſcoperta de' Soldati contro il Generale.

FRanceſco *Pizzarro*, rimaſto capo aſſoluto degli acquiſti Spagnuoli nell' America meridionale per la morte del ſuo competitore, non perdè di viſta l' invaſione del Chili, che in ogni tempo poteva eſſergli di gran vantaggio. Fra gli avventurieri arrivati al *Perù* vi erano due Uffiziali autorizzati dalla Corte a tentare queſta ſpedizione col titolo di Governatori. Il primo chiamato Pietro *Sanchez* de *Hoz* doveva conquiſtar ſino al fiume *Maule*, e l' altro detto *Camargo* era incaricato del reſto fino all' Arcipelago di *Chiloe*. *Pizzarro*, ricuſate ſotto frivoli preteſti le Reali nomine, preferì per queſta geloſa impreſa il ſuo Maeſtro di Campo *Pietro Valdivia*, Uffiziale prudente, attivo, eſercitato nelle guerre d' Italia,

1539.

e quel

e quel ch' era più importante, addetto al ſuo partito, incaricandolo di condur ſeco, e di avvantaggiar nel ripartimento delle terre l' *Hoz*, che forſe era più da temer di *Camargo*.

Queſto Comandante, riſoluto di ſtabilirvi una Colonia permanente, ſi poſe in cammino verſo quella parte con dugento Spagnuoli, e molti Peruani auſiliari, ſotto la cui ſcorta vi erano alcuni Religioſi, varie Donne, e un buon numero di Beſtiame europeo con le altre coſe neceſſarie ad una recente popolazione. Egli s' avviò per la medeſima ſtrada, che aveva ſcelto *Almagro*, ma avvertito dalle diſgrazie del ſuo predeceſſore, non s' attentò a paſſar la *Cordigliera* ſe non a mezza ſtate. Entrato felicemente nel Chili, ne trovò gli abitanti ſettentrionali molto diverſi da quello, che avevagli incontrato *Almagro*. Que' nazionali informati della cataſtrofe del *Perù*, e liberi da' riguardi, che profeſſavano all' *Inca*, non ſi credevano più obbligati a riſpettare i loro invaſori. Così ſi diedero ad attaccarli per ogni dove con più coraggio, che condotta. Incapaci come barbari di far cauſa comune, e aſſuefatti già da lungo tempo al giogo della ſervitù, gli aſſalivano per *orde* a miſura, che s' inoltravano ſenza quella imperturbabile coſtanza, che caratterizza il valore delle genti libere.

1540.

Gli Spagnuoli però traſcorſe, ad onta de' loro mal combinati sforzi, le provincie di *Copiapò*, di *Coquimbo*, di *Quillota*, e di *Melipilla*, arrivarono con più incomodo che diſcapito a quella di *Mapuce*, ora detta di *Santiago*. Queſta pro-

vincia, ch' è discosta da' confini del *Perù* più di 600. miglia, è una delle più fertili, e amene del Regno. Il suo nome Chilese significa terra di molta gente. La sua popolazione infatti, per quanto ne dicono i primi storici del Chili, era a quest' epoca numerosissima. E' situata alle falde della gran *Cordigliera* delle *Andi*, e gira 140. miglia. La bagnano i fiumi *Maypo*, *Colina*, *Lampa*, e *Mapocio*, il quale la divide in due parti quasi uguali, e dopo essersi nascosto sotterra per lo spazio di cinque miglia torna a comparir con maggior forza, e si scarica nel *Maypo*. I monti di *Carèn*, che la terminano da Settentrione, abbondano di vene d' oro, e nella parte della *Cordigliera*, che la circonda da Levante, si trovano ricche miniere di argento.

Valdivia, che avea procurato d' internarsi, quanto gli fù più possibile, nel paese, per rendere difficile a' suoi Soldati il regresso al *Perù*, si determinò di stabilirsi in questa provincia, la quale, attese le sue buone qualità, e la sua lontananza, gli parve la più propria di tutte le altre a divenir il centro delle sue conquiste. Scelto con questa mira un luogo opportuno su la riva sinistra del *Mapoccio*, vi gettò a' 24. di Febbrajo le fondamenta della Capitale del Regno, alla quale diede il nome di *Santiago* in onore dell' Appostolo S. Giacomo. Divise il terreno in isole quadrate di 4., 096. tese di area, assegnandone un quarto ad ogni cittadino, metodo, che è stato seguito nella fondazione di tutte le altre Città. Destinò su la piazza pubblica una di

1541.

di queste isole per la Cattedrale, e il Vescovado, che pensava di fondarvi, e un' altra pel Governo. Formò il Reggimento, all' uso di Spagna, delle persone più qualificate dell' armata, e per coprire la popolazione in caso di attacco, fece costruire una fortezza sopra la collina detta poi di S. *Lucia*, che s' erge nel recinto della Città.

Molti lodano il discernimento di *Valdivia* nell' aver scelto questo sito per istabilirvi la Capitale della Colonia. Ma attendendo all' esigenze di una città primaria, essa sarebbe stata meglio collocata quindici miglia più a mezzodì sul *Maypo*, fiume copioso, che comunica a dirittura col Mare, e che può rendersi facilmente navigabile anche da' bastimenti di maggior portata. Nulladimeno questa città conta al presente più di quarantamila abitanti, i quali si vanno viepiù aumentando mercè il gran commercio, che vi attraggono e il lusso de' ricchi possidenti, e la sede del Governo.

I nativi intanto, guardando di mal occhio il nuovo stabilimento, trattavano insieme, benchè tardi, della maniera di sloggiarne gl' intrusi abitatori. *Valdivia*, penetrato per tempo il loro disegno, fece rinchiudere nella fortezza i principali capi della congiura, e temendo, che essi non avessero qualche intelligenza segreta co' *Promaucai* confinanti, si portò con sessanta cavalli a spiarne i movimenti sul fiume *Caciapoal*. Ma quell' intrepido popolo non era tanto politico da pensar a collegarsi co' vicini per sottrar se stesso dal pericolo imminente.

I *Mapocini*, oſſervata la partenza del Generale, inveſtirono con furia incredibile la Colonia odiata, bruciarono le caſe mezzo fabbricate, e aſſalirono da tutte le parti la cittadella, dove ſi erano rifugiati gli abitanti. Mentre queſti ſi difendevano coraggioſamente, una Donna chiamata *Agneſe Suarez* prendendo con animo più inumano, che maſchile una mannaja, tagliò la teſta a' regoli prigionieri, i quali, benchè foſſero ſtrettamente legati, tentavano, come è naturale, di metterſi in libertà.

L' aſſalto incominciato ſul far dell' alba durò ſino alla notte. Gli aſsalitori con una coſtanza degna di eſito migliore ſi ſuccedevano rapidamente gli uni agli altri. Non oſtante *Alonſo Monroi*, che comandava nella fortezza, ebbe la maniera di mandarne fra il tumulto un avviſo a *Valdivia*, il quale ritornando in fretta trovò il foſso coperto di cadaveri, e i nemici a diſpetto della ſtrage ricevuta, preparati a ricominciar l' attacco. Unitoſi pertanto con gli aſsediati ſi portò in battaglia formata a sbaragliar le loro truppe, che ſi erano accampate ſu la riva del fiume *Mapoccio*. Quivi ſi combattè lungo tempo con ugual valore, ma con grande ſvantaggio dalla parte de' naturali. Le armi, e la diſciplina erano troppo ſproporzionate. La moſchetteria, e i cavalli sfondavano con orribil macello le loro file non d' altro armate, che di archi, e di frombole. Pur non oſtante eſſi oſtinati contro la ſteſſa impotenza ſi preſentavano da furioſi all' eſterminio, finchè ſpoſsati affatto, e perduto il fio-

re

della loro gioventù, si dispersero per quelle
mpagne.

Ad onta però di questa disfatta, e di altre
on meno considerabili, che ebbero in seguito,
on cessarono mai per lo spazio di sei anni, cioè
no alla loro intera rovina, di tener assediati gli
pagnuoli, attaccandoli in tutte le occasioni, che
otevano, e privandoli de' viveri a tal segno,
he coloro si videro obbligati a sostentarsi di ci-
immondi, e del poco grano, che coltivavano
tto il cannone della piazza. I fecondi campi
cini erano rimasti deserti, e incolti, perchè gli
bitanti, bruciate le loro messi, si erano ritirati
le montagne.

Gli Spagnuoli annojati di uno stato di vita
anto differente da quello, che cercavano, si de-
rminarono finalmente di uccidere il loro Gene-
ale, che credevano troppo ostinato ne' suoi pro-
etti, e di tornarsene al *Perù*, dove speravano
oder di giorni più tranquilli. *Valdivia*, scoperta
ortunatamente la trama, procurò prima di con-
liarsi gl' indifferenti, o i meno sediziosi, lo che
li riuscì facile, perchè era dotato di singolar ac-
ortezza: indi convocato il reggimento si fece no-
inar Governatore, poichè fin allora non aveva
he il titolo di Generale. Rivestito di questo ca-
attere più imponente, ma meno legittimo, punì
oll' ultimo supplizio i promotori della cospira-
ione. Prevedendo però, che questo colpo di au-
orità precaria non poteva aver un effetto dure-
ole, s' appigliò al saggio partito di distornar
a' funesti pensieri quegli animi infastiditi col se-

1542.

du-

ducente prospetto della felicità, che ambivano.

Avea sentito dire spesse volte a' Peruani, ch nella valle di *Quillota* abbondavano le miniere d oro. Il profitto, che se ne sarebbe potuto rica vare, gli parve il più propio per contentar la sua gente. Così malgrado le angustie, in cui trovava, vi spedì un distaccamento di truppe coll incombenza di attendere allo scavo di questo pre zioso metallo. La miniera era talmente copiosa che il provento sorpassò tutte le sue speranze Le sciagure presenti, e passate furono poste i obblio. Non vi fù alcuno, che pensasse più a abbandonar il paese. Il Governatore, naturalmen te intraprendente, e animato da questo felice suc cesso, fece costruire nell' imboccatura del fium *Chille*, che attraversa quella Valle, una fregat per procacciarsi più facilmente i soccorsi del *Perù* senza i quali capiva bene, che non poteva riusci ne' suoi vasti progetti.

CAP. VII.

I Copiapini disfanno un corpo di Spagnuoli. Stra tagemma fortunato de' Quillotani. Valdivia ri ceve varj soccorsi dal Perù e fonda la Città d Coquimbo, la quale è distrutta da' nazionali. Promaucai abbracciano il partito degli Spagnuo li. Fondazione della Città della Concezione.

FRattanto come il bisogno n' era urgente, de terminò di mandarvi per terra i Capitani *Alonso*

Mon-

Monroi, e *Pietro Miranda* con altri ſei compagni, 1543.
i quali fece portar le ſtaffe, gli ſproni, e i fer-
menti della briglia d' oro maſſiccio, affine di
dar un ſaggio dell' opulenza del paeſe, e di al-
lettar i ſuoi compatriotti a volare in ſuo ajuto.
Queſti meſſaggieri, benchè ſcortati da trenta uo-
mini a cavallo, che dovevano accompagnarli ſino
ai confini del Chili, furono nulladimeno battuti,
e disfatti da cento arcieri del *Copiapò* comandati
da *Coteo* uffiziale dell' *Ulmen* di quella provincia,
che non ſi sà, ſe foſſe quegli ſteſſo, che avea ri-
poſto *Almagro*. Di tutto quel numero non reſtà-
rono altri in vita, fuorchè i due Uffiziali *Monroi*
e *Miranda*, i quali malamente feriti furono me-
nati alla preſenza del Regolo.

Mentre ſi deliberava ſul genere di morte che
eſſi, come nemici dichiarati del paeſe, dovevano
ſoffrire, l' *Ulmena*, o ſia la moglie del principe,
moſſa a compaſſione intercedè appreſſo il marito
per loro, e ottenuta la grazia, gli slegò colle
proprie mani, li medicò amorevolmente, e ſegui-
tò a trattarli come ſe foſſero ſuoi fratelli. Sup-
plicolli poi, riſtabiliti che furono dalle loro fe-
rite, che inſegnaſſero al ſuo figlio l' arte di ſer-
virſi de' cavalli, alcuni de' quali erano rimaſti
vivi nella loro disfatta. I due Spagnuoli ſi pre-
ſtarono volentieri a ſecondare le ſue brame, ſpe-
rando di prevalerſi di queſt' occaſione per porſi
in libertà. Ma avendolo potuto fare ſenza eſſere
ingrati alla loro benefattrice, poſtochè non era-
no cuſtoditi, s' avviſarono di prendere un eſpe-
diente ineſcuſabile.

Un giorno, che il giovin principe cavalcava fra tutteddue ſcortato da' ſuoi arcieri, e preceduto da un miniſtro armato di una lancia, *Monroi* avventandoglisi addoſſo lo gettò per terra con due o tre ferite mortali, che gli diede con uno ſtilo, che portava in taſca. Nel tempo ſteſſo *Miranda*, tolta la lancia allo ſcudiere, ſi fece far largo fra le guardie sbalordite da un accidente tanto improvviſo. Siccome ambedue erano ben montati, così ſi laſciarono facilmente indietro coloro, che gl' inſeguivano, e internandoſi pei deſerti del *Perù* arrivarono al *Cuſco*, dove allora riſiedeva *Vaca di Caſtro*, che era ſucceduto nel governo a *Franceſco Pizzarro* ucciſo tragicamente dagli *Almagriani*.

Caſtro, informato della critica ſituazione, in cui ſi trovava la conquiſta del Chili, vi ſpedì ſubito *Monroi* per terra con un buon numero di reclute, che ebbero la fortuna di occultar la loro marcia a' *Copiapini*, e ordinò a *Giambattiſta Paſtene* Nobile Genoveſe, che ne conduceſſe per mare un altro corpo più conſiderabile. *Valdivia*, ricevuti quaſi nel medeſimo tempo queſti due rinforzi, cominciò a mettere in eſecuzione i ſuoi grandioſi diſegni. Bramoſo ſin dal principio della conquiſta di conoſcere il littorale del Regno, incaricò *Paſtene* di oſſervarne la giacitura, i porti, e i luoghi più notabili fino allo ſtretto Magellanico. Ritornato che egli fu da queſta importante ſpedizione, lo rimandò al *Perù* in cerca di nuovi ſuſſidj, perchè i Nazionali, dopo il fatto di *Copiapò*, divenivano ogni giorno più arditi.

I *Quillotani* tra gli altri avevano poco prima

tru-

trucidato tutti i Soldati, che badavano alle miniere, con uno ſtratagemma difficiliſſimo a ſchivarsi. Uno di quei terrazzani portò al Comandante *Gonzalo Rios* una pignata piena d' oro, dicendo di averne trovata gran copia in un cantone del paese. Niuno vi fu, che non voleſſe andare in persona a partecipare del preteſo teſoro. Arrivati tumultuariamente al luogo indicato, diedero in un' imboſcata, dalla quale non poterono ſcampare altri, che l' imprudente Comandante, e un *Negro*, che erano ben montati. La fregata, ormai finita, ſeguì la ſorte de' ſuoi coſtruttori, restando incendiata inſieme coll' arſenale.

Valdivia, ſubito che n' ebbe l' avviſo, vi accorſe colle ſue truppe, e vendicata, come potè, la morte della ſua gente, vi fabbricò un forte per coprire i minatori da ogni inſulto. Trovandoſi poi rinforzato da trecento uomini, che gli avevano condotto dal *Perù* Franceſco *Villagran*, e Criſtoforo *Eſcobar*, s' avvisò di fare quello, che doveva aver eſeguito ſul bel principio, cioè di stabilire una Colonia nelle contrade ſettentrionali del Regno, affinchè ſerviſſe di ſcala, o di ricovero a' convogli, che gli venivano per quella parte. A queſt' oggetto ſcelſe una bella pianura sulle foci del fiume *Coquimbo*, che vi forma un buon porto, e vi fondò una Città, chiamandola *Serena* in memoria della ſua patria, nome, che non ſi conſerva, ſe non ne' Trattati di Geografia, eſſendo prevalſo, come è accaduto in quaſi tutti gli altri ſtabilimenti Europei del Chili, quello del paeſe. 1544.

Quin-

Quindi parendogli ormai tempo di promuo-
1545. vere la conquiſta, s' inoltrò nel paeſe de' *Promau-
cai*. Gli autori contemporanei non fanno menzio-
ne di alcuna battaglia, che abbia avuta in queſt
occaſione. Ma non è veriſimile, che i valoroſ
Promaucai, i quali aveano reſpinto con tanta glo-
ria gli eſerciti dell' *Inca*, e di *Almagro*, ora la-
ſciaſſero violare il lor territorio ſenza far reſi-
ſtenza. Pertanto è ben da credere, che *Valdivi*
nelle frequenti ſcorrerie, che faceva verſo i lor
confini, ebbe l' arte di guadagnarli con ſeducen-
ti promeſſe al ſuo partito, per prevalerſi di lor
contro gli altri Chileſi, come han fatto tutti
Conquiſtatori politici, i quali ſi ſono ſerviti de
barbari contro i barbari, per ſoggiogarli poi tut-
ti. In fatti le truppe Spagnuole ſi veggono dipo
ſempre rinforzate da auſiliari *Promaucai*; e quin-
di forſe ha origine l' antipatia, che gli *Araucan*
hanno tuttora contro gli avanzi di queſto popolo

Comunque ciò ſia, *Valdivia*, paſſato il rapi-
do *Maule*, ſcorſe vittorioſo ſino al fiume *Itata*
Quivi eſſendoſi accampato in un luogo dett
1546. *Quilacura*, fu aſſalito di nottetempo da quegli a-
bitanti, i quali, uccisi molti de' ſuoi cavalli, l
miſero in gran pericolo di eſſere interamente diſ
fatto. La perdita dovette eſſere conſiderabile, per-
chè, depoſto il penſiero di paſſar avanti, ſi reſti-
tuì a *Santiago*. Vedendo poi, che non arrivava-
no co' ſoſpirati ſoccorſi dal *Perù* nè *Paſtene*, ch
vi era andato per mare, nè *Antonio Ulloa*, che
era ſtato ſpedito per terra, determinò di paſſar-
vi in perſona, ſperando di poter colla ſua accor-
tez-

zza, e attività reclutare un corpo di truppe
fficiente a soggiogare le provincie, che mostra-
ansi più bellicose delle altre.

Essendo già sul punto di partire, arrivò *Pa-
ne*, ma senza gente, e colla nuova delle guer- 1547.
civili, che ardevano fra i conquistatori dell'
npero degl' *Inchi*. Non ostante persuaso di po-
r ricavar maggior partito dalle insorte revolu-
oni, veleggiò nella medesima nave di *Pastene*
rso quella parte portando seco una gran quan-
à d' oro. Giunto che fu al *Perù*, servì in qua-
à di Maestro di Campo nella famosa battaglia,
e decise della sorte di *Gonzalo Pizzarro*. Il Pre-
dente *Gasca*, che sotto gli auspizj di Carlo V.
eva riportata la vittoria, soddisfatto dell' im-
rtante servigio prestatogli da *Valdivia*, lo con-
mò nel posto di Governatore, e provveden-
lo di abbondanti munizioni da guerra, lo ri-
ndò al Chili con due navi cariche di tutti que'
liziosi avventurieri, de' quali voleva purgare il
o governo.

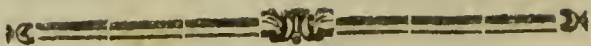
In questo mezzo, Pietro *Hoz*, ch' era stato
ogliato, come abbiamo detto, della parte del- 1548.
conquista concessagli dalla Corte, e che im-
udentemente si era posto nelle mani del suo ri-
le, fu accusato di voler usurparne il governo;
sia che l' accusa fosse fondata, o che si cercas-
un pretesto per disfarsene, fu pubblicamente
capitato per ordine di Francesco *Villagran*, che
ceva le veci del Governatore, a cui forse cre-
: di far cosa grata, liberandolo da un emolo
ericoloso, quando pur non avesse istruzioni se-
rete su quest' affare.

I *Copiapini*, ansiosi di vendicar la morte (d
lor Principe, uccisero nel medesimo tempo qu
ranta Spagnuoli distaccati da varie squadre, c
dal Perù passavano al Chili; e i *Coquimbani* in
gati dalle loro persuasioni trucidarono tutti
abitatori della Colonia nuovamente fondata ne
1549. le loro terre distruggendola sino da' fondamen
Francesco *Aguirre* mandatovi per tempo ii dis
ce in varj incontri ora prosperi, ora avversi,
riedificò la Città distrutta in miglior sito, la qu
le si vanta di averlo per fondatore, e di num
rar fra i suoi più distinti abitanti i di lui disce
denti.

Dopo nove anni di contrasti, e di fatic
indicibili *Valdivia* credendosi già bene stabilito
quella parte del Chili, che ubbidiva a' Peruan
ne distribuì tutto il terreno fra i suoi Soldati,
segnandone a ciascheduno sotto il titolo di *Co
menda* una porzione considerabile con gli abit
tori annessi secondo il perniciosο sistema feuda
d' Europa. Lusingata in questa maniera l' inqui
ta ambizione de' Compagni, si pose di nuovo
marcia verso le provincie australi con un rispe
tabil corpo di truppe Spagnuole, e *promaucaj*

Giunto poi senza particolare ostacolo, do
1550. un viaggio di 240. miglia, alla Baja di *Penco* g
osservata da *Pastene*, vi fondò a' 5. Ottobre
terza Città, che volle nominar la *Concezione*,
un luogo vantaggioso pel commercio in graz
del suo buon porto, ma basso, ed esposto in te
po di terremoti alle innondazioni del mare,
che non poteva prevedere. La baja, che si ste
de

te E. O. sei miglia, e nove N. S., è difesa dal-
a banda dell' Oceano da una deliziosa Isola det-
a *Quiriquina*, la quale non vi lascia, che un so-
o ingresso di mezza lega per le navi di linea,
ssendo l' altro troppo stretto, e non praticabile
e non da piccoli battelli. Il terreno favorito da
in clima piacevole è abbondante di legname da
ostruzione, di minerali, di vini generosi, e di
utte le altre cose necessarie alla vita, e le ac-
que producono gran copia di pesci dilicati.

I popoli adjacenti, osservato l' intento de-
gli Spagnuoli di stabilirsi in quel posto importan-
e, ne informarono gli *Araucani* loro vicini, e
lleati, i quali prevedendo, che quella tempesta
non istarebbe molto a scoppiar su le loro terre,
isolsero di liberarne gli amici oppressi per met-
tere in sicuro il proprio paese. I miei leggitori
ni permetteranno di entrar quivi in una digres-
ione un poco lunga, ma necessaria per dar lo-
o a conoscere il carattere, e i costumi di que-
to bellicoso popolo, il quale avendo finora fat-
o argine con incredibile valore al torrente del-
e conquiste Spagnuole, somministra di quì avan-
i tutto il fondo della nostra Storia.

LIBRO II.

CAP. I.

Situazione, carattere, vestito, e abitazioni degli Araucani.

GLi *Araucani* abitano il bel tratto di paes
situato da una banda tra i fiumi *Biobio*, e *Valdi*
via, e dall' altra fra il Mare, e la gran *Cordi*
gliera delle *Andi*, vale a dire, tra i gr. 36. 44
e 39. 50. di latitudine australe. Prendono il no
me di *Araucani* dalla provincia di *Arauco*, la qua
le, benchè sia la più piccola del loro Stato, h
dato, come l' Olanda, il nome a tutta la nazio
ne, o perchè fosse la prima a collegarsi colle vi
cine provincie, ovvero perchè in tempi a noi i
gnoti le abbia soggiogate al suo dominio. Que
sto popolo però costantemente attaccato alla in
dependenza, ama volentieri di esser chiamat
Aucà, cioè franco, o libero. Quelli Spagnuoli
che dalle guerre de' Paesi-bassi passavano a mi
litar nel Chili, diedero a cotesta contrada pe
analogia il nome di *Fiandra araucana*, o di *Sta*
to indomito, ed ebbero in seguito la generosit
di celebrare con cinque, o sei poemi, in un col
le loro le lodi di un popolo, che per conserva
l' antica libertà ha sparso con intrepido cuor
tan-

nto sangue de' loro compatriotti. (1)

D 2 Gli

---

(1) ,, *Gli abitanti Indiani del Chili sono un popolo bravo, e guerriero, che ha difeso vigorosamente li propri privilegj, ha fatto parecchie felici sollevazioni, ucciso Pietro Valdivia il conquistator del paese, e mantenuta una guerra contro tutta la potenza Spagnuola in quella parte di mondo per parecchi anni; la quale quando fu terminata dalla parte di varie nazioni di quelle, che sono presso le montagne, lo fu con una pace onorevole, che dura ancora al dì d' oggi. Niuno può essere più gelosamente vigilante della propria libertà di quello, che lo sia cotesto popolo. Trafficano, è vero, cogli Spagnuoli, ma con tanta cautela, e con termini così stretti, che questi possono ritrarre assai poco profitto da una tal comunicazione. Quanto poi a quelli, li quali sono obbligati alla soggezione, il giogo loro è molto lungi dall' essere così pesante, quanto lo è quello, che aggrava gli altri popoli, che abitano le altre provincie Spagnuole: parte per li migliori accordi, che hanno saputo far stabilire gli abitanti, e parte per il timore, che gli Spagnuoli hanno di una nazione ben da essi sperimentata per brava, e che sanno esser circondata da molte, che sono del medesimo sangue, e che hanno difesa la loro libertà con più felice evento. Esempio, che ne' sinistri ancora è molto buono, poichè fa vedere quanto una valorosa difesa della natia libertà possa contribuire a procurar se non altro, una più tollerabile servitù. Gli Americani di co-*

Gli Araucani, sebbene non eccedano l' or-
dinaria statura della specie umana, sono general-
mente nerboruti, robusti, ben proporzionati,,
d' un aspetto affatto Soldatesco. E' raro assai
incontrar fra di loro alcun deforme, o storto
non già perchè abbiano la crudele usanza *Sparta-
na*, come vorrebbero inferirne certuni, di sof-
focare i figliuoli difettosi, ma perchè lasciano al-
la natura stessa la cura di formarli, senza distur-
barla nelle sue operazioni con gl' impedimenti im-
portuni delle fascie, e de' busti. La loro carna-
gione, se si eccettuano i *Boroani*, che dicemm
esser bianchi, e biondi, è d' un bruno rossicci
più chiaro di quello degli altri Americani. Han-
no il volto quasi rotondo, gli occhi piuttosto pic-
coli, ma vivaci, e pieni di espressione, il nas
alquanto schiacciato, la bocca ben fatta, i den
uguali, e bianchi, le gambe muscolose, e ben
formate, e i piedi piccoli, e piatti.

Sono comunemente di poca barba, come
Tar-

„ *testo paese non sono molto diversi da quelli del.*
„ *America Settentrionale, se non che più di loro so-*
„ *no umani, e nelle loro usanze meno rozzi, m*
„ *in modo, che più a quelli si assomigliano, che al*
„ *li Peruviani, e Messicani tanto loro vicini. Co-*
„ *testi del Chili hanno naturalmente meno supersti-*
„ *zione, e lungi dall' avere quella eccessiva vene-*
„ *razione, che le mentovate due nazioni avevan*
„ *per li loro Re, essi non ne hanno veruno.* „ *Stor*
degli Stabil. Europei in Amer. trad. dall' Inglese
vol. 1. *part.* 3. *cap.* 12. *pag.* 306.

rtari, e nel loro viso non se ne vede mai al-
n pelo per l' estrema attenzione, che hanno
strappare quel poco, che vi spunta, stimando
ca pulizia l' esserne ingombri; onde per ischer-
chiamano barbuti gli Europei. La medesima
igenza praticano riguardo alle parti coperte
l corpo, dove questa vegetazione naturale è
ì abbondante. La loro testa però è ben forni-
di capelli neri, ma un pò ruvidi, i quali si
sciano crescere, e segli annodano intorno al ca-
. Di questi capelli fanno tanta stima, quanta
l' avversione, che hanno per la barba; il to-
li, sarebbe il maggior affronto, che loro si
tesse fare. Le fattezze delle loro Donne sono,
me richiede il sesso gentile, più dilicate, e se
veggono molte delle belle specialmente tra le
roane.

Dotati d'una complessione fortissima, e libe-
dalle affannose occupazioni, che disturbano i
poli colti, non soggiacciono senonchè tardi al-
vicende, che porta seco la vecchiaja. Dopo l'
à di sessanta, o settanta anni cominciano a in-
nutire, e non divengono grinzi, e calvi, se
n quando sono già ottuagenarj. La loro vita è
ordinario più lunga di quella degli Spagnuoli,
ovandosene non pochi, che campano oltre a'
nt' anni. Infino all' età più avanzata conser-
no sana la vista, la dentatura, e la memoria.

Alla vantaggiosa costituzione de' loro corpi
rrisponde l' indole de' loro animi. Sono intre-
di, animosi, arditi, costanti nelle fatiche della
erra, prodighi della loro vita, quando si trat-

ta del bene della patria, amanti soprammodo de
la libertà, che stimano come un costitutivo esse
ziale della loro esistenza, gelosi del propio on
re, accorti, ospitali, fedeli ne' contratti, ri
noscenti de' benefizj, generosi, e umani verso
vinti. Ma tante belle qualità vengono offusca
da' vizj inseparabili dallo stato di vita semis
vaggia, che menano tuttora senza coltura, e se
za lettere. Questi vizj sono l' ubriachezza, l' i
singardaggine, la presunzione, e l' alterigia, c
cui disprezzano tutte le altre nazioni. Se i lod
voli costumi, e le innocenti cognizioni europ
s' introducessero mai fra di loro, si formereb
ben presto un popolo meritevole della stima u
versale. Ma questa fortunata combinazione, sta
te il sistema presente, sembra quasi impossibile

Tutte le nazioni, che furono costrette o p
influsso di clima, o per la decenza a coprirsi i
corpo, usarono da principio delle vesti lungh
perchè erano più facili a farsi. Gli Araucani
contrario inclinati troppo alla guerra, che cred
no la sorgente della vera gloria, amarono di c
prirsi di un abito corto, come il più acconcio
maneggiarsi ne' conflitti militari. Quest' abito t
suto tutto di lana, come era quello de' Grec
e de' Romani, consiste in una camicia, in
farsetto, in un pajo di brache strette, e corte
in un mantello fatto a scapolare, che ha nel me
zo un' apertura per introdurvi la testa, e lun
è largo di modo, che copre le mani, e giug
alle ginocchia. Siffatto mantello vien chiama
poncio, ed è assai più comodo de' nostri tabba
ri,

, perchè lascia le braccia libere, e può piegarsi sulle spalle, quando si voglia: difende meglio alla pioggia, e dal vento, ed è più idoneo per cavalcare: onde non solo gli Spagnuoli del Chili, ma quelli ancora del *Perù*, e del *Paraguai* l'usano comunemente.

La camicia, il farsetto, e le brache sono sempre di color turchino, ch' è il color favorito della nazione, come lo è presso i Tartari il color rosso. Le persone d' inferior condizione portano anche il *poncio* turchino, ma i benestanti lo portano ora bianco, ora rosso, ora azzurro con delle liste larghe una spanna intessute ad arte di figure di fiori, o di animali, in cui spiccano tutti i colori. L' orlo n' è fregiato con una bella nappa. Alcuni di questi *poncj* sono lavorati con tanta finezza, e leggiadrìa, che si vendono 150. scudi l' uno.

Gli Araucani non usano turbanti, nè cappelli, ma portano in capo una fascia di lana ricamata a guisa del diadema, che usavano gli antichi Sovrani. Questa si levano, o alzano un poco in segno di cortesia nel rendere il saluto, e quando vanno alla guerra la adornano di varie vistose penne. Si stringono anche dintorno al corpo una fascia pure di lana, ma più larga, e ugualmente ben lavorata. Le persone comode portano degli stivaletti similmente di lana di varj colori, e de' sandali di corame, che chiamano *chelle*. Il restante del popolo va sempre a piedi scalzi.

Le donne vanno vestite con molta modestia, e semplicità. Il loro abito è tutto di lana, e se-

condo il genio della nazione, di color turchino. Questo consiste in una tonaca, in una fascia, e in una mantiglia corta chiamata *ichella*, la quale s' allacciano davanti con una fibbia d' argento. La tonaca, denominata *ciamal*, è lunga fino ai piedi, senza maniche, e và allacciata sulle spalle con due fibbie, o borchie parimenti d' argento. Questo vestito, autorizzato dal costume, non si cangia giammai: ma poi per appagare la propria avidità di ben parere, si adornano con tutte quelle bagattelle che lor suggerisce o il capriccio, o la vanità. Dividonsi i capelli in varie treccie, che lasciano con vaga negligenza cader sulle spalle. Si adornano la testa con certi falsi smeraldi chiamati *glianca*, de' quali fanno una grandissima stima. Portano delle collane, e delle smaniglie di pallottoline di vetro, e degli orecchini d' argento in forma quadrata. Tutte le dita delle loro mani sono adorne di anelli, la maggior parte d' argento. Si crede, che più di cento mila marche di questo metallo sieno impiegate in questi donneschi ornamenti, poichè nemmen le più povere restano senza portarne.

Abbiamo già data un' idea delle abitazioni degli antichi Chilesi. Gli Araucani tenacissimi de' patrj costumi, come lo sono tutte le nazioni non corrotte dal lusso, niente hanno cangiato di quella prima maniera di fabbricare. Ma siccome sono quasi tutti poligami, così costruiscono le loro case proporzionate in grandezza al numero delle donne, che possono mantenere. Le masserizie di queste case presentano una viva immagine di quelle,

e, che uſavanſi nel tempo, in cui i *Cazichi* della Grecia andarono con mille *piroghe* ad aſſalir il regolo di *Troja*. Il luſſo di comodità, di magnificenza, e di frivolezze vi è affatto ſconoſciuto. I ſoli biſogni naturali vengono conſultati nella ſcelta de' loro mobili.

Queſti tugurj non formano già popolazioni regolari, ma Caſali più, o meno grandi ſulle ſponde de' Fiumi, o nelle Campagne, che poſſono adacquarſi facilmente. Ogni famiglia ama di abitare in quella parte di terreno, che le fu traſmeſſa da' ſuoi antenati, dove, eſercitando l' Agricoltura, ſi procaccia la propria ſuſſiſtenza. L' indole di queſto Popolo altiero, in cui predomina ancora il genio ſelvaggio, non ſaprebbe adattarſi ad abitare dentro a Città murate, le quali eſſo riguarda come un contraſſegno di ſervitù. Siccome la libertà è l' unico oggetto della ſua ambizione, così crede, non ſenza ragione, di poterla conſervar meglio, dimorando all' aperta Campagna.

CAP. II.

Diviſione dello ſtato araucano. Coſtituzione politica. Leggi civili.

LA regolarità però, la quale manca nelle loro popolazioni, è oſſervata con molta intelligenza nella politica diſtribuzione del loro Stato. Eſſi l' hanno diviſo da Settentrione a Mezzodì in quattro

tro *Uthanmapu*, o sieno Tetrarchie parallele, e pressso a poco uguali, alle quali danno i nomi di *Lavquen-mapu*, cioè paese marittimo, *Lelbun-mapu* paese piano, *Inapire-mapu* paese *subandino*, e *Pire-mapu* paese *andino*, o delle *Andi*. Ogni *Uthanmapu* si suddivide in cinque *Aillaregue*, o provincie; e ogni *Aillaregue* in nove *Regue*, o Contèe.

Il paese marittimo comprende le provincie di *Arauco*, *Tucapel*, *Illicura*, *Boroa*, e *Nagtoltèn*. Il paese piano abbraccia quelle di *Encol*, *Purèn*, *Repocura*, *Maquegua*, e *Mariquina*. Il subandino contiene *Marven*, *Colhue*, *Ciacaico*, *Quecheregua*, e *Guanagua*. Nel paese andino finalmente si comprendono tutte le valli della *Cordigliera* poste dentro i limiti accennati, le quali sono abitate da' *Puelci*. Questi montanari, che prima formavano una tribù alleata degli *Araucani*, ora vivono uniti al loro governo, ed hanno i medesimi magistrati.

Questa divisione, che presuppone già un certo grado di raffinamento nella politica amministrazione, è anteriore all' epoca dell' arrivo degli Spagnuoli; e serve di base al governo civile degli *Araucani*, il quale è aristocratico, come è stato quello di quasi tutte le nazioni barbare. Tre ordini di Rappresentanti, subordinati gli uni agli altri, formano questa specie di Repubblica, cioè i *Toqui*, gli *Apo-Ulmeni*, e gli *Ulmeni*, i quali tutti hanno i loro rispettivi vassalli.

I *Toqui*, che possono dirsi Tetrarchi, perchè sono quattro, presiedono agli *Uthanmapu*. Si nomina-

minano *Toqui* dal verbo *toquin*, che ſignifica giudicare, o comandare, e ſono independenti tra di loro, benchè confederati pel ben comune. Gli *Apo-Ulmeni*, o ſieno *Arci-Ulmeni*, governano le provincie ſotto i riſpettivi *Toqui*: gli *Ulmeni* poi, che ſono i prefetti delle *Regue*, o Contèe, rilevano dagli *Apo-Ulmeni*. Queſta dipendenza però non ſi ſtende guari, che alle coſe della guerra. Benchè gli *Ulmeni* ſieno gl' infimi nell' araucana ariſtocrazia, i dinaſti ſuperiori, generalmente parlando, vengono anche compreſi ſotto il medeſimo nome, il quale equivale a quello di *Caziche*.

L' inſegna diſtintiva de' *Toqui* è una ſcure di porfido, o di baſalte. Gli *Apo-Ulmeni*, e gli *Ulmeni* portano de' baſtoni col pomo d' argento, ma i primi aggiungono per diſtinzione nel mezzo del lor baſtone un cerchietto dello ſteſſo metallo. Tutte queſte dignità ſono ereditarie nella linea maſcolina, e s' ottengono per ordine di primogenitura. Ecco i Duchi, i Conti, e i Marcheſi dell' ariſtocrazia militare del Settentrione ſtabiliti da tempo immemorabile ſotto differenti nomi in un angolo dell' America Meridionale.

Sotto l' apparenza del ſiſtema feudale queſto governo ne riſente anche quaſi tutti i difetti. I *Toqui* non hanno, che l' ombra della ſovranità. La triplice potenza, che la coſtituiſce, riſiede nel corpo intero de' Baroni, i quali, trattandoſi di qualche negozio d' importanza, lo decidono, all' uſo de' popoli originarj dalla Germania, in una Dieta generale, che chiamaſi *Butacoyag*, o

Auca-

Aucacoyag, cioè il gran Consiglio, o il Consiglio degli Araucani. Questi congressi si fanno d' ordinario in qualche spazioso prato, dove non si delibera sugli affari pubblici, se non fra i piaceri della tavola.

Il corpo delle loro leggi, che si conserva per tradizione, si nomina *Admapu*, vale a dire, la costumanza del paese. Difatti queste leggi altro non sono, se non se i primi usi, o le tacite convenzioni, che sonosi stabilite presso loro, come furono sul principio quasi tutte le leggi delle altre nazioni, e per conseguenza hanno i vizi propj di tali costituzioni, poichè non essendo scritte, non possono essere nè abbastanza notorie, nè ben precise.

Le più chiare fra le leggi politiche, e fondamentali sono quelle, che regolano i distretti di ciascuna potestà, la successione ne' *Toquiati*, e negli *Ulmenati*, la confederazione delle quattro tetrarchie, l' elezione, e il poter de' supremi Comandanti in tempo di guerra, e il diritto di convocar le Diete generali, ch' è privativo de' *Toqui*, le quali tutte sono dirette alla conservazione della libertà, e della stabilita gerarchia. Secondo queste leggi, due, o più stati non possono mai ricadere sotto un medesimo Capo. I vassalli, estinta che sia la linea mascolina nella famiglia dominante, ricuperano il diritto naturale di eleggere il proprio Signore in quella famiglia, che più loro piaccia, ma prima d' installarlo, debbono presentarlo al *Toqui* del loro *Uthanmapu*, il quale poi ne dà avviso a' suoi Colleghi, affinchè

hè il nuovo regolo venga da tutti riconosciuto, rispettato in tal qualità.

I sudditi non sono già, come nel governo eudale, attaccati alla *gleba*, nè vanno soggetti d alcun genere di servizio personale, fuorchè in empo di guerra. Non sono nemmeno obbligati a agar tributo a' loro Signori, i quali debbono ostentarsi de' proprj beni. Li rispettano bensì, ome loro superiori, o piuttosto come i primi fra oro uguali, si attengono per lo più alle loro deisioni, e gli scortano, quando vanno fuori delo Stato. I signori, invaghiti del dominio, vorebbero ampliare la loro autorità, e governare a assoluti padroni; ma il popolo, che non è anora in istato di sopportare il despotismo, elude e loro pretensioni, e gli obbliga a contenersi denro i limiti prescritti dalla consuetudine.

Le leggi civili di una società, i di cui coumi sono semplici, e gl' interessi poco compliati, non possono essere in gran numero. Gli Aaucani ne hanno ben poche; queste tuttavia, atteso il loro stato di vita, sarebbero sufficienti, se ossero più rispettate, e meno arbitrarie. Il siema specialmente della loro criminale giurispruenza è molto imperfetto. I misfatti, che si reutano degni di pena capitale, sono la fellonia, ' omicidio volontario, l' adulterio, il furto di osa grave, e la stregoneria. Nondimeno gli omiidi possono scampare il supplizio per via di comosizione co' parenti dell' ucciso. I padri di faniglia non soggiacciono a veruna pena, quando ammazzano i loro figliuoli, o le loro mogli, perchè

chè dagli ſtatuti ſono dichiarati padroni naturali della loro vita. I preteſi ſtregoni, che non eſiſtono ſe non in que' paeſi, dove regna l' ignoranza, ſono prima tormentati col fuoco, affinchè ſcoprano i loro complici, e poſcia uccisi a pugnalate.

Gli altri attentati minori ſi puniſcono colla pena del taglione, la quale vi è molto in uſo sotto il nome di *thavlonco*. La giuſtizia ſi fà tumultuariamente, e ſenza alcuna di quelle previe formalità per lo più inutili, che ſi oſſervano ne' paeſi colti. Il reo trovato colpevole di delitto capitale è ſubito meſſo a morte all' uſo militare, ſenza averlo fatto preventivamente marcire nelle prigioni, le quali non ſono in uſanza ne' diſtricti araucani. Ciò non oſtante *Cathicura*, Toqui del *Lavquen mapu*, avea cominciato ad introdurle nella ſua reſidenza di *Tucapèl* poco prima della noſtra partenza da que' paeſi: ma ignoriamo l' eſito di queſta novità, che certamente non veniva guardata di buon occhio da' ſuoi ſudditi.

Gli *Ulmeni* ſono i giudici legittimi de' loro vaſſalli: la loro autorità non è perciò meno precaria. L' indomabile orgoglio della nazione non sà adattarſi facilmente alla ſaggia circoſpezione della pubblica vendetta. Ella non ha che idee groſſolane, e vaghe ſu i principj dell' unione politica. Così la poteſtà eſecutrice rimanendo per lo più ſenza effetto, la giuſtizia diſtributiva è male amminiſtrata, o ſi abbandona al capriccio de' particolari. Le famiglie ingiuriate s' uſurpano bene ſpeſſo il diritto d' inſeguire gli aggreſſori, o i loro

›ro parentela, e di fargli ſubire la pena. Da
ueſto abuſo provengono le denominazioni, o di-
nzioni tanto uſate nella loro giuriſprudenza di
nguerin, *Gengùman*, *Genlà* ec., le quali deno-
no i principali parenti dell' offenſore, dell' of-
ſo, o del morto, che credonſi autorizzati dal-
natura a ſoſtenere colla forza le ragioni de' lo-
congiunti.

Un ſiſtema di procedere giudiciario così irre-
lare, che ſembra incompatibile coll' eſiſtenza di
alunque civile ſocietà, diventa una ſorgente di
ntinui diſordini interamente oppoſti all' ogget-
primario d' ogni buon governo, ch' è la pub-
ica, e privata ſicurezza. Qualora le perſone
imicate abbiano un partito conſiderabile, fanno
ciprocamente delle ſcorrerie nelle riſpettive lo-
terre, dove diſtruggono, o ardono tutto ciò,
e non poſſono ſeco traſportare. Queſte private
tilità, che raſſomigliano molto alle *faide* germa-
che, ſi chiamano *maloche*, e ſono ben da te-
erſi, quando vi ſi frammiſchiano gli *Ulmeni*, per-
iè allora diventano guerre civili. Biſogna però
nfeſſare, che d' ordinario ſi fanno ſenza effuſio-
di ſangue, e ſi limitano a' ſoli ſaccheggiamen-
. Il popolo, malgrado la ſua innata fierezza,
rado ſi permette l' uſo delle armi nelle riſſe
rticolari, le quali ſi decidono co' pugni, o col
ıſtone.

CAP.

CAP. III.

Sistema militare, armi, e maniera di far la guerra.

Il governo militare degli Araucani non solo più ragionevole, e meglio sistemato del civile: ma pare in certo modo, che superi l' intelligenza d' una nazione incolta. Presa che s' abbia ne gran Consiglio la risoluzione di far la guerra, passa subito all' elezione del Generalissimo, quale deve esser scelto fra i quattro *Toqui*, che sono i Generali nati, o gli *Statolder* della Repubblica: Se niuno di loro è stimato idoneo pe comando, posto da banda ogni particolar rispetto, si conferisce il generalato al più degno tr gli *Ulmeni*, o al più meritevole fra gli Uffizia ordinarj, purchè abbia i necessarj requisiti pe coprir questa importante carica. Così *Vilumil* uomo di bassa origine, e *Curignancu* cadetto d un *Ulmen* della provincia di *Encol*, comandaron con onore le Truppe araucane contro gli Spagnuoli, il primo nella Guerra del 1722., e il se condo in quella, che si terminò nel 1773.

Fatta, e accettata l' elezione, il nuovo Generale assume il titolo di *Toqui*, ed impugna l scure di pietra, insegna della suprema dignità la quale i *Toqui* nati depongono, non essendo lo ro lecito di portarla, durante il governo di questo Dittatore. I medesimi sacrificando pel ben co

mune

iune la loro naturale ambizione ; gli preftano
iuramento di ubbidienza, e di fedeltà infieme
on gli altri *Ulmeni*. Il Popolo ftefso, che in
empo di pace moftrafi ritrofo ad ogni fubordi-
azione, allora fi prefta pronto, e fommefso a'
oleri del militar Sovrano; il quale però fenza
l confenfo de' primi Ufficiali dell' armata non
ia potere di condannar nefsuno a morte: ma fic-
ome quefti vengono eletti da lui medefimo, co-
ì il di lui comando fi può rifguardare come af-
oluto.

Dall' arrivo degli Spagnuoli in quelle parti
ino a' giorni noftri fi è ofservato, che tutti i
oqui creati in tempo di guerra fono ftati ori-
inarj dalle provincie di *Arauco*, di *Tucapèl*, di
ncol, e di *Purèn*. Non fappiamo fe quefta par-
ialità fia un effetto della loro fuperftizione, o
iuttofto di qualche antica convenzione, o leg-
e, la quale farebbe contraria a' dettami della
ana politica. E' cofa rara, che tutte le parti di
no ftato fi confervino lungo tempo unite, quan-
o non partecipano egualmente de' vantaggi del
overno. Perciò è ben da maravigliare, che non
i fia accaduto qualche fcifma a motivo di quefta
articolarità.

Frattanto dal Configlio di guerra fi fpedifco-
o certi Inviati detti *Guerchèni* alle Tribù con-
ederate, e anche agl' Indiani dimoranti tra gli
pagnuoli, per informare le prime dell' imminen-
e guerra, e per follecitare i fecondi a prendere
l partito de' loro compatriotti. Le credenziali
i queft' Inviati fono alcune picciole freccie le-

 gate

gate con un filo rosso, simbolo del sangue. Ma se fossero incominciate le ostilità, legano alle freccie un dito di un nemico ucciso. Questa spedizione, che chiamano *pùlchitùn*, cioè a dire, il corso della freccia, si fa con tale segretezza, e precauzione nel paese Spagnuolo, che ben di rado si viene a scoprire.

Il *Toqui* prescrive a' Tetrarchi il numero de' Soldati, che ciascuno di essi dee mandargli dal suo *Uthanmapu*. Questi poi tassano gli *Apo-Ulmeni* del loro distretto, i quali ripartono il contingente richiesto fra i rispettivi *Ulmeni*. Ogni Araucano nasce Soldato. A gara tutti si presentano per andare alla guerra: onde le leve si fanno con somma facilità. In poco tempo si raduna tutto l' esercito, il quale per l' ordinario è composto di cinque in sei mila uomini, senza i corpi di riserva, che si tengono preparati per i casi fortuiti, o per reclutare i morti.

Allora il Generale nomina il suo Luogo-tenente-*Toqui* con gli altri Uffiziali dello Stato maggiore, che debbono comandare sotto di lui, i quali vicendevolmente creano i loro subalterni. Con questo metodo, sebbene non del tutto lodevole, si mantiene l' armonia, e la subordinazione fra i rispettivi Comandanti. Il Vice-*Toqui* prende quasi sempre tra i *Puelci*, affine di tener contenta quella valorosa Tribù, che forma, come detto abbiamo, la quarta parte dello Stato. Questi montanari non hanno mai dato motivo agli Araucani di pentirsi della loro scelta. *Leviantu*, Luogo-Tenente di *Curignancu*, diede ben

da.

. fare agli Spagnuoli nell' ultima guerra.

L' armata è composta di Cavallerìa, e d'
fanterìa. La Cavallerìa non fu mai in uso pres-
di loro. Ma dappoichè videro nelle prime bat-
glie date agli Spagnuoli il preponderante van-
ggio de' Cavalli, proccurarono ben presto di
ldestrarsi ancor essi nel maneggio de' medesimi.
: ne fecero delle numerose, e buone razze,
ıde in breve tempo crebbero in maniera, che
rca l' anno 1568., cioè diciasette anni dopo che
affrontarono per la prima volta coll' armata
pagnuola, poterono sfilarne varj Squadroni nel-
loro truppe. Il Toqui *Cadeguala* fu il primo,
ıe nel 1585. diede un ordine stabile alla Caval-
rìa.

L' Infanterìa, ch' essi chiamano *namuntu-*
nco, è ripartita in Reggimenti, e in Compa-
nie. I Reggimenti sono composti di mille Uo-
ini, e le Compagnie di cento. Così ogni Reg-
imento comprende dieci Compagnie. Della me-
esima maniera si divide la Cavallerìa, ma il nu-
ıero de' Cavalli è variabile. Tutti questi corpi
anno le loro bandiere particolari, nelle quali si
ede segnata una stella, ch' è l' impresa della
azione. I Soldati non sono vestiti all' uso pre-
ente europeo con abiti uniformi, ma portano sot-
o al lor vestire ordinario delle corazze fatte di
uojo indurito con certa conciatura particolare,
el quale fanno ancora gli elmi, e gli scudi.

La Cavallerìa è armata di lancie, e di scia-
ole, e l' Infanterìa di picche, o di clave guer-
ite di punte di ferro. Anticamente si servivano

anche di frombole, e di freccie, nel maneggiar le quali erano bravissimi, ma dopo l' arrivo degli Spagnuoli le hanno abbandonate quasi del tutto, mentre l' esperienza ha fatto loro conoscere esser miglior consiglio il venir subito alle armi corte, e meschiarsi co' nemici per impedir loro l' uso dell' armi da fuoco.

Questi valorosi guerrieri non hanno saputo finora scoprir l' arte di far la polvere da schioppo. Sembra però, che se ne curino poco, ovvero che quegli Spagnuoli, co' quali alcuna volta commerciano non abbiano voluto insegnar loro il modo di farla, seppure essi medesimi lo sanno. Si crede nulladimeno, che sul bel principio eglino facessero degli sforzi per indagare e possedere un segreto di tanta importanza per l' odierna maniera di far la guerra. La terribile scoperta della polvere si sà benissimo doversi attribuire piuttosto al caso, che all' industria dell' uomo. Con tutto ciò alcuni pretendono, che questa distruggitrice di tante vite esistesse nella China molto prima della pretesa scoperta Europea.

A questo proposito ci permetteremo di aggiugnere quì un aneddoto, il quale benchè paja favoloso, viene accreditato dalla tradizione. La prima volta, che gli Araucani videro de' Negri al servigio degli Spagnuoli, credettero, che dall' estratto de' loro corpi si facesse la polvere. Quindi preso uno di quegl' infelici lo raschiarono prima da capo a piedi, poscia col fuoco fecero del di lui corpo un carbone, per vedere se col medesimo ridotto in minuta polvere potevano ritro-

vare

rare il bramato segreto: ma s' avvidero ben presto de' falsi risultati de' loro principj chimici. In progresso poi di tempo nelle rotte, che diedero agli Spagnuoli, s' impossessarono alcuna volta della loro polvere, e de' loro schioppi, i quali nelle seguenti battaglie seppero adoperare con tanta destrezza, che parevano da molto tempo esercitati in tale maneggio: ma consumata la polvere, ritornarono volentieri all' uso delle loro armi. Gli Olandesi, allorchè s' impadronirono del porto di *Valdivia*, avevano tentato di fare alleanza con loro, promettendo di fornirli di polvere, e di cannoni, ma essi, che si diffidano di tutti gli Europei, non vollero badare alle loro offerte.

Prima di far marciare l' esercito alla divisata spedizione, il Generale assegna il termine di tre giorni, affinchè si possa di nuovo considerar meglio l' affare. Ognuno ha la libertà di poter dire il suo sentimento, se lo crede importante al buon esito dell' impresa. Frattanto egli delibera in segreto cogli Uffiziali dello stato maggiore sopra il piano da tenersi, e sopra la maniera di rimediar agli evenimenti contrarj.

Stabilite così le cose, l' armata si mette in marcia al suon de' tamburi, preceduta sempre da varj esploratori per evitare le sorprese de' nemici. La Fanterìa cammina anche a cavallo, ma quando occorre venire alle mani, smonta prontamente, e si schiera ne' rispettivi posti. Ogni Soldato dee portar seco da casa non solo le armi, ma la vettovaglia ancora, come usavan di

fare gli antichi Romani. Siccome tutti ſono ob-
bligati al ſervizio militare, così non vi è alcu-
no, che debba contribuire alla ſuſſiſtenza dell' ar-
mata. La vettovaglia di ciaſcun Soldato conſiſt
in un ſacchetto di farina di formentone abbruſto-
lito, che ſtemprata in acqua ſomminiſtra a quel
individuo un alimento ſufficiente, finchè ſi giun-
ga a vivere a ſpeſe dell' inimico. Così le trup-
pe libere, e ſciolte dall' impaccio de' bagagli
ſi muovono con più preſtezza, nè perdono l' oc-
caſione di attaccar con vantaggio, o di ritirar
prontamente, quando conviene. L' accorto Re
di Pruſſia, e il Mareſciallo di Saſſonia fecero di
tentativi per rimettere in uſo queſt' antico me-
todo di vettovagliare gli Eſerciti, ma la trupp
Europea non è più in iſtato di ritornare alla pri-
mitiva ſemplicità.

La vigilanza della milizia araucana è ſopr
ogni credere immancabile. Di notte tempo ſpe-
cialmente prende le più giuſte miſure per accam-
parſi in luoghi vantaggioſi, e ſicuri. Dappertu
to ſi pongono delle ſentinelle; e qualora ſi tro-
va a fronte del nemico raddoppia le precauzio-
ni, e ſtringe con forti trincèe i poſti occupati
Ogni Soldato in tempo di notte per moſtrarſi pi
vigilante è tenuto a far del fuoco dinanzi al ſu
quartiere. La moltiplicità di queſti fuochi impo-
ne all' inimico, e preſenta di lontano un colp
di viſta ſtravagante.

Sanno inoltre beniſſimo l' arte di coſtruir la-
vori, e di premunirſi con profonde foſſe, le qua-
li intralciano con ſpinoſe ſiepi, ſpargendo tutt
all'

all' intorno de' triboli, che chiamano *copin*, per reprimere l' impeto della cavalleria nemica. Insomma non vi è alcun stratagemma militare, ch' essi non sappiano adoperare a tempo e luogo. Onde de' medesimi scrivendo il celebre *Ercilla*, che militò contro di loro sul principio della Conquista, si maraviglia fortemente di aver trovate le loro truppe esercitate con una tattica sì fina, che, come egli dice, i più famosi uomini della terra non impararono se non difficilmente, e dopo lungo corso di guerre. (1)

(1) „ *Cosa es digna de ser considerada,*
„ *Y no passar por ella facilmente,*
„ *Que gente tan ignota, y desviada*
„ *Della frequencia, y tratto de otra gente,*
„ *De innavegables golfos rodeada,*
„ *Alcance lo que assi difficilmente*
„ *Alcanzaron por curso della guerra*
„ *Los mas famosos hombres de la tierra.*
„ *Dexen de encarecer los Escritores*
„ *A los que el arte militar hallaron,*
„ *Ni mas celebren ya à los inventores,*
„ *Que el duro azero, y el metal forjaron,*
„ *Pues los ultimos Yndios moradores*
„ *Del Araucano Estado assì alcanzaron*
„ *El orden de la guerra, y disciplina,*
„ *Que podemos tomar de ellos doctrina.*
„ *Quien les mostrò à formar los Esquadrones,*
„ *Representar en orden la batalla,*
„ *Levantar cavalleros, y bastiones,*
„ *Hacer defensas, fossos, y muralla,*

Quando poi fa d' uopo di venire ad un fatto d' armi dividono la cavalleria nelle due ale, e collocano l' infanteria nel centro compartita in varj battaglioni, le di cui file sono composte alternativamente di picchieri, e di mazzieri, di maniera che tra picca, e picca vi si trova sempre una mazza. All' ala destra comanda il *Vice-Toqui*, alla sinistra un Offiziale di merito. Il *Toqui*, che scorrendo in ogni luogo si fa presente a tutti, gli esorta con un discorso patetico a combattere valorosamente per la libertà. Ma essi si mostrano già pronti al cimento, e gli Uffiziali hanno molto più che fare a ritenere il loro empito, che a condurli alla zuffa: troppo persuasi, che il morir in guerra sia il maggior onore, che possa acquistare un uomo in questa vita, dato il segno della battaglia, tosto s' avanzano da disperati, alzando degli urli spaventosi, e a dispetto della strage, che fa di loro l' artiglieria, si sforzano di penetrare nel centro dell' armata nemica. Sanno benissimo, che i primi ranghi sono sacrificati ad una morte quasi certa, e pure a gara si presentano per avervi un posto, o per essere Capi di fila. Appena è sparito il primo rango, che succede il secondo, e quindi il terzo, finchè giungono a rompere la vanguardia contraria.

„ *Trincheas, nuevos reparos, invenciones,*
„ *Y quanto en uso militar se halla?*
„ *Que todo es un bastante, y claro indicio*
„ *Del valor de esta gente, y exercicio.*

Ercilla Arauc. Part. 1. cant. 25.

a. In mezzo però al loro furore sanno mante-
nersi in ordinanza, e farvi tutte l' evoluzioni co-
mandate dagli Uffiziali. I più terribili fra di lo-
ro sono i mazzieri, i quali come altrettanti Er-
coli stramazzano colle ferrate clave tutto ciò,
che si para loro davanti. (1)

CAP. IV.

Divisione del bottino. Sacrifizio dopo la guerra. Congressi di pace.

LE spoglie del campo si dividono fra coloro,
che ebbero la sorte d' impadronirsene. Quando
però vengono prese in comune, allora si distri-
buiscono fra tutti in parti uguali, che chiamansi
reg;

---

(1) ,, *Il popolo del Chili il più spiritoso, ed il più*
,, *valoroso tra gli Americani è il solo da eccettuarsi*
,, *in questa osservazione. Attacca i suoi nemici a*
,, *campo aperto; le sue truppe sono disposte in ordine*
,, *regolare, i suoi battaglioni s' avanzano al cimen-*
,, *to non solamente con coraggio, ma con disciplina.*
,, *Gli Americani Settentrionali, benchè molti di lo-*
,, *ro abbiano sostituito le armi da fuoco europee in*
,, *vece dei loro archi, e frecce, stanno tuttavia at-*
,, *taccati alle loro massime antiche di guerra, e la*
,, *fanno secondo il loro particolare sistema. Ma i Chi-*
,, *lesi somigliano esattamente le nazioni guerriere d'*
,, *Europa, e d' Asia nelle loro operazioni militari.* ,,
Robertson Stor. d' Amer. tom. 2. not. 52.

reg; cosicchè in questa divisione niun Uffiziale: nemmen il *Toqui*, viene a godere di veruna preferenza. I prigionieri di guerra, secondo il costume di tutti i popoli semibarbari, diventano *tavaichi*, cioè schiavi, finchè sieno cambiati, o riscattati.

Ordina l' *Admapu*, che uno di questi infelici sia sacrificato alle ombre de' Soldati morti in guerra. Nulla ostante, questa legge crudele, di cui si trovano vestigj in quasi tutti gli Annali delle nazioni, non è stata eseguita se non una, o due volte al più nello spazio di circa dugent' anni. Gli Araucani sono sensibili agl' impulsi della clemenza, checche ne dicano certi scrittori disattenti, i quali dopo avere stabilito per principio indubitabile, ch' essi non danno mai quartiere ai nemici, vengono poi a contradirsi, riferendo il gran numero de' prigionieri Spagnuoli, che si cambiano, o sono riscattati, finita la guerra. L' accennato sacrifizio, chiamato *pruloncon*, (ballo della testa) si fà nella maniera seguente.

Gli Uffiziali attorniati dalla Soldatesca formano un circolo, nel centro del quale si pianta in mezzo a quattro pugnali, rappresentanti i quattro *Uthanmapu*, la scure distintiva del *Toqui*. L' infelice prigioniere, condottovi per maggior suo scorno sopra un cavallo senza orecchie, e senza coda, vien posto a sedere vicino alla scure colla faccia rivolta verso il proprio paese. Quindi gli pongono in mano un mazzetto di stecchi, e un legno aguzzo, col quale l' obbligano a scavare una buca in terra, dentro alla quale dee gettare

ad

ad uno ad uno quei ftecchi nel mentre, che va proferendo il nome degli uomini più valorofi della fua nazione. I foldati intanto con orribili grida vanno efecrando la memoria di quegli odiati nomi. Si comanda poi al prigioniere di ricoprir la buca, come fe intendeffero di feppellirvi dentro la gloria, e il valore de' mentovati nemici.

Allora il *Toqui*, o qualche altro de' fuoi prodi campioni, a cui concede l' onore di questa barbara efecuzione, gli fracaffa la tefta con un colpo di mazza. Due miniftri apprestati gli traggono fuori il cuore palpitante, e lo prefentano al Generale, il quale fucchiatone un pò di fangue, lo porge agli Uffiziali, acciò facciano di mano in mano la medefima cerimonia. Egli intanto va incenfando col fumo di tabacco, che tiene in una pippa, i quattro punti cardinali della terra. I Soldati fanno de' flauti colle offa fcarnate di quel cadavere, e, recifagli la tefta, portanla d' intorno fopra una picca fra le acclamazioni de' circoftanti, i quali calpeftando fortemente la terra, intuonano l' orrenda canzon marziale al lugubre fuono di que' funefti flauti. Quefta barbara fefta fi termina coll' appiccare al bufto del lacerato prigioniere la tefta di un montone, e coll' imbriacarfi a vifta di un così tetro fpettacolo. Se il cranio poi non foffe ftato infranto dal colpo della mazza, fanno di effo una tazza, che chiamano *ralilonco*, della quale fi fervono per bere ne' loro banchetti, come ufavano di fare gli antichi *Sciti*, e i *Goti*.

Terminata poi che fia la guerra fra le due nazio-

zioni, si fa tosto un Congresso detto dagli Spagnuoli *Parlamento*, e dagli Araucani *Huincacoyag*. Per l' ordinario questo si aduna in una bella pianura giacente fra i fiumi *Biobio*, e *Duqueco*, su i confini dell' uno, e dell' altro Stato. Il Presidente Spagnuolo, e il *Toqui* araucano vi si portano colla scorta stabilita negli articoli preliminari. I quattro *Uthanmapu* vi mandano inoltre quattro deputati, che sono comunemente gli stessi Tetrarchi, il cui unanime assenso è essenziale per lo stabilimento, e la ratificazione della pace. Nell Parlamento, che si fece dopo la guerra del 1723. vi si trovarono 130. *Ulmeni* col loro rispettivo corteggio, che ascendeva al numero di 2000. uomini. Le due nazioni contraenti alloggiano due miglia in distanza l' una dall' altra.

Si dà principio alle Conferenze con molti complimenti da ambe le parti, e in contrassegno della reciproca futura amicizia legano i bastoni degli *Ulmeni*, e quello del Presidente Spagnuolo tutti in un mazzo, il quale depongono in mezzo all' assemblea. Allora un Oratore araucano presentando prima un ramo di cannella, che fra di loro è il simbolo della pace, e messa la mano sinistra sul mazzo di bastoni, fa in lingua chilese un' aringa ben intesa su i motivi, che hanno cagionata la guerra, e su i mezzi più opportuni di conservar la buona armonìa tra i due popoli. Quindi passa ad esporre con molta facondia, ed energia i danni, che porta seco la guerra, ed i vantaggj, che derivano dalla pace, alla quale esorta con una patetica perorazione i Capi dell'

uno,

mo, e dell' altro partito. Un intèrprete, prestato prima il suo giuramento, va spiegando punto per punto ciò, che va dicendo l' Araucano. Il Presidente Spagnuolo risponde con un altro discorso adattato alla materia, il quale viene similmente interpretato. Si stabiliscono poi gli articoli del Trattato, i quali si ratificano con un sacrifizio di varj *Chili-hueche*, o Cammelli chilesi, che gli Araucani fanno immolare pel felice successo della pace. Il Presidente pranza ad una medesima tavola col *Toqui*, e con gli *Ulmeni* principali, a' quali fa in nome del Sovrano i regali consueti. (1)

Que-

(1) „*Les Araucos sont dans ces contrées les Ennemis les plus ordinaires, les plus intrépides, les plus irréconciliables de l' Espagne. Ce sont les seuls peuples du Nouveau-monde, qui aient osé se mesurer avec les Européens en rase campagne, & qui aient imaginé l' usage de la fronde pour lancer de loin la mort à leurs ennemis. Leur audace s' élève jusqu' à attaquer les postes les mieux fortifiés. Comme ces Américains font la guerre sans embarras, ils n' en craignent pas la durée, & ont pour principe de ne jamais demander la paix. La fierté Espagnole doit se plier à en faire les premieres ouvertures. Lorsqu' elles sont favorablement reçues on tient une conférence. Le Gouverneur du Chili, & le Général Indien accompagnés des Capitaines les plus distingués des deux partis réglent dans les plaisirs de la table les conditions de l' accomodement. La frontière étoit autrefois*

Questo Parlamento si rinuova tutte le volte, che arriva al Chili un nuovo Presidente dalla Spagna, il quale non può dispensarsi dal farlo, perchè, procedendo altrimenti, gli Araucani si crederebbero vilipesi, e ricomincierebbero senz' altro la guerra. Quindi è, che nel Real erario è destinata una somma ragguardevole per le spese non indifferenti, che bisogna far in simili occasioni. Un Inviato, detto *Commessario di Nazioni*, si porta ai quattro *Uthanmapu*, e invita a nome del nuovo Presidente i *Toqui*, e gli altri *Ulmeni* ad abboccarsi insieme per darsi vicendevolmente a conoscere, e per vieppiù consolidar l' amicizia stabilita col di lui antecessore. In questo Congresso di convenienza si praticano presso a poco le medesime cerimonie, che si fanno nelle adunanze istituite per trattar della pace. Gli *Ulmeni* vi concorrono in maggior numero non meno per conoscere personalmente il nuovo Capo degli Spagnuoli, che per arguire dal suo contegno, e dalla sua fisonomia le disposizioni pacifiche, o guerresche dell' animo suo. L' apertura di tutti questi parlamenti richiama un gran numero di Mercanti, i quali vi fanno una specie di

---

„ *le théatre de ces assemblées. Les deux dernières* „ *ont été tenues dans la Capitale de la Colonie. On* „ *a même obtenu des Sauvages, qu' ils y auroient* „ *habituellement quelques Deputés chargés de main-* „ *tenir l' harmonie entre les deux peuples.* „ Raynal Hist. phil. des deux Ind. l. 8. pag. 255. edit. de Génev.

i Fiera vantaggiosa all' una, e all' altra na-
ione.

CAP. V.

Sistema di religione, e funerali.

IL sistema di religione degli Araucani è sem-
lice, e accomodato alla loro maniera libera di
ensare, e di vivere. Essi riconoscono un Ente
upremo, autore d' ogni cosa, a cui danno il
ome di *Pillàn*: questa voce deriva da *pùlli*, o
lli (l' anima), e denota lo spirito per eccel-
enza. Lo chiamano ancora *Guenu-pillàn*, lo
pirito del Cielo, *Buta-gen* il grand' essere, *Thal-
ve* il Tonante, *Vilvemvoe* il Creatore di tutto,
ilpepilvoe l' Onnipotente, *Mollgelu* l' Eterno,
vnolu l' Infinito, ec.

Il governo universale del *Pillàn* è modella-
o su la polizia araucana. Egli è il gran *Toqui*
del mondo invisibile, e in tal qualità ha i suoi
Apo-Ulmeni, e i suoi *Ulmeni*, a' quali abbando-
na l' amministrazione delle cose inferiori. Questa
maniera di pensare è ben rozza; ma bisogna con-
fessare, che gli Araucani non sono i soli, che vo-
gliano regolare le cose del Cielo per quelle del-
la terra.

Alla prima classe di questi Dei subalterni ap-
partengono l' *Epunamun*, ch' è il loro Marte, o
sia il Dio della guerra, il *Meulen* Dio benefico,
e amante del genere umano, e il *Guecubu*, ente
maligno, e autore di tutti i mali, il quale non
pare

pare diverſo dall' *Algue*. Quindi ſi vede, che i
ſiſtema de' due principj oppoſti, impropriament
chiamato *Manicheiſmo*, è aſſai diſteſo, o per me
glio dire, ſi trova ſtabilito preſſo quaſi tutte l
nazioni barbare d' ambedue i Continenti, le qua
li non eſſendo capaci di rintracciare l' origine de
bene e del male, ſono ricorſe ad inventare du
agenti contrarj (come lo ſono gli effetti) per ſal
vare l' apparente contraddizione.

Il *Guecubu* è il *Mavari* degli Orinoccheſi,
l' *Abariman* de' Perſiani. Egli è, ſecondo il co
mun parere degli Araucani, la ragion ſufficient
di tutte le diſgrazie, che accadono quaggiù. Si
un cavallo ſi ſtracca, ciò avviene, perchè il *Gue
cubu* ſi è meſſo a ſedere ſulla ſua groppa: ſe l
terra ſi ſcuote, il *Guecubu* le ha dato una ſpin
ta: neſſuno muore, che non ſia ſtrangolato da
Guecubu. Queſto ente nocevole in ſomma ha ſo
pra i malanni la medeſima influenza, che avevan
le qualità occulte degli Scolaſtici ſopra gli effet
ti ſiſici; e ſe la ſua potenza foſſe reale, ei ſa
rebbe l' agente più operoſo, che eſiſteſſe in que
ſta valle di lagrime.

Gli *Ulmeni* della Gerarchia celeſte araucan
ſono i Genj, i quali preſiedono particolarment
alle coſe create, e d' accordo col buon *Meulen*
procurano di bilanciare l' enorme prepotenza de
Guecubu. Ve ne ha de' maſchj, e delle femmine
queſte rimangono ſempre vergini, perchè la ge
nerazione non ha luogo nel mondo intellettuale
I maſchi ſi nominano *Gen* vale a dire, i ſignori
ſeppure non ſieno i *Gin* degli Arabi. Le femine

poi

poi vengono dette *Amci-malghen*, cioè le ninfe ſpirituali: le medeſime fanno preſſo gli uomini l' uffizio di *Lari*, o di Spiriti familiari. Non vi è alcun Araucano, che non ſi vanti d' averne una al ſuo ſervigio. *Nien cai gni Amci malghen*: io ho ancora la mia ninfa, dicono, quando rieſcono bene in qualche affare.

Promovendo ſempre più que' nazionali l' analogia tra il loro governo, e quello del Cielo, ſoſtengono, che ſiccome gli *Ulmeni* terreſtri non poſſono ſottomettere i loro popoli ad alcuna ſpecie di aggravio, così molto meno debbono farlo i celeſti riguardo ai mortali, poſtochè non hanno biſogno di nulla. Regolati da queſto ſtrano principio non preſtano loro verun culto eſteriore. Non hanno templi, nè idoli, nè ſacerdoti, nè uſano offerire alcun ſacrificio, fuorchè nel caſo di qualche grave malattia, o quando fanno la pace, come dianzi abbiamo detto: allora ſacrificano degli animali, e bruciano del tabacco, che credono eſſere l' incenſo più grato a' loro Numi. Nondimeno gli invocano ne' biſogni preſſanti, e implorano la loro aſſiſtenza, indirizzandoſi ſpecialmente al *Pillàn*, e al *Meulen*. Da queſta irreligioſità proviene l' indifferenza, con cui riguardano l' introduzione del Criſtianeſimo, il quale è tollerato in tutte le provincie del loro dominio. I Miſſionarj vi erano riſpettati, ben accolti, ed avevano piena libertà di eſercitare pubblicamente i loro miniſterj, ma erano pochi quelli, che ſi convertivano.

Se gli Araucani ſi moſtrano poco curanti del-

le loro Divinità, sono però molto superstiziosi in altri punti di minore importanza. Incapricciati della certezza degli augurj, badano con somma attenzione a' segni fausti, o infausti, che si sono formati nella loro fantasia. Le loro vane osservazioni si raggirano specialmente su i sogni, e sul canto, e volo degli uccelli, stimati da quasi tutte le nazioni gl' interpreti più veraci degli Dei. L' intrepido Araucano, che affronta con incredibil coraggio la morte ne' combattimenti, trema alla vista di un gufo, o d' una civetta. La loro puerile debolezza in questo genere sembrerebbe incompatibile colla forza del loro animo, se la storia dello spirito umano non ci somministrasse continui esempj di simili contraddizioni.

Consultano in tutti gli affari di conseguenza gl' Indovini, o sieno i Ciarlatani dell' avvenire, che s' appellano ora *Gligua*, ora *Dugul* (i parlanti), tra i quali alcuni si spacciano per *Genguenu*, *Genpùgnu*, *Genpiru*, ec, vale a dire, per i padroni del Cielo, dell' epidemie, e de' vermi, perchè si vantano, come i *Lami* del *Thibet*, di poter far piovere, e impedire i tristi effetti delle malattie, e de' vermi distruggitori delle biade. Temono molto i *Calcu*, o sieno i pretesi Stregoni, i quali, per quel che dicono, abitano di giorno nelle caverne co' loro discepoli detti *Ivunce* (uomini animali), e di notte trasformandosi in uccelli notturni scorrono l' aria, e scoccano contro i nemici le loro frecce invisibili. La loro credulità si manifesta particolarmente ne' seri racconti, che fanno delle apparizioni de' fantasmi,

ni, e degli ſpiriti folletti, intorno a' quali ſpacciano infinite favole. Ma, a dire il vero, in materia di ſuperſtizioni non vi è alcun popolo ſu la terra, che abbia il diritto di riderſi degli Araucani. Ciò non oſtante vi ſono fra di loro certuni nati filoſofi, i quali diſprezzano ſiffatte frivolezze, e ſi burlano della balordaggine de' loro compatriotti.

Tutti però ſono d' accordo circa l' immortalità dell' anima. Queſta conſolante verità è radicata, e come ingenita nel loro ſpirito. Confeſſano, che l' uomo è compoſto di due ſoſtanze eſſenzialmente diverſe, cioè del corpo corruttibile, che chiamano *anca*, e dell' anima, che nominano *am*, o *pùlli*, come abbiamo accennato di ſopra, la quale, dicono, ch' è *ancanolu* incorporea, e *mùgealu* eterna, o che durerà ſempre. Queſta diſtinzione è tanto certa preſſo di loro, che molte volte ſi ſervono metaforicamente della voce *anca*. per dire la parte, la metà, o il ſoggetto di qualche coſa.

Intorno poi al deſtino, che avranno le anime dopo la ſeparazione dal corpo, i loro ſentimenti non ſono uniformi. Tutti convengono nel dire con gli altri Americani, che dopo morte vanno dall' altra banda del mare verſo l' Occidente, in un certo luogo appellato *Gulcemàn*, cioè la dimora degli uomini tramontanti. Ma alcuni credono, che quel ſoggiorno ſia diviſo in due regioni, una piena di delizie per li buoni, e l' altra priva d' ogni coſa pe' cattivi. Altri per lo contrario ſtimano, che tutti i morti vi goderan-

no indiſtintamente de' piaceri eterni, pretendendo, che le azioni di quaggiù non abbiano veruna influenza ſullo ſtato futuro.

Benchè conoſcano la differenza, che paſſa fra il corpo, e l' anima, tuttavia le loro idee ſulla ſpiritualità di queſta, non ſembrano molto nette, come ſi deduce dalle cerimonie, che praticano ne' loro funerali. Toſto che uno è morto, i ſuoi parenti, e amici ſeduti ſulla nuda terra intorno al cadavere piangono buona pezza, e poi lo eſpongono veſtito de' ſuoi migliori abiti ſopra un alto cataletto, che chiamano *pillùay*: quivi lo tengono tutta la notte, la quale paſſano parte piangendo, e parte mangiando, e bevendo in compagnia di coloro, che ſono venuti per conſolarli. Queſt' adunanza ſi dice *Curicahuin*, cioè il convito nero, perchè queſto colore è anche appreſſo di loro il ſimbolo del lutto.

Il giorno ſeguente, e talvolta il ſecondo, o il terzo dopo la morte, portano il cadavero proceſſionalmente all' *Eltun*, o ſia al cimiterio della famiglia, il quale d' ordinario è ſituato in un boſco, o ſopra una collina. Due giovini a cavallo, correndo a briglia ſciolta, precedono l' accompagnamento. I congiunti principali portano la bara, la quale è circondata da molte donne, che piangono il defunto a guiſa delle *preficbe* de' Romani. Un' altra donna intanto va ſpargendo ſulla ſtrada dopo il feretro della cenere, acciocchè l' anima non poſſa più tornare a caſa.

Arrivati al luogo della ſepoltura, poſano il cadavero ſu la ſuperficie della terra, e tutto all' intor-

intorno gli pongono, secondo il sesso, o le sue armi, oppure gli strumenti donneschi con una gran quantità di viveri, e di vasi pieni di sidro, o di vino, che per loro avviso debbono servirgli pel suo passaggio all' eternità. Vi sono di quelli, che uccidono anche un cavallo, e lo sotterrano nella medesima sepoltura. Ciò fatto, si congedano con molti pianti dal morto, augurandogli un felice viaggio, e poi lo ricuoprono di terra, e di sassi disposti a maniera di piramide, sopra di cui versano del sidro in abbondanza. E' inutile il rilevare la gran somiglianza, che trovasi fra questi riti funerali, e quelli, che praticavansi dagli antichi popoli del vecchio Continente.

Subito che il defunto è abbandonato da' parenti, una vecchia detta *Tempulcague* viene, come essi dicono, in forma di balena a trasportarlo a' Campi *elisj*, ma prima di arrivarvi deve pagare il pedaggio ad un' altra pessima vecchia, che stà in certo passo stretto, la quale cava un occhio a' passeggieri, qualora non venga puntualmente soddisfatta. Questa favola, come si vede, è molto simile a quella del vecchio *Caronte*, non già perchè sia stata copiata l' una dall' altra, ma perchè la mente umana posta nelle medesime circostanze si forma le medesime idee. Le anime poi separate da' corpi esercitano nell' altra vita le funzioni stesse, ch' esercitavano in questa, senonchè colà non durano veruna fatica nell' eseguirle. I maritati vi hanno le medesime mogli, ma queste non vi partoriscono, perchè quel felice soggiorno non può essere abitato, salvochè da' morti.

ti. Oltre di che per la generazione vi vuole il corpo, ma quella incantata regione non ſopporta de' corpi terreſtri; tutto vi deve eſſere ſpirituale, o analogo allo ſpirito.

Siccome poi, ſecondo ch' eſſi dicono, le anime, malgrado il loro nuovo ſtato di vita, non ſi ſpogliano delle primitive affezioni, così quando ripaſſano fra noi, lo che fanno bene ſpeſſo, ſi battono furioſamente colle anime de' loro nemici, ogniqualvolta le incontrano per aria, e da queſti combattimenti hanno origine le tempeſte, i tuoni, e i fulmini. Non ſuccede alcun temporale ſulle *Andi*, o nel Mare, che non s' immaginino que' nazionali di vedervi una formal battaglia tra le anime de' loro compatriotti, e quelle degli Spagnuoli. Dicono, che il romore delle nuvole è il calpeſtio de' cavalli; il rimbombo de' tuoni, quello de' tamburi; e il fracaſſo de' fulmini, lo ſtrepito dell' artiglieria. Se la procella s' indirizza verſo il territorio Spagnuolo, affermano, che i loro ſpiriti mettono in fuga gli ſpiriti Spagnuoli, e come trionfanti gridano: *inavimën*, *inavimën*, *puen*, *lagùvimën*, inſeguiteli, inſeguiteli, amici, ammazzateli. Se poi ſuccede al contrario, ſi rattriſtano grandemente, e coſternati eſclamano: *ea javulumën*, *puen*, *namuntumën*, ſu ſu sforzatevi, amici, fermatevi.

Le loro teorie ſull' origine delle coſe create ſono cotanto inette, e bizzarre, che dal riferirle non ſe ne potrebbe ricavare altro frutto, che quello di paleſare vieppiù la inſufficienza della men-

mente umana, quando è abbandonata a se stessa. Si conservà presso di loro la memoria di un gran Diluvio, nel quale dicono, che non si salvarono se non poche persone sopra un altò monte diviso in tre punte detto *Thegtheg*, cioè il romoreggiante, o lo scintillante, che aveva la virtù di galleggiare sull' acque. Quindi s' inferisce, che questo Cataclismo non venne, se non dopo qualche eruzione vulcanica accompagnata da gran terremoti, e verisimilmente è assai diverso dal Noetico. Di fatti sempre che la terra si scuote gagliardamente, quegli abitanti procurano di rifugiarsi su i Monti, che abbiano presso a poco la figura medesima, e per conseguenza la medesima proprietà di stare a galla, dicendo esser da temersi, che dopo un forte tremuoto il Mare non venga un' altra volta fuori, e inondi tutta la terra. In queste occasioni portano seco molti viveri, e piatti di legno per preservarsi la testa dal calore in caso, che il *Thegtheg* sollevàto dall' acque s' innalzasse fin al Sole. Ma quando loro si oppone, che per quest' oggetto sarebbero più acconcj i piatti di terra, che sono meno soggetti a bruciare, danno essi una risposta, ch' è pur troppo comune altrove, cioè, che i loro antenati facevano sempre così.

CAP. VI.

Divisione del tempo. Nozioni astronomiche. Misure.

GLi Araucani dividono il tempo in anni, in istagioni, in mesi, in giorni, ed in ore, come facciamo noi, ma con metodo assai diverso. Il loro anno, ch' è solare, principia a 22. Decembre, o sia immediatamente dopo il loro solstizio estivo. Perciò chiamano questo solstizio *Thaumathipantu*, vale a dire, fine e capo d' anno: così nominano quello di Giugno *Udanthipantu*, il divisore dell' anno, perchè lo divide in due parti uguali. Questi due punti importanti sanno determinarli con bastante accuratezza per mezzo dell' ombre solstiziali. L' anno poi s' appella *thipantu*, cioè la partenza, o il giro del Sole, perchè quest' astro parte, o sembra partirsi dal loro Tropico per far la sua rivoluzione annuale. Si divide in dodici Mesi, ciascuno di trenta giorni, come erano quelli degli Egizj, e de' Persiani; onde per compire l' anno tropico vi vogliono cinque giorni *epagomeni* di più, i quali ora non mi sovviene, dove gli intercalino; ma è verisimile, che ciò segua nell' ultimo Mese, che allora avrebbe trentacinque giorni. Questi Mesi si chiamano in generale *Cùjen.*, o Lune, perchè primitivamente dovettero regolarli affatto per mezzo delle fasi della Luna. I loro nomi pro-

prj,

j, per quanto poſſono rapportarſi a' noſtri, ſo-
i ſeguenti, i quali ſi prendono dalle coſe più
tabili, che ſuccedono, o ſi fanno in ciaſche-
n Meſe.

Avun - Cùjen Gennajo Meſe della frutta.
Cogi - Cùjen Febbrajo M. della raccolta.
Glor - Cùjen Marzo M. del formentone.
Rimu - Cùjen Aprile M. 1. del fior rimu.
Inanrimu Cùjen Maggio M. 2. del rimu.
Thor - Cùjen Giugno M. 1. della ſchiuma.
Inanthor - Cùjen Luglio M. 2. della ſchiuma.
Huin - Cùjen Agoſto M. moleſto.
Pillel - Cùjen Settembre M. impoſtore.
Hueul - Cùjen Ottobre M. 1. di nuove vendite.
Inanhueul-Cùjen Novembre M. 2. di nuove vendite.
Huevun - Cùjen Dicembre M. delle frutte nuove.

Le loro ſtagioni, che ſi computano di tre in
re meſi, come in Europa, ſi chiamano *Peuggen*
a primavera, *Ucan* la ſtate, *Gualug* l' autunno,
Puchem l' inverno. Per uniformarſi alla diſtri-
uzione dell' anno, dividono anche il giorno na-
urale in dodici parti, che chiamano *gliagantu*,
ſſegnandone ſei al giorno, e ſei alla notte, co-
ne fanno i Cineſi, i Giapponeſi, gli Otahitiani,
d altre nazioni. Così ogni *gliagantu*, o ſia ora
raucana, corriſponde a due delle ore comuni.
Eſſi di giorno le determinano per l' elevazione
del Sole, e di notte per la poſizione delle ſtel-
le: ma come non ſi ſervono d' iſtrumenti per
queſt' effetto, ne ſegue neceſſariamente, che ſiſ-
atte diviſioni, che debbono già eſſer diſuguali
ſecondo i diverſi tempi dell' anno, lo ſieno an-
che

che di più per l' imperfetta maniera di regolarle. Le principiano a numerar dalla mezza notte, come si pratica in quasi tutta l' Europa, a ciascuna danno un nome particolare. (1) Negli affari civili contano indifferentemente ora per giorni, ora per notti, e ora per aurore; di maniera che tanto vale il dire, restano tre notti, o tre aurore, che tre giorni.

Nominano le stelle in generale *Huaglen*, le dividono in varie Costellazioni, che chiamano *Pal*, o *Ritho*, le quali per lo più ricevono loro nomi individuali dal numero delle stelle notabili, che le compongono. Così le Pleiadi si appellano *Cajupal*, cioè la Costellazione di sei, e la Croce antartica *Meliritho* la Costellazione di quattro; perchè quelle hanno sei stelle ben apparenti, e questa quattro. La Via-lattea si dice *Rùpùepeu* (la strada della favola) per certa storiella, che al pari delle altre nazioni raccontano intorno ad essa, la quale è riputata favolosa dagli Astronomi del paese.

Sanno anche distinguere i pianeti, ai quali danno il nome di *Gau*, vocabolo, che deriva dal verbo *gaun* (lavare) onde si può inferire, che essi hanno avuto intorno a questi corpi la medesima opinione, che ebbe già il volgo romano, cioè che nel loro occaso si sommergessero in mare.

---

(1) *Questi nomi, cominciando dalla mezzanotte, sono* Puliuen, Ueùn, Thipanantù, Maleu, Vutamaleu, Ragiantù, Cùlunantu, Gullantù, Conantù, Guvquenantù, Puni, Ragipun.

re. Non mancano appresso loro de' *Fontenelle*, i quali pensano, che molti di que' globi sieno altrettante terre abitate al pari della nostra: perciò chiamano gli spazj celesti *Guenu-mapu*, i paesi del Cielo, e la Luna *Cùjen-mapu* il paese della Luna. S' accordano poi con gli Aristotelici nel sostener, che le Comete da loro appellate *Cheruvoe* provengono dall' esalazioni terrestri accese nella regione superiore dell' aria. Ma non pertanto le credono sempre foriere infallibili di disgrazie, come le hanno credute quasi tutti i popoli della terra.

Gli Ecclisi solari si dicono *Layantu*, e i lunari *Laycùjen*, vale a dire, la morte del Sole, o della Luna. Queste espressioni però sono metaforiche, come lo sono le corrispondenti de' Latini *Defectus Solis, aut Lunæ*. Io non saprei dire qual sia la loro opinione circa la causa di questi fenomeni; ma sono informato, ch' essi non se ne prendono maggior pena, che degli altri effetti poco comuni della natura. Nella loro lingua si trovano varj vocaboli destinati unicamente agli oggetti astronomici, come *thorën* il tardo levarsi delle stelle, ed altri simili, i quali indicano, che le loro cognizioni sopra queste materie sono estese più di quello, che si pensa. Le mie ricerche intorno a' loro costumi, per le ragioni altrove esposte, erano ancora immature, quando mi partii da quel paese. Sicchè qualche osservatore, più fortunato di me, potrà trovarvi un numero considerabile di materiali degni della pubblica curiosità.

Le

Le loro misure lineari sono *rula* il palmo *duche* la spanna, *namun* il piede, *thecan* il passo, *nevcu* l' ulna, e *tupu* la lega, che corrisponde alla lega marina, o alla *parasanga* de' Persiani Le distanze maggiori le contano per via di aurore, le quali valgono lo stesso, che le giornate di Europa. Le misure de' liquidi, e de' solidi sono in minor numero: il *guampar* un mezzo boccale il *can* una quarterola, e il *mencue* una corba incirca, servono per misurare i primi. Le misure de' secondi sono il *ciaigue*, che fa a un di presso sei quartiroli, e il *gliepu*, che ne fa il doppio.

Riguardo alle scienze speculative essi non ne hanno alcun lume. Le loro nozioni geometriche, ovvero le loro idee su le proprietà dell' estensione, sono grossolane, limitate, e quali si possono aspettare da una nazione incolta. Nondimeno hanno voci proprie per denominare le principali sorte della quantità, come sarebbe il punto, la linea, l' angolo, il triangolo, il quadrato, il circolo, la sfera, il cubo, il cono ec. Oltre di ciò la loro lingua, come si vedrà dopo, è pieghevole, e suscettibile d' ogni specie di composizioni; onde con facilità si potrebbero formare i vocaboli tecnici necessarj per abbigliar le scienze all' *araucana*, e per farle gustar a que' popoli.

CAP.

CAP. VII.

Rettorica, Poesia, Medicina, e Commercio.

MAlgrado la generale ignoranza, che regna
ra di loro, tuttavolta coltivano con buon ſuc-
eſſo la rettorica, la poeſia, e la medicina per
uanto queſte facoltà ſi poſſono acquiſtare colla
ratica, e coll' oſſervazione, poichè finora non
anno libri, e nemmeno ſanno leggere, nè ſcri-
ere, nè ſi curano d'imparare, o ſia per la grand'
vverſione, che portano a tutte le coſe, che ve-
ono praticarſi dagli Europei, o piuttoſto perchè
ono ancora dominati dal genio ſalvatico diſprez-
atore di tutto ciò, che non è patrio.

La rettorica ſpecialmente è in grande ſtima
reſſo di loro, perchè eſſa, come nell' antica Ro-
na, conduce agli onori, e al maneggio degli af-
ari. Il primogenito di un *Ulmen*, che non ſap-
ia aringare a dovere, viene per queſta ſola ra-
gione eſcluſo dalla ſucceſſione paterna, alla qua-
e è ſoſtituito uno de' ſuoi cadetti, o il più proſ-
imo parente, che ſia buon parlatore. Perciò i lo-
o padri gli aſſuefanno da fanciulli a parlare in
ubblico, e li conducono alle adunanze naziona-
i, nelle quali i più bravi oratori del paeſe fan-
no pompa della loro eloquenza.

Quindi deriva la premura, che hanno gene-
ralmente tutti, di parlar bene la lingua patria,
e di conſervarla nella ſua purità, badando ſo-

prat-

prattutto a non lasciarvi introdurre veruna parola straniera, nel che sono a tal segno gelosi, che qualora un forestiere si stabilisca presso loro, lo costringono ad abbandonare il propio nome, e a prenderne un altro tratto dall' idioma chilese. Il Missionarj stessi erano tenuti a conformarsi a questo singolare statuto, se volevano meritarsi la pubblica protezione. Essi avevano molto a soffrire da questo soverchio *purismo*, perchè mentre predicavano, erano spesso interrotti dagli uditori, i quali con importuna zotichezza correggevano subito tutti gli errori di lingua, o di pronunzia, che loro scappavano. Benchè molti di loro sappiano perfettamente la lingua Spagnuola, così per la frequente comunicazione, che hanno con gli Spagnuoli confinanti, come perchè, usando di parlare una lingua dolce, regolare, e variata, si adattano facilmente alla pronunziazione, e sintassi degl' Idiomi Europei, come osservò il Cap. *Wallis* riguardo a' *Patagoni*, che sono veri, e reali Chilesi, (1) contuttociò non si è mai dato il caso, che nessuno di loro abbia voluto servirsi del parlare Spagnuolo nelle assemblèe, o ne' congressi, che si tengono fra tutteddue i popoli. Amano piuttosto di soffrir l' incomodo d' ascoltare un te-

(1) „ *Lorsque nous leur parlions en Anglois, ils* „ *répétoient aprés nous les mèmes mots, comme nous* „ *aurions pû le faire; & ils eurent bientôt appris* „ *par cœur ces mots :* Englishmen come on shore. „ Voy. par Hawkesw. tom. 2. Chap. 1. pag. 19. edit. de Laus.

:dioſo interprete, che degradare il natio linguag-
io.

Le orazioni de' loro Retori ſi raſſomigliano
quelle degli Aſiatici, o per dir meglio, a quel-
: di tutti gli Oratori barbari. Lo ſtile n'è ſom-
iamente figurato, allegorico, ardito, e ornato
i fraſi, e di maniere di parlare, che d'ordina-
io non uſano ſe non in ſimili compoſizioni; on-
e vien detto *Coyagtucàn*, cioè lo ſtile delle a-
inghe parlamentarie. Le parabole, e gli apolo-
hi vi entrano ſovente, e talora ſomminiſtrano
itto il fondo del diſcorſo. Ciò non oſtante que-
:e orazioni contengono tutte le parti eſſenziali,
he richiede la Rettorica artifizioſa; lo che non
ee recar maraviglia, perchè quegl' indigeni ne
anno imparato l' uſo dalla natura medeſima, la
uale conduſſe i Greci a ridurre ad arte l' elo-
uenza. Laonde non mancano in eſſe nè un eſor-
io adattato alla materia, nè una narrazione chia-
a, nè una confermazione ben ragionata, nè un
:pilogo affettuoſo. Dividono comunemente la pro-
oſizione in due, o tre punti, che chiamano *thoy*,
quali ſpecificano dicendo, *epu thoygei tamën pia-
vin*, in due punti ſi divide ciò, che ſono per dir-
vi. Diſtinguono nel lor parlare varie ſorte di ſti-
i, tra i quali pregiano aſſai il *rachidugun*, che
:quivale allo ſtile accademico.

I loro Poeti ſi chiamano *Genpin*, cioè i pa-
droni del dire. Queſto nome eſpreſſivo conviene
loro a maraviglia, poichè ſpinti da quell' impe-
tuoſo entuſiaſmo, che ſogliono iſpirare le paſſio-
ni non indebolite da' raffinamenti della vita ci-
vile,

vile, non sieguono altre regole nel poetare, c[illegible] gl' impulsi della loro immaginazione. Così la l[illegible]ro poesia per l' ordinario non consiste se non[illegible] nelle immagini forti, e vive, nelle figure ard[illegible]te, nelle allusioni, e similitudini frequenti, ne[illegible]la novità e forza dell' espressioni, e nell' arte[illegible] di commuovere, ed interessare il cuore umano[illegible] eccitando la sua natural sensibilità. Tutto vi [illegible] metaforico, e animato, e le allegorie ne sono[illegible] per così dire, l' anima, o l' essenza. L' entu[illegible]siasmo sfrenato è il carattere primario di tutte l[illegible] poesie de' Selvaggj. Tali furono quelle de' *Bar[illegible]di* tra i Celti, e degli *Scaldi* tra i Danesi. I[illegible] preteso editore de' componimenti di *Ossian* er[illegible] pienamente istruito del genio poetico delle na[illegible]zioni barbare.

Le canzoni degli Araucani si raggirano spe[illegible]cialmente sulle geste de' loro Eroi. Io presente[illegible]rei volentieri a' miei leggitori qualcheduna di ta[illegible]li composizioni, ma la difficoltà di procurarmela[illegible] attesa la lontananza del paese, non mi permette[illegible] di appagare le mie brame. I loro versi si com[illegible]pongono per lo più di otto, o di undici sillabe[illegible] metri, che sembrano i più proporzionati all' o[illegible]recchio umano. Questi versi sono sciolti, ma[illegible] tratto tratto ammettono qualche rima, collocata[illegible] ad arbitrio del Poeta.

Gli Araucani hanno tre sorte di Medici, gli *Ampive*, i *Vileu*, e i *Maci*, o *Machi*. Gli *Ampive*, che equivalgono agli Empirici, sono i migliori di tutti. Essi non si servono nelle loro cure, se non de' semplici. Sono bravi erbolai, ed

han-

hanno buone nozioni del polso, e degli altri segni diagnostici. I *Vileu* corrispondono a' Medici. Il loro principal sistema consiste nell' asserire, che tutte le malattie attaccaticcie provengono dagl' insetti, opinione già seguita da molti Medici in Europa. Quindi all' epidemie danno in generale il nome di *cuthanpiru*, vale a dire malattie vermicolose.

I *Maci* sono Medici superstiziosi, quali si ritrovano fra tutti i Popoli selvaggi dell' uno, e dell' altro Continente. Sostengono, che tutti i mali gravi derivano da' fattucchieri, e pretendono di poter curarli con mezzi soprannaturali: onde essi vengono chiamati ne' casi disperati, cioè quando gli sforzi degli *Ampive*, o de' *Vileu* riescono insufficienti. Il loro metodo curativo si nomina *Macitun*, e consiste nelle seguenti vane operazioni, che si praticano sempre di notte.

S' illumina con molte lucerne la camera dell' ammalato, e in un cantone di essa si colloca fra varie frasche d' alloro un grosso ramo di cannella, dal quale pende il tamburo magico: accanto vi è un montone preparato pel sacrifizio. Il *Maci* comanda alle Donne, che trovansi presenti, d' intuonare una lugubre canzone al suono di certi piccoli tamburi, ch' esse battono nel tempo medesimo. Egli frattanto incensa con fumo di tabacco per tre volte la cannella, il montone, le cantatrici, e l' infermo. Ciò fatto ammazza il montone, gli cava il cuore, ne succia il sangue, e lo infilza nel ramo di cannella. S' accosta poi all' ammalato, e con certi prestigj

finge di aprirgli il ventre per osservare, dove si sia fermato il veleno somministratogli da' pretesi maliardi. Preso quindi il tamburo magico, canta spasseggiandosi insieme colle Donne, e improvvisamente come un invasato stramazza per terra facendo degli spaventosi mostacci, e degli orribili contorcimenti di corpo, ora spalancando gli occhi, ora serrandoli, e gesticolando a guisa di un energumeno.

Durante questa comica convulsione i parenti dell' infermo lo interrogano su l' origine, e su l' esito della malattia, alle quali domande il fanatico impostore risponde come più gli torna a conto, o nominando per autori del male coloro, di cui vuol vendicarsi, o dando una risposta equivoca intorno al successo delle sue magiche operazioni. Così questi diabolici Ciarlatani sono bene spesso la causa di orrendi omicidj, perchè i congiunti de' pretesi ammaliati, tenendo per vera l' imputazione, ammazzano senza pietà gl' innocenti calunniati, e talvolta infuriano anche contro la famiglia di quegli sfortunati, qualora essa non abbia forze bastanti da opporsi alla loro violenza. Que' ribaldi per altro hanno l' avvedimento di non toccar le famiglie potenti. I *Maci* in somma, sebbene non sieno rivestiti della dignità Sacerdotale, come lo sono i Medici di tutti gli altri Selvaggi, rassomigliano assai per le loro imposture a' *Shamani* de' Kamskadali, a' *Mokkisi* dell' Africa, e a' *Piaci* degli Orinocchesi, le cui furfanterie descrive accuratamente il Signor Abate Filippo Salvatore *Gilj* nella sua

Sto-

Storia dell' *Orinocco*. (1)

G 2 Quan-

---

(1) *Quest' autore, ch' io stimo bensì, ma che non ho pensato mai, come ei s' immagina, di nominarlo* rispettabile, *credendosi offeso da una mia proposizione sinistramente interpretata, si è data la pena d' inveir contro di me in varie parti del suo IV. Tomo. Le sue impugnazioni per altro fanno la mia apologia. I principj stabili appagano l' intelletto. Ogni relazione non appoggiata a questo fondamento è inutile. Io non ho preteso mai di dire, che tutto siasi migliorato in America. Io sono per carattere nemico di comparazioni odiose. La mia opera, letta senza prevenzione, n' è un buon testimonio. Niente di particolare vi ho detto, che non l' abbia confermato colle autorità di Scrittori imparziali, le cui asserzioni sono assai più favorevoli al Chili delle mie. Ma perchè il Signor Abate tralascia l'* Ulloa *citato insieme con gli altri Autori, che hanno scritto della fecondità del formento nel Chili, de' quali egli si burla nominatamente? Il motivo di tal silenzio si può trovar ne' prolegomeni del suo IV. Tomo. In un' altra opera più generale, che meditiamo dare in luce, rileveremo parecchie altre cose della sua Storia non coll' animo d' impugnarlo, dal quale siamo lontani, ma perchè così lo richiederà il nostro piano. Intanto, poichè egli ci domanda, se sia un' espressione impropria il dire* America *una parte principale di essa, gli rispondiamo, che nelle proposizioni negative, nelle quali egli spesso si serve di quella voce generale per denotare l'* Orinocco, *è impropriissima, come sarebbe quella*

Quantunque i Medici di queste tre classi sieguano de' sistemi affatto disparati, nulla di meno si radunano qualche volta per secondare le premure, o la vanità de' Parenti degli Ammalati. Le loro consulte, che chiamansi *thavman*, hanno l'esito stesso, che sogliono avere non di rado quelle degli Esculapj d'Europa. Vi sono altre due sorte di professori addetti alla medicina. I primi, che meritano in certo modo il nome di Chirurghi, sanno benissimo rimettere le ossa slogate, raccomodarne le fratture, curare le ferite, le ulcere, ec. Si nominano *Gùtarve*. Essi sono veramente stimabili, e fanno bene spesso delle cure sorprendenti. Non è così de' secondi detti *Cùpove* dal verbo *cùpon* anatomizzare, i quali infatuati del *Macismo*, sparano i cadaveri per dimostrare le viscere, che diconsi attaccate dal veleno magico. Ciò non ostante, mercè questo esercizio, possiedono delle nozioni non dispregevoli su la struttura del corpo umano, tutte le di cui parti vengono da essi appellate con nomi particolari.

Avanti l'arrivo degli Spagnuoli erano già in uso presso que' nazionali i salassi, i cristeri, le supposte, gli emetici, i catartici, e i diaforetici. Questi rimedj tutti hanno vocaboli peculiar nel-

di Europa *applicata in simili proposizioni a qualsivoglia parte di essa. Onde chi in vece di dire: le Provincie Settentrionali d' Europa non producono vino, dicesse: l' Europa non produce vino: si spiegherebbe, come è chiaro, molto impropriamente.*

nella lingua del Paeſe. Cacciano il ſangue colla punta d' un ſelce incaſtrato in un bacchettino, a cui danno il colpo col dito indice appoggiato ſul pollice. Queſto iſtromento lo preferiſcono alla lancetta, perchè lo credono meno eſpoſto a fallare. In vece di ſiringa ſi ſervono, come gli abitanti del *Kamſchatska*, di una veſcica, alla quale adattano una cannuccia. Gli emetici, i purganti, e i ſudorifici vengono preſi tutti dal regno vegetabile.

Non ſolamente le ſuddette profeſſioni ſono ſeparate tra di loro, ma anche quelle de' fabbri, degli Orefici, de' falegnami, de' pentolaj, ec. Tutte queſte arti però ſi trovano finora colà nella loro infanzia. Il commercio interno, ed eſterno vi è aſſai limitato. L' uſo della moneta non vi ſi è peranco introdotto. Tutto ſi ſuol eſitare per via di baratto: queſto è regolato da una ſpecie di tariffa convenzionale, ſecondo la quale tutte le coſe commerciabili ſono apprezzate col nome di *Cullin*, o paga, come s' uſava a' tempi d' *Omero*. Così un cavallo, o una briglia forma una paga, un bue ne forma due, ec. Il commercio eſterno ſi fà con gli Spagnuoli, i quali in iſcambio delle mercerie di Europa, e del vino ne ritraggono de' *ponci*, e del beſtiame. E ſtata ſempre lodata la fede di quel popolo in queſte ſorte di contratti. (1)

(1) „ *L' Eſpagnol, qui veut entreprendre ce commerce, s' adreſſe d' abord aux chefs de famille. Lorſqu' il a obtenu la permiſſion, dont il avoit*

CAP. VIII.

Arroganza degli Araucani. Carità reciproca fra di loro. Maniera di ſalutarſi. Nomi proprj.

Quantunque gli Araucani ſieno già da molto tempo uſciti dallo ſtato ſelvaggio, tuttavia conſervano in molte coſe i pregiudizj, e il carattere proprio di quel primitivo periodo della vita umana. Invaniti del loro coraggio, e della loro libertà illimitata, ſi credono i ſoli, che meritino il nome d' uomini ſopra la terra. Quindi è, che oltre al titolo di *Aucà*, o liberi, di cui tanto ſi pregiano, ſi danno anche antonomaſticamente i nomi di *Ce*, o ſia gente, di *Rece* gente pura, e di *huentu* uomini: queſta parola equivale al *vir* de' Latini, e ſiccome da queſto viene il vocabolo *Virtus*, così da quella deriva *huentugen*, che ſignifica lo ſteſſo.

Da queſta ſciocca loro arroganza proviene il diſprezzo, con cui riguardano tutte le altre nazio-

---

„ *beſoin, il parcourt les habitations, & livre indifferemment la marchandiſe à tous ceux, qui ſe préſentent. Dès que ſa vente eſt finie, il annonce ſon depart, & tous les acheteurs s' empreſſent de lui livrer, dans le premier village, où il s' eſt montré, les effets, dont on eſt convenu. Il n' y a jamais eu d' exemple de la moindre infidelité.* „ Rayn. Hiſt. Phil. liv. 8. pag. 317.

zioni. Agli Spagnuoli diedero ſul bel principio il ſoprannome di *Ciapi*, cioè Soldati vigliacchi, d' onde forſe è derivata la denominazione di *Ciapetòn*, con cui eſſi ſono appellati nell' America Meridionale. Di poi li chiamarono *Huinca*: queſta maligna denominazione, che coll' uſo, e col tempo ha perduta la ſua odioſità, viene dal verbo *huincun*, che ſignifica aſſaſſinare. Le prime guerre avute con eſſoloro diedero forſe motivo a tale obbrobrioſo ſoprannome, di cui ſi ſervono finora per denotare uno Spagnuolo. Stimandoſi felici nella loro barbarie, chiamano *Culme-huinca*, o miſerabili Spagnuoli, quegl' Indiani, che abitano nelle colonie Spagnuole. Agli altri Europei, come ſarebbero Ingleſi, Franceſi, Italiani ec., ch' eſſi ſanno ben diſtinguere, danno il nome di *Murucc*, la cui etimologia deriva forſe dalla voce *Moro*, che la plebe uſava indiſtintamente in Iſpagna per denominar tutti i foreſtieri.

Fra loro ſteſſi s' appellano *Pegni*, vale a dire, fratelli. Così ſogliono anche chiamare quelli, che naſcono nel paeſe da padri foreſtieri. È ſingolare la benevolenza, con cui comunemente ſi trattano que' nazionali. Per dire *amico*, hanno ſei o ſette voci nella loro lingua, le une più eſpreſſive delle altre, fra le quali vi è *Canay*, ch' è l' *alter ego* de' Latini. Le relazioni, che riſultano dalle reciproche ſituazioni, o dagli affari comuni, ſono altrettanti titoli eſpreſſi con vocaboli particolari per amarſi con iſpecialità. Quelli, che hanno il medeſimo nome, ſi chiamano fra di loro *Lacu*, e quelli, che non convengono ſe non in

una parte del nome, ſi dicono *Apellacu*. Queste denominazioni inducono l' obbligo di beneficarſi ſcambievolmente. I conſanguinei ſi nominano in generale *monmaguè*, e gli affini *gillan*. Il loro albero di conſanguinità, e di affinità è più intrigato di quello de' Canoniſti. Tutti i gradi immaginabili di parentela vi ſono individuati con nomi particolari.

Dal vicendevole amore, che regna fra di loro, deriva la premura, che hanno di ſoccorrerſi ne' loro reciprochi biſogni. Non ſi vede in tutto il loro Stato verun pezzente, o ſtracciato. Anche i più invalidi vanno decentemente veſtiti. La loro beneficenza non ſi limita a' ſoli compatriotti. Eſtendeſi all' oſpitalità la più prevenientte verſo tutti i foreſtieri di qualſivoglia nazione. Un viandante può albergarvi da pertutto ſenza alcuna ſpeſa.

La loro ſalutazione comune, quando s' incontrano, o ſi abboccano inſieme, è *marimàri*, e quando ſi congedano, *ventempe*, o *venteni*. Sono però alquanto nojoſi ne' loro complimenti, perchè d' ordinario li fanno troppo lunghi, compiacendoſi in tali occaſioni, come in tutte le altre, di oſtentare la loro eloquenza. La mano diritta è preſſo loro, del pari che in Europa, la parte più onorifica, all' oppoſto di quello, che ſi pratica in quaſi tutta l' Aſia, dove la ſiniſtra gode queſta prerogativa. Sono naturalmente avidi delle proteſtazioni d' onore, e niuna coſa ſoffrono più mal volentieri, che il diſprezzo, o la mancanza di attenzione. Quindi è, che quando uno

uno Spagnuolo lor parla col cappello in testa, gli dicono col maggiore sdegno: *entuge tami curtisia*, cavati il cappello. Colle buone maniere si ottiene da loro tutto ciò, che si vuole, e i benefizj ricevuti lasciano nel loro animo un' impressione indelebile. I cattivi trattamenti al contrario gli innaspriscono di maniera, che per vendicarsene, si precipitano ne' maggiori eccessi.

I nomi degli Araucani sono composti del nome proprio, che suol essere un aggettivo, o un numerale, e del cognome della famiglia, il quale si pospone sempre al nome proprio, come si usa in Europa: p. e. *Cari-lemu* verde bosco, *Meli-antu* quattro Soli. Il primo denota un individuo della famiglia de' *Lemu*, o de' *Boschi*, e il secondo un altro di quella degli *Antu*, o de' *Soli*. Non vi è quasi alcun oggetto materiale, che non somministri un cognome gentilizio. Onde vi sono le famiglie de' *Fiumi*, de' *Monti*, de' *Sassi*, de' *Leoni* ec. Queste famiglie, che chiamansi *Cùga*, o *Elpa*, sono più o meno rispettate a proporzione del loro grado, o degli Eroi, che hanno dato alla patria. L'origine di tali nomi gentilizj è ignota, ma certamente precede di molti secoli l' epoca delle conquiste Spagnuole.

CAP.

CAP. IX.

Matrimonj, e occupazioni domestiche.

L'Admapu permette agli Araucani la poligamia. Laonde essi prendono per mogli tutte le donne, che possono dotare, o piuttosto comprare, giacchè per averle in ispose bisogna, che diano a' genitori di esse una certa quantità di roba, come si è praticato, e si pratica ancora nella maggior parte dell' uno, e dell' altro Continente. Nell' accasarsi però scansano scrupolosamente i gradi d' immediata parentela. Il celibato è obbrobrioso tra di loro. I vecchi celibi si nominano per ischerno *Vuciapra*, e le vecchie *Cudepra*, cioè Vecchi vani, inutili ec.

Le cerimonie del matrimonio sono poche, o per dir meglio, non consistono in altro che nel semplice ratto, il quale, come presso i Negri dell' Africa, è creduto da loro un prerequisito essenziale delle nozze. Lo sposo d' accordo col futuro suocero si nasconde in compagnia di varj amici presso il luogo, per dove sà, che deve passar la Sposa. Arrivata ch' ella vi sia, vien presa d' assalto, e posta sulla groppa del cavallo dello Sposo, a cui si lega strettamente malgrado la resistenza, ch' essa fa, e le sue grida, che non hanno niente di serio. In questa maniera è portata con grande schiamazzo alla casa del marito, ove

si

ì radunano i parenti di lei, e ricevono i regai consueti, dopo aver assistito al festino nuziae. Così le spese delle nozze araucane non sono ndifferenti; onde ne avviene, che i ricchi soli possono avere un buon numero di donne. I poveri si contentano di sposarne una, o due al più, o che possono ben fare, perchè fra di loro nasono più femmine, che maschj, come accade in utti i paesi, dove è in uso la poligamia.

La prima moglie, che dicesi *Unendomo*, è empre rispettata come la vera, e legittima Spoa da tutte le altre, che chiamansi *Inandomo*, o ogli secondarie. Ella presiede ai lavori domeici, e regola l' interior della casa. Il marito, he ha ben da fare per mantenere in pace tante onne, tra le quali la gelosia non rimane oziosa, eglie ogni giorno in tempo di cena quella, che eve dormir seco, comandandole di fargli il let. Le altre dormono nella medesima camera, al quale non è lecito a veruno di accostarsi. I restieri vengono alloggiati in capanne totalmen separate dal geloso serraglio. Tutte queste don hanno un sommo rispetto al loro marito, a i danno comunemente il titolo di *Buta*, o ande.

Oltre le faccende femminili esse sono obbligaad applicarsi a molte di quelle, che ne' paesi lti vengono riserbate agli uomini, giacchè, sendo la massima stabilita presso tutte le nazioni rbare, il sesso debole è nato pel lavoro, e il rte per la guerra, e pel comando. Ciascuna de ogni giorno presentare al suo marito una pie-

tar-

tanza fatta da lei nel suo focolare separato. Quindi è che nelle case degli Araucani vi sono tanti fuochi, quante sono le donne, che vi abitano: Onde per dimandare ad uno, quante mogli abbia, si ha per più civile il dirgli: *mivu cùthalgeimi?* quanti fuochi avete? Ogni donna è obbligata ancora a dare al marito tutti gli anni oltre al vestito bisognevole, uno di que' mantelli, che dicemmo chiamarsi *Ponci*, i quali fanno uno de' principali rami del commercio araucano.

E' singolare l' attenzione, che queste donne hanno per la pulizia. Spazzano le loro case, e i loro cortili molte volte al giorno. Appena hanno adoprato qualche arnese, che subito lo nettano, o lo lavano; e però amano d' avere in abbondanza dell' acqua corrente nelle loro case. La medesima pulitezza usano verso sestesse. Si pettinano due volte il dì, e ogni settimana si lavano la testa con una saponata fatta colla corteccia della *Quillaja Saponaria*, la quale mantiene netta la loro capillatura. Ne' loro abiti non si vede mai la menoma macchia, o lordura. Gli uomini ancora sono egualmente amanti della mondezza, si pettinano indispensabilmente tutti i giorni, e usano anche di lavarsi la testa.

Il bagno è comunissimo presso quelle genti come lo era presso tutte le nazioni antiche, le quali credevanlo necessario per conservar la sanità, e per fortificare il corpo. Quindi è, che per averne sempre il comodo, procurano di stabilirsi sulle rive de' fiumi di acque perenni. Nelle stagioni calde si bagnano molte volte il giorno; in

tem-

tempo d' inverno è raro colui che tralaſcia di farlo almeno una volta. Mediante queſto giornaliere eſercizio diventano eccellenti nuotatori, e fanno prove ſorprendenti della loro abilità in queſto genere. Nuotano ora colla faccia all' ingiù, come ſi pratica comunemente, or ſul deſtro o ſul ſiniſtro fianco, ora in poſitura ſupina, or col corpo diritto, e colle mani ſteſe fuori dell' acqua, come ſe camminaſſero ſopra la Terra: Nuotano ancora fra due acque ripaſſando così i Fiumi più larghi, onde rieſcono bravi palombari.

Le Donne amano egualmente di bagnarſi bene ſpeſſo, ma ſi tengono ſempre lontane dagli Uomini, e cercano per queſt' oggetto i luoghi più ombroſi, e ſolitarj. Il giorno ſteſſo, in cui partoriſcono un Figlio, lo portano al Fiume, lo lavano, ſi lavano eſſe pure, e fra poco tempo ritornano alle ſolite faccende, ſenza riſentirne incomodo alcuno: tanto è vero, che la natura umana non è dilicata per ſe ſteſſa, ſe non perchè s' avvezza ad eſſerlo. Partoriſcono con ſomma facilità, lo che ſi deve attribuire alla loro naturale robuſtezza; onde proviene, che anche in Europa le Donne plebée, ſecondo i calcoli del Dot. *Bland* regiſtrati nelle Tranſazioni filoſofiche, ſi ſgravano più felicemente che le Signore, e ſono meno ſoggette ad incomode conſeguenze ne' parti loro.

Premuroſe che ſono di dare degli Uomini forti allo Stato, o piuttoſto guidate dalla ſemplice natura, allevano i loro Figliuoli in una maniera molto differente da quella, che ſi uſa ne' paeſi

paesi colti. Lavati che gli abbiano nell' acqua correnti, come accennammo di sopra, non li fasciano mai, nè gli stringono in verun modo; ma ponendoli in una cuna pensile, detta *Cigua*, ben foderata di morbide pelli, li cuoprono con un semplice panno, e tratto tratto li dimenano per mezzo di una lunga corda pendente dalla stessa cuna: In questo modo esse rimangono più libere per badare alle loro occupazioni domestiche.

Quando questi Bambini principiano a camminare, lo che fanno ben presto, non portano nè busti, nè altri legamenti, ma si tengono leggiermente vestiti, e si lasciano vagare da per tutto, e mangiar d' ogni cosa. Formandosi così da per loro, riescono ben fatti, robusti, e meno esposti alle infermità, che porta seco la mollezza dell' educazione. In fatti le malattie, che regnano fra que' nazionali, sono poche, e per lo più si riducono alle febbri ardenti originate dal troppo bere, o dall' eccessivo esercizio, che fanno alcuna volta.

Se l' educazione fisica de' Fanciulli araucani è in certo modo lodevole, l' educazione morale che si dà a' medesimi non sarà certamente approvata da tutti. Essa però è conforme alle idee, che quell' indomito Popolo si è formato intorno all' innata libertà dell' Uomo, e quale si può aspettare da una gente non dirozzata. I loro Padri si contentano d' istruirli nel maneggio delle Armi, e de' Cavalli, e nella pratica di parlar con eleganza la propria lingua. Del resto li lasciano in libertà di far tutto ciò, che loro pare,

e pia-

: piace; anzi se ne lodano, quando li veggono :ommettere delle insolenze, perchè dicono, che :osì imparano ad essere Uomini. Rarissime volte i correggono, o li puniscono, essendo massima :ostante tra di loro, che il castigo non può fare, e non Uomini vili, e codardi.

CAP. X.

Alimenti, Musica, ed altri divertimenti.

IL mangiar ordinario degli Araucani è molto rugale. Essi si cibano per lo più di Grani, e di .egumi, che condiscono in molto differenti maiere. Amano soprattutto il *Mais*, o sia il grao d' India, e le *Patate*, più di trenta varietà elle quali coltivano da tempo immemorabile, imandole di un nutrimento sanissimo, come l' sperienza di tanti Secoli l' ha loro dimostrato. 'enchè abbiano volatili, e bestiame grosso, e ninuto in quantità, tutta via mangiano poca arne, e questa semplicemente lessata, o arrostia. Colla medesima parsimonia usano di mangiar el Porco, di cui sanno anche fare Salsiccie e anguinacci. Il loro Mare, e i Fiumi abbondao di Pesci dilicati, e pure non sono gran fatto ortati per questo genere di cibo.

In vece di pane, che non hanno l' uso di are, se non in occasione di qualche convito, nangiano delle Focaccie, o delle *Patate* cotte on un poco di sale. Le loro bevande ordinarie

con-

consistono in varie specie di Birre, e di Sidri che si preparano col grano d' India, e colle mele, ed altre frutte del Paese. Sono però avidissimi del vino, che comprano dagli Spagnuoli: ma finora o sia per mire politiche, o piuttosto per loro trascuraggine, non si sono indotti propagare le viti, le quali, come se ne vedono gl' indizj, riescono bene in tutte le loro Provincie.

Il padron di casa mangia con tutta la sua famiglia ad una stessa tavola, sulla quale non pongono nè tovaglie, nè tovagliuoli. I loro piatti sono di terra, e i cucchiaj e i bicchieri di corno o di legno. Gli Ulmeni sogliono avere dell argenteria da tavola, ma non la adoprano, senon per trattare qualche forestiere di qualità, essendo essi naturalmente portati a far comparsa, e ad essere stimati ricchi. Col pepe di *guinea*, col *madi*, e col sale formano tutte le loro salse. Di state amano di pranzare sotto gli alberi, che sempre piantano per quest' oggetto intorno alle loro case. Non usano dell' acciarino per cavar fuoco: ma si servono al pari de' *Kamskadali* di due rami muscelli secchi, che fanno tornar l' uno sopra altro fra le manì, come si sbatte la cioccolata finchè si eccita il fuoco, il che avviene in breve tempo. Oltre il pranzo, e la cena tutti i giorni fanno indispensabilmente colezione, e merenda, le quali consistono in un poco di farina di *mai* abbrustolita, e stemprata in acqua calda la mattina, e fresca la sera.

Ma da questa domestica frugalità si allontanano

ano sovente in occasione de' pubblici conviti, he si fanno gli uni con gli altri per motivo di unerali, di nozze, o d'altri notabili avvenimeni. Allora non si bada a qualunque spesa: Tutto i profonde per far galloria. In ciascuno di tali banchetti, a' quali concorrono per l' ordinario da trecento persone, si consumano più animali, più grani, e più liquori di quelli, che potrebbero bastare ad una famiglia intera per sostentarsi due anni. Questi conviti, che sogliono durar due, o tre giorni, si chiamano *cahuin*, o circoli, perchè intorno ad un gran ramo di Cannella siedono in cerchio a mangiare, e a bere.

Cotali gozzoviglie si fanno gratuitamente, ed è permesso a chicchesia di parteciparne senza il menomo interesse. Non è così riguardo a' *Mingacu*, ovvero a' pranzi, che usano di fare, quando vogliono coltivar la terra, mietere i grani, fare una casa, o qualche altra opera, che richieda gli sforzi combinati di molta gente. Allora tutti quelli, che vogliono goderne, debbono lavorare, finchè la faccenda sia terminata. Ma siccome quella gente abbonda di ozio, così gli operaj vi concorrono in tanto numero, che in poche ore si sbriga il lavoro, e impiegano poi il resto della giornata in ubriacarsi. Questa usanza l' hanno anche presa i Contadini Spagnuoli, i quali si prevalgono della medesima industria per isbrigare le loro faccende di campagna.

Le bevande fermentate, secondo il pensare di quegl' indigeni, formano il pregio principale di un convito. Onde quando queste non sono so-

vrabbondanti, quantunque i commestibili si esibiscano con prodigalità, se ne mostrano scontenti, dicendo *golingelai*, cattiva festa, non c'è crapula. Siccome poi questi baccanali succedonsi gli uni agli altri quasi senza interruzione in tutto l' anno, perchè ogni benestante si reca ad onore di farne in casa sua, così si può dire con verità che gli Araucani, qualora non sieno impegnati nella guerra, passano la maggior parte della loro vita in imbriacarsi, e in divertirsi, o come essi dicono, in variar di mente, *caduamn*.

La musica, il ballo, e il giuoco formano loro comuni divertimenti. La prima però appena merita questo nome non tanto per l' imperfezione de' loro stromenti da suono, che sono quegli stessi, di cui si servono nella guerra, quanto per il loro canto, che ha d' ordinario un non sò che di tetro, e di dispiacevole all' orecchio quando non vi è assuefatto da qualche tempo. I balli, di cui ne hanno molte specie, sono più allegri, più armoniosi, e più variati. Le donne di rado sono ammesse a danzare insieme con gli uomini. Esse formano per lo più de' cori a parte, dove ballano al suono de' medesimi istrumenti.

S' egli è vero, come scrisse il celebre *Leibnizio*, che gli uomini non abbiano mai mostrato maggior talento, che ne' differenti giuochi che hanno inventato, gli Araucani possono vantarsi di non essere inferiori in questa prerogativa alle altre nazioni. I giuochi da loro ritrovati si dividono in sedentarj, e in *ginnastici*. Questi sono moltissimi, e per la maggior parte ingegnosi

E' de-

degno di riflessione, che fra i primi vi si tro-
usato da tempo immemorabile l' artifizioso giuo-
degli scacchi, a cui danno il nome di *Comi-
n*. Il *quechu*, o *checiu*, per cui sono somma-
ente portati, ha una grande analogia collo sba-
glino, ma in vece di dadi si servono di un tri-
golo d' osso segnato di punti, che gettano per
cerchietto sostenuto da due stecchi, come era
rse il *fritillo* degli antichi Romani.

La gioventù si esercita spesso alla lotta, e al
rso. Amano anche il giuoco della palla, che
iamano *pilma*, la quale fanno con una specie
giunco. Ma fra tutti i giuochi ginnastici, che
no quelli che richiedono della forza, il *peuco*,
il *palican* vanno più a loro genio, perchè ser-
no come di preludio alla guerra. Il primo, che
ppresenta l' assedio di una fortezza, si fa nel-
maniera seguente. Dodici o più persone pren-
ndosi per le mani formano un circolo, nel cen-
o del quale stà in piedi un fanciullo. Gli av-
ersarj in numero eguale, o maggiore procurano
oll' arte, o colla forza di rompere il circolo, e
impadronirsi del fanciullo, nel che consiste la
ttoria. Questa però non riesce così facile, come
embra. I difensori per sostenersi strettamente uniti
nno degli sforzi incredibili; onde gli assedian-
, tutto che robusti al par di loro, si trovano
bbligati spesse volte per la stanchezza ad abban-
onare l' impresa.

Il *palican*, che gli Spagnuoli chiamano *chue-
z*, si rassomiglia all' *arpasto*, o *sferomachia* de'
Greci, e al giuoco del *calcio* de' Fiorentini. Que-

ſto giuoco, che ha tutta l' apparenza di una ba
taglia ordinata, ſi fa con una palla di legno, de
ta *pali*, in una pianura lunga un mezzo migl
incirca, i cui limiti ſono ſegnati con rami d' a
beri. I combattenti al numero di trenta arma
di baſtoni ricurvi verſo la punta ſi ſchierano
due file diſpoſte in maniera, che ciaſcuno di l
ro abbia dirimpetto il ſuo avverſario. Quando g
arbitri a ciò deſtinati danno il ſegno, i due co
trarj, che trovanſi nell' ottavo poſto, cavano c
loro baſtoni la palla da un buco fatto nel terr
no, procurando d' avviarla verſo la meta del l
ro partito. Gli altri la battono, o ribattono ſ
condo la direzione favorevole, o contraria, c
eſſa prende, mentre la vincita conſiſte nel co
durla al limite della ſua banda. Quindi naſcon
delle zuffe fra gli uni, e gli altri, di manier
che beneſpeſſo non baſta tutta una mezza giorn
ta per finire una partita.

Queſto giuoco ha le ſue leggi invariabili
alla cui oſſervanza badano premuroſamente gli a
bitri. Ciò non oſtante vi accadono molte diſgr
zie. I bravi giuocatori ſi acquiſtano una fam
immortale, e ſono invitati a tutte le partite
conſiderabili, che ſi fanno nel Paeſe. Queſto d
vertimento diviene uno ſpettacolo pubblico, a
lorchè due Provincie, come ſpeſſo accade, ſi ſf
dano l' una con l' altra. Vi concorre un immen
ſo Popolo, e le ſcommeſſe, che vi ſi fanno, ſ
no groſſiſſime. I Contadini delle Colonie Sp
gnuole hanno adottato queſto giuoco, che è d
venuto uno de' loro più cari divertimenti, ma
grado

ado i bandi pubblicati di tempo in tempo dal
overno contro quelli, che s' azzardano a pro-
uoverlo. Tutte le famiglie contadinesche sono
vise riguardo a tal giuoco in due fazioni, che
iamansi *Plaze*, e *Lampe*.

Tutto ciò, che abbiamo detto fin quì degli
raucani, si deve intendere con qualche modifi-
zione de' *Puelci*, o sia degli abitanti del quar-
Uthanmapu situato nella *Cordigliera*, i quali,
nchè procurino di conformarsi alle usanze di co-
ro, si mostrano tuttavia più rozzi, e più sel-
ggj. Il loro nome significa Uomini Orientali.
ono di alta statura, e amano la caccia. Perciò
utano spesso abitazione, e stendono le loro co-
nie non solamente alle falde Orientali delle *An-*
, ma anche intorno al Lago *Naguelguapi*, e
 su le rive del Mar del Nord, nelle gran pia-
ure *patagoniche*. Gli Araucani fanno gran conto
i questi Montanari, per gl' importanti servigj,
e ricevono da loro in tempo di guerra, e per
fedeltà, con cui sempre si sono mantenuti nel-
loro alleanza. Ma è ormai tempo di ripren-
ere il filo della nostra Storia.

LIBRO III.

CAP. I.

Gli Araucani condotti prima da Aillavilu, e p[...] da Lincoyan attaccano gli Spagnuoli. Valdiv[...] scorre il loro Stato, e vi fonda le Città de[...] Imperiale, Villaricca, Valdivia, e Angol con a[...] cune altre Piazze.

GLi Araucani risoluti, come abbiamo detto a[...] la fine dei Libro I., di mandar soccorso agli ab[...] tanti di *Penco* sopraffatti dagli Spagnuoli, diede[...] ro ordine al *Toqui Aillavilu* di portarvisi sollec[...] 1550. tamente con 4, 000 Uomini. Questo Generale[...] varcato il gran Fiume *Biobìo*, che divide le te[...] re araucane da quelle de' *Penconi*, presentò co[...] raggiosamente la battaglia a' nuovi inimici, ch[...] gli erano andati incontro sulle rive dell' *Andà[...] lien*.

Dopo la prima scarica della moschetteria[...] che gli Araucani sostennero senza intimorirsi, n[...] sconcertarsi, mostrando fin d' allora il poco con[...] to, che ne sarebbero col tempo, *Aillavilu* con[...] rapido corso si scagliò di fianco, e di fronte[...] sopra l' armata Spagnuola. Questa formata in[...] battaglion quadrato, e sostenuta dalla Cavalle[...] rìa si diede a rispingere col solito valore i furio[...]

si at-

ſi attacchi de' nemici, uccidendone molti, e perdendo non pochi de' ſuoi. La battaglia ſi mantenne indeciſa per molte ore con qualche diſordine degli Spagnuoli, e con gran pericolo del lor Generale, il quale ebbe il Cavallo ucciſo sotto di lui, fintantochè *Aillavilu* traſportato da un temerario ardore cadde mortalmente ferito. Gli Araucani, perduti inſieme col Condottiere i più bravi Uffiziali, ſi ritirarono in buon ordine, abbandonando il Campo agli Spagnuoli, i quali non credettero conveniente d' inſeguirli.

Valdivia, ch' eraſi trovato in molte battaglie così in Europa, come in America, confeſsò di non eſſerſi mai veduto in tanto pericolo di perder la vita come in queſt' incontro, e maravigliato aſſai del coraggio, e della perizia militare di quella gente, ſi diede ſubito a coſtruire una buona fortezza accanto alla Città, credendo di dover fra poco eſſerne di nuovo aſſaltato. In fatti gli Araucani, appena ſaputa la morte del lor Generale, ſpedirono contro di lui un altro eſercito più numeroſo ſotto la condotta di *Lincoyan*, il quale per la ſua ſtatura giganteſca, e per un certo coraggio apparente ſi era acquiſtata la riputazione di bravo fra gli altri Uffiziali, ma egli era naturalmente timido, irreſoluto, e nato più per eſſere ſubalterno, che per avere il ſupremo comando.

Il nuovo *Toqui*, compartite le ſue Truppe in tre linee, venne ad attaccar gli Spagnuoli, i quali confeſſati, e comunicati (tanto era il terrore, che ne avevano concepito), lo aſpettava- 1551.

no ſotto il Cannone della piazza. Ma colui, dopo il primo incontro, che gli fu poco favorevole, temendo di perdere l' eſercito affidato al ſuo comando, fece ſonar precipitoſamente la ritirata con grande ammirazione di Valdivia, il quale ſoſpettando di qualche ſtratagemma, proibì a' ſuoi Soldati d' incalzarlo. Queſti vedendo, ch' egli ſi era ritirato da vero, cominciarono ad attribuir la di lui fuga a favore ſpeciale del Cielo, e nel fervore dell' entuſiaſmo non mancarono alcuni di aſſerire, che avevano veduto l' Appoſtolo San Giacomo ſedente ſopra un Cavallo bianco atterrare i nemici con una Spada sfolgorante. La depoſizione di coſtoro fu facilmente creduta. Tutta l' armata di comun accordo fece voto di fabbricare una Cappella nel luogo della battaglia, la quale in fatti ſi dedicò alcuni anni dopo. Ma queſto preteſo miracolo, che a forza di eſſer copiato ſi è reſo più incredibile, non provenne ſe non dal carattere del circonſpetto *Lincoyan*.

Il Generale ſpagnuolo libero in qualche modo dalla ſoggezione, che gli davano gli Araucani, s' applicò con tutto ſuo agio alla fabbrica della nuova Città. Quantunque aveſſe deſtinato *Santiago* ad eſſere la Metropoli della colonia, tuttavia moſtrava maggior affetto a queſto ſtabilimento marittimo, riguardandolo come il centro della comunicazione, che doveva aprirſi col Perù, e colla Spagna. Quivi volle fiſſare la ſua famiglia, aſſegnando per ſua abitazione un ſito comodo, e aggiudicandoſi nel ripartimento delle terre la fertile peniſola ſituata tra le foci del

Bio-

Biobio, e dell' *Andalien*. E ſiccome ſperava di poter ſoggiogare in breve lo Stato araucano, deſtinò anche per ſe le due contigue Provincie di *Arauco*, e di *Tucapèl*, le quali voleva dimandar alla Corte col titolo di Marcheſato in ricompenſa de' ſuoi ſervizj.

Eſſendo creſciuti in poco tempo gli edifizj della Città ſotto la ſua iſpezione, impiegò il reſto dell' anno in regolarne la polizia interna. A tal fine pubblicò quarantadue Capitoli, o Statuti, fra i quali ſi oſſervano alcuni molto ſaggi, e umani intorno al buon trattamento de' nazionali, che pur laſciava ſoggetti, come altrove, al dominio privato de' Cittadini. Stimando poi, che gli Araucani foſſero del tutto abbattuti, poichè dopo la ſeconda infruttuoſa ſpedizione non ſi erano più moſſi, determinò di attaccare il loro Stato colle nuove forze, che gli erano venute dal Perù.

Paſſato con queſta mira il *Biobìo*, s' inoltrò rapidamente per le Provincie di *Encol*, e di *Purèn* ad onta delle lente operazioni di *Lincoyan*. Giunto alle rive del *Cautèn*, che divide in due parti quaſi uguali il dominio Araucano, vi fondò ſul confluente di queſto fiume, e di quello delle *Dame* un' altra Città, a cui diede il nome d' *Imperiale* in onore di Carlo V., o come altri vogliono, a cagione di avervi trovato aquile di legno a due teſte innalzate ſu i tetti delle caſe. Queſta Città, che diventò durante il poco tempo, che potè ſuſſiſtere, la più florida del Chili, giaceva in un luogo ameniſſimo, e abbondante di

1552.

ogni

ogni cosa. La sua situazione sopra un gran fiume navigabile sino alle sue mura, la rendeva atta ad esercitare un vasto commercio, e a procurarsi de' validi soccorsi in caso di un assedio. I Geografi moderni ne parlano come di una Città non solo esistente, ma anche fortissima, e ornata di sede vescovile, quando sono ormai due secoli, ch' essa giace sepolta nelle sue rovine.

Valdivia immerso nell' ebrezza, che cagiona un' inaspettata fortuna, mostrò quivi tutta quella liberalità, che può aver un uomo, il quale trovasi in istato di donar quello, che non gli costa niente. Congratulandosi co' suoi Uffiziali della felicità, con cui pretendeva aver domato la più valorosa nazione del Chili, assegnò loro provvisionalmente le vaste contrade, che lo circondavano. Francesco *Villagran*, suo Tenente Generale, ebbe in dono la bellicosa Provincia di *Maquegua*, che gli Araucani chiamano la chiave del loro stato, con 30, 000. abitanti da contarsi dopo la conquista. Gli altri uffiziali ottennero chi otto, e chi dodici mila de' nazionali con i terreni corrispondenti a proporzione del favore, che godevano appresso il Generale. Girolamo *Alderete* fu mandato con 60. uomini a stabilire una colonia sulle rive del gran lago *Lavquen*, alla quale diede il nome di *Villaricca* per la gran copia d' oro, che trovavasi ne' suoi contorni.

Lo stesso Valdivia, ricevuto un altro soccorso di gente, s' incamminò verso il Mezzogiorno sempre tenuto di mira dal *Lincoyan*, il quale cercava un' occasione opportuna di attaccarlo senza

po-

poter mai trovarla conforme a' desiderj della sua timida prudenza. Così il Generale Spagnuolo scorse con poca perdita tutto lo stato araucano da Settentrione a mezzodì, ma arrivato al fiume *Callacalla*, che divide gli Araucani da' *Cunchi*, trovò che questo ultimo popolo era in arme per proibirgli il passaggio. Mentre deliberava sul partito, che doveva prendere, gli si presentò una donna del paese nominata *Recloma*, la quale mossa o dall' interesse, o dal desiderio d' impedir l' effusione del sangue umano, promise di far ritirare tutta quella gente. Difatti, varcato il fiume, parlò con tanta eloquenza in favore de' forestieri al General *Cunco*, che costui senza prevederne le conseguenze, lasciò loro il passo libero. I Cunchi formano una delle più valorose tribù del Chili. Essi abitano lungo il mare in quel tratto di paese, che giace tra il suddetto fiume *Callacalla*, ora detto *Valdivia*, e l' Arcipelago di *Chiloe*. Sono alleati degli Araucani, e nemici mortali degli Spagnuoli: si dividono in varie *orde*, le quali dipendono, come presso le altre tribù Chilesi, da' loro rispettivi *Ulmeni*.

Il Comandante Spagnuolo, trasportate le sue truppe all' altra banda del fiume, fondò sulla riva australe la sesta Città, che appellò del suo nome, essendo il primo tra i conquistatori dell' America, che abbia voluto eternare la memoria della sua famiglia. Questo stabilimento, di cui ora non rimane altro che la fortezza, s' elevò ne' pochi anni della sua esistenza ad un grado considerabile di prosperità non meno per l' oro puris-

rissimo, che si ricavava dalle sue miniere, onde si meritò il privilegio di aver Zecca, ma anche per l' eccellenza del suo porto, il quale è uno de' più belli, e de' più sicuri del Mar del Sud. Il fiume, che vi forma non solo questo, ma varj altri porti all' intorno, è largo assai, e tanto profondo, che le navi di linea si fermano a pochi passi dalla riva.

Valdivia, contentandosi per ora delle conquiste, o piuttosto delle scorrerie fatte, tornò indietro, e nel ripassar che fece per le provincie di *Purèn*, di *Tucapèl*, e d' *Arauco* costruì in ciascuna di esse una fortezza per assicurare il possesso di tutte le altre. Egli ben s' avvide, che da queste sole provincie poteva suscitarsi qualche rivoluzione funesta a' suoi stabilimenti. Difatto nella Contea di *Pilmaiquen* dipendente dal *Tucapèl* viveva allora colui, che frappoco doveva troncar il filo delle sue vittorie, e della sua vita. *Ercilla*, autor contemporaneo, scrive, che gli Spagnuoli in questa spedizione ebbero a sostener molte battaglie dalla parte de' nazionali, lo che è ben credibile, perchè altrimenti non si può capire come *Lincoyan* abbia potuto conservarsi in carica, senza far nulla in difesa dello Stato.

1553.

Ma questi fatti d' armi mal secondati dalla timida circonspezione del Generale furono ben lontani dal porre valevol riparo al torrente, che inondava le Provincie. *Valdivia* in nessun modo pentito della temerità di aver occupato un paese così vasto con poche forze, arrivato che fù a *Santiago*, mandò Francesco *Aguirre* con dugento uomi-

mini a conquiſtar le provincie del *Cujo*, e del *Tucuman* ſituate all' Oriente della Cordigliera. E' ben vero però, che in que' giorni eravi giunto per mare dal Perù *Martino Avendagno* con un corpo conſiderabile di truppe, e 350. cavalli di rimonta; ma queſti ſupplimenti erano di poco rilievo in confronto del gran numero di popoli, che volevanſi tener ſoggetti.

Ciò nonoſtante il Comandante Spagnuolo infatigabile nell' eſecuzione delle ſue vaſte idee, che riuſcivangli bene in apparenza, ritornò verſo le provincie araucane, e in quella di *Encol* fondò la ſettima, ed ultima Città in un terreno fecondo di eccellenti vini. Le diede, ſenza penetrar nell' avvenire, il nome di Città de' *Confini*. Le ſue rovine giacciono effettivamente ne' confini della parte del Chili, che abitano al preſente gli Spagnuoli. Fu città commerciante, e ricca: i ſuoi vini ſi traſportavano ſino a *Buenos-ayres* per un paſſaggio, che vi laſcia la *Cordigliera*. Nell' Enciclopedia è deſcritta ſotto il nome di *Angol*, che le fù dato in ſeguito dagli Spagnuoli, come una Città tuttora eſiſtente.

Dopo aver data la forma conveniente a queſta popolazione, Valdivia ſi reſtituì alla ſua prediletta Città della *Concezione*, dove creò i tre Uffiziali generali, che finora preſiedono al real eſercito nel Chili, vale a dire il *Maeſtro* di *Campo*, il *Sergente Maggiore*, e il *Commeſſario*. Quindi mandò Girolamo *Alderete* in Iſpagna con una gran ſomma d' oro, e con un ragguaglio circoſtanziato delle ſue conquiſte, incaricandolo di fare

re il possibile per ottenergli il governo perpetuo del Regno, e il titolo di Marchese di *Arauco*. Nel medesimo tempo spedì Francesco *Ulloa* con un bastimento ad osservare accuratamente lo Stretto Magellanico, per dove desiderava di aprirsi una comunicazione diretta coll' Europa senza dipendenza dal *Perù*.

CAP. II.

Caupolican creato Toqui espugna le piazze di Arauco, e di Tucapel. L' armata Spagnuola è interamente disfatta, e Valdivia ucciso.

MEntre Valdivia attendeva a queste grandiose imprese, senza neppur immaginarsi il roverscio, che la fortuna gli andava preparando, un vecchio *Ulmen* della Provincia di Arauco di nome *Colocòlo*, abbandonato per amor della patria il ritiro, a cui già da molto tempo si era confinato, scorreva le provincie araucane, sollecitando gli animi storditi dalle disgrazie ad eleggere un Generale capace di sloggiar gli Spagnuoli da' posti occupati per la cattiva condotta di *Lincoyan*. Questo regolo si era acquistata in tutto il paese la riputazione di uomo saggio, ed intelligente degli affari del governo. La sua grand' età, ed esperienza gli conciliavano la stima di tutta la nazione, e a lui si ricorreva nelle occasioni di maggior importanza.

Gli *Ulmeni*, ch' erano già tutti del sentimento

o di *Colocòlo*, ſi adunarono prontamente, ſecon-
lo il coſtume, in un prato, e dopo il ſolito ban-
chetto cominciarono a trattar dell' elezione. Mol-
i aſpiravano alla gloria di eſſere i redentori del-
a patria oppreſſa, ma fra tutti ſi diſtinguevano
Andalican, *Elicura*, *Ongolmo*, *Rencu*, e *Tucapèl*.
Queſto ultimo, che meritò pel ſuo valore di la-
ſciar il proprio nome alla provincia, di cui era
l' *Apo-Ulmen*, aveva un gran partito; ma la par-
te più ſaggia degli Elettori ſi moſtrava a lui con-
traria, perchè era di un carattere furioſo, e ca-
pace di affrettar la rovina dello Stato.

La diſſenſione andò tanto avanti, che i par-
titi oppoſti erano già ſul punto di venire alle ma-
ni, quando il riſpettabile *Colocòlo*, alzandoſi in
piedi, placò di tal maniera gli animi irritati con
un energico diſcorſo, che tutti di comun accordo
laſciarono al ſuo arbitrio la ſcelta del Comandan-
te. Il buon vecchio, depoſto ogni riguardo, no-
minò ſenza eſitare l' *Ulmen* di *Pilmayquen* chia-
mato *Caupolicàn*, il quale per quella modeſtia, che
caratterizza i grandi uomini, non ſi era meſſo
nel ruolo de' candidati.

La nazione tutta applaudì al giudizio di *Co-
locòlo*, perchè l' eletto era uomo grave, pazien-
te, ſagace, valoroſo, e in ſomma dotato di tut-
te le qualità, che formano un gran Generale. La
ſua alta ſtatura, la ſua forza prodigioſa, e la
maeſtà del ſuo volto, benchè sfigurato dal difet-
to d' un occhio, (lo che egli ebbe comune con
altri famoſi Generali) davano un gran rilievo al-
le pregevoli doti del ſuo animo. Preſa ch' ebbe
la

la ſcure diſtintiva della ſua dignità, creò immediatamente gli Uffiziali, che dovevano comandare ſotto di lui, fra i quali ammiſe tutti i ſuoi competitori, ed anche lo ſteſſo *Lincoyan;* ma il poſto di *Vice-Toqui* lo riſervò per *Mariantu*, del quale aveva piena soddisfazione. Il violento *Tucapèl*, che ambiva il ſupremo comando, non ſi sdegnò di eſſer ſubalterno del ſuo vaſſallo, moſtrando in ciò, che la ſua ambizione non procedeva veramente d' altro, che dal deſiderio di ſervir la patria.

Gli Araucani riputandoſi invincibili ſotto gli auſpizj del nuovo *Toqui*, volevano ſubito andare dal luogo medeſimo del congreſſo ad inveſtir gli Spagnuoli, ma *Caupolican* non meno politico, che guerriero, contenne con ragioni prudenti il loro ardore, eſortandogli intanto a provvederſi di buone armi per eſſere pronti al primo ordine. Fatta poi la riviſta dell' eſercito, ſtimò conveniente d' incominciar le operazioni con uno ſtratagemma, che l' accidente gli aveva ſuggerito. Avendo fermato quella mattina ſteſſa gli auſiliari degli Spagnuoli, che portavano foraggj alla vicina piazza d' *Arauco*, vi mandò in loro vece ottanta bravi Soldati ſotto la condotta di *Cajuguenu*, e di *Alcatipay*, a' quali ingiunſe di portar l' armi naſcoſte tra i faſci dell' erba, e d' impadronirſi della porta della fortezza, finattantochè egli poteſſe arrivar con tutte le ſue truppe in loro ſoccorſo.

I traveſtiti foraggieri fecero con tanta accortezza la loro parte, che ſenza dare il menomo

ſoſ-

sospetto furono ammessi dentro la piazza. Quindi cavate prontamente le armi passarono dalla strage del corpo di guardia a trucidar tutti quelli, che lor venivano innanzi. I restanti Spagnuoli, che sotto il comando di Francesco *Reynoso* vi erano di guarnigione, accorrendo ben armati al tumulto, s' opposero vigorosamente a' loro progressi, e dopo un ostinato conflitto li rispinsero fuori della porta nel momento stesso, che arrivava l' esercito araucano: cosicchè appena ebbero il tempo di alzare il ponte levatojo, e di ricorrere alla difesa delle mura. *Caupolican*, benchè deluso nelle sue speranze, credè tuttavia di poter profittare dello sconcerto interno, e animati i suoi soldati assalì da tutte le parti la fortezza ad onta del continuo fuoco, che facevano gli assediati con sei pezzi da campagna, e due cannoni. Ma vedendo poi, che perdeva molta gente, si mise a bloccarla colla risoluzione di prenderla per fame, o altrimenti.

Gli Spagnuoli, dopo varie sortite infruttuose, nelle quali avevano perduti non pochi de' lor compagni, si determinarono di abbandonar la piazza, e di ritirarsi a quella di *Purèn*. Questo partito era tanto più necessario, quanto che i viveri cominciavano già a mancare, e non vi era alcuna speranza di soccorso. Montati dunque, dopo la mezza notte, sopra i loro cavalli aprirono improvvisamente la porta, e correndo a briglia sciolta scapparono per mezzo de' nemici. Gli Araucani credendo, che questa fosse una delle solite sortite, non s' avvisarono d' opporsi alla loro fuga.

Caupolican, atterrata questa fortezza, condusse le sue truppe ad espugnar la piazza di *Tucapèl*. Martino *Erizar*, Ufficiale di riputazione, che vi era di presidio con quaranta uomini, si difese valorosamente per parecchi giorni, ma stanco de' continui assalti del Nemico, e sprovveduto di vettovaglie, si risolse di ritirarsi alla medesima piazza di *Purèn*, lo che eseguì o in virtù di una capitolazione fatta con *Caupolican*, o col medesimo stratagemma, che riuscì tanto bene al Comandante di Arauco.

Il General Araucano libero già da' ripari nemici, che gli davano maggior fastidio, si fermò colla sua armata nel sito stesso della distrutta fortezza, affine di aspettarvi gli Spagnuoli, i quali, come ei pensava, non erano per istar molto a venir contro di lui. Infatti *Valdivia*, che trovavasi allora nella *Concezione*, saputo appena l' assedio di *Arauco*, si pose in cammino verso quella parte con tutte le forze, che potè raccogliere, malgrado l' avviso de' più accreditati fra gli Ufficiali, i quali presagivano quello, che poi successe.

Gli storici di que' tempi a proporzione del maggiore o minor impegno, che avevano di sminuir la perdita de' loro compatriotti, variano assai nell' assegnar il numero di Spagnuoli e di ausiliari, che lo accompagnarono in questa infausta spedizione. Secondo alcuni, esso non conduceva seco che dugento de' primi, e cinque mila de' secondi. Altri poi riducono anche questo numero alla metà soltanto; nè mancano di quelli, i quali

li non vorrebbero dargli più di sessanta Spagnuoli. La stessa incertezza per conseguenza si trova riguardo al numero de' nemici, i quali da alcuni si fanno ascendere a nove, e da altri a più di dieci mila. Se le due parti contrarie ci avessero lasciato de' documenti storici, potremmo dedurre dal confronto de' loro racconti un calcolo probabile, ma le memorie, di cui ci serviamo, vengon tutte dalle medesime sorgenti. Ciò non ostante, riflettendo sulle funeste conseguenze di quella giornata, non si può a meno di non congetturare, che la perdita non fosse più considerabile di quello, che si pretende.

Comunque si sia, *Valdivia* essendo a poche miglia di distanza dagli accampamenti nemici, mandò innanzi *Diego Oro* con dieci cavalli ad osservarne la positura. Ma questi imbattendosi negli scorridori araucani, furono da essi trucidati, e appiccati agli alberi sulla strada maestra. Le truppe Spagnuole giunte a questo luogo si fermarono inorridite alla vista di uno spettacolo tanto inopinato, e ad onta del lor solito coraggio desideravano di tornar indietro. Lo stesso *Valdivia* presago della sua sorte, cominciò a pentirsi di non aver seguito il consiglio de' più sensati; ma istigato dalle millanterie de' giovani Uffiziali, i quali a dispetto dell' esempio, che avevano davanti agli occhi, dicevano, che dieci di loro erano più che sufficienti a mettere in fuga tutta l' armata araucana, si fece avanti, e avvistò il Campo nemico. La fortezza rovinata, l' ordinanza ben intesa delle schiere contrarie, gli scher-

1553. 3. Decemb.

ſcherni inſultanti de' nemici, che ad alta voce gli chiamavano *ladri*, e *impoſtori*, infondevano un terror miſto di rabbia negli animi de' ſuoi ſoldati avvezzi ſin allora a comandare, e ad eſſere temuti, e riſpettati.

Le due armate ſtettero lungo tempo a contemplarſi l' una l' altra, finchè *Mariantu*, che comandava l' ala deſtra degli Araucani, moſſe contro l' ala oppoſta degli Spagnuoli condotta da *Bobadilla*, il quale fattoſi incontro con un diſtaccamento rimaſe inviluppato, e ſconfitto del tutto. Il Sergente maggiore, mandato da *Valdivia* in di lui ſoccorſo con un altro diſtaccamento, ebbe la ſteſſa ſorte. *Tucapèl*, ch' era nell' ala ſiniſtra araucana, principiò egli pure l' attacco da quella banda colla ſua ſolita impetuoſità. L' azione allora divenne generale. Gli Spagnuoli forniti di armi ſuperiori, e animati dall' eſempio del loro valoroſo Capo, che faceva non meno da Generale, che da Soldato, roveſciavano le file intere de' nemici. Queſti però a diſpetto del macello, che ne facevano le armi da fuoco, rimettevano ben preſto le loro linee. Tre volte ſi ritirarono in buon ordine fuori del tiro del fucile, e altrettante, preſo nuovo vigore, tornarono alla miſchia. Ma perdendo ſempre più gente cominciavano già a diſordinarſi, ed a piegare. Invano *Caupolican*, *Tucapèl*, e l' impavido vecchio *Colocòlo*, che trovavaſi anch' egli nella battaglia, ſi sforzavano di impedirne la fuga, e di ravvivarne il coraggio. Gli Spagnuoli gridavano vittoria, e incalzavano furioſamente i fuggitivi.

In

In questo frangente un giovine araucano di quindici in sedici anni per nome *Lautaro*, che Valdivia nelle sue scorrerie avea preso, battezzato, e fatto suo paggio, abbandonata la parte vittoriosa per la vinta, si mise a rimproverare altamente a' suoi compatriotti la loro dappocaggine, e ad esortarli alla perseveranza, assicurandoli, che gli Spagnuoli già stanchi, e feriti non sarebbero più in grado di far maggior resistenza. Impugnata quindi una lancia, si volta contro lo stesso suo padrone, gridando: seguitemi, Compatriotti, seguitemi, la vittoria ci aspetta a braccia aperte. Gli Araucani vergognandosi di esser da meno di un ragazzo, s' avventano con tal furia sopra le nemiche schiere, che di primo lancio le mettono in rotta, tagliando a pezzi e Spagnuoli, e ausiliari per sì fatta guisa, che di tutta quell' armata non rimangono altri, che due *Promaucai*, i quali hanno la fortuna di potersi appiattare in un bosco vicino.

Il Generale Spagnuolo, perduta ogni speranza, si era ritirato sul principio della strage col suo cappellano per prepararsi alla morte; ma inseguito, e preso da' vincitori fu condotto alla presenza di Caupolican, a cui in atteggiamento confacevole alla sua attuale situazione chiese in grazia la vita, implorando l' intercessione di Lautaro, e promettendo con replicati giuramenti di partirsene dal Chili con tutta la sua gente.

Il Comandante araucano naturalmente generoso, e pregato da Lautaro, era già disposto a fargli grazia. Ma nel mentre, che di ciò si trat-

tava, un vecchio *Ulmen* di grande autorità nel Paese, sdegnato di sentir parlar di perdono, fracassò con un furioso colpo di mazza la testa all' infelice prigioniere, dicendo esser follìa il credere ad un nemico ambizioso, il quale scappato che fosse da quella critica congiuntura, si burlerebbe de' suoi giuramenti, e della loro stupidità. *Caupolican* avrebbe punito severamente quest' attentato, se la maggior parte degli Uffiziali non si fosse opposta al suo giusto risentimento.

Questo fu il tragico fine del Conquistatore Pietro Valdivia, uomo senza contraddizione dotato d' animo impareggiabile, e di gran talenti politici, e militari, de' quali tuttavia, abbagliato dallo spirito romanzesco del suo Secolo, non seppe far uso opportuno. Sarebbe stato felice in tutte le sue imprese, se avesse saputo misurar le sue forze; o se, non lasciandosi sedurre dall' esempio del Perù, avesse meno disprezzato i Chilesi. La Storia non gli rimprovera alcuna di quelle crudeltà, di cui vengono accusati gli altri conquistatori suoi contemporanei. E' ben vero però, che nelle Croniche de' Francescani sono commendati due di que' Religiosi, per averlo distolto co' loro umani consigli dall' incrudelir, che faceva da principio contro i nativi del Paese. Ma questo rigore non dovette essere così eccessivo da meritarsi particolar menzione presso gli Storici. Alcuni lo tacciano d' avarizia, e pretendono, che in pena di questo vizio fosse soffocato dagli Araucani con oro fuso versatogli in bocca: ma questa è un' istoriella indubitatamente copiata dall' antichità.

La

La vittoria, riportata sull' imbrunir della sera, fu celebrata il giorno seguente con ogni genere di giuochi, e di gozzoviglie in un prato cinto d'ombrosi alberi, su i quali vedevansi collocate a guisa di trofeo le teste de' nemici morti. Immenso fu il popolo, che dalle adjacenti contrade concorse ad osservare co' propri occhi la strage di quell' armata creduta fin allora invincibile, e a godere de' festivi divertimenti. Gli Uffiziali vincitori vi comparvero vestiti in segno di trionfo degli abiti degli Spagnuoli, e lo stesso *Caupolican* s' indossò l' armadura, e la sopravvesta di Valdivia, ch' era tutta ricamata d' oro.

CAP. III.

Gli Spagnuoli abbandonano Purèn, Angol, e Villa-ricca. Caupolican assedia l' Imperiale, e Valdivia. Lautaro disfà l' armata Spagnuola in Mariguenu, e distrugge la Concezione.

Terminati gli spettacoli, *Caupolican* conducendo per la mano il giovine *Lautaro* lo presentò al Congresso nazionale, ch' erasi radunato per trattar degli affari della guerra, e dopo averne fatto un grand' elogio, in cui gli attribuiva tutto l' esito della giornata precedente, lo creò suo Tenente-*Toqui* straordinario colla facoltà di comandar in capite un altra armata, che doveva formarsi per coprire le frontiere dello Stato dal-

le invásioni degli Spagnuoli. Questa disposizione fu applaudita, e approvata da tutti i circostanti, perchè *Lautaro*, oltre l' incomparabile servigio reso alla patria, e la nobiltà della sua famiglia, che apparteneva all'ordine degli *Ulmeni*, era dotato di singolar bellezza, e affabilità, e d' un coraggio superiore a' suoi anni.

I pareri sulle operazioni della prossima campagna furono diversi. *Colocolo* con una gran parte de' vecchi *Ulmeni* voleva, che avanti ogni cosa si nettasse lo Stato dagli stabilimenti forestieri, che tuttora restavano in piedi. Ma *Tucapèl*, secondato da' più arditi fra gli Uffiziali, s' opponeva a questo sentimento, dicendo, che nelle circostanze presenti non vi era altro partito da prendere, che quello di attaccare a dirittura gli Spagnuoli già costernati nel centro delle loro Colonie, cioè nella stessa Città di *Santiago*, ed incalzarli, se fosse possibile, fino in Ispagna, benchè nè egli, nè alcuno de' presenti sapesse, dove questo Regno fosse situato. *Caupolican*, lodato il consiglio di *Tucapèl*, che forse era il più utile, s' appigliò alla prima sentenza, commendandola come più sicura, e più vantaggiosa alla patria.

Mentre si deliberava intorno a questi importanti oggetti, *Lincoyan*, che batteva la Campagna con un distaccamento di truppe, attaccò, e disfece quattordici Spagnuoli, i quali venivano dall' Imperiale in soccorso di *Valdivia*, la di cui morte non s' era per anco divolgata. Costoro nell' affrontare il nemico, che speravano di mettere

ere subito in fuga, si laguavano di non essere
due di manco per potersi chiamar, secondo le
idee cavalleresche del lor Secolo, i *dodici della
fama*. Ma i loro voti furono esauditi di troppo,
perchè nel primo incontro non rimasero di quel
numero più di sette, i quali prevalendosi del vantaggio de' Cavalli, di cui mancavano i contrarj,
si rifugiarono gravemente feriti nella Piazza di
Purèn.

Essendosi sparsa colla loro venuta la nuova
della total disfatta dell' esercito Valdiviano, gli
abitanti Spagnuoli della Città de' *Confini*, e di
Purèn, credendosi poco sicuri dentro le loro mura, si ritirarono all' *Imperiale*. Lo stesso fecero
quelli di *Villaricca*, i quali, abbandonate tutte
le loro cose, corsero a ricoverarsi in *Valdivia*.
Così agli Araucani non restavano da espugnare,
se non queste due piazze. *Caupolican* s' incaricò
del loro assedio, lasciando a *Lautaro* la cura di
difendere le frontiere dello Stato dalla banda di
Settentrione. Il Giovine *Vice-Toqui* si fortificò
sull' alto monte di *Mariguenu*, che giace sulla
strada, che conduce alla provincia di *Arauco*,
immaginandosi, come effettivamente accadde, che
gli Spagnuoli desiderosi di vendicar la morte del
loro Comandante, verrebbero per quella parte in
cerca di *Caupolican*. Questo monte, che in varie
occasioni è stato funesto al nome Spagnuolo, ha
sulla cima una bella pianura adombrata tratto
tratto da alcuni alberi. Le sue falde sono scoscese, e dirupate, specialmente quelle, che guardano a Ponente, dove il mare batte con gran
vio-

violenza, e quelle, che volgonsi a Levante, le quali sono coperte da un bosco impenetrabile: Alla vetta non si può arrivare se non per un sentiere scabroso, che vi conduce dalla banda di Settentrione.

I due ausiliari *Promaucai*, ch'erano soli scampati, come abbiamo detto, dall'intiero sterminio dell' armata Spagnuola, giunti alla *Concezione* avevano riempito que' Cittadini di terrore. Calmata che fu la costernazione, si aprì un foglio, che *Valdivia* prima di partire avea consegnato al Magistrato, nel quale si trovarono destinati a succedergli per ordine nel governo in caso di morte Girolamo *Alderete*, Francesco *Aguirre*, e Francesco *Villagràn*. Mà essendo il primo in Europa, e il secondo nel *Cujo*, il supremo comando fu devoluto a *Villagràn*. Questo Comandante, meno temerario di *Valdivia*, fatti i necessarj preparativi, si mise in marcia alla volta di Arauco con un buon numero di truppe Spagnuole, ed Ausiliarie.

Passato senza opposizione il *Bioblo*, ei s'incontrò a poca distanza in un corpo di Araucani, 1554. i quali procurarono di opporglisi vigorosamente in un passo stretto; ma essendogli riuscito di romperli dòpo una vivissima azione di tre ore, gli ricacciò, sempre combattendo, sino alle falde della vetta, dove Lautaro, munito d'un forte steccato, lo aspettava immobile col resto dell' armata. Tre compagnie di cavallerìa Spagnuola, che per suo ordine si erano sforzate di superare la malagevole salita del Monte, giunte dopo

gran-

grandi ſtenti a poca diſtanza dalla cima, furono riſpinte con una quantità di ſaſſi, di freccie, e d' altre armi da lanciare; che inceſsantemente piombavano ſulle loro teſte. *Villagran* oſservando intanto, che dal campo nemico partivano varj diſtaccamenti coll' idea di circondarlo, fece avanzare i moſchettieri, e ſparar ſei pezzi da campagna, che collocato avea in un ſito opportuno.

La montagna ſi copriva di fumo, e rimbombava allo ſtrepito delle palle, che incrociavanſi da per tutto. Ma *Lautaro* in mezzo a tanto fracaſso manteneva coſtante il ſuo poſto. Solamente vedendo, che il maggior danno gli veniva da' cannoni, ordinò al Capitano *Leucoton* di andar colla ſua Compagnia ad impoſseſsarſene, ingiungendogli con quell' autorità, che gli dava non la ſua età, ma il ſuo merito, che non oſaſſe tornar a rivederlo ſenza aver eſeguito il ſuo comando. Il bravo Uffiziale, sfidando la morte, s' avventò con tal riſoluzione ſopra i Bombardieri, che dopo un furioſo contraſto portò via trionfante tutti i ſei pezzi.

In queſto frattempo *Lautaro*, per diſtornar gli Spagnuoli dal portar ſoccorſo da quella banda, ſi ſcagliò a mezza ſalita ſopra di loro con tutte le ſue truppe, e li roveſciò ſino al baſso di maniera, che precipitando e Cavalli, e Fanti inſieme, non poterono più ordinarſi, nè penſar ad altro, che a fuggire. Sul campo reſtarono da tre mila morti fra Auſiliari, ed Europei. Lo ſteſſo *Villagràn* caduto in terra ſarebbe rimaſto prigio-

gione, ſe tredici de' ſuoi Soldati, facendo prodigj di valore, non l' aveſſero ſtrappato dalle mani de' nemici, e rimeſſo a Cavallo.

Gli Spagnuoli reſtanti ſempre incalzati da' vincitori fuggivano, ſpronando furioſamente i loro cavalli già ſtanchi; ma giunti al paſſo ſtretto, dove eraſi incominciata la battaglia, lo trovarono chiuſo per ordine di *Lautaro* con tronchi d' alberi. Quivi la miſchia ſi riacceſe di modo, che non ſarebbe ſcampato veruno del miſerabile avanzo dell' eſercito disfatto, ſe *Villagràn* facendo l' ultimo sforzo non aveſſe aperto il paſſo con gran pericolo della propia vita. Ciò non oſtante gli Araucani, benchè aveſſero già perduto ſettecento uomini incirca, non laſciarono d' inſeguirli per lungo ſpazio di tempo; ma trovandoſi eſtremamente faticati, e non potendo a piedi raggiugnere i cavalli, ſi fermarono coll' animo di valicare il giorno ſeguente il *Biobio*.

I pochi Spagnuoli avanzati dalla ſtrage cagionarono nella *Concezione* un rammarico, e una coſternazione ineſplicabile. Non vi era famiglia alcuna, la quale non aveſſe qualche congiunto da piangere. Lo ſpavento s' accrebbe maggiormente colla nuova del proſſimo arrivo di *Lautaro*. *Villagràn*, ſtimando impoſſibile la difeſa della Città, fece imbarcar precipitoſamente i vecchj, i fanciulli, e le donne in due baſtimenti, che per fortuna trovavanſi nel porto, ordinando loro di condurſi parte all' *Imperiale*, e parte a *Valparaiſo*. Egli s' incamminò per terra col reſto degli abitanti alla volta di *Santiago*.

Lau-

Lautaro entrato nella Città, vi fece un bottino tanto più considerabile, quanto che il commercio, e le miniere vi avevano prodotto una grande opulenza, e i cittadini attendendo più a salvar la vita, che le ricchezze, non si erano trattenuti a portar seco se non alcuni pochi viveri. Gli edifizj rastarono consunti dalle fiamme, e la fortezza diroccata sino a' fondamenti. Il vincitore tornò colle sue truppe a celebrare il suo trionfo in *Arauco*.

CAP. IV.

Villagràn *fa levar l' assedio dell' Imperiale, e di Valdivia. Il vajuolo s' introduce fra gli Araucani. Lautaro torna a distruggere la Concezione, ch' era stata riedificata, s' incammina contro Santiago, ed è ucciso.*

FRattanto i Comandanti delle Città dell' *Imperiale*, e di *Valdivia* strettamente assediate da *Caupolican*, dimandarono soccorso al Governatore, il quale, sebbene abbattuto dalla precedente disfatta, non tralasciò d' introdurvi con tutta la celerità possibile un competente numero di gente. Il Generale Araucano, credendo malagevole in tali circostanze la presa di quelle due piazze, ne levò l' assedio, e venne ad unirsi con Lautaro per tentar con le forze combinate qualche altra impresa di maggior vantaggio.

Villagran, prevalendosi dell' assenza del nemi-

mico, diede il guaſto a tutti i paeſi vicini all' Imperiale, bruciò le caſe, e i ſeminati, e fece traſportare in città tutte le vettovaglie, che non furono incendiate. I preteſi diritti della guerra lo coſtrinſero a mettere in opra queſti iniqui mezzi, i quali d' ordinario non producono altri effetti, che quelli di far patire i più deboli. Egli per altro era di un carattere umano, e nemico della violenza. La ſua generoſità era lodata dagli ſteſſi nemici. Durante il ſuo governo neſſuno fu maltrattato, o ucciſo, fuorchè nel campo di battaglia.

Alle terribili calamità, che porta ſeco la guerra, s' aggiunſe quella della peſtilenza. Alcuni de' ſoldati, che ſi trovarono nella ſuddetta ſcorreria, eſſendo ancora infetti, o uſciti di freſco del vajuolo, ſparſero per la prima volta in tutte quelle provincie queſto micidial contagio, il quale vi fece tanto maggiore ſtrage, quanto era meno conoſciuto. In un diſtretto fra gli altri abitato da dodici mila perſone, non ne rimaſero in vita, che cento incirca. Queſta peſtilenza, che per la ſua continuazione è ſtata più pernizioſa di qualunque altra al genere umano, ſi era introdotta poco prima nelle contrade boreali del Chili, dove di tempo in tempo non ha ceſſato di ricomparire con gran danno di quei nazionali. Le provincie auſtrali da più di un ſecolo ne vanno affatto eſenti per le precauzioni, che uſano quegli abitanti, d' impedir ogni comunicazione con i paeſi infetti, come ſi pratica in Europa in tempo di peſte.

Men-

Mentre *Villagran* era tutto intento a soste-
:re quanto era possibile il dominio Spagnuolo
quelle parti, e a far fronte a' vittoriosi ne-
ici, che procuravano di annientarlo, si vide in
:ocinto di voltar le armi contro i suoi compa-
iotti medesimi. Francesco *Aguirre*, ch' era stato
)minato Governatore in secondo luogo, come ab-
iamo detto, informato della morte, e delle
time disposizioni di *Valdivia*, abbandonò il *Cu-*
, dove pare, che non avesse fatto niente di ri-
evo, e con sessanta uomini, che gli restavano,
restituì al Chili con animo di prender possesso
:l Governo per grado, o per forza. Questa pre-
nsione però avrebbe cagionata infallibilmente
ıa guerra civile tra lui, e *Villagran* con gran
regiudizio della conquista, se per l' interposi-
:one degli amici comuni, non si fossero rimessi
ttteddue all' arbitrio dell' Audienza Reale di
ima. Questo Magistrato, la cui giurisdizione si
endeva allora a tutta l' America meridionale,
on credè conveniente di lasciare il governo nè
l' uno, nè all' altro, e in loro vece ordinò, 1555.
ıe comandassero i prefetti delle città, ciasche-
ıno nel suo distretto fino a nuova provvidenza.

I Coloni prevedendo gl' inconvenienti, che
ovevano risultare da questa *poliarchia*, massime
ı tempo di guerra, li rappresentarono a quel
enato, il quale capacitato dalle loro ragioni die-
:e il comando generale a *Villagràn*, come più
ratico di *Aguirre* negli affari del Regno, ma col
olo titolo di *Correggidor*, ordinandogli, che pro-
urasse di rifabbricar la distrutta Città della *Con-*

cezio-

cezione. Quantunque egli vedesse l' inutilità d
questa commissione, tuttavia per mostrarsi ubbi
diente vi s' incamminò subito con ottantacin
que famiglie, le quali vi lasciò stabilite, e difes
da una competente fortezza.

I Nazionali sdegnati di vedersi un' altra vol
ta sottoposti al giogo straniero, ricorsero a' lo
ro comuni protettori gli Araucani. *Caupolican*
che in tutto questo intervallo di tempo, o foss
per ignoranza di quello, che passava fra gli Spa
gnuoli, o per qualche altro motivo, non si er
mosso da' suoi accampamenti, mandò in lor soc
corso due mila uomini sotto gli ordini di *Lauta*
ro già pratico di tale spedizione. Il giovine Co
mandante, irritato contro quella ch' ei chiama
va ostinazione, ripassò senza indugio il *Biobio*
e attaccò gli Spagnuoli, i quali, fidandosi trop
po del lor valore, lo aspettavano in campo aper
to. Il primo urto decise della battaglia. I Cit
tadini disfatti si ritirarono al forte con tanta pre
cipitazione, che non s' avvisarono nemmeno d
chiuderne le porte. Gli Araucani entrati insiem
con loro ne trucidarono un buon numero. I re
stanti dispersi parte s' imbarcarono in una nave
che era nel porto, e parte si rifugiarono ne' bos
chi, di dove poi si ricondussero per vie occult
a *Santiago*. *Lautaro*, saccheggiata, e bruciata
come avea fatto prima, la Città, ritornò pien
di bottino al suo solito posto.

Questo felice successo fece rinascere nell' ani
mo di Caupolican il disegno di tentare un' altr
volta l' espugnazione delle piazze dell' *Imperia*
le,

le, e di *Valdivia*. Le gloriose imprese del suo Luogo-tenente lo stimolavano ad eseguire cose di maggior rilievo, e degne del suo supremo posto. *Lautaro* s' incaricò di fare una diversione alle forze Spagnuole incamminandosi alla volta di *Santiago*, la cui presa non gli pareva difficile, non ostante il gran tratto di paese, che dovea attraversare prima di arrivarvi. Le sue continuate vittorie lo avevano incoraggito di maniera, che nulla credeva difficile a' suoi sforzi.

Per mettere in esecuzione questa pericolosa impresa non voleva condur seco più di cinquecento uomini di sua scelta. Ma il numero di quelli, che bramavano di militar sotto i suoi stendardi vittoriosi, era sì grande, che si vide costretto a riceverne altri cento. Così si separarono i due Generali tra i fausti augurj della nazione, la quale senza pensare a' rovesci della fortuna, si prometteva l' esito più felice da queste due spedizioni.

Lautaro scorse alla testa de' suoi seicento campioni tutte le provincie, che giacciono tra il *Biobio*, e il *Maule*, senza fare il menomo torto agli abitanti indigeni, che chiamavanlo il loro liberatore, Ma passato questo ultimo fiume, cominciò a dare inumanamente il guasto alle terre degli odiati *Promaucai*, i quali trattati con benignità forse si sarebbero staccati dagli Spagnuoli, e uniti al suo partito. L' intempestivo desiderio della vendetta non gli lasciò prevedere i buoni effetti, che da questa opportuna riconciliazione risultar potevano in favore della causa comune.

Dopo esfersi vendicato in qualche modo, come ei diceva, de' traditori della patria, si fortificò nel loro stesso paese in un posto vantaggioso sulle rive di *Rioclaro*, colla mira probabilmente, o d' informarsi prima di passar oltre dello stato della Città, che voleva espugnare; ovvero di aspettarvi gli Spagnuoli per disfarli a poco a poco. Questa dilazione inopportuna fu utilissima agli abitanti di *Santiago*, i quali, allorchè si sparse la prima nuova della sua venuta, non potevano persuadersi, ch' egli fosse stato così temerario da far un viaggio di più di trecento miglia per venire ad attaccarli. Ma disingannati dagli esuli della *Concezione*, che conoscevano per propria esperienza il carattere intraprendente di questo mortal nemico della potenza Spagnuola, giudicarono a proposito di prender qualche espediente utile alla loro difesa. Prima di tutto però mandarono Gio: *Godinez* con venticinque uomini al paese de' *Promaucai*, affinchè trovando, che la cosa fosse vera, osservasse i movimenti, e i disegni del nemico, e ne desse pronto avviso. Ma egli non potè eseguire, se non una parte di sifatte commissioni, perchè assalito improvvisamente da un distaccamento *araucano*, ritornò in fretta colla sua gente sminuita, e spaventata a portarne la nuova. I vincitori s' impadronirono in questa occasione di dieci cavalli, e d' alcune armi, delle quali si servirono poi nelle seguenti azioni.

Il *Correggidor Villagran*, che trovavasi allora incomodato, diede al suo cugino Pietro *Villagran* l' in-

' incombenza di andar con quelle truppe, che
poterono radunarſi, contro *Lautaro*. Egli intan-
to fece fortificar nel miglior modo poſſibile la
Città, chiudendone gl' ingreſſi con buoni ripari.
Quel Comandante attaccò nel loro forte gli Arau-
cani, i quali iſtruiti dal lor condottiere fecero
moſtra di fuggire: ma entrati che furono gli Spa-
gnuoli nell' abbandonato recinto, voltarono fac-
cia, e ſi gettarono loro addoſſo con tanto empi-
to, che li miſero in rotta; i cavalli ſoli pote-
rono trargli dal pericolo di reſtar tutti truci-
dati.

Pietro *Villagràn*, ricevuti nuovi ſoccorſi di
gente, tornò ad aſſalir per ben tre volte il cam-
po *lautarino*; ma eſſendone ſtato ſempre reſpinto
con perdita, s' alloggiò in un prato baſſo ſu le
ſponde del fiume *Mataquito*. Il Generale arauca-
no, occupata una montagna vicina, tentò d' in-
nondar di notte i quartieri Spagnuoli, gettando-
vi ſopra un ramo del fiume. Ma queſto ardito
diſegno, che ſarebbe ſtato la rovina di quell' ar-
mata, andò a vuoto, perchè *Villagràn* avvertito
per tempo da una ſpia, che n' aveva oſſervato i
preparamenti, ſi ritirò poco avanti l' eſecuzione
con tutta la ſua gente a *Santiago*.

Il vecchio *Villagràn* riſtabilito dalla ſua in-
diſpoſizione, e ſollecitato dalle vive rimoſtranze
di que' cittadini, che ad ogni momento credeva-
no di veder gli Araucani alle loro porte, ſi mi-
ſe finalmente in marcia con 196. Spagnuoli, e
1000. auſiliari in cerca di Lautaro. Ma ricorde-
vole della rotta di *Mariguenu*, riſolſe di non at-

1556.

taccarlo ſenon per ſorpreſa. Laſciata con tal mira la ſtrada maeſtra, s' inviò ſegretamente per la ſpiaggia del mare, d' onde guidato da una ſpia andò per un ſentiero occulto ad inveſtirne gli alloggiamenti ſul far del giorno.

Lautaro, che in quel momento ſi era addormentato, dopo eſſere ſtato in veglia, come uſava, tutta la notte, ſaltò dal letto al primo all' arme delle ſentinelle, e s' affacciò alle trincee per oſſervare il nemico. Ma nel medeſimo iſtante un dardo ſcoccato da uno degli auſiliarj degli Spagnuoli gli trafiſſe il petto da banda a banda di maniera, che ſenza dare il menomo ſegno di vita cadde eſangue fra le braccia de' circoſtanti. Pare che la fortuna, ſtatagli ſempre propizia, voleſſe riſparmiargli con una morte così improvviſa il roſſore di vederſi vinto per la prima volta, ſeppure doveva ſoccombere in queſt' occaſione. Il ſuo genio fecondo di ſpedienti gli avrebbe facilmente ſuggerito qualche induſtrioſo ripiego per render vana la ſorpreſa degli aſſalitori, ſe non foſſe ſtato prevenuto da queſto fatale accidente.

Animato *Villagràn* da un ſucceſſo tanto inopinato aſſaltò da tutte le parti i quartieri nemici, e vi penetrò ad onta della furioſa reſiſtenza de' ſeicento Araucani, i quali accantonati in un angolo delle trincee riſolſero di laſciarſi piuttoſto tagliare a pezzi, che arrenderſi agli ucciſori del lor valoroſo Capo. In vano il Generale Spagnuolo eſibì diverſe volte di dar loro quartiere. Di queſta grazia non vollero profittar ſenon alcuni

pochi

pochi de' terrazzani, che per accidente si trovavano ne' medesimi alloggiamenti. Gli Araucani tutti caddero l' un dopo l' altro, combattendo infin all' ultimo con tanta ostinazione, che s' infilzavano da se stessi nelle lancie degli Spagnuoli per poter arrivare ad ucciderli.

La vittoria, che era costata ben cara a' vincitori, si celebrò per tre giorni consecutivi in *Santiago*, e nelle altre Colonie Spagnuole con tutte quelle dimostrazioni, che sogliono praticarsi nelle occasioni de' più prosperi avvenimenti pubblici. Quei Coloni si felicitavano vicendevolmente di essersi alla fine liberati da un nemico, che nella fresca età di diciannove anni avea già riportate tante vittorie sopra la loro nazione, e ch' era ben capace di rovinare affatto tutti i loro stabilimenti nel Chili, ed anche d' inquietar quelli del contiguo *Perù*, come egli stesso si vantava di voler fare, tostochè avesse rimesso in libertà il paese natio.

Ma dopo che questo giovine eroe cessò di esser temuto, la generosità successe, come quasi sempre accade, allo spirito di partito. I suoi nemici stessi lodavano altamente il suo valore, e i suoi talenti militari paragonandolo a' più celebri Generali del Mondo. Chiamavanlo per antonomasia l' *Annibale Chilese* per certi rapporti, che credevano trovare fra il medesimo, e l' Africano, benchè in certo modo il soprannome di *Scipione* gli fosse più adattato „ Non è giusto (dice uno „ de' loro Storici (1)) il deprimere colui, che

 inal-

(1) *Oliv. Stor. del Chili lib. 2. Cap. 24.*

,, inalzeremmo al grado di Eroe, se fosse stato
,, nostro. Se meritamente celebriamo le prodez-
,, ze di un *Viriato* Spagnuolo, non dobbiamo dis-
,, simulare quelle di un *Lautaro* americano, quan-
,, do entrambi combatterono in favor della patria
,, per le medesime cause, e collo stesso corag-
,, gio.,,

Gli Araucani al contrario compiansero lun-
gamente la perdita del lor bravo connazionale
al quale dovevano tutti i felici successi delle lo-
ro armi, e nella cui condotta e valore aveano
riposta la speranza del riacquisto della propria li-
bertà. Le loro canzoni eroiche risuonano tutto-
ra del suo nome, e le di lui geste si propongo-
no alla gioventù, come il più glorioso esempio
da imitare. Ma più di tutti gli altri fu colpito
Caupolican da una disgrazia cotanto funesta. Sic-
come egli amava sinceramente la patria, così ben
lungi dal pensar d' essersi sbrigato da un rivale,
credette anzi di aver perduto il suo principale
cooperatore nella gloriosa impresa di salvar la
sua nazione. Subito che n' ebbe la trista nuova,
abbandonò l' assedio dell' *Imperiale*, che aveva
già ridotto agli estremi, e ritornò con tutte le
sue truppe alle frontiere per coprirle dalle incur-
sioni de' nemici, i quali per mezzo delle sue
spie sapeva, che aspettavano un gran convoglio
di gente, e di munizioni da guerra dal Perù con
un nuovo Comandante.

CAP.

CAP. V.

D. Garzìa Mendoza arriva al Chili con un rinforzo di truppe. Sue ſpedizioni contro Caupolican.

IL Generale araucano non fu mal informato. Filippo II. ch' era ſucceduto ne' dominj Spagnuoli al gran Carlo V. ſuo padre, ſaputa la morte di *Valdivia*, aveva incaricato il di lui agente *Girolamo Alderete* del governo, e della conquiſta del Chili, dandogli per queſt' effetto 600. uomini di truppa regolata. Mentre egli navigava con tutta queſta gente, una ſua ſorella, che amava di leggere in letto, appiccò per accidente il fuoco alla nave nelle vicinanze di *Portobello*. Da queſto incendio non ſi ſalvarono altri, che tre Soldati, e lo ſteſſo *Alderete*, il quale poco dopo morì di paſſione nella piccola iſola di *Taboga* ſul golfo di *Panamà*.

Il Marcheſe di *Cagnete*, Vicerè del *Perù*, avviſato di queſta diſgrazia, ne conferì il poſto vacante al ſuo figliuolo *D. Garzìa Hurtado* di *Mendoza*. Ma come queſta carica era divenuta in que' tempi aſſai pericoloſa, così ſi determinò di non laſciarlo partire, ſe non foſſe accompagnato da un corpo di truppe capace di ſoſtenerlo, e di fargli anche ottenere, ſe foſſe poſſibile, la gloria di terminar l' oſtinata guerra con gli Araucani. Con tal mira fece far numeroſe leve di gente nella vaſta eſtenſione del ſuo Vicereame. Il *Perù*,

terminate le diſſenſioni civili, abbondava allora di avventurieri agguerriti, che bramavano di trovar qualche impiego; onde in breve tempo ſi radunò un numero conſiderabile di Soldati, i quali parte per ſecondare il lor genio bellicoſo, e parte per far piacere al Vicerè, s' offrirono a militar ſotto le bandiere del ſuo figliuolo:

L' infanteria col numeroſo apparato militare s' imbarcò in dieci navi ſotto il comando del medeſimo *D. Garzìa*, e la Cavalleria s' avviò per terra ſotto gli ordini del Maeſtro di Campo *Garzìa Ramòn*. La flotta giunta nel meſe d' Aprile alla deſerta Baja della *Concezione*, diede fondo vicino all' Isola *Quiriquina*, la quale, come più ſicura, era ſtata ſcelta per collocarvi il quartier-generale. Que' pochi abitanti, che vi ſi trovavano, tentarono con incredibile audacia d' impedirne lo sbarco, ma sbaragliati in breve dall' artiglieria, ſi ritirarono nelle loro *piroghe* al Continente. Il Governatore, arreſtati alcuni de' più lenti a fuggire, ne mandò due, o tre agli Araucani con ordine d' informarli della ſua venuta, e della brama, che aveva, di far una pace ſtabile con eſſo loro.

1557.

Gli *Ulmeni*, radunati per ricevere queſt' ambaſciata, furono generalmente d' opinione, che non dovevano aſcoltarſi le propoſizioni d' un nemico, che ritornava con maggiori forze, eſſendo impoſſibile, ch' eſſe non foſſero o inſidioſe, o poco oneſte. Ma il vecchio *Colocolo*, ch' era l' anima di quelle adunanze, diſſe, non eſſervi nulla di male in udire le profferte del Generale Spa-

gnuo-

gnuolo: anzi esser questa un' opportuna occasione per ispiare i suoi disegni, e osservarne le forze: che pertanto egli credeva utile di mandarvi una persona accorta, e intelligente, la quale col pretesto di felicitare il nuovo Governatore sul di lui arrivo, e di ringraziarlo pel desiderio, che diceva aver di venire ad un accomodamento, indagasse tutto ciò, che credesse conducente a regolar la loro condotta.

Caupolicàn aderì colla maggior parte de' vecchi Uffiziali a questo saggio consiglio, e affidò una commissione di tanta importanza a *Millalauco*, in cui concorrevano tutte le qualità richieste da *Colocolo*. Questo ambasciatore, varcato l' angusto stretto, che separa l' isola *Quiriquina* dal continente, si presentò con quel contegno, che è proprio della sua nazione, agli Spagnuoli, i quali per dargli a vicenda una grande idea della loro possanza, lo ricevettero schierati in ordine di battaglia, e lo condussero in mezzo al rimbombo dell' artiglieria al padiglione del Generale. *Millalauco*, senza punto sconcertarsi per tutte queste apparenze, complimentò a nome di *Caupolican* il Governatore, ed espose in poche parole la volontà, che esso, e tutta la sua gente avevano di cooperare allo stabilimento di una pace onorevole, e vantaggiosa alle due nazioni, aggiungendo, che facevano questo non per tema della sua potenza, ma indotti dagli stimoli dell' umanità.

D. *Garzìa* poco contento di queste esibizioni vaghe, e contrarie alle sue mire, fece le mede-

sime

ſime proteſte generali ſulla pace, e dopo aver magnificamente regalato l' ambaſciatore, ordinò a' ſuoi Uffiziali di condurlo per tutti gli alloggiamenti, affine d' intimorirlo colla moſtra del poderoſo militar apparecchio, che ſeco avea recato. *Millalauco*, che null' altro bramava davvantaggio, oſſervò con attenta indifferenza ogni coſa, e congedatoſi dagli Spagnuoli. ſi reſtituì al ſuo Paeſe. Gli Araucani, uditane da lui la diſtinta relazione, poſero ſentinelle in tutta la coſta per oſſervare i movimenti de' nemici, e cominciarono a prepararſi per la guerra, che credevano proſſima, ed inevitabile.

Ma D. *Garzìa* ſi mantenne quaſi tutto l' Inverno nell' Iſola, aſpettando la Cavallerìa, che gli veniva dal Perù, e le truppe di rinforzo, che avea domandato a tutte le Città della ſua giuriſdizione. La notte de' 6. d' Agoſto finalmente sbarcò in ſegreto 130. Uomini con varj ingegneri ſulla ſpiaggia della *Concezione*, e occupato nel momento ſteſſo il monte *Pinto*, che domina la marina, vi coſtruì un forte, guernendolo di molti cannoni, e di un buon foſſo.

Le ſpie araucane non mancarono d' informar ſubito *Caupolicàn* di quanto paſſava nella vicina coſta de' *Penconi*. Queſto Generale, radunate in fretta le ſue truppe, varcò il *Biobio* a' 9. dello ſteſſo Meſe, e ſull' alba del giorno ſeguente, che fu memorabile anche in Europa per la disfatta de' Franceſi in S. *Quintino*, attaccò per tre parti la Fortezza, avendo mandato innanzi de' guaſtadori ad empirne con faſcine, e tronchi d' alberi

beri le fosse. L' assalto si eseguì con quel furore, e costanza, che sono naturali a quella gente. Molti arrivarono a salir sopra i parapetti, e alcuni saltarono fin dentro il recinto delle mura, atterrando tutto ciò, che loro s' opponeva davanti. Ma la moschetteria, e i cannoni diretti da mani maestre ne facevano una strage così orribile, che la fossa s' empiva di cadaveri, i quali tuttavia servivano di ponti a' nuovi combattenti, che succedevano intrepidamente ai morti. *Tucapèl* da incredibile temerità trasportato si gettò dentro il forte, e avendovi ucciso quattro de' nemici colla sua formidabile clava, scappò velocemente per un dirupo in mezzo alle palle, che lo fulminavano da tutte le bande.

Mentre si pugnava con tal ardore intorno alla fortezza, gli Spagnuoli, ch' erano rimasti nell' Isola, vedendo il pericolo, in cui si trovavano gli assediati, si trasportarono a terra ferma, e ordinati in battaglia marciarono in loro soccorso. *Caupolican*, osservato il loro sbarco, spedì incontinente contro di essi parte delle sue truppe. Ma queste, dopo un conflitto terribile di parecchie ore, furono rispinte verso il Monte di modo, che gli assalitori restarono fra due fuochi. Tuttavolta non si perderono d' animo, e continuarono a combattere sino al mezzo giorno. Allora sommamente faticati dal lungo contrasto, si ritirarono verso il *Biobio* coll' animo di far nuove leve per ritornare all' assedio.

Rinforzato in breve l' esercito, *Caupolican* si pose di nuovo in marcia alla volta della *Con-*

cezio-

cezione, ma avendo ſaputo per iſtrada, che gli Spagnuoli avevano ricevuto un gran ſoccorſo di gente, ſi fermò nella riva del *Biobio* tutto confuſo per non poter eſeguire quello, che *Lautaro* avea fatto per ben due volte con tanto applauſo della nazione. Il giorno innanzi effettivamente erano arrivati alla *Concezione* due mila auſiliarj inſieme colla Cavallerìa del *Perù*, che conſiſteva in mille uomini ben armati, e dall' *Imperiale* eravi parimente giunto un altro ſquadrone di Cavallerìa Spagnuola.

D. *Garzìa*, dato il ripoſo neceſſario alla ſua armata, determinò finalmente di andar a cercare gli Araucani nelle loro terre. Paſsò il *Biobio* in barche ben equipaggiate ſei miglia avanti la ſua imboccatura, dove quel Fiume ha 1500. paſſi di larghezza. *Caupolican* non s' arriſchiò a impedirne lo sbarco, perchè i cannoni aſseſtati ſopra i battelli dominavano tutta la riva oppoſta, ma aveva occupato un poſto non molto lontano ſpalleggiato da folti boſchi, i quali potevano facilitargli la ritirata in caſo di diſgrazia.

La battaglia principiò per una ſcaramuccia favorevole agli Araucani. I corridori ſpagnuoli eſſendoſi incontrati con quelli di Caupolican, ne furono reſpinti con perdita malgrado il ſoccorſo, che portò loro il Maeſtro di Campo *Ramon*. *Alonſo Reynoſo*, che parimente corſe con cinquanta Cavalli in loro ajuto, ebbe la ſteſſa ſorte, laſciando parecchi de' ſuoi morti ſul campo. Le due armate finalmente s' affrontarono. Gli Araucani, animati dal vantaggio ottenuto, procurarono

rono di meſchiarſi co' nemici a diſpetto del gran fuoco, che facevano otto pezzi da campagna collocati alla fronte dell' armata ſpagnuola. Ma arrivati a tiro di fucile non poterono più avanzare, nè reſiſtere alle ſcariche della denſa moſchetterìa, ch' era ben ſervita da' veterani del Perù. Onde dopo molti vani sforzi cominciarono a retrocedere, e diſordinarſi a proporzione del vuoto, che laſciavano quelli, che cadevano vittime della loro coſtanza. La Cavallerìa finì di metterli in rotta, facendone un gran macello inſino ai boſchi.

D. *Garzìa* era o per indole, o per ſiſtema inclinato al rigore. Egli fu il primo, che introduſſe in quella guerra, contro il parere della maggior parte de' ſuoi Uffiziali, l' uſo inumano di mutilare, o di far morire i prigionieri. Queſto ripiego potrà forſe eſſer buono per contenere un popolo vile, o aſſuefatto alla ſervitù. Le nazioni generoſe deteſtano la crudeltà, s' innaſpriſcono, e diventano irreconciliabili. Tra i prigionieri fatti in queſt' occaſione ve ne fu uno di nome *Galbarino*, più ardito di tutti gli altri, il quale, eſſendogli ſtate per ordine del Governatore tagliate le mani, ritornò a' ſuoi nazionali, e moſtrando loro le braccia monche, e grondanti di ſangue, gli acceſe di tanto furore contro gli Spagnuoli, che tutti giurarono di non far mai la pace con eſſi, e di trucidar chiunque foſse tanto vile da conſigliarla. Fin le Donne ſteſse traſportate dal deſiderio della vendetta s' offrirono a prender le armi, e a ſervir accanto a' loro mariti,

riti, come fecero nelle feguenti battaglie. (1) Quindi forfe ebbe origine la favola delle Amazoni Chilefi, che alcuni autori collocano nelle contrade auftrali di quel Regno.

L' efercito vittoriofo s' inoltrò nella Provincia di Arauco fempre infeguito da' Campi volanti degli Araucani, che non gli lafciavano un momento di ripofo. D. *Garzìa*, giunto che fu a *Melirupu*, fece fottoporre a' tormenti varj de' nazionali, ch' erano caduti nelle mani de' fuoi Soldati colla mira di aver nuove di *Caupolican*; ma a difpetto de' più terribili ftrazj nefsuno volle mai fcuoprire il luogo della di lui dimora. Il Generale araucano di ciò avvertito gli fece faper per mezzo di un mefsaggiere, ch' egli n' era poco lontano, e che il giorno feguente verrebbe a trovarlo. Gli Spagnuoli, che non potevano capire il motivo di tale ambafciata, paffarono tutta la notte fotto l' armi, temendo, che quefta non foffe una fpia.

Ma allo fpuntar del giorno apparve *Caupolican* colla fua armata divifa in tre linee. La Cavallerìa Spagnuola s' avventò con gran furore contro la prima linèa, che era condotta dallo fteffo *Caupolican*, il quale ordinò a' fuoi picchieri di foftener colle picche calate l' empito de' Cavalli, e a' mazzieri di percuotere colle pefanti clave le tefte de' medefimi. Pofta così in difordine la Cavallerìa, il Generale araucano feguito dalla fua gente arrivò a penetrar nel centro dell' Infan-

(1) *Ercilla Arauc. cant. 22.*

Infanterìa ſpagnuola, facendone da per tutto ſtrage, e ammazzando egli ſteſſo di ſua propria mano cinque de' nemici. *Tucapel* inoltratoſi d' altra parte col ſuo battaglione, atterrò di primo lancio uno Spagnuolo, e levatogli prontamente lo ſtocco, ne ucciſe altri ſette, reſtando egli medeſimo coperto di ferite. Ciò non oſtante avendo incontrato un globo di nemici, che tenevano circondato il prode *Rencu*, ſi ſcagliò con tal furia ſopra di loro, che trucidatone un buon numero, ne liberò il ſuo antico rivale, e lo conduſſe fuori di pericolo.

La vittoria lungo tempo indeciſa ſi dichiarava già per gli Araucani, quando D. *Garzìa* vedendo i ſuoi darſi ormai alla fuga, comandò ad uno ſquadron di riſerva, che inveſtiſſe il battaglione de' nemici condotto da *Lincoyan*, e da *Ongolmo*. Queſto ordine eſeguito a tempo ſalvò gli Spagnuoli dalla loro total rovina. Il battaglione araucano sbaragliato, ripiegandoſi ſopra gli altri ſuoi compatriotti vittorioſi, vi miſe il diſordine di maniera, che *Caupolican* dopo varj sforzi inutili, diſperando di poter più riunirli, ſonò la ritirata, e cedè a' nemici una vittoria, che teneva per ſicura. La ſua armata ſarebbe ſtata tagliata a pezzi, ſe il bravo *Rencu*, accantonandoſi con un drappello di coraggioſi Giovani in un boſco vicino, non vi aveſſe richiamato i vincitori, i quali incalzavano i fuggitivi con quel furor micidiale, che caratterizza la gente di guerra di quel Secolo. Dopo di aver ſoſtenuto il loro fiero attacco tutto il tempo, che credè neceſ-

ſario,

sario, perchè i suoi compatriotti si mettessero in salvo, egli si ritirò con i suoi compagni per un sentiero occulto, lasciando burlati i nemici.

CAP. VI.

D. Garzìa fà impiccar dodici Ulmeni. Fonda la Città di Cagnete. Caupolican tenta di sorprenderla, ed è disfatto interamente.

IL Generale Spagnuolo, prima di partire da *Melirùpu*, fece appiccare agli alberi situati intorno al campo di battaglia dodici *Ulmeni*, che trovavansi fra i prigionieri. Al medesimo supplizio fu condannato anche l' infelice *Galbarino*, il quale malgrado la sua impotenza era tornato coll' armata araucana, e durante la battaglia non avea cessato mai d' incitare i suoi paesani a combattere vigorosamente, mostrando loro le sue braccia monche, mentre egli co' denti, e co' piedi si sforzava di fare tutto il male, che poteva, ai nemici. Uno degli *Ulmeni* destinati alla morte, sopraffatto dal timore, chiese in grazia la vita, ma *Galbarino* gli rimproverò tanto la sua dappocaggine, e lo incoraggì in modo, che esso ricusando il perdono offertogli volle essere il primo a morire in pena della sua debolezza, e dell' affronto, che avea fatto al nome araucano. (1)

Dopo

(1) „ *A la entrada de un monte, que vecino*

Dopo questa inutile esecuzione D. *Garzìa* s' incamminò verso la Provincia di *Tucapel*, e giunto al luogo, dove *Valdivia* era stato disfatto, vi fondò a scherno del di lui vincitore una Città, che chiamò *Cagnete* dal nome titolare della sua famiglia. Siccome questo stabilimento era nel centro della guerra, così lo fortificò di un buono steccato con fossa e terrapieno, e di numerosa artiglierìa, lasciandovi per comandante *Alonso Reynoso* con una scelta guarnigione. Credendo poi, che gli Araucani, sconfitti in tre battaglie consecutive, non sarebbero più in istato di affrontar le sue armi vincitrici, se ne partì per l' *Imperiale*, dove fu ricevuto come in trionfo.

Quindi mandò agli abitanti della nuova Città un grosso convoglio di vettovaglie sotto la scorta di un buon corpo di truppe, le quali furono messe in rotta da un altro corpo di Araucani nel passo stretto di *Cayucúpil*. Ma essendosi questi trattenuti fuor di proposito a spogliare il bagaglio, gli Spagnuoli poterono scappar con poca perdita dalle loro mani, e giugnere alla piazza destinata.

L

,, *Està de aquel assiento, en un repecho,*
,, *Por el qual attraviesa un gran camino,*
,, *Que al valle de Lincoya va derecho,*
,, *Con gran solemnidad, y desatino*
,, *Fue el insulto, y castigo injusto hecho,*
,, *Pagando alli la deuda con la vida*
,, *En muchas opiniones no debida.*

Ercilla Arauc. Cant. 26.

ta. Que' Cittadini gli accolſero colle maggiori dimoſtrazioni di allegrezza per l' ajuto, che ne potevano ricevere in caſo, che *Caupolican* tentaſſe, come ſi vociferava, di sloggiarli da quel poſto. Queſti romori non erano mal fondati. L' infaticabile Generale araucano, a cui le diſgrazie ſteſſe, pare, che infondeſſero maggior coraggio, diede quindi a non molto un terribile aſſalto alla piazza, nel quale le ſue truppe, degne di aver migliori arme, ſoſtennero per lo ſpazio di cinque ore continue il viviſſimo fuoco de' nemici, ora ſcalando il vallo, ora ſtrappando, o bruciandone i legni. Ma accorgendoſi, che non baſtava il valore per riuſcir in quella malagevole impreſa, determinò di ſoſpenderne l' eſecuzione, e di cercare intanto qualche ripiego per venirne a fine.

Con queſta idea perſuaſe uno de' ſuoi Uffiziali chiamato *Pran*, che aveva riputazione di uomo ſcaltro, ad introdurſi come deſertore nella piazza, e trovarvi la maniera di facilitarglie-ne la reſa. *Pran*, oſſervatavi con profonda diſſimulazione ogni coſa, procurò di far amicizia con uno di que' Chileſi, che ſervivano ſotto gli Spagnuoli, per nome *Andrea*, il quale gli pareva idoneo a ſecondarlo nelle ſue mire. Un giorno coſtui o per malizia, o per luſingar l' amico, moſtrò di condolerſi delle diſgrazie della ſua patria. *Pran*, che non ſi era peranche ſpiegato, preſe con troppa avidità queſt' occaſione di farlo, ſcoprendogli il motivo della ſua finta deſerzione, e pregandolo caldamente a voler ajutarlo nell' eſecuzione del ſuo intento, ch' era d'

in-

introdurre nella piazza le truppe araucane nel tempo, che gli Spagnuoli ſtracchi dalle veglie notturne ſi ritiravano a ripoſare il dopo pranzo. Il furbo *Andrea*, lodato altamente il progetto, ſi eſibì di tener lui ſteſſo aperta una porta nel giorno deſtinato per la ſorpreſa. L' Araucano tutto allegro corſe a portarne la nuova a *Caupolican*, che non era molto lontano, e *Andrea* paſsò ſubito a ſcoprir la trama al Comandante Spagnuolo, il quale gli ordinò di condurla avanti, per far cadere i nemici nella propria rete.

Caupolican acciecato dall' ardente brama, che aveva di riuſcir in quella impreſa, preſtò fede con una facilità indegna della ſua ſolita prudenza a queſto mal ordito maneggio, e per prender meglio le ſue miſure, volle abboccarſi col traditore. Coſtui chiamato prontamente da *Pran* ſi preſentò con quell' aria luſinghiera, che caratterizza i ribaldi del ſuo affare, e dopo eſſerſi ſcatenato contro gli Spagnuoli, che diceva aver ſempre deteſtato, rinnovò le ſue promeſſe, moſtrandone facile, e ſicura l' eſecuzione. Il Generale araucano, commendatone il patriotiſmo, lo colmò di finezze, e promiſſe di dargli, in caſo che adempiſſe il ſuo impegno, un *Ulmenato*, e il poſto di primo Capitano nelle ſue truppe. (1) Quindi

(1) ,, *El traydor pertinaz, que attento eſtaba*
,, *A quanto el General le prometia,*
,, *No la offerta, o premio lo mudaba*
,, *De la fea maldad, que cometia;*
,, *Bien que algun tanto timido dudaba,*

di lo condusse a veder la rassegna dell' esercito, e destinato il giorno seguente per l' esecuzione del progetto, lo congedò con i maggiori contrassegni di stima, e di amorevolezza. Gli Spagnuoli di tutto avvertiti impiegarono quella notte in far gli opportuni preparativi per ricavare il maggior vantaggio possibile dalla furberia del loro alleato.

Quando i primarj Uffiziali dell'armata araucana ebbero inteso i maneggi del loro Generale, li disapprovarono altamente come disonorevoli, e indegni della generosità della nazione, e ricusarono di accompagnarlo in quell' impresa. Ciò nonostante *Caupolican*, preoccupato del suo disegno, si mise in marcia sul far dell' alba con tre mila uomini alla volta della Città, in vicinanza della quale si tenne nascosto, finchè arrivata l' ora prescritta, *Pran* venne ad avvertirlo dalla parte di Andrea, che tutto era pronto. Le truppe araucane allora si avvicinarono in silenzio alla Città, e trovato l' ingresso libero cominciarono a introdurvisi in buon ordine. Ma gli Spagnuoli, lasciatane entrar una parte competente, serrarono all'improvviso la porta, e nel medesimo istante spararono tutta la loro artiglieria carica a mitraglia contro quelli, che erano rimasti fuora. La strage ne fu tanto più orribile, quanto era meno preveduta. La

---

,, *Viendo de aquel Varon la Valentia,*
,, *El Ser gallardo, y el feroz semblante,*
,, *La proporcion, y miembros de Gigante.*

Ercilla Arauc. Cant. 31.

La Cavalleria approntata uſcì per un' altra porta, e finì di ſterminar coloro, che s' erano ſottratti al micidial fracaſſo delle armi da fuoco. *Caupolican* ebbe la fortuna, o per dir meglio, la ſventura di ſcappar dall' univerſal eccidio della ſua gente. Egli ſi ritirò con alcuni pochi ai monti, di dove ſperava uſcir ben preſto con un nuovo eſercito a tener la Campagna. Mentre che la Cavallerìa eſercitava il ſuo furore al di fuori, l' infanteria Spagnuola inferociva contro i miſerabili, che erano rinchiuſi dentro le mura, i quali, perduta ogni ſperanza di ſalvezza, vollero piuttoſto laſciarſi sbranare, che arrenderſi. Il credulo *Pran*, conoſciuto il ſuo sbaglio, s' avventò tra i primi contro i nemici, e ſchivò con un' oneſta morte i rimproveri meritati dalla ſua balordaggine. Fra i pochi, che rimaſero prigionieri, v' erano tredici *Ulmeni*, i quali legati alle bocche de' cannoni furono sbalzati in aria.

CAP. VII.

Viaggio di D. Garzìa all' Arcipelago di Chiloe. Fondazione di Oſorno. Caupolican è preſo, e impalato.

D. *Garzìa*, tenendo già per finita la guerra araucana dopo queſta fatale giornata, comandò chè ſi fabbricaſſe per la terza volta la diſtrutta Città della *Concezione*, e impaziente di aggiugnere agli allori di guerriere quelli di conquiſta- 1558.

 tore

tore tanto pregiati in quel ſecolo, marciò con un corpo ragguardevole di truppe contro i *Cunchi*, che non avevano ancor provate le armi Spagnuole. Queſto popolo, inteſo l' arrivo de' foreſtieri, ſi miſe a deliberar, ſe doveva ſottometterſi, o reſiſtere piuttoſto alle loro forze vittorioſe. Un eſule araucano di nome *Tunconabal*, che trovavaſi nell' adunanza, richieſto del ſuo ſentimento diſſe „ guardatevi di prendere l' uno, o l' altro „ partito: ſudditi, ſarete calpeſtati, e rifiniti di „ fatiche: e nemici, reſterete ſterminati per ſem„ pre. Se volete liberarvi da queſti oſpiti male„ fici, moſtratevi i più poveri de' mortali: celate „ i voſtri averi, e in particolare l' oro: eſſi non „ ſi fermano, ſe non dove ſperano di trovare que„ ſto unico oggetto delle loro brame. Mandate „ loro un regalo ſignificativo della voſtra indi„ genza, e frattanto ritiratevi ne' boſchi. „ (1)

I *Cunchi* applaudirono al ſaggio avviſo dell' Araucano, e incaricarono lui, ed altri nove de' nazionali di portare l' indicato preſente al Generale Spagnuolo. *Tunconabal* veſtito di miſerabili ſtracci del pari che i ſuoi compagni, ſi preſentò tremando dinanzi a D. Garzia, e dopo averlo complimentato con termini groſſolani, gli porſe una piccola ceſta, nella quale v' erano delle lucertole arroſtite con alcune coccole ſalvatiche. Gli Spagnuoli, che non potevano tratteneſi dal ridere alla viſta degli ambaſciatori, e del lor regalo, cominciarono a diſſuadere il Governatore da quell'

(1) *Ercilla Arauc. cant.* 33.

quell' impresa, che secondo tutte le apparenze doveva essere infruttuosa. Egli però, sebben fosse persuaso della miseria di quei popoli, tuttavia per non mostrar di essersi determinato leggiermente gli esortò a proseguire il viaggio incominciato, dicendo che più avanti si doveva trovare, per quanto era a sua notizia, una regione abbondante di ogni sorta di metalli: che poi non era raro in America, l' incontrar dopo orribili deserti de' paesi ricchissimi. Quindi dimandò a' *Cunchi* qual fosse la migliore strada per andar verso il mezzo giorno. *Tunconabal* additò quella d' Occidente, ch' era invero la più disastrosa; e richiesto di una guida, destinò uno de' suoi compagni, al quale ingiunse di condurre l' armata per i luoghi più scabrosi della Costa.

La guida eseguì con tanta puntualità le istruzioni dell' Araucano, che gli Spagnuoli avvezzi nelle loro conquiste a sopportare allegramente le più dure fatiche, confessavano di non essere stati mai travagliati da una marcia tanto penosa come quella. La loro impazienza s' accrebbe maggiormente, allorchè dopo quattro giorni di viaggio si videro abbandonati dal preteso conduttore, senza poter trovar uscita fra gli spaventevoli dirupi, che li circondavano. Tutta la loro maravigliosa costanza non sarebbe stata sufficiente per fargli andare avanti, se *D. Garzia* non gli avesse incessantemente sostenuto colla lusinghiera speránza di arrivar fra poco alla felice contrada, che loro aveva promesso.

Sormontati finalmente tutti gli ostacoli, arriva-

rivarono a ſcorgere dalla cima di un alto monte il grande *Arcipelago* di *Ancud*, detto più comunemente di *Chiloe*, i cui canali erano ſolcati da un' infinità di battelli, che navigavano a vela, e remo. Queſto inaſpettato proſpetto li colmò di allegrezza: travagliati già da molti giorni dalla fame corſero verſo la riva, ed ebbero ben preſto il contento di veder accoſtarſi una barca montata da quindici perſone decentemente veſtite, le quali ſaltando ſenza paura in terra, e ſalutandoli con gran cordialità, gli interrogarono chi foſſero, dove andaſſero, e ſe avevano biſogno di qualche coſa. Gli Spagnuoli dimandarono de' viveri. Il capo di quella buona gente fece ſubito cavar tutte le provvigioni, che portava ſu la barca, e ſenza volerne accettar pagamento alcuno, le diſtribuì loro amorevolmente, promettendo di farne venir in maggior copia dalle iſole circonvicine.

Di fatto non sì toſto gli affamati avventurieri eranſi accampati, che arrivarono da tutte le parti *piroghe* cariche di gran-turco, di frutte, e di peſci, che furono ſimilmente preſentati ſenza verun intereſſe. Gli Spagnuoli ſempre regalati da quegli iſolani coſteggiarono l' Arcipelago fino al ſeno di *Reloncavi*, ed alcuni di eſſi paſſarono alle iſole vicine, dove trovarono la terra ben coltivata, e le donne impiegate a filar della lana meſchiata col piumino degli uccelli marini; di cui facevano i loro abiti. Il famoſo Poeta *Ercilla*, ch' era della comitiva, volendo avere il vanto di eſſerſi inoltrato al mezzo giorno più

di

di qualunque altro Europeo, tragittò il ſuddetto ſeno di mare, e ſu la riva oppoſta laſciò ſcritto in verſi nella corteccia degli alberi il ſuo nome, e la data della ſcoperta, che fu a' 31. Gennajo di queſt' anno.

D. *Garzìa* contento di eſſere ſtato il primo a ſcoprir per terra l' Arcipelago di *Chiloe*, tornò indietro ſervendoſi per guida di uno di quegl' Iſolani, il quale lo conduſſe felicemente ſino all' *Imperiale* per il paeſe de' *Guillici*, che per lo più è piano, e abbondante di viveri. Gli abitanti, che raſſomigliano in tutto a' *Cunchi*, co' quali confinano da Ponente, non s' oppoſero al ſuo paſſaggio. Egli tra di loro fondò, o rifabbricò, come vogliono altri, la Città di *Oſorno*, la quale s' accrebbe notabilmente non meno per le manifatture di panni, e di tele, che vi erano, che per l' eccellente oro, che cavavaſi dalle ſue miniere, finchè fu diſtrutta dal *Toqui Paillamachu*.

Durante queſta ſpedizione, *Alonſo Reynoſo* Comandante di Cagnete, dopo aver ſollecitato lungo tempo ora con premj, ora con tormenti i nazionali a conſegnarli *Caupolicàn*, ne trovò uno più debole degli altri, il quale promiſe di ſcoprirgli il luogo, dove egli ſi era confinato dopo la ſua disfatta. Un diſtaccamento di cavalleria condotto da queſto ſpione s' impadronì ſul far del giorno della perſona di quel grand' uomo non ſenza molta reſiſtenza dalla parte di dieci de' ſuoi più fedeli ſoldati, che non avevano voluto mai abbandonarlo. La ſua moglie, che non avea ceſſato, durante la miſchia, di eſortarlo a la-

lasciarsi uccider piuttosto, che arrendersi, vedendolo preso gli gettò nel volto tutta infuriata il suo piccol Figliuolo, dicendo, che non voleva aver niente da un codardo.

Il distaccamento entrato in Città fra gli applausi del Popolo consegnò il suo prigioniere a *Reynoso*, il quale subito lo condannò a morir impalato, e saettato. *Caupolicàn* senza sconcertarsi, nè mancare al suo decoro gli disse „ Dalla mia morte, o Generale, non potrete ricavar altro frutto, che quello d' infiammar maggiormente l' odio già troppo acceso de' miei compatriotti contro la vostra nazione. Essi sono ben lontani dallo sgomentarsi per la perdita di un capo infelice. Dalle mie ceneri sorgeranno anzi molti altri Caupolicani forse più fortunati di me. Laddove se voleste lasciarmi la vita, io potrei colla grande autorità, che hò in tutto il Paese, esser utile agl' interessi del vostro Sovrano, e alla propagazione del vostro culto, che, per quanto dite, è l' unico fine di questa sciagurata guerra. Ma se finalmente siete deciso di tormi dal Mondo, mandatemi in Ispagna, dove qualora il vostro Rè giudichi conveniente di condannarmi, finirò i miei giorni senza cagionar disturbi nella mia Patria. „

Lo sfortunato Generale s' affaticava in vano. *Reynoso*, il cui nome si è reso detestabile non solo fra gli Araucani, ma anche fra gli Spagnuoli stessi, che sempre hanno censurata la condotta di lui come contraria a' principj di generosità tanto proprj della lor nazione, si mantenne inflessi-

leſſibile a così fatto parlare, e comandò, che foſſe prontamente eſeguita la ſentenza. Un Sacerdote chiamato a catechizzare il prigioriere pretefe di averlo convertito, e ſi affrettò a conferirgli il Batteſimo.

Finita queſta cerimonia, fu condotto fra una gran folla di gente ad un palco elevato, dove avendo veduto l' iſtrumento del ſupplizio da lui prima non inteſo, ed un Moro deſtinato ad impoſtivelo, ne rimaſe talmente irritato, che d' un furioſo calcio gettò giù dal Palco il Carnefice, dicendo ad alta voce „ *non c' è una ſpada, e un' altra mano più degna da far morire un uomo del mio carattere! queſta non è giuſtizia, è vile vendetta*. Ma preſo per forza, e fatto ſedere ſull' acuto palo, ſpirò trafitto da molte ſaette. (1)

CAP.

---

(1) „ *Pareceme, que ſiento enternecido*
„ *Al mas cruel, y endurecido Oriente*
„ *De eſte barbaro caſo referido,*
„ *Al qual, Señor, no eſtuve yo preſente,*
„ *Que a la nueva conquiſta havia partido*
„ *De la remota, y nunca viſta gente;*
„ *Que ſi yo a la ſazon allì eſtuviera,*
„ *La cruda execucion ſe ſuſpendiera.*
Ercilla Arauc. Cant. 34.

CAP. VIII.

Vittorie di Caupolican II. Assedio dell' Imperiale. Battaglia di Quipeo fatale agli Araucani. Caupolican s' uccide da se stesso. Fine del governo di D. Garzìa.

Le predizioni del gran Caupolican si verificarono ben presto. Gli Araucani stimolati da incredibile rabbia passarono subito ad eleggere un *Toqui* capace di vendicar l' ignominiosa morte del loro sfortunato Generale. Il fiero *Tucapèl* parve alla maggior parte degli Elettori adattato nelle presenti circostanze a sostenere quell' impiego. Ma al vecchio *Colocolo* non piacque quest' elezione. Egli si dichiarò pel giovine *Caupolicàn* figlio primogenito del precedente, in cui si ravvisavano le doti del suo insigne Genitore. La sua opinione fu seguita, e ratificata da tutti i vecchj *Ulmeni*. *Tucapèl* vedendo, che l' affetto della nazione era rivolto al suo competitore, ebbe anche questa volta la generosità di cedere il supremo posto. Soltanto dimandò all' eletto per se l' impiego di *Vice - tòqui*, lo che gli fu accordato.

Il nuovo Generale, raccolte in fretta alcune truppe, passò il *Biobìo* con animo di espugnar la Città della *Concezione*, la quale, per quanto si diceva, non era difesa che da pochi Soldati. *Reynoso*, saputo il suo intento, gli tenne dietro con 500. Uomini, e avendolo raggiunto in *Tal-*

ca-

caguano luogo poco diſtante da quella Città, gli presentò la battaglia. Il giovine Comandante animando colla voce, e coll' esempio i ſuoi Soldati inveſtì con tanto vigore gli Spagnuoli, che li disfece interamente. *Reynoſo* incalzato, e ferito da *Tucapel* ebbe la ſorte di poter ripaſſare il *Biobìo* con alcuni pochi Cavalli, ch' erano ſcampati dalla ſtrage. Quindi fatta venir più gente tornò ad aſſaltare il campo araucano colla medeſima diſgrazia di prima, onde fu coſtretto ad abbandonar la ſua impreſa.

Sul finir di queſta ſeconda azione quel *Millalauco*, che fu inviato a complimentar gli Spagnuoli nella *Quiriquina*, arrivò colla nuova, che D. *Garzìa* uſcito dall' *Imperiale* con molte truppe devaſtava le Provincie circonvicine. *Caupolican*, differito per conſiglio di *Colocolo* l' aſſedio della Concezione, corſe a portarvi ſoccorſo, laſciando a *Millalauco* l' incombenza di opporſi a' tentativi di *Reynoſo*. Ma D. *Garzìa*, informato della ſua marcia, ſi ritirò all' *Imperiale*, dopo aver laſciato in imboſcata dugento Uomini a Cavallo ſulla ſtrada, per dove egli dovea paſſare. Il Generale araucano aſſaltato all' improvviſo da coſtoro ſi difeſe con tanto valore, e preſenza d' animo, che non ſolo uſcì ſalvo dalle loro mani, ma anche ne tagliò a pezzi una buona parte, e inſeguì il reſto fino alle porte dell' *Imperiale*, la quale cinſe di ſtretto aſsedio.

Frattanto *Reynoſo*, e *Millalauco*, che venivano ſpeſso alle mani, s' accordarono di terminar con un duello la gara, che avevano, di ſopraſtar

ſtar l' uno all' altro. Queſti combattimenti particolari erano divenuti aſsai frequenti in quella guerra. I due Campioni combatterono lungo tempo con incerto vantaggio, finchè ſtanchi, e feriti ſi ſepararono di comun accordo, e tornarono alle ſolite ſcaramuccie.

L' aſsedio dell' *Imperiale* ſi proſeguiva con gran vigore. Caupolican vi avea dato parecchi aſsalti, ſperando di eſser ſecondato dagli auſiliari degli Spagnuoli, i quali ſenza badare alla diſgrazia di ſuo Padre ſollecitava per mezzo di *Tulcomaru*, e di *Torquin*. Ma queſti due emiſsarj eſſendo ſtati ſcoperti, furono impalati alla viſta dell' eſercito araucano, al quale non ceſsarono di raccomandar la difeſa della patria, finchè diedero l' ultimo ſpirito. Cento venti auſiliari appiccati a' merli delle mura levarono la voglia agli altri di favorire l' impreſa de' loro compatriotti.

Nulladimeno il General araucano impaziente di ſegnalarſi coll' eſpugnazione di una Piazza aſſediata due volte indarno da ſuo Padre, le diede un altro aſſalto più terribile de' paſſati, nel quale ſi eſpoſe ai più manifeſti pericoli di perder la vita. Scalò in perſona parecchie volte le mura, e arrivò anche quella notte a internarſi dentro la Città ſeguito da *Tucapèl*, e da altri bravi Giovani: ma reſpinto da D. *Garzìa*, che da provvido Comandante accorreva per tutto; ſi ritirò ſempre combattendo in un baſtione, di dove coperto di ſangue nemico più che del proprio, ſpiccò un furioſo ſalto, e ſi reſtituì alle ſue trup-

pe,

pe, che temevano di averlo perduto. Annojato finalmente di un'impresa troppo lenta per la sua vivacità, risolse di abbandonarla, e d' impiegar le sue armi contro *Reynoso* per vendicar la morte di suo Padre. Ma D. *Garzìa* unitosi a questo Uffiziale rese vani tutti i suoi sforzi.

Memorabile più delle altre fu la Campagna seguente per le continue battaglie, che si diedero l' una, e l' altra armata, le quali siccome non arrecarono alcun cambiamento considerabile allo stato degli affari, così non ci tratterremo a riferirle specificatamente. (1) Sebbene molti di questi incontri fossero stati favorevoli agli Araucani, Caupolican tuttavia si determinò di tirar in lungo la guerra, perchè egli ben s' accorse, che le sue truppe esposte di continuo alle armi da fuoco andavano giornalmente scemando, laddove quelle degli Spagnuoli s' accrescevano sempre più a motivo de' frequenti rinforzi, che loro venivano dal Perù, e dall' Europa. Con questo disegno si fortificò tra le Città di *Cagnete*, e della *Concezione* in un luogo detto *Quipeo*, o *Cu*-*japu*,

1559.

---

[1] ,, *Huvo allì escaramuzas sanguinosas*,
,, *Ordinarios rebatos, y emboscadas*,
,, *Encuentros, y refriegas peligrosas*,
,, *Asaltos, y batallas aplazadas*,
,, *Raras estratagemas engañosas*,
,, *Astucias, y cautelas nunca usadas*,
,, *Que aunque fueron en parte de provecho*,
,, *Algunas nos pusieron en estrecho*.

Ercilla Arauc. Cant. 34.

japa, il quale con poche forze potrebbe esser difeso da qualunque nemico, che non si servisse dell' artiglierìa.

D. *Garzìa* di ciò avvertito, vi si portò subito con tutte le sue truppe a sloggiarlo; ma, osservata la natura del luogo, si trattenne parecchi giorni prima di venir ad un attacco generale, sperando forse di poterlo tirar fuori del suo recinto, per profittar meglio del vantaggio de' Cavalli. Intanto le scaramuccie erano frequentissime tra l' una, e l' altra parte. In uno di questi incontri rimase prigione il celebre *Millalauco*, il quale, non riflettendo alla sua attuale situazione, rimproverò con tanta asprezza al Generale Spagnuolo la sua maniera rigorosa di far la guerra, che costui sommamente sdegnato lo fece subito impalare. (1)

Durante l' assedio il perfido *Andrea* ebbe la temerità di andare per ordine di D. *Garzìa* a minacciar *Caupolican* de' più orrendi supplizj, se tosto non si arrendeva all' ubbidienza del Re. Il General araucano estremamente irritato alla vista del traditor di suo Padre gli ordinò di ritirarsi subito dalla sua presenza, dicendogli, che se non fosse che in lui rispettava il carattere di Inviato, l' avrebbe fatto morir fra i piu crudi tormenti. Ma il giorno seguente lo stesso *Andrea*, preso in atto di far la spia, fu appiccato per i piedi ad un albero, e soffocato a forza di fumo.

D. *Gar-*

(1) *Santistevan Contin. d' Ercilla.*

D. *Garzìa* finalmente cominciò a battere i Quartieri araucani con tutta la sua Artiglierìa. Caupolican istigato da' suoi Soldati, che bramavano di far una vigorosa sortita, si gettò con tanto empito sopra gli Spagnuoli, che nel primo urto ne ammazzò da quaranta in circa, e continuò a farne strage, finchè questi, fatta una pronta evoluzione, gli tagliarono la ritirata, e lo circondarono da tutte le parti. Nulladimanco egli coraggiosamente secondato dal suo intrepido stuolo sostenne per lo spazio di sei ore la battaglia indecisa, sinattantochè vedendo morti sul campo *Tucapèl*, *Colocolo*, *Rencu*, *Lincoyan*, *Mariantu*, *Ongolmo*, ed altri de' suoi bravi Uffiziali, procurò di ritirarsi con i pochi avanzi del suo esercito; ma sopraggiunto da un distaccamento di Cavallerìa si tolse da se stesso la vita per non incontrare la funesta sorte di suo Padre.

1560.

Quantunque i successi posteriori avessero fatto vedere a D. *Garzìa*, ch' egli s' era ingannato, allorchè si persuase dopo il terribile massacro di *Cagnete* di aver domato interamente l' orgoglio araucano, questa volta tuttavia pensò di aver maggiori fondamenti per credere affatto terminata la guerra. La Battaglia di *Quipeo* gli sembrava per tutti i riguardi decisiva. I primarj Ufficiali, che sostenevano il coraggio de' nemici, erano tutti periti in quella fatal giornata. La nazione, rimasta senza truppe, e senza capi, si mostrava sottomessa a' voleri de' vincitori. Indotto dunque da queste idee lusinghiere si diede con tutto suo agio a riparare i danni cagionati

dalla guerra. Rifabbricò le Piazze diſtrutte, e in particolare quelle di *Arauco*, e di *Angol*. Reſtituì i ſuoi abitanti alla *Villaricca*. Fece riaprire le miniere abbandonate, e ſcavarne delle nuove. Procurò, che s' erigeſſe una Sede Veſcovile nella Capitale del Regno, e portatoſi in queſta Città vi ricevè il primo Veſcovo, che fu un Religioſo di S. Franceſco detto Fra *Ferdinando Barrionuevo*.

Trovandoſi poi con un buon numero di truppe agguerrite, ne ſpedì una parte ſotto il comando di *Pietro Caſtillo* a terminar la conquiſta del *Cujo* già principiata da Franceſco *Aguirre*. Mediante la ſaggia condotta di quell' Offiziale riduſſe i *Guarpi* antichi abitatori di queſta Provincia al dominio Spagnuolo, e vi fece fondar alle falde orientali della *Cordigliera* le Città di San *Giovanni*, e di *Mendoza*, dando a queſta ultima il nome gentilizio della ſua famiglia. Queſta vaſta, e fertile contrada, che d' allora in poi rimaſe ſottopoſta al governo del Chili, è ſtata ora aggiudicata al Vicereame di *Buenos ayres*, al quale appartiene per la ſua natural ſituazione.

Mentre egli profittava in queſto modo dell' apparente calma, che regnava nel Paeſe, ſeppe come era arrivato a *Buenos ayres* il ſucceſſore deſtinatogli dalla Corte. In conſeguenza di queſt' avviſo ſe ne partì in fretta dal Regno, affidandone frattanto il governo a *Rodrigo Quiroga*, e ſi reſtituì al *Perù*, dove in premio de' ſuoi ſervizj fu promoſſo al luminoſo poſto, che aveva occupato ſuo Padre.

LI-

LIBRO IV.

CAP. I.

Il Toqui Antiguenu ricomincia la guerra. Suoi successi contro il Governatore Francesco Villagran. Rovina di Cagnete. Assedio di Arauco, e della Concezione. Battaglia di Biobìo.

Il Governatore destinato in luogo di D. *Garzìa* fu il suo predecessore medesimo Francesco *Villagran*, il quale essendo venuto in Europa dopo, che gli fu tolto il governo, ottenne dalla Corte di esser rimesso nel suo primo posto. Subito che arrivò al Chili, credendo di non aver niente da fare con gli Araucani, i quali secondo le informazioni di D. *Garzìa*, e del *Quiroga* non erano più in istato di muoversi, voltò le sue mire al riacquisto della Provincia del *Tucuman*, la quale si era sottoposta al Vicerè del *Perù* dopo essere stata da lui sottomessa al Governo del Chili nel 1549. *Gregorio Castagneda* incaricato di questa impresa vinse in battaglia campale il Comandante peruano Gio: *Zurita*, ch' era stato l' autore di questo smembramento, e rimise quel Paese sotto l' ubbidienza de' Capitani Generali del Chili. Ciò non ostante questi non lo possederono lungo tempo, perchè sul finir di quel Secolo furo-

1561.

no costretti dalla Corte a cederlo di nuovo al governo del *Perù*.

Ma nè D. *Garzìa*, nè il *Quiroga*, ad onta del lungo tempo, che avevano guerreggiato nel Chili, si erano formata un' idea adeguata dell' indole del Popolo, che pretendevano aver debellato. L' indomito Araucano è incapace di cedere a' più scoraggianti rovesci della fortuna. Le perdite stesse, non che abbatterlo, o sgomentarlo, sembrano anzi infondergli più vigore, e più coraggio. *Un solo, che ne rimanga*, dice l' esperto istorico Tesillo, *non dubiterà di opporsi al progresso delle nostre armi*. Questa costanza, o chiamisi contumacia se si voglia, è certamente maravigliosa, per non dire; eroica. I pochi *Ulmèni* scampati dalle rotte precedenti, risoluti più che mai di continuar la guerra, si radunarono subito, dopo la disfatta di *Quipeo*, in un Bósco, ove di comun accordo elessero a *Toqui* un basso Uffiziale di nome *Antiguenu*, che si era segnalato nelle ultime Battaglie. Costui, accettato di buon grado il supremo comando, rappresentò agli Elettori, che essendo perita quasi tutta la gioventù dello Stato, gli pareva conveniente di ritirarsi in qualche luogo sicuro fin a tanto che si potesse fórmare un esercito sufficiente da poter tenere la Campagna. Questo saggio avviso fu da tutti approvato. *Antiguenu* si confinò con i pochi Soldati, che restavano, nelle inaccessibili paludi di *Lumaco* chiamate dagli Spagnuoli la *Roccella*, dove fece costruir de' palchi elevati per preservar la sua gente dalla troppa umidità di quell'

opa-

opaco ſoggiorno. I giovani, che di mano in mano s' andavano arruolando, quivi s' iſtruivano nel maneggio delle armi. Gli Araucani ſtimavanſi tuttavia liberi, perchè avevano un *Toqui*.

Toſto che *Antiguenu* ſi vide in iſtato di poterſi far temere, uſcì del ſuo ricovero, e cominciò a far delle ſcorrerie ſu i territorj Spagnuoli così per addeſtrare la ſua gente, come per alimentarla a ſpeſe dell' inimico. L' inaſpettata nuova di queſti movimenti eſſendo giunta a *Santiago*, cagionò un grandiſſimo affanno nell' animo di *Villagran*, il quale come pratico dell' ardire di quella nazione, ne prevedeva tutte le funeſte conſeguenze. Laonde ſollecito di ſoffocar ne' principj quel rinaſcente incendio, mandò innanzi a quella volta il ſuo Figlio Pietro con tutte le truppe, che poterono radunarſi in fretta, ed egli poco dopo ſi miſe parimente in marcia con maggiori forze.

I primi incontri fra le due armate furono poco favorevoli ad *Antiguenu*. L' aſſedio ancora, che avea fatto porre alla Città di *Cagnete*, non ebbe alcun effetto. Ciò non oſtante egli attribuendo queſti infauſti ſucceſſi alla poca eſperienza della ſua gente, procurava di cercar tutte le occaſioni di aſſuefarla al meſtiere delle armi. Finalmente ſulle colline di *Millapoa* ebbe la ſoddisfazione di moſtrarle, che poteva vincere, avendovi disfatto un corpo di Spagnuoli comandato da *Arias Pardo*.

Per ſecondar maggiormente l' ardore, che queſto ſucceſſo avea ſuſcitato nell' animo de' ſuoi

1562.

Soldati, andò a postarsi sulla cima del monte *Mariguenu* resa di felice augurio per la sua nazione. *Villagran*, tra perchè trovavasi incomodato dalla gotta, e perchè non voleva cimentarsi in un luogo, che dovea rinnovargli la memoria della sua sconfitta, diede al suo figliuolo l' incombenza di andare a scacciarlo dal quel pericoloso posto. Questo giovine temerario, e intraprendente assaltò con sì poca precauzione le trincee araucane, che quasi tutta la sua armata, composta del fiore della truppa Spagnuola, e di un gran numero di ausiliari, fu tagliata a pezzi, ed egli stesso rimase morto sull' ingresso degli accampamenti nemici.

Antiguenu dopo questa segnalata vittoria s' incamminò alla volta di *Cagnete*, la quale, come egli ben s' immaginava, non era in tali circostanze per fargli più resistenza. Ma *Villagran*, che conosceva parimente l' impossibilità di difenderla, lo prevenne, facendone uscir tutta la gente, la quale parte si ritirò all' *Imperiale*, e parte alla *Concezione*. Così gli Araucani, che tante volte avevano sofferto de' terribili disastri intorno a questa piazza, non ebbero ora altra briga, che quella di smantellarla, e di appiccarvi il fuoco, il quale in breve tempo ne consumò tutti gli edifizj.

In questo mezzo il buon vecchio *Villagràn* travagliato più dalle afflizioni dell' animo, che dalla gotta, finì di vivere con gran rincrescimento di que' Coloni, i quali perderono in lui un Comandante saggio, umano, valoroso, e alla cui condotta dovevano la conservazione delle loro conqui-

qui-

quiste. Egli prima di morire destinò suo successore nel governo, per particolar commissione della Corte, il suo cugino *Pietro Villagràn*, il quale non gli era inferiore nelle qualità dell' animo.

La morte del Governatore parve ad Antiguenu un' occasion favorevole per far qualche altra impresa di rilievo. Avendo divisa la sua armata, ch' era composta di 4., 000 uomini, in due corpi, ne destinò uno sotto il comando del suo *Vice-toqui Antunecul* all' assedio della Concezione, forse per tenervi a bada gli Spagnuoli, e con l' altro s' avviò contro la piazza di *Arauco*, la quale era difesa con buon presidio da *Lorenzo Bernal*. Antunecul, varcato il *Biobio*, s' accampò in un luogo detto *Levkethal*, dove, essendo stato assalito per due volte dal Governatore, non solamente si difese con vigore, ma anche lo rispinse con perdita, e lo inseguì fino alla Città, la quale bloccò tutto all' intorno compartendo le sue truppe in sei divisioni. L' assedio durò due mesi continui, ne' quali non passò alcun giorno, che non fosse distinto con qualche gagliardo assalto. Ma essendogli riusciti inutili tutti i suoi sforzi, perchè non poteva impedir i frequenti soccorsi, che arrivavano agli assediati per mare, se ne partì finalmente con animo di riassumere a miglior tempo l' impresa.

1563.

L' oppugnazione di *Arauco* si continuava frattanto con gran calore. *Antiguenu* avendo osservato in tutti gli assalti, che dava alla piazza, che i suoi più bravi Uffiziali, additati dagli ausiliari Spagnuoli, erano segnatamente bersagliati dall'

artiglieria nemica, determinò di prender aspra vendetta di costoro. A quest' effetto fece intendere per mezzo de' suoi emissarj al Comandante del presidio, ch' essi macchinavano di consegnargli la fortezza. *Bernal* diede tanto credito a questo falso rapporto, che fuori di se per la rabbia comandò subito cacciarne via quegl' infelici malgrado i loro lamenti, e le loro rimostranze. Il General araucano, che non aveva altro in mira, li fece tutti inumanamente trucidar alla vista degli Spagnuoli, i quali davano nelle furie per essersi lasciati così scioccamente burlar da un barbaro.

Come l' assedio andava in lungo, *Antiguenu* volle venirne a capo con uccidere, se possibil fosse, il Comandante Spagnuolo. Con questo intento lo sfidò a battersi in duello. *Bernal*, a dispetto delle rimostranze de' suoi Soldati, accettò la sfida, tenendo per sicura la vittoria. I due avversarj combatterono circa due ore senza potersi offendere l' un l' altro, finchè furono separati da ambedue le parti. Ma quello, che la forza aperta non avea potuto eseguire, lo effettuò la fame. Indarno parecchie barche cariche di vettovaglie s' erano accostate in diverse occasioni alla riva per soccorrere gli assediati. Le linee araucane opponevano a' loro tentativi un ostacolo insuperabile. Sicchè Bernal si vide costretto ad abbandonar la piazza. Gli Araucani, lasciato uscir salvo il presidio, si contentarono di atterrarne le mura, e di bruciar le abitazioni.

La presa di *Angol* dopo quella di *Cagnete*, e di

e di *Arauco*, parve tanto facile ad *Antiguenu*, che ne diede la commiſſione ad uno de' ſuoi ſubalterni. Coſtui avendo disfatto a mezza ſtrada un corpo di Spagnuoli comandati da *Zurita*, fu vicendevolmente meſſo in rotta preſſo *Mulcen* da *Diego Carranza* mandatogli incontro dal Magiſtrato di quella Città. *Antiguenu* premuroſo di conſervar la riputazione delle ſue armi ſi portò in perſona con 2000. Uomini incirca a terminar quell' impreſa, ma eſſendoſi accampato prima di venir all' aſſalto ſul confluente de' Fiumi *Biobio*, e *Vergara* vi fu inveſtito da tutta l' armata Spagnuola condotta da *Bernal*. Gli Araucani ſervendoſi con gran maeſtria de' fucili, che avevano preſo nella rotta di *Mariguenu*, ſoſtennero l' aſſalto per ben tre ore continue. Erano già caduti da 400. auſiliari, e parecchi Spagnuoli, e la loro infanteria malmenata incominciava a piegar, e darſi alla fuga. Bernal, non trovando altra maniera di trattenerla, diede ordine alla Cavalleria di uccidere i fuggitivi. Queſto ſevero comando meſſo in eſecuzione repreſſe il diſordine. L' infanteria coſtretta a combattere attaccò con tanto vigore le trincee nemiche, che finalmente le ſorzò, e vi penetrò dentro. Mentre *Antiguenu* s' opponeva coraggioſamente all' empito degli aſſalitori, ſtraſcinato da alcuni de' ſuoi Soldati, che fuggivano, cadde nel fiume da un' altezza conſiderabile, e vi ſi annegò. La ſua morte deciſe della battaglia. Grandiſſima fu la ſtrage degli Araucani. Il fiume ancora ne portò via un gran numero di quelli, che ſi erano gettati nelle ſue corren-

1564.

rono. I vincitori stessi rimasti quasi tutti feriti perderono molta gente, ma ricuperarono 41. archibugj, 25. corazze, e 15. elmi con molte picche, ed altre armi da taglio.

Mentre si combatteva intorno a Biobìo, *Liglemu*, mandato da *Antiguenu* a saccheggiar le provincie di *Chillan*, e d' *Itata*, disfece un distaccamento di 80. Spagnuoli comandati da *Pietro Balsa*. Il Governatore però uscito della Concezione con 150. Soldati tagliò a pezzi una parte delle sue truppe, che devastavano il territorio di Chillan. *Liglemu* di ciò avvertito corse subito in loro soccorso, ma trovandole disfatte, procurò di salvarne il resto facendo fronte con alcuni coraggiosi giovini in un passo stretto. La sua gente si mise in salvo, ma egli restò ucciso con i suoi valorosi compagni.

CAP. II.

Elezione del Toqui Paillataru. *Governo di Rodrigo Quiroga. Conquista dell' Arcipelago di Chiloe. Descrizione de' suoi abitanti.*

AD *Antiguenu* fu dato per successore *Paillataru* fratello, o cugino del celebre *Lautaru*, ma d' un carattere totalmente opposto. Lento, e circospetto di troppo nelle sue operazioni, egli si contentò ne' primi anni del suo comando di mantener vivo fra i suoi nazionali l' amor della libertà, conducendoli di quando in quando a far scor-

ſcorrerie nel paeſe nemico. Nel medeſimo tempo gli Spagnuoli ebbero un altro Governatore. *Rodrigo Quiroga* nominato a queſto impiego dall' Audienza di *Lima* diede principio al ſuo governo col far arreſtare, e mandar prigione al Perù per motivi variamente accennati dagli autori, il ſuo predeceſſore.

Quindi ricevuto un rinforzo di 300. uomini, entrò nello Stato Araucano, riſabbricò la fortezza di *Arauco*, e la Città di *Cagnete*, coſtruì una nuova Rocca nel famoſo poſto di *Quipeo*, e diede il guaſto a tutte le provincie circonvicine. Sul finir dell' anno ſeguente mandò il Mareſciallo *Rui-Gamboa* con 60. uomini a ſottomettere gli abitanti dell' Arcipelago di Chiloe, il quale, entratovi ſenza reſiſtenza, fondò nell' iſola principale la Città di *Caſtro*, e il porto di *Chacao*.

1565.

1566.

Le iſole di queſt' Arcipelago, che ben arrivano al numero di ottantadue, debbono certamente, come la maggior parte di tutte le altre iſole, la loro formazione a' terremoti originati dal gran numero di Vulcani, che vi arſero ne' tempi addietro. Vi ſi veggono da pertutto indizj non equivochi di conflagrazione. Parecchi monti della grand' iſola detta *Chiloe*, da cui l' Arcipelago ha tratto il nome, ſono compoſti di baſalte colonnario, il quale, checche ſe ne dica in contrario, pare che non poſſa provenir ſe non dall' operazion del fuoco.

Gli abitanti nativi, benchè diſcendenti dagli altieri Chileſi del Continente, come le fattezze, i coſtumi, e il linguaggio loro non permettono di

di dubitarne, sono nondimeno d' un carattere pacifico, o piuttosto timido. Non fecero veruna opposizione, come abbiamo accennato di sopra, a' pochi Spagnuoli sbarcativi per soggiogarli, tuttochè fossero, per quanto si dice, settantamila incirca, nè mai tentarono di scuoterne il giogo sino al principio di questo secolo, nel quale vi fu una sollevazione di poca conseguenza. Al presente non se ne contano, che poco più di undici mila. Sono divisi in settantasei distretti, o *Ulmenati*, la maggior parte de' quali è sottoposta a' Commendatarj Spagnuoli coll' obbligo di servir loro personalmente cinquantadue giorni dell' anno, secondo le leggi feudali stabilite in quella provincia, le quali, essendo state abolite da lungo tempo nel resto del Chili Spagnuolo, vi si osservano in tutto il loro rigore.

Questi isolani sono generalmente di buon ingegno, e imparano con gran facilità tutto ciò, che loro s' insegna. Amano le arti meccaniche, e specialmente quelle di falegname, di ebanista, e di tornitore a motivo delle frequenti occasioni, che hanno di esercitarle per esser tutte le loro chiese, e case fatte di legno. Lavorano bene il lino, e la lana, colla quale, meschiandovi della piuma di uccelli marini, fanno delle belle coperte da letto. Fabbricano ancora de' *ponci*, o mantelli di varie sorte così listati, come ricamati di seta, o di filo. Nutrono una gran quantità di porci, con cui fanno degli eccellenti presciutti, che sono i più ricercati dell' America meridionale.

Sic-

Siccome tutte quelle isole sono finora ingombrate di dense boscaglie non ostante la gran quantità di legname, che annualmente se ne cava, così le pioggie vi sono frequentissime, e i campi lavorativi rimangono umidi tutto l' anno. Quindi ne segue, che quegli abitanti, sebbene abbiano de' Buoi, non se ne servono per arare la terra, ma la lavorano con un metodo assai strano. Tre mesi incirca avanti di seminarla, vi conducono a dormire le loro greggie, cambiandole di sito ogni tre, o quattro notti. Quando il campo è ben concimato, seminano il grano sull' erba, e sul letame. Ciò fatto, un Uomo de' più robusti si mette a solcar quel terreno col mezzo di due grossi bastoni di legno duro appuntati, e congegnati insieme, i quali appoggiati sul petto egli spinge nel solco per cavarne la terra da coprir la sparsa semente. Ad onta di questo difettoso lavoro il Frumento vi rende dieci, o dodici per uno.

Raccolgono ancora molto orzo, fave, lenti, fagioli, *quinoa*, e *patate*, che sono le più grosse, e le migliori di quelle parti. L' uva per l' eccessiva umidità non arriva a ben maturarsi per farne il vino. Suppliscono a questo difetto con varie sorte di sidro, che fanno o di mele, o d' altre frutte salvatiche del Paese.

Il bisogno, che hanno di navigar sovente da un Isola all' altra, ove il Mare certamente non merita il titolo di *Pacifico*, li fa diventar bravi Marinari. Le loro *piroghe* sono composte di tre, o cinque grandi tavole cucite insieme,

me, e calfattate con una ſpecie di borra, che raccolgono da un arboſcello. Se ne veggono in gran numero in tutto l' Arcipelago, e ſi governano a vela, e remo. Con queſti fragili battelli ſi arriſchiano di venir ſino alla Città della *Concezione*. (1)

Sono molto dediti alla peſca, alla quale gli invita l' abbondanza di Peſci, che produce il loro Mare. Di queſti ne ſeccano una gran quantità, che mandano poi a' Paeſi foreſtieri. Diſeccano pure i teſtacei, e ſpecialmente i mitoli, le came, e i murici. Queſti li diſtendono in una lunga foſſa ricoperti al di ſotto, e al di ſopra colle gran foglie della *panke tinctoria*. Coprono queſte foglie con uno ſtrato di ciottoli, ſopra de' quali fanno poi un gran fuoco per lo ſpazio di ſei, o ſette ore. Poſcia cavano da' loro nicchi gli animali già arroſtiti, gli infilano in una corda, e gli ſoſpendono per qualche tempo al fumo. In queſta maniera ſi conſervano beniſſimo, e vengono traſportati ſino al *Cujo*, e in altre contrade rimote dal Mare.

I Chilotti abbracciarono ſenza difficoltà la Religion criſtiana toſto che loro fu predicata, e vi ſi mantengono ſino al giorno d' oggi fedeli, e ub-

---

(1) ,, *Sur quoi j' obſerverai, que les Indiens, qui*
,, *font le plus grand nombre des Matelots dans ces*
,, *Mers (du Sud) ſont fort adroits, fort dociles, fort*
,, *laborieux, et très-bons hommes de Mer, pour*
,, *ces climats doux, et temperés.* ,, Voyag. de Georg. Anſon tom. 2. liv. 2. pag. 465.

e ubbidienti. Dipendono nello ſpirituale dal Veſcovo della Concezione, e nel temporale da un Governatore, che vi manda il Capitan Generale del Chili. Gli Spagnuoli ſtabiliti fra di loro arrivano al numero di 15,000. Il loro commercio ſi fa all' arrivo di tre, o quattro baſtimenti, che vi vanno tutti gli anni da' porti del Perù, e del Chili. A queſti per lo più vendono 100, 000 aſſi di cedro roſſo, 4, 000 legni da coſtruir carrozze, 2, 200. *ponci* di varie ſorte, 4, 000. preſciutti, tre migliaja di ſardine, e di teſtacei ſecchi, un buon numero di caſſe di cedro bianco, di tovaglie, di faſcie ricamate, e un poco di ambra grigia, che raccolgono ſulle loro ſpiaggie, ec. In cambio eſſi ricevono vino, acquavite, tabacco, zucchero, erba *paraguaja*, ſale e varie merci dell' Europa.

CAP. III.

Stabilimento dell' Audienza Reale. Governo di D. Melchior Bravo Sarabia. Fatti d' armi di Paillataru, e di Paynenancu ſuo ſucceſſore. Soppreſſione dell' Audienza. Secondo governo di Quiroga. Fondazione di Chillan. Notizia de' Pehuenci.

La continuazione della guerra non meno che l' importanza della conquiſta obbligarono finalmente il Re Filippo II. a erigere nel Chili una Corte di Regia Udienza independente da quella

1567.

del

del *Perù*, alla quale affidò non solo l' amministrazione politica; ma anche la militare del Regno. Questo supremo Tribunale composto di quattro giudici legali, e d' un Fiscale fece a' 13. d' Agosto il suo solenne ingresso nella Città della Concezione, dove fissò la sua residenza. Entrato in funzione rimosse dal governo il *Quiroga*, e diede il comando dell' esercito col titolo di Generale a *Rui-Gamboa*.

Questo Comandante essendo stato avvertito, che *Paillataru* si disponeva di assaltar la Città di *Cagnete*, vi corse subito, e avendolo trovato in un posto non molto lontano dalla Piazza, dove erasi alloggiato, lo attaccò, e lo sconfisse dopo un lungo, e ostinato combattimento. Questa rotta diede a' vincitori per lo spazio di quasi un anno la facilità di devastar tutto il Paese, donde trasportarono via un gran numero di Donne, e di Fanciulli, che furono fatti schiavi. In vano il Generale Spagnuolo si esibì varie volte di venire ad un trattato di pace. Que' nazionali anteponendo sempre tutti i mali possibili alla perdita della libertà, ricusarono costantemente di darvi orecchio.

Siccome la sospirata tranquillità, tanto necessaria a' progressi delle colonie, sempre più s' allontanava, così non si ometteva verun mezzo, o progetto, che sembrasse proprio a ristabilirla. Il governo militare della Real Audienza non parve molto conducente a questo fine. Si credè meglio di tornare a mandarvi un Capo supremo decorato degli speciosi titoli di Presidente, Gover-

1568.

vernatore, e Capitan Generale del Regno del Chili, secondo le diverse incombenze, che gli erano affidate, cioè di presiedere all' Udienza Reale, di governare nel civile, e di comandare le armi. D. *Melchior Bravo-Sarabia*, rivestito di questo triplice carattere, era tanto più atto ad esercitar le due prime cariche, quanto era meno capace di amministrar l' ultima.

Nulladimeno egli bramava ardentemente di venir alle mani col nemico, e di segnalar con qualche strepitosa vittoria il principio del suo governo. Così avendo inteso, che *Paillataru*, ripreso nuovo vigore, avea occupata la fatal vetta di *Mariguenu*, la quale non sappiamo perchè gli Spagnuoli non abbiano pensato mai di fortificare, si pose subito in marcia contro di lui alla testa di 300. Europei, e di un considerabil numero di ausiliari. *Paillataru* ebbe ancora la gloria di nobilitar questa Montagna colla total disfatta dell' armata Spagnuola. Il Presidente scappato per una felice combinazione dal pericolo di rimaner prigioniere, si ritirò precipitosamente con i pochi avanzi delle sue truppe alla Città di *Angol*. Quivi affatto sbigottito rinunziò il comando delle armi al Maresciallo *Gamboa*, e al Maestro di Campo *Velasco*, a' quali ordinò di evacuar subito il tante volte costrutto, e distrutto forte di *Arauco*.

Questi due Uffiziali, mentre conducevano la gente di quella piazza alla Città di *Cagnete*, ebbero un incontro favorevole con una divisione dell' armata nemica, la quale misero in rotta.

Nondimeno *Paillataru*, espugnato il posto di *Quipeo*, s' accostò due giorni dopo alla Città con animo di bloccarla. Il Maresciallo gli venne incontro con tutte le truppe, che si poterono mettere in piedi. La battaglia, che durò più di due ore, fu una delle più sanguinose, che sieno accadute in quel Regno. Gli Spagnuoli, tuttochè malconci, restarono padroni del campo. Ma *Paillataru*, rimesso in breve dalle sue perdite, tornò ad affrontare il Maresciallo, ch' era entrato con tutto l' esercito nelle sue terre a darvi il guasto, dalle quali lo costrinse a ritirarsi con qualche danno.

1569.

1570.

Dopo questo successo, le due nazioni belligeranti osservarono per lo spazio di quattro anni incirca, cioè sino alla morte di *Paillataru*, una specie di tregua, o sospension d' armi, alla quale forse diede motivo la general costernazione cagionata da un gagliardo terremoto, che si fece sentire in tutte quelle parti con gran pregiudicio degli stabilimenti Spagnuoli, e specialmente della *Concezione*, la quale rimase affatto distrutta. Gli Spagnuoli, procurando sempre di rassodare, e di nobilitar maggiormente le loro conquiste, eressero in quest' anno un altro Vescovado nella Città dell' *Imperiale*, al quale assegnarono per Diocesi il vasto tratto di Paese situato fra il Fiume *Maule*, e i confini australi del Chili. Il primo Vescovo ne fu un altro Religioso Francescano nativo del Perù detto Fra Antonio di S. *Michele*.

I *Mestizi*, o sia i discendenti misti degli Spagnuo-

gnuoli, si erano già multiplicati d' assai circa questi tempi. Gli Araucani riflettendo al vantaggio, che potevano ricavar dalla loro alleanza, s' immaginarono di guadagnarli al loro partito, col far veder loro, ch' erano riputati come nazionali. Con questa mira conferirono il vacante posto di *Toqui* ad uno di essi chiamato *Alonso Diaz*, il quale, preso il nome chilese di *Paynenancu*, militava da dieci anni indietro nelle loro truppe, dove si era fatto distinguere pel suo coraggio, e per la sua abilità. Se il suo predecessore ebbe il difetto di esser troppo circospetto, costui per ischivarne la nota fu per modo ardito e temerario, che attaccò quasi sempre gli Spagnuoli con truppe inferiori di numero alle loro, onde tutte le sue spedizioni ebbero l' esito, che naturalmente dovevano avere.

Tostochè fu rivestito del supremo comando passò il *Biobìo*, forse coll' animo di espugnar la *Concezione*, ma prima di arrivarvi toccò una furiosa rotta dal Maestro di Campo *Bernal* dentro delle sue trincee ad onta del gran coraggio, con cui le difese per lungo spazio di tempo. Fra i prigionieri fatti in quest' occasione furono prese parecchie donne colle armi alla mano, le quali per la maggior parte si tolsero la vita da sestesse la notte seguente. *Paynenancu* scappato dalla strage mosse contro *Villaricca*, nella cui vicinanza fu parimente sconfitto da *Rodrigo Bastidas* Comandante di quella piazza. 1574.

Mentre andavasi così riaccendendo di nuovo la guerra, giunse al Regno il Lic. *Calderon* spe- 1575.

ditovi dalla Corte col titolo di Visitatore, il quale soppresse il Tribunal dell' Audienza non per altro motivo, senon per procurar questo risparmio al Real Erario. Gli Auditori furono rimandati al Perù, e in luogo del Presidente *Sarabia* fu incaricato del governo per ordine di Filippo II. il medesimo *Rodrigo Quiroga*, che pochi anni addietro l' avea esercitato per nomina dell' Udienza di Lima.

1576. Questo esperto Comandante, radunato il maggior corpo di truppe, che potè levar in quelle circostanze, si trasferì immediatamente alla frontiera per opporsi a' progressi di *Paynenancu*, il quale, tuttochè sbaragliato due volte, non cessava d' infestar i territorj degli stabilimenti Spagnuoli. Ma non avendolo potuto incontrare, si contentò di dar il guasto nelle campagne susseguenti a tutto il paese.

Essendogli arrivato in questo mezzo un rinforzo di 2, 000 uomini dalla Spagna, diede ordine al suo suocero Rui *Gamboa* di fondar appiè della *Cordigliera* tra le Città di *Santiago*, e della *Concezione* una Colonia, la quale ha preso il nome di *Chillàn* dal fiume, che la bagna, ed è divenuta la Capitale della fertile Provincia dello stesso nome. Poco dopo l' erezione di questo stabilimento il Governatore terminò di vivere in età molto avanzata, avendo prima nominato suo successore il suddetto *Gamboa*. Costui impiegò i tre anni, che durò il suo governo, in opporsi da una parte a' tentativi di *Paynenancu*, e dall' altra alle irruzioni de' *Pehuenci*, e de' *Ciquillani*, i qua-

1580.

i quali ſollecitati dagli Araucani avevano principiato a moleſtar le Colonie Spagnuole.

I *Pehuenci*, i quali formano una numeroſa Tribù, abitano quella parte della *Cordigliera* chileſe, che giace tra i gr. 34. e 37. di lat. mer., o ſia all' Oriente delle Provincie Spagnuole *Colchagua*, *Maule*, *Chillàn*, e *Huilquilemu*. Il loro veſtito non è diverſo da quello degli Araucani, ſenonchè in vece di brache s' avvolgono alla cintura, come i Giapponeſi, un panno, che laſciano cadere ſino alle ginocchia. Portano una ſpecie di *carbatine*, o ſcarpe tutte d' un pezzo fatte colla pelle, che cuopre le gambe poſteriori de' buoi dal garetto in giù, le quali ſi aſſettano ai piedi, mentre ſono ancora freſche, laſciandovi il pelo in dentro, dopo averle cucite nella punta: la pelle del garetto ſteſſo ſerve di tallone. Queſte ſcarpe diventano coll' uſo così morbide, e belle, che ſembrano di corame conciato.

Benchè queſti montanari ſieno alle occaſioni valoroſi, e bravi ſoldati, tuttavia amano di abbigliarſi a guiſa delle donne. Portano pendenti alle orecchie, e ſmaniglie di grani di vetro alle braccia: co' medeſimi intrecciano i loro capelli, e appendono intorno alla teſta de' piccioli campanelli d' ottone. Quantunque abbiano numeroſe mandre di buoi, e di montoni, nulladimeno non ſi cibano per l' ordinario ſe non di carne di cavallo, la quale preferiſcono a tutte le altre vivande, come i Tartari, ma più puliti di queſti uſano ſempre di mangiarla cotta, o arroſtita.

Abitano alla maniera degli Arabi *Sceniti* ſot-

to tende di pelle, che dispongono in cerchio, lasciando nel centro un campo spazioso, ove il loro bestiame si pascola, finchè vi è dell' erba. Quando questa comincia a mancarvi, trasportano le loro tende in un altro luogo, e così di mano in mano vanno scorrendo le valli della *Cordigliera*. Questa vita errante non è poi priva di piaceri. Si acquistano con tal mezzo nuovi vicini, nuove comodità, e nuove prospettive.

Ogni *Orda* è governata da un *Ulmèn*, o principe ereditario. La loro lingua, e religione non sono diverse da quelle degli Araucani. Amano la caccia, e perciò scorrono sovente le immense pianure, che giacciono tra il gran fiume della *Plata* e lo Stretto-magellanico. Con queste scorrerie arrivano fino a *Buenos-ayres*, le cui campagne saccheggiano qualche volta, e attaccano le carovane di mercanti, che di là passano al Chili. I buoni successi gli hanno incoraggiati a tal segno, che al presente, per quanto si dice, il commercio in quelle parti per cagion loro è quasi totalmente interrotto. Queste ostilità nondimeno s' astengono già da molti anni di commetterle nel basso Chili in tempo di pace, forse per l' interesse, che vi trovano nel loro traffico, o pel timore di esser malamente corrisposti da' quei paesani. Le loro armi favorite sono i *laqui* da noi già descritti, i quali portano sempre legati alla cintura. E' probabile assai, che que' dieci Americani condotti dal valoroso *Orellana* (nome senz' altro corrotto), del cui stupendo coraggio parla l' Autore del viaggio del Lord *Anson*, sieno stati di questa Tribù.

Mal-

Malgrado il loro genio inquieto, e vagabondo, essi sono i più laboriosi, e i più commercianti fra tutti i selvaggi. Nelle loro tende non istanno mai oziosi. Le donne fabbricano de' panni di varj colori. Gli uomini si applicano ora a tessere bellissime paniere, ora a fare altre galanterie di legno, di piume, o di pelle, che sono ricercate da' loro vicini. Tutti gli anni calano nelle confinanti provincie Spagnuole, dove tengono una specie di fiera, che suol durare 15., o 20. giorni. Vi portano sal fossile, gesso, pece, coperte da letto, *ponci*, pelli, lana, redini di cuojo pulitamente intrecciate, paniere, vasellame di legno, penne, ed ova di struzzo, cavalli, manzi ec. ed in cambio ricevono grano, vino, e mercerie d' Europa. Sono accortissimi nel traffico, e difficilmente si lasciano ingannare. Per tema di essere svaligiati da coloro, che credonsi tutto lecito contro gl' Infedeli, non si mettono mai a bere tutti allo stesso tempo, ma dividendosi in tante truppe, mentre gli uni stanno di guardia, gli altri intanto si danno a' piaceri del vino. Sono per altro umani, compiacenti, amanti di far bene, ed hanno tutte quelle altre buone qualità, che produce, o perfeziona il commercio.

I *Ciquillani*, che alcuni tengono falsamente per un' Orda de' *Pehuenci*, abitano al N. E. di questi sulle falde Orientali delle *Andi*. Costoro sono i più barbari, e per conseguenza i meno numerosi di tutti i Chilesi, giacchè è cosa certa, che lo stato della vita selvaggia è tanto meno propizio alla popolazione, quanto è più rozzo. Vanno

no quasi ignudi, o si cuoprono di pelli di *guanaco*. Si è osservato, che tutti i Chilesi dimoranti nelle valli Orientali della *Cordigliera* non solo di questa, ma anche delle Tribù de' *Pehuenci*, de' *Puelci*, e de' *Guillici*, sono più ruvidi degli altri loro compatriotti situati a Ponente di quella montagna. Tutti questi montanari Orientali si vestono di pelli, si dipingono il volto, vivono per lo più di caccia, e menano una vita vagabonda. Costoro sono, come abbiamo detto altrove, que' rinomati *Patagoni*, che lascíansi vedere verso lo Stretto magellanico ora come giganti enormi, ora come uomini di una corporatura alquanto superiore alla comune. Ma il vero si è, ch' essi sono, generalmente parlando, dì alta statura, e di notabile robustezza.

CAP. IV.

Governo del Marchese di Villa-hermosa. Suoi successi contro Paynenancu. Prigionia e morte di questo Generale. Imprese del Toqui Cajancura, e del suo figliuolo Nangoniel. Sbarco degl' Inglesi nel Chili. Operazioni del Toqui Cadeguala.

Giunta che fu in Ispagna la nuova della morte del *Quiroga*, il Re spedì a governar il Chili *D. Alonso Sotomayor* Marchese di *Villa-hermosa* con 600. uomini di truppa regolata, il quale da *Buenos-ayres*, dove era approdato, si condusse per ter-

terra a *Santiago*. Quindi mandò il suo fratello D. *Luigi*, a cui diede la nuova carica di Colonnello del Regno, a soccorrere le piazze di *Villarica*, e *Valdivia* bloccate dagli Araucani. Egli ne fece levar l' assedio, dopo aver disfatto due volte *Paynenancu*, che avea tentato d' impedirgli il passaggio. Ciò nonostante l' ardito *Toqui* voltò le sue armi prima contro *Tiburzio Heredia*, e poi contro *Antonio Galleguillos*, che scorrevano il paese con un grosso corpo di Cavalleria, da' quali fu parimente messo in rotta, ma la vittoria costò ben cara a' vincitori. 1583.

Frattanto il Governatore, cacciati i *Pehuenci*, che infestavano il territorio della nuova colonia di *Chillàn*, entrò nello Stato araucano con 700. Spagnuoli rinforzati da gran numero di ausiliari, ben risoluto di seguir piuttosto il severo sistema di far la guerra adottato da *D. Garzia*, che il metodo umano e generoso degli altri suoi predecessori. La provincia di *Encol* fu la prima a provar gli effetti del suo rigore. Tutto vi fu messo a ferro, e a fuoco. I prigionieri o erano impiccati, o si rimandavano colle mani tagliate per atterrire i loro connazionali. (1) Le provincie di *Puren*, d' *Ilicura*, e di *Tucapèl* sarebbero state ugualmente devastate, se gli abitanti postisi in sicuro all' arrivo dell' armata, non avessero anticipatamente bruciato le loro case, e i loro seminati. Nell' ultima provincia soltanto si poterono prendere tre di que' paesani, i quali furono im- 1584.

(1) *Ovalle Stor. lib. 6. Cap. 1.*

impalati (1). Ciò nonoſtante in queſto tempo paſſarono al partito degli Araucani molti *meſtizi*, *mulati*, ed alcuni Spagnuoli, fra i quali s' acquiſtò gran fama *Giovanni Sanchez*.

Il General Araucano ſpinto o dalla ſua natural audacia, o dalla diſperazione per vederſi decaduto dalla ſtima de' nazionali, affrontò ſu i confini della provincia di *Arauco* il numeroſo eſercito Spagnuolo con ſoli ottocento uomini. Nulladimeno queſti s' azzuffarono con tanta riſoluzione, che gli Spagnuoli non poterono romperli, ſe non dopo un contraſto di parecchie ore, nel quale non perdettero poca gente. Gli Araucani perirono quaſi tutti. *Paynenancu* rimaſto prigione fu prontamente giuſtiziato. Il Governatore vittorioſo, fatta rifabbricar la fortezza di *Arauco*, della quale laſciò per Comandante il Maeſtro di Campo *Garzia Ramòn*, ſi accampò ſulla riva del fiume *Carampanghi*.

Il coraggio araucano, intiepidito per la cattiva condotta dell' *ibrida* Generale, ſi ravvivò coll' elevazione al ſupremo poſto d' un lor propio nazionale detto *Cajancura*, il quale era *Ulmèn* del diſtretto di *Mariguenu*. Cencinquanta meſſaggieri muniti delle ſimboliche freccie furono mandati a diverſe parti in cerca di ſoccorſo. Tutto ſi miſe in moto, e in poco tempo ſi radunò un eſercito competente. Il nuovo *Toqui* riſolſe di attaccar dopo la mezza notte il campo Spagnuolo, che occupava tuttavia il poſto di *Ca-*

1585.

ram-

(1) *Id. ibid.*

rampanghi, la cui posizione gli era nota per mezzo di una spia. A quest' effetto divise la sua gente in tre linee, il comando delle quali diede a' valorosi Uffiziali *Lonconabal*, *Antulevu*, e *Tarecina*.

Questi inoltratisi per le tre strade, in cui il campo era ripartito, tagliarono a pezzi gli ausiliarj, che si erano opposti i primi al loro progresso. La fortuna degli Spagnuoli volle, che la Luna si levasse nel momento stesso dell' assalto; onde dopo un breve disordine, in cui caddero parecchi di loro, poterono schierarsi, e far fronte agli assalitori, i quali incalzati da tutte le parti da' moschettieri cominciarono a perder terreno, e a ritirarsi. Il Governatore accorsovi colla sua compagnia di veterani finì di rispingerli non senza grande spargimento di sangue d' ambedue le parti.

Cajancura, che si era fermato sull' ingresso degli alloggiamenti per sostener l' attacco, vedendo tornar le sue truppe stracche, e malconcie, le lasciò riposare il resto della notte, e sul far del giorno tornò all' assalto. Gli Spagnuoli gli uscirono incontro in campo aperto. La battaglia fu ostinatissima, e sanguinosa oltre modo per l' una, e per l' altra parte. Ma gli Araucani sopraffatti e da' Cannoni, e da' Cavalli ebbero lo svantaggio di cedere il campo. Gli autori, di cui ci serviamo, si contentano di dirci, che la Vittoria costò cara agli Spagnuoli senza specificarne il numero de' morti. Il Governatore stesso la chiama sanguinosissima in una patente data

in

in favore di *Nugno Hernandez*. Ma il maggior indizio della loro perdita è, che il medesimo Governatore immediatamente dopo l' azione levò il campo, e si ritirò verso le frontiere, dove fabbricò due forti, cioè quello della *Trinità* sopra la riva australe del *Biobìo*, e quello dello *Spirito Santo* sopra la riva settentrionale dello stesso Fiume. Quindi mandò il Sergente maggiore a far le reclute possibili in tutte le colonie, il quale ne condusse 2, 000 Cavalli, e un numero considerabile di Fanterìa.

Il General araucano, a dispetto delle perdite precedenti, si determinò di profittar della ritirata del Governatore per espugnar la Piazza di Arauco. Affine di assicurar maggiormente l' esito di questa impresa procurò di far diversioni da per tutto alle armi Spagnuole. Con tal mira ordinò a *Guepotan* d' infestar il territorio di *Villaricca* dal forte di *Liben*, dove si era sostenuto per parecchi anni. *Cadeguala*, che poi occupò il primo posto, fu incaricato di travagliare gli abitanti di *Angol*. A *Tarocina* si diede l' incombenza di custodir le rive del *Biobìo*. *Melillanca*, e *Catipillàn* furono mandati contro l' Imperiale. Questi Uffiziali ebbero varj incontri or avversi, ora prosperi con gli Spagnuoli. *Guepotan* perdè il forte di *Liben*, che fu espugnato dal Fratello del Governatore. *Tarocina* s' impadronì di molte barche, che pel *Biobìo* portavano soccorso di gente, e di armi a' forti nuovamente eretti su questo Fiume.

Intanto *Cajancura* diede principio al divisato asse-

aſſedio cingendo la Piazza tutto all' intorno con linee di circonvallazione, e controvallazione. Da queſti preparativi gli aſſediati argomentarono, che alla lunga dovevano o arrenderſi, o perir di fame, onde riſoluti di morir piuttoſto combattendo, che ridurſi a quegli eſtremi, attaccarono con tanto vigore le linee nemiche, che dopo un orribile conflitto di circa quattro ore le forzarono, e ne coſtrinſero i difenſori a darſi alla fuga. *Cajancura* ſommamente ſdegnato per la cattiva riuſcita della ſua impreſa, ſi ritirò alle ſue terre, laſciando il comando delle armi al ſuo Figliuolo *Nangoniel* giovine di grand' eſpettativa, e molto caro alla nazione.

1586.

Coſtui, raccolte in fretta alcune compagnie d' Infanterìa, e cencinquanta Cavalli, (che d' allora in poi cominciano a noverarſi fra le truppe araucane) tornò a bloccar la medeſima Piazza d' *Arauco*, i cui contorni non laſciò d' infeſtare, ſinattantoche gli Spagnuoli, mancanti affatto di vettovaglie, furono coſtretti ad evacuarla. Animato da queſto felice ſucceſſo s' incamminò contro il forte della *Trinità*, il quale aſſicurava il paſſaggio a' rinforzi, che pel *Biobìo* arrivavano al nemico; ma azzuffatoſi per iſtrada con un corpo comandato da Franceſco *Hernandes* perdè nella miſchia un braccio, dopo aver ricevuto varie altre ferite pericoloſe. Queſto contrattempo l' obbligò a fermarſi in un Monte vicino, donde tirato in un' imboſcata dal Sergente Maggiore, rimaſe ucciſo con cencinquanta de' ſuoi ſoldati, malgrado il gran coraggio, con cui ſi dife-

difese per lungo spazio di tempo. Il giorno stesso fù acclamato *Toqui* da' suoi Uffiziali il suddetto *Cadegnala*, il quale si era acquistato gran nome nell' esercito per la sua bravura, e condotta militare.

Mentre gli Araucani si sforzavano di opporsi a' progressi della potenza Spagnuola nelle loro contrade, gl' Inglesi tentarono anch' essi d' inquietarla in quelle rimote spiaggie. Il Cav. *Tommaso Candish* partito con tre vascelli da *Plymouth* a' 21. Luglio 1586. scorse l' anno seguente le coste del Chili: sbarcò nel deserto porto di *Quintero*, dove procurò d' intavolar corrispondenza co' naturali del Paese. Ma non potè sostenervisi lungo tempo, perchè, assalito dal *Correggidor* di *Santiago Alonso Molina*, si vide obbligato ad abbandonar quel littorale con perdita di alcuni Soldati, e Marinari.

1587.

Intanto *Cadegnala*, che avea già segnalato i principj del suo comando con alcune venturose scorrerie, si determinò di prevalersi di quest' opportuna diversione per sorprendere la Città di *Angol*, dove aveva delle intelligenze segrete. Per mezzo di queste indusse que' Chilesi, ch' erano al servigio degli Spagnuoli, ad appiccare il fuoco alle Case de' loro Padroni in certa ora determinata della notte, nella quale egli doveva accostarsi segretamente alle porte. Entrato in grazia dell' incendio nella Piazza, ne occupò con mille Fanti, e cento Cavalli tutti i quartieri, e cominciò a far orribile strage di quegli abitanti, i quali fuggendo dalle fiamme cadevano nel-

nelle ſue mani. Invano s' oppoſero a' ſuoi progreſſi le truppe, che componevano quella guarnigione. Neſſuno ſarebbe ſcappato in quella fatal notte dal ferro micidiale, ſe per un fortunato accidente il Governatore non foſſe entrato due ore innanzi nella Città. Egli accorrendo da per tutto alla teſta della ſua guardia, raccolſe con ſingolar preſenza d' animo i Cittadini diſperſi, e gli ſcortò ſino alla Cittadella. Quindi uſcito co' più coraggioſi fece fronte al nemico, finchè lo coſtrinſe ſul far del giorno a ritirarſi. Gli Araucani erano divenuti meno ſcrupoloſi nella maniera di far la guerra. *Cadeguala* non fu abbandonato da neſſuno de' ſuoi Uffiziali, come *Caupolican* I. preſſo *Cagnete*, nella fraudolente ſorpreſa di codeſta Città.

Sebbene queſt' ardita ſpedizione non aveſſe avuto tutto l' eſito, che promettevaſi il Generale araucano, egli tuttavia niente ſgomentato intrapreſe l' aſſedio della Piazza di *Purèn*, la quale per eſſere internata nel Paeſe gli pareva più facile da eſpugnare. Bloccolla regolarmente con 4000. Uomini diviſi in quattro corpi, il cui comando affidò a *Guanoalca*, *Caniotaru*, *Relmuantu*, e *Curilemu*, ch' erano i più bravi Uffiziali della ſua armata. Il Governatore avviſato del pericolo della Piazza, vi corſe ſubito con un potente ſoccorſo; ma *Cadeguala* venutogli all' incontro con cinquecento lancie gli ſi oppoſe con tal vigore, che dopo un lungo contraſto, in cui reſtarono parecchi Spagnuoli morti, l' obbligò a retrocedere.

Inſu-

Inſuperbito per queſto ſucceſſo fece proporre agli aſſediati due partiti, che diceva eſſer loro ſommamente vantaggioſi, cioè o di andarſene via liberi ſotto la ſua parola, o di reſtare al ſuo ſervigio. Con ſommo ſdegno furono rigettati tutteddue. Del ſecondo ſi prevalſe ſoltanto un tal *Gio: Tapia*, il quale paſſato al Campo araucano, vi fu ben accolto, e promoſſo nella milizia. Eſſendo andato a vuoto queſto diſegno, *Cadeguala* riſolſe di abbreviar con un colpo deciſivo il tempo dell' aſſedio. Preſentatoſi alle mura in un ſuperbo cavallo, che avea tolto allo ſteſſo Governatore, sfidò a battaglia ſingolare nel termine di tre giorni il Comandante della Piazza, che era il medeſimo *Garzìa Ramòn* già ſcacciato da *Arauco*. Accettata la disfida, l' ardito *Toqui* ſi preſentò in campo il giorno preſcritto con moderato ſeguito, che laſciò in diſparte. Il Comandante Spagnuolo gli ſi fece incontro con quaranta Uomini, che ſimilmente collocò in qualche diſtanza. I due Campioni dando di ſprone a' cavalli, s' incontrarono con tal furia, che il primo colpo deciſe della battaglia. Cadeguala, trafitto parte a parte dalla lancia del ſuo competitore, cadde moribondo in terra; ciò non oſtante, ricuſando di confeſſarſi vinto, tentò di rimetterſi a cavallo, ma la morte lo prevenne. I ſuoi Soldati corſero a levarne il corpo, il quale portarono ſeco dopo qualche contraſto, ch' ebbero con gli Spagnuoli. L' eſercito ſi ritirò dalla Piazza con animo di ritornarvi, quando ſi foſſe creato un nuovo Capo.

CAP.

C A P. V.

Il Toqui Guanoalca s' impadronisce de' Forti di Puren, della Trinità, e dello Spirito Santo. Imprese della bellicosa donna Janequeo. Battaglie di Mariguenu, e di Tucapèl.

Guanoalca, eletto *Toqui*, tornò ben presto a bloccar la Piazza medesima di *Purèn* con tanto maggiore speranza di prenderla, quanto che sapeva per le informazioni di *Tapia*, che i viveri vi scarseggiavano, e che i difensori erano divisi in due fazioni. Infatti essi privi d' ogni soccorso di fuori, e scontenti della condotta de' loro Uffiziali, non tardarono molto a ritirarsi alla Città di *Angol*. Gli Araucani, usando della loro ordinaria politica di lasciare il passo libero al nemico fuggitivo, non li disturbarono nella loro ritirata.

1588.

Quindi *Guanoalca* mosse contro un altro forte, che gli Spagnuoli avevano poco prima costruito nelle vicinanze del Monte *Mariguenu*: ma essendovi entrato per tempo un considerabile rinforzo, risolse d' impiegare altrove le sue forze con maggiore speranza di felice successo. Voltossi per tanto contro i due presidj della *Trinità*, e dello *Spirito Santo* situati sulle rive del *Biobìo*. Il Governatore temendo di non poterli conservare, o non credendoli abbastanza utili, ne cavò tutta la gente, e la trasportò ad un' altra Fortez-

tezza, che avea fatto edificare ſul Fiume *Puchanqui* per coprir la Piazza di *Angol*. Così la guerra eraſi quaſi tutta ridotta alla coſtruzione, e demolizione de' forti.

1589.

Il Generalato di *Guanoalca* ſi reſe più celebre per le militari ſpedizioni dell' eroina *Janequeo*, che per le ſue proprie. Era ella moglie di quel bravo Uffizial *Guepotan*, che difeſe, come abbiamo detto, sì lungamente la rocca di *Liben*. Dopo la perdita di queſto importante poſto, egli ſi era confinato nella *Cordigliera*, dove non avea ceſſato mai d' iſtigar que' Popoli alla difeſa della Patria. Bramoſo poi di aver ſeco la Moglie, diſceſe alla pianura in cerca di lei; ma ſorpreſo dagli Spagnuoli, che deſideravano ſommamente di averlo nelle loro mani, volle piuttoſto laſciarſi tagliar a pezzi, che arrenderſi prigioniere.

Janequeo traſportata da un furioſo deſiderio di vendicar la morte del Marito, ſi miſe in compagnia di ſuo Fratello *Gueciuntureo* alla teſta di un eſercito di *Puelci*, col quale cominciò a dare il guaſto a tutti gli ſtabilimenti Spagnuoli, maſſacrando tutti quelli, che incontrava di queſta nazione. Il Governatore rinforzato da un Reggimento di Soldati, che gli era venuto dal Perù, ſi poſe in marcia contro di lei, ma eſſa occupando ſempre i luoghi eminenti, e aſſalendo d' improvviſo ora la vanguardia, ora la retroguardia della ſua armata, l' obbligò a ritirarſi dopo aver perduto inutilmente molto tempo, e qualche numero di gente. Siccome egli era d' opi-

1590.

opinione, che per abbattere l' orgoglio di quella gente si dovesse adoprar il rigore, così fece appiccare i prigionieri fatti in quella scorrerìa. Tra questi vi fu uno, che dimandò di esser sospeso dall' albero più alto, affinchè il sacrifizio, che di se stesso faceva alla Patria, si rendesse più visibile a' suoi compatriotti, e gli animasse maggiormente a difenderla.

Schermitasi così l' audace Donna dalle forze d' un Generale, che era senza contraddizione buon Soldato, e che con sommo onore aveva militato in Italia, in Germania, e ne' Paesi Bassi, s' incamminò contro la Fortezza di *Puchanqui*, non lungi dalla quale disfece, e uccise il Comandante *Aranda*, ch' erale uscito incontro con parte della guernigione. Ma non avendo potuto espugnar quella Rocca, si ritirò sull' incominciar della cattiva stagione verso le Montagne di *Villaricca*, dove si fortificò in un luogo scosceso, che le pareva assai sicuro. Quindi si portava giornalmente ad infestare il circondario di quella Piazza di maniera, che nessuno ardiva di uscirne fuori.

Il Governatore, mosso dai lamenti di que' cittadini, vi mandò il suo fratello D. Luigi colla maggior parte d' altri due rinforzi, che dal Perù gli avevano portato i Capitani *Castillejo*, e *Pegnalosa*. L' intrepida *Janequeo* lo aspettò coraggiosamente nel suo riparo, ribattendo con singolar presenza d' animo i differenti assalti degli Spagnuoli, finattantochè, dissipata la sua gente dall' artiglieria, si vide costretta a porsi in salvo. Il

ſuo fratello, ritratto dalla fuga, ottenne da' vincitori la vita, eſſendoſi obbligato con giuramento di fare ſtar quieta la ſua ſorella, e di condurre alla loro amicizia i ſuoi vaſſalli, e aderenti. Ma, mentre trattava di queſt' affare in un' aſſemblea nazionale, fu ucciſo dall' Ulmen *Catipiuque*, che odiava ogni ſpecie di riconciliazione.

Il vecchio Toqui *Guanoalca* morto ſul fine di queſt' anno ebbe per ſucceſſore *Quintuguenu* giovine ardito, e avido di gloria. Coſtui, preſo ch' ebbe d' aſſalto il forte di *Mariguenu*, s' accampò con due mila uomini ſulla vetta di quella famoſa montagna, ſperando di renderviſi celebre al pari di *Lautaro* con qualche inſigne vittoria. Il Governatore non ſi laſciò sbigottire dalla funeſta ricordanza delle diſgrazie ſofferte in quel malaguroſo ſito. Poſtoſi alla teſta di 1000. Spagnuoli, e di un competente numero di auſiliari, vi ſi portò ſubito con animo di farne sloggiar il nemico, o almeno di tenervelo aſſediato.

1591.

Dopo aver date le diſpoſizioni neceſſarie cominciò ſullo ſpuntar del giorno a sfilare per la malagevole ſalita conducendo in perſona la vanguardia, alla fronte della quale avea collocato venti Ufficiali riformati, e pratici di quella guerra. Era appena giunto a mezza ſtrada, quando ſi vide in un momento aſſalito da *Quintuguenu* con tal furore, che qualunque altro capo meno abile ſarebbe ſtato infallibilmente roveſciato con tutta la ſua gente. Ma egli animando i ſuoi colla voce, e coll' eſempio ſoſtenne più di un' ora il terribile urto dell' inimico, finchè guadagnando

do paſſo a paſſo il terreno arrivò a farlo rientrar ne' ſuoi trinceramenti, ſenza però aver potuto romperlo.

Gli Araucani, eſortandoſi ſcambievolmente ad incontrar una morte glorioſa, difeſero tutto il reſto della mattina con incredibil valore il loro campo. Sul mezzo giorno *D. Carlo Irrazabal* dopo un oſtinato contraſto forzò finalmente colla ſua compagnia le loro linee dalla parte ſiniſtra, e nel medeſimo tempo vi penetrarono colle loro brigate per la fronte, e per la deſtra il Maeſtro di Campo, e *D. Rodolfo Liſperger* valoroſo Uffizial tedeſco, la cui diſcendenza ſi conſerva anche nel Chili. *Quintuguenu*, benchè inveſtito da tutte le parti, mantenne la battaglia indeciſa lungo ſpazio di tempo, ritenendo la ſua gente in ordinanza, e ſcongiurandola a non macchiar con una ignominioſa rotta la gloria di quel luogo nobilitato da tanti trofei de' loro antenati. Mentre egli ſi portava da un fianco all' altro, facendo ſempre fronte agli aſſalitori, cadde trapaſſato da tre ferite mortali dategli dal Governatore ſteſſo, che lo avea preſo di mira. L' ultimo accento proferito dalla ſua bocca fu il poſſente nome della libertà.

I ſuoi Soldati, vedendolo morto, parte ſi laſciarono trucidar da diſperati, e parte ſi diedero alla fuga. Gli auſiliari perirono quaſi tutti: degli Spagnuoli ſi dice, che non rimaſero morti ſul campo ſenon venti ſoli. Fra queſti ſi numera un Cavalier portogheſe dell' abito di Criſto, il quale eſſendoſi trovato in molte battaglie in Europa,

pa, si burlava prima dell' azione di que' nemici, tra i quali non vedeva nè uniformi, nè cannoni; ma rimasto ucciso nel principio della zuffa non ebbe tempo di ritrattarsi della sua opinione. Si segnalarono dalla parte degli Spagnuoli, oltre i già mentovati, *Vargas*, *Roa*, *Jofrè*, *Dias*, *Luna*, *Godoy*, *Castillejo*, e fra gli Araucani *Cariantu*, *Apillan*, *Kelentaru*, e *Achiguala*.

Il Governatore lietissimo di essere stato il primo a vincere gli Araucani nel formidabil *Mariguenu*, condusse le sue truppe verso la marina, dove furono salutate con replicate scariche dell' artiglieria dalla flotta del Perù, la quale scorrendo allora quelle Coste in cerca degl' Inglesi, era stata spettatrice della vittoria. A queste dimostrazioni di comune allegrezza egli fece corrispondere coi frequenti spari della moschetteria, e cogli ordinarj giubbili militari. Prevalendosi poi dell' occasione, mandò al Perù nella medesima flotta il Maestro di Campo, acciocchè gliene trasportasse i soccorsi possibili di gente per continuar la guerra nella campagna seguente.

Frattanto, abbandonato l' antico luogo della fortezza di Arauco, la fabbricò in un altro più comodo sulla riva del mare, affinchè potesse esser più facilmente soccorsa. Padrone di quel territorio era *Colocolo* figlio del famoso vecchio di questo nome, ma di un' indole assai diversa. Sdegnato di veder le sue terre occupate dal nemico, procurò di cacciarnelo via, ma battuto, e rimasto prigione, chiese, e ottenne la vita col patto di far venire all' ubbidienza degli Spagnuoli i

suoi

ſuoi vaſſalli, che ſi erano ritirati ſulle montagne. Queſti eſortati dalla ſua moglie *Millayene* a ratificar la promeſſa del loro Signore, riſpoſero, che avendo egli incontrata quella diſgrazia per amor della patria, ne ſopportaſſe con valore corriſpondente alla ſua naſcita tutti i diſagj: che eſſi ſtimolati dal ſuo eſempio affronterebbero tutti i pericoli per difenderla, e per vendicar gli oltraggi, che gli foſſero fatti. Il Principe irritato per queſta riſpoſta ſi conſagrò del tutto al ſervigio degli Spagnuoli, ai quali ſervì di guida per dar la caccia a' ſuoi ſudditi.

In queſto tempo viveva tra gli Araucani uno Spagnuolo, il quale rimaſto prigione in una delle precedenti battaglie avea ſaputo colle ſue buone maniere guadagnarſi la ſtima, e la confidenza de' principali della nazione. Coſtui o per gratitudine, o per impulſo del Governatore, cominciò a intavolar un trattato di pace con grande ſperanza di riuſcita, ma non eſſendo piaciute le condizioni preliminari nè all' una nè all' altra parte, tutti i ſuoi maneggi furono infruttuoſi. Il Governatore, ſdegnato del cattivo ſucceſſo delle ſue propoſizioni, s' avviò con tutta l' armata verſo la Provincia di *Tucapèl*, mettendo a ferro e fuoco quanto v' incontrava.

1592.

Paillaeco eletto *Toqui* in luogo di *Quintuguenu*, non credendoſi abbaſtanza forte per opporſi apertamente al nemico vittorioſo, riſolſe di farlo cadere in un' imboſcata. Per queſt' effetto laſciò nell' ingreſſo di un boſco, dove eraſi naſcoſto col reſto delle ſue truppe, cento uomini a ca-

vallo, con ordine di ſimular la fuga al primo apparir degli Spagnuoli. Queſti gl' inſeguirono di fatto, ma accortiſi per tempo dello ſtatagemma tornarono indietro, fingendo anche eſſi di fuggire per tirarli fuori del boſco, e attaccarli in campo aperto. Gli Araucani ſenza avvederſi dell' inganno corſero loro addoſſo, ma inviluppati da tutte le bande furono per la maggior parte tagliati a pezzi inſieme col loro Generale, dopo aver vendute ben care le loro vite. I reſtanti ſi rifugiarono in certi pantani, dove ſi miſero al coperto dalla furia de' vincitori.

Queſte replicate vittorie, di cui ſi congratulavano tanto gli Spagnuoli, furono le foriere de' più lamentevoli diſaſtri, ch' eſſi abbiano ſofferto in quel Regno. Ciò nonoſtante pare non poterſi mettere in dubbio, che il Governatore non le aveſſe comprate a coſto di molto ſangue, perchè contro il ſuo coſtume ſi ritirò a *Santiago* dopo l' ultima azione colla mira di aſpettarvi il rinforzo, che doveva venirgli dal Perù, e di far le poſſibili reclute nelle provincie ſettentrionali del paeſe. I rinforzi non tardarono molto ad arrivare, ma non parendogli ſufficienti per continuar con vantaggio la guerra, ſi trasferì egli ſteſſo al Perù per ſollecitarne de' più conſiderabili, avendo raccomandato frattanto il governo militare al Maeſtro di Campo, e il politico al Lic. Pietro *Viſcarra*. Giunto a *Lima* vi s' incontrò col ſucceſſore deſtinatogli dalla Corte. Queſti era *D. Martino Lojola* nipote di S. Ignazio, e Uffiziale di merito, il quale eraſi acquiſtata la grazia del Vi-

ce-

cerè *Toledo* per aver preso sulle montagne delle *Andi* l' ultimo *Inca* del Perù *Tupac Amaru*, onde ebbe in premio non solo questo Governo, ma anche la Principessa *Chiara Beatrice Coya* figlia unica, ed erede dell' Inca *Sayri Tupac*. Egli arrivò a *Valparaiso* con un riguardevol corpo di truppe, e immediatamente si condusse a *Santiago*, dove fu ricevuto con acclamazioni straordinarie da tutti que' Cittadini.

1593.

CAP. VI.

Il Toqui Paillamachu uccide il Gov. Lojola, e distrugge tutti gli Stabilimenti Spagnuoli nello Stato araucano.

Dopo la morte di *Paillaeco* gli Araucani diedero il comando delle loro truppe al *Toqui* ereditario del secondo *Uthanmapu*, chiamato *Paillamachu*, uomo di età assai avanzata, ma d' un' attività sorprendente. La fortuna, creduta comunemente poco propizia ai vecchi, favorì per modo le sue imprese, ch' egli superò nella gloria dell' armi tutti i suoi antecessori, ed ebbe il singolar vanto di rimettere il suo paese nell' antico stato di libertà. Tosto che fu rivestito della suprema dignità nominò all' importante carica di *Vicetoqui* *Pelantaru*, e *Millacalquin*, Uffiziali ambidue di merito non inferiore al suo, derogando in questo agli statuti, che non assegnano senon un Luogotenente al Generale. Siccome l' armata era nota-

tabilmente ſminuita, così egli imitando l' eſempio di *Antiguenu* ſi ritirò alle paludi di *Lumaco*, dove ſi diede a formar un eſercito capace di ſecondarlo nelle ſue vaſte mire.

Il *Lojola*, dopo aver ordinato il governo civile della Capitale, ſi portò alla *Concezione* per attendere agli affari della guerra. *Paillamachu* non traſcurò l' occaſione di ſpedirgli uno de' ſuoi Uffiziali col preteſto di complimentarlo, ma in realtà per indagarne il carattere, e i diſegni. *Antipillan* incaricato di queſta commiſſione non ſi moſtrò indegno della confidenza del ſuo Generale. Il Governatore nelle frequenti conferenze, ch' ebbe con lui, s' ingegnò di dargli una grande idea del poter del Sovrano, e d' inſinuargli la neceſſità di venir ad un accomodamento. L' Araucano moſtrandoſene perſuaſo gli riſpoſe: „ La „ grandezza del voſtro Principe, che abbraccia e „ l' Oriente, e l' Occidente, non può eſſerci ignota. Ma non dovete però disprezzarci, poichè „ ſebbene non formiamo che un popolo aſſai piccolo, ciò nonoſtante abbiamo ſaputo finora reſiſtere ad una poſſanza sì enorme. Circa la „ pace poi le voſtre idee ſono molto differenti „ dalle noſtre. Per pace noi non intendiamo, „ che un' aſſoluta ceſſazion d' oſtilità, la quale „ ſia ſeguita da una rinunzia intiera d' ogni preteſo diritto ſopra di noi, e dalla reſtituzione „ di tutti que' terreni, che avete occupato nelle noſtre provincie. Voi al contrario ſotto queſto nome non volete altro, che la ſoggezione „ dalla noſtra parte, alla quale, mentre ci reſti „ qual-

„ qualche poco di ſangue nelle vene, non accon-
„ ſentiremo giammai. „

Il Governatore, ſiccome era di animo gene-
roſo, non potè far a meno di non ammirar la
nobile alterigia di *Antipillan*, onde lo congedò
co' maggiori contraſſegni di ſtima. Ma egli era
tanto lontano dall' abbandonare le piazze ſtabilite
nel territorio araucano, che paſſato il *Biobio*, vi
fondò una nuova Città in poca diſtanza dallo ſteſ-
ſo fiume, alla quale diede il nome di *Coya* in
onore della Principeſſa ſua moglie. Fabbricolla
in adattata ſituazione, onde poteva non ſolo ſer-
vir di riparo alla vicina piazza di *Angol*, ma an-
che coprire le ricche miniere d' oro di *Kilacoyan*.
L' adornò di un Magiſtrato municipale, e di va-
rie Chieſe, e monaſterj. Per renderla poi viep-
più ſicura coſtruì dirimpetto ad eſſa due caſtelli,
che chiamò di *Gesù*, e di *Civicura*, i quali co-
privano l' una, e l' altra riva del fiume.

1594.

Paillamachu anſioſo di atterrar queſto naſcen-
te ſtabilimento, che diſonorava il ſuo Generala-
to, diede al Cap. *Loncothegua* l' incombenza d' im-
padronirſi del forte di *Gesù*, ma egli dopo aver-
ne bruciata una parte, ed eſſerſi internato per
ben due volte nell' altra, vi rimaſe ucciſo prima
di terminar l' impreſa. Quindi il Generale arau-
cano cominciò apertamente ad infeſtar con fre-
quenti ſcorrerie le adjacenze delle colonie Spa-
gnuole così per ſoſtentar le ſue truppe, come per
aſſuefarle al meſtiere della guerra. In vano l' e-
ſercito regio ſi miſe in marcia contro di lui: Egli
ne ſchivò ſempre tutti gl' incontri, riſervando le

1595.

1596.

ſue

ſue forze a miglior occaſione.

Non trovandoſi altro ripiego per raffrenarlo, il *Lojola* fece innalzar intorno agli alloggiamenti di lui due fortezze, una nell' antico ſito della diſtrutta piazza di *Purèn*, e l' altra ſulle margini ſteſſe delle paludi di *Lumaco*, nelle quali laſciò la miglior parte di un corpo di truppe, che in que' giorni gli era arrivato dal *Perù*. Frattanto ne mandò il reſto a fondar una Colonia nella provincia di *Cujo* col nome di S. *Luigi di Lojola*, la quale ſuſſiſte tuttora, benchè in miſero ſtato ad onta della ſua vantaggioſa ſituazione.

1597.

Paillamachu, preſa in breve d' aſſalto la fortezza di *Lumaco*, laſciò la cura di eſpugnar quella di *Purèn* a *Pelantaru*, e a *Millacalquin*, i quali avendo ridotto nello ſpazio di dieci giorni la guarnigione agli eſtremi, ſi ritirarono ſecondo le iſtruzioni del lor Generale all' arrivo del ſoccorſo condottovi da *Pietro Cortès* Uffiziale di gran nome in quella guerra. Nulladimeno il Governatore, che vi ſi era anche traſferito col reſto dell' eſercito, ne fece demolir le fortificazioni, e traſportar la gente alla Città di *Angol* per non laſciarla eſpoſta ad incontrar la ſorte di quella di *Lumaco*. Egli poi s' incamminò alla volta dell' *Imperiale* per munirla nel miglior modo poſſibile contro le creſcenti forze de' nemici.

Dopo aver riparate non ſolo le fortificazioni di queſta piazza, ma anche quelle di *Villaricca*, e di *Valdivia*, ritornò verſo il *Biobìo* ſcortato da circa trecento uomini, i quali rimandò indietro toſtochè gli parve di eſſer in luogo ſicuro, ritenen-

nendo ſoltanto in ſua compagnia, oltre la propria famiglia, ſeſſanta Uffiziali riformati, e tre Religioſi di S. Franceſco. *Paillamachu*, che gli aveva tenuto dietro ſegretamente con dugento Soldati, credè allora, che foſſe venuta l' occaſione di eſeguir il ſuo diſegno. Laonde vedendolo alloggiato nell' amena valle di *Curalava*, gli ſi avventò addoſſo, mentre dormiva, e lo uccise con tutta la ſua comitiva.

1598. 22. Nov.

Pare che il General araucano aveſſe ſperanze ben fondate del ſucceſſo di queſt' ardita impreſa, imperocchè a tenore delle ſue precedenti iſtruzioni in meno di 48. ore non ſolo le provincie araucane, ma anche quelle de' *Cunchi*, e de' *Guillici* ſino all' Arcipelago di *Chiloe* ſi poſero in armi, furono trucidati tutti gli Spagnuoli, che trovavanſi fuori delle piazze forti, e ſi ſtrinſero d' aſſedio le Città d' *Oſorno*, *Valdivia*, *Villaricca*, *Imperiale*, *Cagnete*, *Angol*, *Coya*, e la fortezza di *Arauco*. Non contento di queſto *Paillamachu* paſsò ſenza perder tempo il *Biobìo*, bruciò le Città della *Concezione*, e di *Chillan*, ſaccheggiò le provincie, che n' erano dipendenti, e ſi reſtituì carico di bottino alla patria.

Quando arrivò la nuova del tragico ſucceſſo alla Capitale del Regno, que' Coloni abbandonati alla diſperazione riſolſero di comun ſentimento di laſciare il Paeſe, e di fuggirſene al Perù, ma raſſicurati alquanto da *Pietro Viſcarra*, ſi radunarono in conſiglio, e l' obbligarono a incaricarſi del governo, finchè la Corte, ſaputa la morte del *Lojola*, ne diſponeſſe in favor d' un altro.

Queſt'

Quest' Offiziale, che contava più di 70. anni di età, si pose in marcia verso la frontiera colle truppe, che allora poterono arruolarsi, ed ebbe il coraggio di valicar il *Biobìo* per ritirar, come fece, gli abitanti di *Angol*, e di *Coya* a vista dell' oste nemica, che gli assediava. Con questi ripopolò le bruciate Città della *Concezione*, e di *Chillàn*. Mà il suo governo non durò che sei mesi. Il Vicerè del Perù informato del pericoloso stato del Regno, vi mandò per Governatore D. *Francesco Quignones* con un possente rinforzo di Soldati, e di munizioni da guerra.

1599.

Costui ebbe varj incontri indecisi con *Paillamachu* sulle rive boreali del *Biobìo*, dove quel Generale si trasportava spesso per metter a contribuzione, o dar il sacco alle Provincie Spagnuole. Il più famoso fu quello delle pianure di *Tumbel*. L' intraprendente *Toqui* tornava con un grosso bottino di bestiame dal territorio di *Chillan* alla testa di due mila Uomini. Il *Quignones* tentò di tagliarli la ritirata con altrettanti Soldati per la maggior parte Europei. Le due armate si affrontarono con ugual risoluzione. Gli Spagnuoli procurarono indarno di tener lontani i nemici col continuato fuoco di otto pezzi da campagna, e di tutta la loro moschetterìa. Essi ben presto vennero alle armi corte. La battaglia durò con incredibil furore più di due ore, nè si terminò che col giorno. *Paillamachu* si prevalse della notte per ripassar il *Biobìo*. Le Memorie, di cui ci serviamo, dicono in generale, che degli Araucani vi perirono molti, e degli Spagnuoli non

po-

pochi. Il Governatore, volendo dare un infruttuoso esempio di severità, fece squartar i prigionieri, e sospendergli dagli alberi contro l' avviso de' più assennati Uffiziali, i quali e per umanità, e per proprio interesse lo consigliavano a non somministrare a' nemici un pretesto di usar di rappresaglie. Ma l' antica massima di farsi temere prevaleva nel suo animo. L' abbandono della Piazza di *Arauco*, e della Città di *Cagnete* fu una delle conseguenze di questo fatto d' armi. La gente se ne ritirò alla *Concezione*.

Frattanto *Paillamachu* era in continuo movimento: ora si portava ad accalorar gli assedj delle Città, che restavano in piedi; ora scorreva le Provincie Spagnuole situate di quà del *Biobìo* con notabil danno di quelle Colonie. Avendo poi saputo, che si era levato l' assedio di *Valdivia*, vi s' incamminò sollecitamente con quattro mila Uomini parte d' Infanterìa, e parte di Cavallerìa, fra i quali ve n' erano settanta armati con gli archibugj tolti agli Spagnuoli nelle ultime battaglie. Passò a nuoto di notte tempo il gran Fiume *Callacalla*, o sia di *Valdivia*, entrò d' assalto sullo spuntar dell' alba nella Piazza, fece un bottino di circa due milioni di Scudi, bruciò le case, uccise un gran numero di quegli abitanti, assalì le Navi ancorate nel Porto, dove si erano ricoverati i restanti, che nè men esse poterono scampar dalle sue mani se non col darsi prontamente alla vela, e ritornò trionfante con tutta l' Artiglierìa, e con più di 400. prigionieri a unirsi con *Millacalquin*, a cui affidata

24. Nov.

data avea la custodia delle rive del *Biobìo*.

Dieci giorni dopo la caduta di questa Città vi arrivò dal Perù il Colonnello *Francesco Campo* con un rinforzo di 300. Uomini, ma avendola trovata incenerita, si sforzò inutilmente d' introdur quel soccorso nelle assediate Piazze di *Osorno*, di *Villaricca*, e dell' *Imperiale*. In mezzo a tante disgrazie gli Olandesi giunti a quelle coste con cinque Navi da guerra saccheggiarono le Isole di Chiloe, e ne trucidarono tutti i presidj Spagnuoli. Ciò non ostante la gente della loro Capitana sbarcata nella piccola Isola di *Talca*, o *Santa Maria*, fu respinta con perdita di 23. Uomini dagli Araucani, che vi abitavano, i quali forse li tennero per Ispagnuoli.

1600.

Il *Quignones* annojato di una guerra, che non prometteva verun esito felice, chiese, ed ottenne la demissione dal suo impiego. Gli fu sostituito l' antico Maestro di Campo *Garzìa Ramòn*, di cui si speravano gran cose per la lunga sperienza, che aveva de' nemici. Ma egli appunto perchè li conosceva, volle piuttosto tenersi sulle difese, che arrischiare la parte del Regno, che tuttora restava al dominio Spagnuolo, quantunque avesse ricevuto un Reggimento di scelte truppe, che da *Lisbona* gli condusse D. *Francesco Ovalle* padre dello Storico di questo nome. Il suo governo però non fu di lunga durata. Il Re mandò in suo luogo con un altro Reggimento di Soldati veterani *Alonso Rivera* Uffiziale rinomato nelle guerre de' Paesi Bassi. Egli munì di buoni Castelli le rive del *Biobìo*, e rin-

corò

corò quei Coloni, i quali non avevano dismesso del tutto il pensiere di abbandonare il Chili.

Dopo un asedio di due anni, e undici mesi *Villarica*, Città ben popolata, ed opulente, cadde alla fine in poter degli Araucani. La stessa sorte con poco intervallo di tempo incontrò l' *Imperiale*, Metropoli delle Colonie australi, la cui rovina si sarebbe anticipata di alcuni mesi, se un' eroina Spagnuola chiamata *Agnese Aguilera* non l' avesse ritardata col suo coraggio. Questa Dama, vedendo la guernigione disanimata, e in procinto di capitolare, la dissuase dalla resa, e ne diresse tutte le operazioni, finchè, trovata una favorevole congiuntura, si salvò per Mare col Vescovo, e una gran parte degli abitanti. Ella aveva perduto in quell' assedio il Marito, e i Fratelli. La sua bravura fu premiata dal Rè con una pensione vitalizia di 2000. Scudi.

1602.

1603.

Osorno, Città non meno ricca, e popolosa delle due precedenti, non potè resistere più lungo tempo al suo destino. Essa soggiacque similmente agli ostinati sforzi degli asalitori, i quali, sbrigati dagli altri asedj, vi applicarono tutto il potere delle loro armi. Così restarono atterrate nello spazio di poco più di tre anni tutte le Colonie, che il *Valdivia*, e i suoi successori avevano stabilito, e conservato con tante guerre nel vasto Paese, che giace tra il *Biobìo*, e l' Arcipelago di *Chiloe*, nessuna delle quali si è potuto finora rifabbricare, perchè quella, che ora chiamasi *Valdivia*, non è altro, che una Fortezza, o un Presidio.

 I di-

I disagj sofferti dagli assediati non sono di molto inferiori a quelli, che si raccontano de' più famosi assedj. La fame li costrinse a nutrirsi di cibi schifosissimi. Un pezzo di cuojo allessato era un regalo pei voluttuosi abitanti di *Villarica*, e di *Osorno*. Le Città prese furono rovinate di maniera, che al presente appena se ne distinguono i vestigj, i quali vengono riguardati da' nazionali come un oggetto di abbominazione. Sebbene nella difesa fossero periti moltissimi di que' Cittadini, pure i prigionieri d' ogni sesso, e condizione si trovarono in tanto numero, che fu rara quella famiglia araucana, a cui non toccasse qualcheduno. Le Donne passarono ad accrescere i serragli de' vincitori. Nulladimeno ai Maritati si permise per lo più di ritener le loro Mogli, e agli Scapoli di sposare quelle del Paese. I *Mestizi*, o sia i nati da questi ambigui matrimonj, il che è ben da notare, furono i più terribili nemici del nome Spagnuolo nelle guerre susseguenti.

Si permise anche il riscatto, e il cambio de' prigionieri. Per questo mezzo sortirono molti dalla schiavitù. Altri poi indotti dall' amor de' Figliuoli vi vollero restar fino alla loro morte. Vi furono anche di quelli, i quali facendosi amare da' Padroni per le loro buone qualità, o per l' industria nelle arti, vi stabilirono la loro fortuna. Tra questi si acquistarono gran nome nel Paese D. *Basilio Roxas*, e D. *Antonio Bascugnàn*, ambidue di nobil famiglia, i quali ci hanno lasciate delle Memorie interessanti de' successi del

lor

lor tempo. Parecchi altri caduti in mani brutali ebbero molto da soffrire. *Paillamachu* non potè goder lungamente degli applausi de' suoi connazionali. Egli morì sul finir di quest' anno, lasciando per successore *Huenecura* suo allievo nella scuola di *Lumaco*.

CAP. VII.

Secondo Governo poco felice di Garzìa Ramòn. Ristabilimento dell' Audienza Reale. Negoziati infruttuosi di pace.

MEntre *Alonso Rivera* era tutto intento ad arrestare i progressi de' vincitori araucani, fu rimosso dal Governo del Chili, e mandato ad amministrar quello del *Tucuman* per avere sposata senza il Real permesso la Figlia della celebre *Aguilera*. Ebbe ordine di succedergli nel comando il suo predecessore *Garzìa Ramòn*, il quale insieme colle patenti Reali ricevè dall' Europa mille Soldati, e dal Messico dugencinquanta. Onde trovandosi con un esercito di 3000. Uomini di truppa regolata, oltre gli ausiliari, tornò ad invadere lo Stato araucano. Arrivato senza particolar opposizione alla Provincia di *Boroa*, v' inalzò una Fortezza, la quale lasciò guernita di buona artiglierìa, e di 300. Uomini agli ordini del Tedesco *Lisperger*.

1604.

1605.

Huenecura aspettò, che l'esercito se ne partisse, per attaccare il nuovo stabilimento. Men-

tre s' avviava a quella volta, s' imbattè nel comandante *Lisperger*, che n' era uscito con 160. di que' Soldati per ricevere un convoglio, e lo tagliò a pezzi insieme con tutta la sua gente. Quindi diede tre furiosi assalti alla Piazza, nel cui fosso combattè per lo spazio di quasi due ore. Ma *Egidio Negrete*, che presedeva alla difesa in vece dell' ucciso Comandante, lo rispinse sempre con tanto valore, e condotta, ch' egli si
1606. vide obbligato a convertire l' assedio in blocco, Questo durò sinattantochè il Governatore non ebbe ritirata la guernigione, e abbandonata la Piazza.

L' armata Spagnuola si divise inseguito in due corpi per danneggiar il Paese nemico. Comandante del primo era il Maestro di Campo *Alvaro Pineda*, e del secondo *D. Diego Sarabia*. *Huenecura* assalì l' uno dopo l' altro, e li dis-
1607. fece tutteddue di maniera, che non vi ebbe, chi non fosse ucciso, o fatto prigioniere. Così in breve tempo si dissipò tutto quell' esercito, di cui si avevano le più lusinghiere speranze. In conseguenza di queste disgrazie la Corte ordinò, che sulle frontiere araucane si mantenesse sempre un corpo di due mila Uomini pagati, assegnando per quest' effetto nell' Erario del Perù la cos-
1608. picua somma di 292, 279. scudi annuali, lo che cominciò a praticarsi verso la metà di quest' anno.

Il Tribunale dell' *Audienza Reale*, dopo es-
1609. sere stato soppresso 34. anni, si ristabilì agli 8. Settembre con gran contentezza di que' Coloni nel-

nella Città di *Santiago*, ove sino al presente si mantiene con singolar riputazione di giustizia, e d' integrità. Il *Ramòn*, che per questa nuova provvidenza aveva aggiunto a' titoli di Governatore, e Capitan Generale quello di Presidente, ripassò il *Biobìo* alla testa di circa 2000. Uomini. *Huenecura* gli venne all' incontro nelle foci delle paludi di *Lumaco*. La battaglia fu sanguinosa, e ostinata. Gli Spagnuoli si videro in gran pericolo di essere interamente disfatti. Ma il Governatore postosi nelle prime file gl' incoraggì di modo, che poterono rompere il nemico. Egli poi finì di vivere nella *Concezione* a' 19. Agosto con sommo dispiacere di quegli abitanti, che lo amavano per le sue egregie qualità, e per la lunga compagnia, che loro avea fatta. Fu anche molto commendato dagli Araucani stessi, i cui prigionieri esso trattò sempre con particolare stima, e con una umanità, che gli farebbe onore in questo Secolo.

1610.

L' amministrazione del Governo, secondo le Reali disposizioni, toccò al Decano de' regj Auditori D. *Luigi Merlo de la Fuente*. Circa il medesimo tempo terminò anche i suoi giorni o per malattia, o per le ferite ricevute nell' ultimo fatto d' armi, il Toqui *Huenecura*, al quale fu dato per successore *Aillavilu* II. Di questo *Toqui* afferma D. *Basilio Roxas*, Autor contemporaneo, che fu uno de' più insigni condottieri degli Araucani, e che ebbe molte battaglie col *Merlo*, e col suo successore D. *Giovanni Jaraquemada*, ma non ne specifica nè i luoghi, nè le circostanze.

1611.

 Fra

Fra i Missionari incaricati della conversione de' Chilesi vi era a quest' epoca un Gesuita per nome *Luigi Valdivia*, il quale vedendo essere impossibile il catechizzare gli Araucani durante il tumulto delle armi, venne in Ispagna, ed espose con vive ragioni a Filippo III. allora regnante il grave danno, che ne risultava all' aumento della Religione. Il pio Sovrano, che aveva più a cuore i progressi del Vangelo, che quelli de' propri dominj, ordinò, che, lasciata subito la guerra, si procurasse di far una pace durevole con quel popolo, destinando per frontiera dell' una, e dell' altra nazione il *Biobìo*. E affinchè i suoi ordini fossero meglio eseguiti, risolse di elevare alla dignità vescovile il zeloso Missionario, e d' incaricarlo del Governo. Ma egli non volle accettare altro, che la grazia di nominar in sua vece un Governatore adattato a secondarlo nelle sue mire. Questi fu il medesimo *Alonso Rivera*, ch' era stato esiliato al *Tucuman*, come poc' anzi abbiamo detto.

Il *Valdivia*, contento del buon esito del suo viaggio, tornò al Chili con una lettera indirizzata dal Rè medesimo al Congresso araucano circa lo stabilimento della pace, e della religione. Portatosi senza indugio alle frontiere fece divulgar per mezzo di alcuni prigionieri araucani, i quali avea condotto seco dal Perù, le buone nuove, che portava dalla Corte. *Aillavilu*, che aveva tuttora il supremo comando delle armi, ne fece poco conto, come di cosa apposta inventata per abbagliarlo, e sorprenderlo. Ma avendo egli

1612.

poco

poco dopo rinunziato il suo impiego, o finito di vivere, il suo successore *Ancanamòn* giudicò conveniente d' informarsi della verità. Con tal mira diede all' Ulmen *Carampangi* l' incombenza di abboccarsi col *Valdivia*, e di esaminare le sue proposizioni in un' adunanza di altri *Ulmeni*.

Il Missionario invitato da quest' Uffiziale si portò sotto la scorta dell' Ulmen *Lancamilla* a *Nancu* luogo principale della provincia di *Catiray*, dove alla presenza di 50. di que' Regoli espose il successo, e la sostanza delle sue negoziazioni, lesse i dispacci del Rè, e parlò lungamente sul motivo del suo viaggio, ch' era il bene spirituale delle loro anime. L' assemblea lo ringraziò delle sue premure, e promise di darne un ragguaglio favorevole al Generale.

Carampangi volle accompagnare il *Valdivia* fino alla *Concezione*. Quivi egli trovò il Governator *Rivera*, il quale d' accordo con lui mandò ad *Ancanamòn* la lettera del Rè per mezzo dell' Alfiere Pietro *Melendes*, pregandolo dalla sua parte a voler portarsi a *Paicavì*, dove terrebbero insieme le conferenze preliminari alla pace futura. *Ancanamòn* non indugiò molto a trasferirvisi con una guardia moderata di 40. Soldati, ed alcuni Ulmeni. Si trovavano anche al suo seguito varj prigionieri Spagnuoli delle prime famiglie, a' quali egli diede la libertà. Il Governatore, il *Valdivia*, e gli altri Uffiziali dello Stato maggiore gli vennero all' incontro, e lo condussero fra il rimbombo dell' artiglieria a' loro alloggiamenti. Vi si tornarono a ventilare gli articoli della

pace, i quali erano in somma, che il *Biobìo* servirebbe di barriera all' uno, e all' altro popolo, di maniera che a nessuno sarebbe lecito di passarlo con esercito: che si consegnerebbero scambievolmente in avvenire i disertori: e che si permetterebbe ai Missionari di predicar la religion Cristiana. (1)

Il General araucano dimandò per preliminare l' evacuazione de' forti di *Paicavì*, e di *Arauco* nuovamente costrutti sulla riva del mare. Il Governatore abbandonò il primo, e promise di far lo stesso dell' altro subito, che la pace fosse conchiusa. Per la ratificazione di questa s' abbisognava il consenso de' Capi de' quattro *Uthanmapu*. Ancanamòn s' incaricò di andar a trovarli in persona, e di condurli al Campo Spagnuolo.

Le negoziazioni eraro già arrivate a questo punto di maturità, quando un impensato accidente ne sconcertò tutte le misure. Fra le mogli di *Ancanamòn* vi era una dama Spagnuola, la quale prevalendosi della sua assenza, si rifugiò presso il Governatore con due piccoli figliuoli, ed altre quattro donne parte mogli, e parte figlie del medesimo suo marito, alle quali avea persuaso di farsi cristiane. Non si può facilmente immaginare lo sdegno, ch' egli ebbe non tanto per la fuga delle sue donne, quanto per le cortesi accoglienze, che loro avevano fatte gli Spagnuoli. Subito che ne fu avvertito, lasciò ogni pensie-

(1) *Ovalle lib. 7. Cap. III.*

ſiere di pace, e tornato indietro le fece dimandare al Governatore. L' affare ſi miſe in deliberazione. Gli Uffiziali, molti de' quali erano contrarj alla pace per l' intereſſe, che ricavavano dai prigionieri di guerra, riſolſero per la maggior parte di non conſegnarle per non eſporle ad abbandonare la fede ricevuta. *Ancanamòn*, dopo molte inutili ambaſciate ſi riſtrinſe, malgrado il ſuo riſentimento, a chiedere ſoltanto le ſue figlie, che amava teneramente. Gli fu riſpoſto, che riguardo alla prima, non eſſendo peranche criſtiana, potrebbe con più facilità eſſer ſoddisfatto, ma che circa la ſeconda non ſi poteva così agevolmente appagarlo, atteſo ch' ella aveva già ricevute le acque batteſimali.

Mentre le coſe erano in queſto critico ſtato, comparve ſulla ſcena un altro perſonaggio, il quale riacceſe le ſperanze già perdute del deſiderato accomodamento. *Utaſlame*, Arci-Ulmen della provincia d' *Ilicura*, era ſempre ſtato l' inimico più terribile del nome Spagnuolo. Egli ſi vantava di aver guerreggiato proſperamente con tutti i Governatori dal primo *Villagràn* ſino al *Rivera*. Gli Spagnuoli infatti non avevano mai potuto fiſſar il piede nella ſua provincia, quantunque foſſe molto vicina all' *Imperiale*. Avea ſempre ricuſato di riſcattare i figli, o i parenti prigioni per fuggir ogni ſorta di commercio co' nemici. In queſt' occaſione però avendogli il *Valdivia* mandato uno de' ſuoi figliuoli preſo in guerra, ſe ne moſtrò tanto contento, e obbligato, che venne in perſona a trovarlo nel forte di *Arau-*

co.

co. Pago delle attenzioni usategli non meno da lui, che dal Governatore, si esibì di ricever Missionari nella sua provincia, e d' indurre *Ancanamòn* a rappacificarsi con gli Spagnuoli. Ma aggiunse, che avanti ogni cosa bisognava necessariamente restituirgli le sue donne, lo chè poteva ben farsi senza pericolo delle medesime, ottenendo prima da lui un salvo condotto in loro favore. Questo era anche il sentimento del *Valdivia*. Utaflame, presa sopra di se la cura di tutto l' affare, se ne partì conducendo seco i tre Missionari *Orazio Vecchi* da Siena cugino di Papa Alessandro VII., *Martino Aranda* Chilese, e *Diego Montalban* Messicano, confratelli del suo benefattore.

Appena l' adirato *Toqui* seppe l' arrivo de' Missionari in *Ilicura*, che vi si portò in fretta con 200. Cavalli, e senza voler ascoltare le loro ragioni li fece trucidare insieme col loro introduttore *Utaflame*, il quale avea tentato di difenderli. Così vennero a terminare tutti i progetti di pacificazione. Invano il *Valdivia* si sforzò varie volte di riordinare il suo piano. Gli Uffiziali, e i Soldati interessati nel maneggio delle armi ne attraversarono tutte le idee, gridando, che si dovea prender vendetta del sangue sparso de' religiosi. Il buon Governatore *Rivera* si vide obbligato a cedere alle loro istanze. La guerra contro le pie intenzioni del Rè si ricominciò con maggior furore di prima. *Ancanamòn* bramoso per la sua parte di vendicarsi maggiormente dell' aggravio ricevuto non cessò mai d' infestar le colonie

Spa-

Spagnuole. Il suo successore *Loncothegua* continuò le ostilità con ugual pertinacia. L' *Ovalle*, che viveva in quel tempo, dice, ch' egli diede furiose battaglie allo stesso Governatore, e a' suoi subalterni, delle quali non ci ha lasciata, che una relazione imperfetta. Il *Rivera* morì nella *Concezione* avendo prima nominato ad occupare il suo posto l' Auditore più antico *Ferdinando Talaverano*, al quale dopo dieci mesi di governo successe *Lope Ulloa*.

1613. 1614. 1615. 1617.

CAP. VIII.

Ardite imprese de' Toqui Lientur, e Putapiciòn.

Il supremo comando delle armi araucane per la rinunzia fattane da *Loncothegua* fu conferito a *Lientur*. Le spedizioni militari di costui furono sempre rapide, e improvvise di maniera, che dagli Spagnuoli non era altrimenti conosciuto, che col soprannome di *folletto*. Fece suo Luogo-Tenente Generale *Levipillan*, dal quale fu egregiamente secondato nell' esecuzione di tutti i suoi disegni. Benchè il *Biobìo* fosse coronato di vedette, e di fortezze, egli nondimeno trovò sempre la maniera di passarlo, e ripassarlo senza riceverne alcun danno. La prima delle sue imprese fu il portarsi via 400. cavalli destinati per la rimonta della Cavallerìa Spagnuola. Quindi, messa a sacco la Provincia di *Chillan*, diede una furiosa rotta a quel *Correggidor*, o Prefetto, ch' era-

1618. 1619.

eragli venuto incontro, nella quale perì lo ſteſ-ſo Prefetto con due de' ſuoi Figli, e alcuni al-tri del Magiſtrato di quella Colonia.

Cinque giorni dopo queſto fatto d' armi, tornò al territorio della Piazza di S. *Filippo* d' *Auſtria*, o ſia *Tumbel*, con 600. Fanti, e 400. Cavalli, i quali ſpedì in varie diviſioni a ſac-cheggiare il Paeſe d' intorno, laſciandone ſoltan-to 200. alla cuſtodia dello ſtretto paſſo delle *Cangrejere*. *Rebolledo*, comandante della Piazza, irritato della di lui temerità, mandò 70. Caval-li a guardare il ſuddetto paſſo per tagliarli la ri-tirata, ma eſſi furono ricevuti dai *Lienturiani* con tanta riſoluzione, che ſi videro coſtretti a rico-verarſi in una collina, dopo aver perduto diciot-to de' lor compagni col Capitano *Aranguren*. Il *Rebolledo* ſpedì in loro ſoccorſo tre Compagnie d' Infanterìa, e il reſto della Cavallerìa. *Lien-tur*, ch' eravi già arrivato con tutta la ſua gen-te, ſchierandoſi prontamente in battaglia, s' av-ventò addoſſo agli Spagnuoli, malgrado il con-tinuo fuoco de' loro moſchetti, e al primo urto miſe in fuga la Cavallerìa. I fanti rimaſti abban-donati furono per la maggior parte tagliati a pezzi. Il vincitore ne conduſſe ſeco 36. prigio-nieri, i quali diſtribuì nelle diverſe Provincie dello Stato.

Se egli aveſſe allora inveſtita la Piazza, ſe ne ſarebbe infallibilmente impadronito, ma ne differì, non ſi sà per qual motivo, l' eſpugna-zione all' anno venturo, nel quale non gli riu-ſcì di venirne a capo per la brava difeſa, che vi

1620.

fece

fece il Comandante *Ximenes*. Questo scapito fu compensato dalla presa di *Neculguenu*, d' onde, ucciso il presidio Spagnuolo, se ne portò via tutti gli ausiliari, che abitavano all' intorno. I mentovati successi furono seguiti da molti altri ugualmente favorevoli, a motivo de' quali, (secondo gli scrittori di quel tempo, che si contentano di farne menzione in generale,) egli si riputava come il Figlio primogenito della fortuna.

L' *Ulloa* travagliato più dal cordoglio, che gli cagionava l' audacia di *Lientur*, che dalle sue private indisposizioni, terminò i suoi giorni a' 20. Novembre. Entrò in suo luogo secondo il costume già stabilito il decano de' regj Senatori *Cristoforo de la Cerda* nativo del Messico, il quale a maggior difesa delle rive del *Biobìo* vi fabbricò la Piazza, che fino al giorno d' oggi porta il suo nome. Venne spesso alle mani con *Lientur*, ed ebbe ben da fare per coprire le colonie Spagnuole nel corto spazio del suo governo, che non durò più d' un anno. Il suo successore *Pietro Sores Ulloa* continuò la guerra colla medesima fortuna fino alla sua morte accaduta agli 11. Settembre. Gli successe il suo cognato *Francesco Alaba*, il quale non coprì quella carica, che sei mesi.

1621.

1624.

Lientur faticato e dagli anni, e dalle continue spedizioni rinunziò il supremo comando a *Putapiciòn* giovine e pel coraggio, e per la condotta a lui molto somigliante, il quale avea passato il primo tempo della sua gioventù fra gli Spa-

1625.

Spagnuoli appreſſo un tal *Diego Truxillo*, a cui ſervì in qualità di ſchiavo. Gli Spagnuoli ancora ebbero nel medeſimo tempo un altro Capo dotato di ſingolar valore, e prudenza militare. Queſti fu D. *Luigi di Cordova* ſignore del *Carpio*, e Nipote del Vicerè del *Perù*, cui ſuo Zio provvide abbondantemente di munizioni da guerra, e di Soldati, ordinandogli a nome della Corte di non contentarſi della guerra difenſiva, ma di attaccar a dirittura per varie parti lo Stato araucano.

1626. Giunto che fu alla *Concezione*, intrapreſe prima d' uſcire a campagna la riforma della truppa, a cui fece pagare eſattamente il ſuo ſoldo. Conferì le cariche vacanti ai *Creolli*, o ſia a' diſcendenti de' conquiſtatori, che per lo più erano traſcurati, colla qual coſa ſi guadagnò la ſtima, e la benevolenza di tutti que' Coloni. Dopo avere ſtabilito l' ordine politico, ſpedì il ſuo cugino *Alonſo* di *Cordova*, cui avea dato il poſto di Maeſtro di Campo, a far una ſcorreria con 600. uomini nelle provincie di *Arauco*, e di *Tucapèl*. Egli non potè riportarne che 115. prigionieri d' ogni ſeſſo, e qualche numero di beſtiame, perchè quegli abitanti ſi erano poſti in ſalvo colle loro famiglie, ed averi ſulle montagne: otto ſoltanto ſi oppoſero alla ſua marcia, i quali pagarono colla vita la loro temerità.

Frattanto *Putapiciòn* tentò di ſegnalare i principj del ſuo generalato colla preſa d' una delle più forti piazze, che aveſſero gli Spagnuoli ſul *Biobìo*. Queſta era quella del *Naſcimento*, la quale

e occupava la cima d' un alto, e ripido mon-
e, ed era ben guernita di artiglieria, e di Sol-
ati, onde e per arte, e per natura sembrava
nespugnabile. Queste considerazioni non atterri-
ono l' audace animo del giovine Generale. Egli 1627.
i piombò all' improvviso, e in un momento su-
erata l' erta salita, ed occupato il fosso, arse
on freccie infuocate il vallo, e le abitazioni de'
lifensori. Questi ricoveratisi nell' unico baluar-
lo, che le fiamme avevano risparmiato, fecero
in fuoco così violento, che *Putapiciòn* disperan-
lo, dopo qualche spazio di tempo, di potersi so-
tenere, si ritirò conducendo seco 12. prigionieri,
ed alcuni cavalli.

Quindi, valicato il Biobìo, assalì il posto di
Quinel difeso da 600. uomini, ma essendogli riu-
scito vano anche questo tentativo, si voltò con-
ro la sempre travagliata Provincia di *Chillan*, di
love portò via una gran quantità di contadini,
e di bestiame a dispetto degli sforzi, che fece il
Sergente Maggiore, per fermarlo nella sua rapi- 1628.
la marcia. Il Governatore bramoso di rendergli
l contraccambio, risolse d' invadere per tre par-
ti le provincie araucane: le marittime ne asse-
gnò al Maestro di Campo, le *subandine* al Ser-
gente Maggiore, e quelle di mezzo riservò per
se stesso. Egli vi s' avviò alla testa di 1200. ve-
terani, e delle corrispondenti compagnie di ausi-
liari, scorse le provincie di *Encol*, e di *Purèn*,
facendo da per tutto preda grande d' uomini, e
di bestie, e passato il fiume *Cautèn*, saccheggiò
similmente la doviziosa contrada di *Maquegua*.

Men-

Mentre ſe ne tornava tutto contento del buon eſito della ſua ſpedizione, gli ſi preſentò *Putapiciòn* con 3000. uomini in ordine di battaglia. 1629. Il primo incontro fù violento a tal ſegno, che, eſſendo caduti non pochi degli Spagnuoli, i reſtanti ſi videro interamente ſconfitti. Ma riordinati da' bravi Uffiziali, che comandavano nell' armata, s' adoprarono di maniera, che la pugna divenne più regolare, e la ſtrage uguale dall' una, e dall' altra parte. *Putapiciòn*, che aveva ricuperato il bottino, e fatti alcuni prigionieri durante il tumulto, non credè conveniente di avventurarli alla ſorte della battaglia, onde ſenza aſpettarne l' eſito fece ſonar la ritirata.

Quando il Governatore arrivò alla *Concezione*, vi ritrovò di ritorno il Sergente Maggiore, e il Maeſtro di Campo. Il primo non avea potuto far coſa di rilievo, perchè i nemici ſi erano rifugiati nelle montagne. L' altro aſſeriva, che avendo preſi 200. uomini, 7000. cavalli, e 1000. bovi, avea poi avuta la diſgrazia di perderli quaſi tutti a motivo di un' orribile burraſca ſopraggiuntali per iſtrada.

In queſto frattempo giunſe al Regno il ſucceſſore deſtinato dalla Corte a governare in vece del *Cordova*. Queſti fu D. *Franceſco Laſſo* nativo delle montagne di *Santander* in Iſpagna, Uffiziale di grido nelle guerre de' *Paeſi Baſſi*, dove avea paſſata la maggior parte della ſua vita. Sul principio egli credeva di troppo eſagerato il valore degli Araucani, ma poi iſtruito dalla ſperienza confeſsò ingenuamente il ſuo errore. Volle da pri-

prima venire ad un accomodamento. Per quest' effetto mandò a' loro paesi con particolari istruzioni tutti i prigionieri di guerra, che trovò ne' presidj. Ma gli animi non erano peranche disposti a desiderar la pace. La gloria di farla gradire era riservata al suo successore. Ei nondimeno gli preparò la via colle sue vittorie, e con dieci anni di guerra continua, che fece al nemico in conseguenza del rifiuto delle sue proposizioni.

1630.

La fortuna tuttavia non favorì gran fatto i principj delle sue operazioni militari. Il Maestro di Campo *Cordova*, che preparavasi per suo ordine ad invadere con 1300. uomini le provincie marittime, fu interamente disfatto in *Piculgue* piccolo distretto situato non lungi dalla piazza d' *Arauco*. *Putapiciòn*, lasciata una parte delle sue truppe in aguato, lo provocò astutamente a venire a giornata in un luogo poco favorevole. La Cavalleria spagnuola, che formava la vanguardia, non potè sostener l' urto dell' araucana, la quale in questi tempi era divenuta bravissima nel maneggio de' cavalli. L' Infanteria abbandonata, e investita da tutte le parti fu tagliata a pezzi dopo un contrasto di più di cinque ore, nel quale fece prodigj di valore per sostenersi contro il terribil empito de' nemici. Nell' azione perì lo stesso Comandante con cinque Capitani, ed altri Uffiziali di merito.

Tosto che il Governatore fu informato di questa sconfitta si pose in marcia con un buon corpo di truppe in cerca di *Putapiciòn*. Ma costui, burlata la vigilanza del Sergente Maggiore *Rebolle-*

do, che avea promeſſo di non laſciarlo paſſare il *Biobìo*, tragittò queſto fiume con 300. uomini, e profittando dell' aſſenza dell' eſercito regio miſe a ſacco le circonvicine provincie ſpagnuole. Il *Laſſo* richiamato indietro procurò prima di occupar colle ſue truppe i paſſaggj noti del fiume; indi prendendo ſeco altrettanti Soldati, quanti ſapeva eſſere i nemici, ſi diede a ſeguir con tutta la fretta poſſibile le loro traccie. Giunto ad un luogo detto *Roblerìa* ſulle rive del fiume *Itata*, vi fu dal Generale araucano attaccato con tanta riſoluzione, che la ſua gente ſi vide del tutto meſſa in rotta. Nel primo incontro caddero 40. Spagnuoli con alcuni de' loro Uffiziali. I reſtanti ſi ſalvarono mediante il coraggio del loro Capo, il quale con quel ſangue freddo, che caratterizza i grandi uomini, non ſolamente gli riordinò, ma gli poſe anche in iſtato di riſpingere con perdita il nemico.

Putapiciòn contento del ſucceſſo, e molto più di portar ſeco il mantello di ſcarlatto dello ſteſſo Governatore, ripaſsò il *Biobìo* ſenza eſſere incalzato. Ricevuto poi dal groſſo della ſua armata con ogni dimoſtrazione di giubbilo volle divertirla colla rinnovazione del ſacrifizio del *prulonon* già da lungo tempo dimenticato. Un Soldato ſpagnuolo preſo nelle battaglie precedenti fu la vittima del barbaro ſpettacolo. L' Ulmen *Maulicàn* forzato dal Generale l' accoppò, dopo le ſolite cerimonie, con un colpo di clava. Queſta crudel azione, che taluno vorrà ſcuſare col diritto di rappreſaglia, diſonora tutte le glorioſe

im-

impreſe di *Putapiciòn*. Il ſupplizio d' un innocente prigioniere di guerra di qualunque modo, e per qualunque preteſto ſi faccia, è un attentato di leſa umanità. Il tetro divertimento non fu del guſto di tutta la nazione. Molti de' circoſtanti, come afferma D. *Franceſco Baſcugnàn* teſtimonio oculare, compianſero la ſorte dell' infelice Soldato. Lo ſteſſo *Maulicàn*, a cui per cagion d' onore fu data l' infame commiſſione, proteſtò di averla eſeguita col maggior diſpiacere poſſibile, ed unicamente per non inimicarſi il ſuo Superiore.

Il Governatore, laſciata al Maeſtro di Campo *Ferdinando Sea* l' incombenza di coprire con 1300. Spagnuoli, e 600. auſiliari le rive del *Biobìo*, ſi ritirò a *Santiago*, dove fece levar due compagnie d' Infanteria, e una di Cavalleria. Nel medeſimo tempo ricevè dal Perù 500. Soldati veterani. Avendo formato con queſta gente, e con quella, che trovavaſi nella frontiera, un competente corpo d' armata, ſi portò ſollecitamente alla piazza d' *Arauco*, che ſapeva eſſer minacciata da *Putapiciòn*. Infatti l' indefeſſo Generale eraſi già poſto in marcia a quella volta con 7000. combattenti ſcelti, al cui valore niente credeva, che foſſe capace di reſiſtere. Ma eſſi intimoriti da certe ſuperſtizioſe oſſervazioni del vecchio *Extoqui Lientur*, che avea voluto partecipar alla gloria dell' impreſa, lo abbandonarono per la maggior parte prima di arrivare al termine della ſpedizione. Ciò nonoſtante egli, dicendo non eſſervi miglior augurio nella guerra,

1631.

che la voglia di vincere, passò avanti coi tre mila dugento valorosi, che vollero seguirlo, e s' accampò a poca distanza dalla piazza. Alcuni lo consigliavano d' investirla quella stessa notte; ma esso ricusò di farlo così per dare qualche riposo alle sue truppe, come per non essere accusato da' nemici di prevalersi nelle sue operazioni delle tenebre a guisa de' ladri.

Il Governatore, risoluto di presentarli il giorno appresso la battaglia, fece che la sua gente, 1632. seguendo il suo esempio, vi si disponesse, per quanto fosse possibile, coi soccorsi della Chiesa. Quella notte egli ebbe una scaramuccia con alcuni campi volanti dell' esercito nemico, che si erano accostati di troppo alle mura, e avevano bruciate le case degli ausiliari. Sull' apparir dell' alba condusse le sue truppe ad occupare il vantaggioso posto dell' *Albarrada*, il quale era fiancheggiato da due profondi torrenti. La cavalleria comandata dal Maestro di Campo *Sea* si schierò alla destra, e l' Infanteria si pose alla sinistra sotto gli ordini del Sergente Maggiore *Rebolledo*.

Putapiciòn, osservato il movimento degli Spagnuoli, si presentò loro colla sua armata in sì bella ordinanza, che il Governatore non potè far a meno di non lodarla. I Soldati portavano de' vistosi pennacchi in testa, e si mostravano tanto allegri come se fossero condotti ad un festino. Le due armate quasi di comun accordo stettero qualche tempo a contemplarsi l' una l' altra, finchè *Quepuantu*, come *Vicetoqui*, diede per ordine del Generale il segno dell' attacco. Allora il Gover-

nato-

natore dicendo, *compiacciamo a Quepuantu*, comandò alla cavalleria di farsi avanti; ma essa fu talmente maltrattata dalla cavalleria contraria, che con precipitosa fuga si ricoverò dopo la Retroguardia. Nel medesimo tempo l' Infanteria araucana ruppe la Spagnuola di maniera che il *Lasso* si credè affatto perduto. Ma nel momento più critico essendo caduto morto *Putapiciòn*, egli profittò dello sconcerto cagionato dalla mancanza di lui per riordinar la sua armata, e per caricar con vantaggio i nemici, che non badavano se non a portar via il cadavero del lor Generale. Essi conseguirono il loro intento, ma furono affatto messi in rotta. Invano *Quepuantu*, uccidendone alcuni di sua mano, si sforzò di ricondurli alla pugna. La strage de' fuggitivi inseguiti sino alla distanza di sei miglia fu grandissima. Degli Spagnuoli morirono ancora molti, ma non si sà di certo il numero per la discordanza degli Autori.

CAP. IX.

Continuazione della guerra. Nuove spedizioni degli Olandesi contro il Chili. Si conchiude la pace cogli Araucani. Sua corta durazione. Imprese del Toqui Clentaru. Serie de' Governatori Spagnuoli sino all' anno 1720.

DAlla morte di *Putapiciòn* sino al termine del Governo di D. *Francesco Lasso*, i Toqui creati dagli Araucani continuarono la guerra con più te-

merità, che condotta. Niuno di loro ebbe il sangue freddo di *Antiguenu*, o di *Paillamachu*, per mettersi in istato di riparar le perdite, e di contrabbilanciare il potere degli Spagnuoli. *Quepuantu*, dal grado di subalterno elevato al supremo posto, si confinò dopo la battaglia dell' *Albarrada* in una valle assiepata da densi boschi, dove si costruì una casa con quattro porte corrispondenti per potersi mettere in salvo in caso d' attacco. Il Governatore, che bramava ardentemente di torselo dinanzi, avendo scoperto il luogo del suo ritiro, diede al Maestro di Campo *Sea* l' incombenza di sorprenderlo con 400. Uomini armati alla leggiera. All' improvviso arrivo di costoro *Quepuantu* si ricoverò, come avea pensato, nel bosco, ma vergognandosi della sua fuga, tornò ad uscirne con 50. Uomini incirca, ch' erano accorsi in suo ajuto, e investì da disperato gli assalitori. Dopo una mezz' ora di contrasto, essendo già perita quasi tutta la sua gente, accettò di battersi in duello con *Loncomallu* Capo degli ausiliati, dal quale finalmente fu a gran pena ucciso.

1633.

La stessa sorte incontrò il suo successore, e parente *Loncomilla* combattendo con pochissima gente contro una numerosa divisione dell' Esercito spagnuolo. *Guenucalquin* dopo aver fatto alcune fortunate scorrerie, perdè la vita in una battaglia, che diede nella Provincia d' *Ilicura* ad un corpo di 600. Spagnuoli. *Curanteo* eletto *Toqui* nel calore dell' azione ebbe la gloria di terminarla colla rotta de' nemici, ma poco dopo rima-

1634.

1635.

rimase ucciso in un altro fatto d' armi. *Curimilla* più ardito di tutti i suoi predecessori saccheggiò varie volte le Provincie situate di quà del *Biobìo*, intraprese l' assedio di *Arauco*, e di tutte le altre Piazze della frontiera, e in fine dal *Sea* fu ammazzato in *Calcoimo*. 1636.

In tempo di questo *Toqui* gli Olandesi tentarono per la seconda volta di far alleanza con gli Araucani per impadronirsi del Chili. Questa spedizione però non ebbe miglior esito della prima. La loro flotta composta di quattro bastimenti fu dispersa da una burrasca all' arrivare a quelle Coste. Uno di essi mandò una barca ben armata all' Isola *Mocha*, che rileva dallo Stato araucano. Gli abitanti credendosi assaliti se ne impossessarono, e uccisero tutta la gente, che la montava. Un altro ebbe la stessa disgrazia nella piccola Isola di *Talca*, ora di S. *Maria*. Questo Popolo, come abbiamo notato altrove, si diffida egualmente di tutti gli Europei; se abbia poi, o nò ragione, è un problema non difficile da risolversi. Ciò non ostante il Cav. *Narborough* riprese alcuni anni dopo il medesimo progetto per ordine di Carlo II. Rè d' Inghilterra; ma prima di passar lo Stretto *Magellanico* perdè tutta la sua flotta, ch' era meglio equipaggiata di quella degli Olandesi. 1638.

Il Governatore profittando dell' imprudenza de' Comandanti araucani non cessò in tutto questo tempo di devastare le loro Provincie. Avea ordinato per un editto di tor la vita a tutti i prigionieri capaci di portar armi, che si facessero

ro in queste scorrerie, ma poi mosso da sentimenti più umani comandò, che fossero condotti al Perù. Questa pena per altro era ai medesimi più acerba della morte. Quando erano a vista di terra, come d' ordinario si naviga in quelle acque, non dubitavano di gettarsi in Mare colla speranza di scappare a nuoto, e tornare al loro Paese. Molti ebbero la fortuna di porsi in salvo di questa maniera. Quelli poi, che non avevano potuto deludere la vigilanza de' Marinari, sbarcati ch' erano nell' Isola, o nel porto di *Callao*, s' esponevano a tutti i pericoli per fuggirsene, e riveder la cara Patria, costeggiando per questo effetto con incredibili stenti l' immenso tratto di Mare, che giace tra quel Porto, e il Fiume *Biobìo*. I loro parenti stessi più solleciti di liberarli da' disagj dell' esilio, che dalla morte, quando erano condannati a pena capitale, mandarono varie volte ambasciate al Governatore per procurare il loro riscatto; ma egli negò d' acconsentirvi, qualora non volessero depor le armi, e sommettersi a' suoi ordini.

Stavagli molto a cuore la promessa, che al pari di varj altri de' suoi predecessori aveva fatto al Rè di terminar quella guerra. Onde metteva in opera tutti i mezzi possibili per venirne a capo. Niun altro, a dire il vero, sarebbe stato più capace di riuscirvi, se non avesse dovuto contrastare con una nazione indomabile. Non ostante egli fece dalla sua parte quanto l' arte militare gli suggeriva per soggiogarla, ora procurando di umiliarla colle sue vittorie, ora metten-

tendo a ferro e fuoco i suoi Paesi, ed ora tenendola a freno colle fortezze, che fece costruire in differenti luoghi. Fondò anche una Città non lungi dalle rovine di *Angòl*, alla quale diede il suo secondo cognome, chiamandola S. *Francesco della Vega*. Questa Colonia, ch' egli aveva guernita di quattro Compagnie di Cavallerìa, e due d' Infanterìa, fu presa e distrutta dal Toqui *Curimilla* nel medesimo anno della sua fondazione.

Una guerra tanto ostinata non poteva far a meno di non consumar molta gente. L' esercito spagnuolo era diminuito di più della metà malgrado il gran numero di reclute, che annualmente vi arrivavano dal Perù. Perciò il *Lasso* mandò in Ispagna D. *Francesco Avendaño* a chiedere nuovi rinforzi di truppe, ripromettendo di finir la guerra nel termine di due anni. Ma la Corte, che istruita dal passato aveva poca speranza di tale avvenimento, gli destinò per successore il Marchese di *Baydes* D. *Francesco Zùñiga*, il quale aveva date prove non equivoche de' suoi talenti politici, e militari in Italia, e ne' Paesi Bassi, dove avea servito in qualità di Maestro di Campo.

1639.

Questo Signore, sia per istruzioni private, che avesse dal Ministero, sia per suo proprio impulso, subito che arrivò al Chili, s' abboccò con *Lincopiciòn*, a cui gli Araucani dopo la morte di *Curimilla* avevano affidato il comando delle loro armi. Per fortuna ambedue i Comandanti erano della medesima indole, e odiavano del pari quella guerra destruttiva, onde facilmente s' ac-

1640.

s' accordarono ſugli articoli più difficili della pace. Si fiſsò per la concluſione di queſta il giorno 6. di Gennajo dell' anno ſuſſeguente, e il luogo di *Quillin* ſituato nella Provincia di *Purèn*.

Il Marcheſe, arrivato che fu il termine preſcritto, ſi ritrovò nell' indicato luogo del Congreſso con un corteggio di circa dieci mila perſone, che da tutte le parti del Regno vollero accompagnarlo. *Lincopiciòn*, che vi ſi era anche portato alla teſta de' quattro *Toqui* ereditarj, e d' un gran numero d' *Ulmeni* e d' altri nazionali, aprì le conferenze con un ben inteſo diſcorſo: di poi ucciſo ſecondo il coſtume un cammello chileſe, aſperſe del ſangue di eſso il ramo di cannella da preſentare in ſegno di pace al Preſidente. Quindi ſi propoſero, e ſi ratificarono gli articoli del Trattato, i quali furono quegli ſteſſi, ch' erano ſtati accettati da *Ancanamon*. Il Marcheſe dimandò ſoltanto di nuovo, che non ſi permetteſſe lo sbarco in quelle coſte, nè ſi ſomminiſtraſſe verun ſoccorſo a qualſivoglia gente ſtraniera, lo che eſſendo conforme alle maſſime della Nazione fu dagli Araucani facilmente accordato. Queſto grand' affare, che doveva por fine ad una guerra di 90. anni, ſi terminò con un ſacrifizio d' altri ventotto cammelli, e con un' eloquente aringa, che pronunziò *Antiguenu* Signor di quel diſtretto ſu i vantaggi, che quella pace era per arrecare all' uno, e all' altro popolo. I due Capi s' abbracciarono cordialmente, felicitandoſi del buon eſito delle loro premure, e aven-

1641.

avendo pranzato insieme si fecero de' reciprochi regali, i quali furono seguiti da grandiose feste, che si continuarono per tre giorni di seguito.

In conseguenza di questo Trattato tutti i prigionieri di guerra furono posti in libertà. Gli Spagnuoli ebbero la consolazione di ricevere fra gli altri 42. di quelli, ch' erano rimasti in ischiavitù sino dal tempo di *Paillamachu*. Il commercio inseparabile dalla buona armonia de' popoli si stabilì fra le due nazioni, e le terre abbandonate per le continue scorrerie de' nemici tornarono a popolarsi, e ad avvivare con regolari prodotti l'industria de' loro tranquilli possessori. I Missionarj pure cominciarono ad esercitare liberamente i loro ministerj.

Ad onta di questi, ed altri vantaggj, che dovevano sperarsi dalla pace, vi furono e tra gli Araucani, e tra gli Spagnuoli alcuni spiriti inquieti, i quali procurarono con ragioni di speciosa politica disturbarne l'esecuzione. I primi dicevano quella non esser altro, che una macchina immaginata per svezzarli dal maneggio dell' armi, e quindi sorprenderli con più sicurezza. Gli altri per lo contrario mostravano di temere, che cessando la guerra non si moltiplicassero di troppo que' formidabili nazionali, e divenissero assai potenti per distruggere gli stabilimenti Spagnuoli, che tuttora restavano nel Chili. Anzi alcuni fra questi ebbero l' ardire di gridar all' armi, e d' istigar gli ausiliari a ricominciare le ostilità nel tempo medesimo delle Conferenze. Ma il Marchese giustificandosi con gli uni, e reprimendo

do gli altri, diede l' ultima mano alla sua gloriosa impresa, la quale fu approvata, e ratificata dalla Corte.

Di quanta utilità fosse per gli Spagnuoli l' articolo da lui aggiunto al Trattato di pace in loro favore si vide nell' ultimo sforzo, che due anni dopo fecero gli Olandesi per cacciarli dal Chili. Le loro misure erano state così ben prese, che per poco che gli Araucani si fossero prestati a secondarle, avrebbero immancabilmente ottenuto il bramato intento. Partiti dal *Brasile*, già da loro soggiogato, con una flotta numerosa, e ben fornita di gente, e di artiglierìa, occuparono l' eccellente porto di *Valdivia* da più di 40. anni deserto, di dove pensavano fare scala per sottomettere il resto del Regno, ed anche il contiguo Perù. Con tal idea si diedero subito a costruire tre buone Fortezze sull' ingresso di quel Fiume per assicurarsene il possesso.

1643.

Gli Araucani invitati con seducenti promesse ad abbracciare il loro partito, non solamente non vi acconsentirono, ma stando alle stipulazioni di *Quillin* non vollero neppure provvederli de' viveri, di cui assolutamente mancavano. I *Cunchi*, a cui apparteneva l' occupato territorio, seguendo il consiglio de' loro alleati, ricusarono ancor essi di trattarli, e di sovvenirli. Sicchè gli Olandesi costretti dalla fame, e molto più dall' avviso, ch' ebbero, del prossimo arrivo delle forze combinate degli Spagnuoli, e degli Araucani, abbandonarono il Paese tre mesi dopo che vi erano sbarcati. Il figliuolo del Vicerè del Perù,

ù, Marchese di *Manzera*, essendovi poi approdato con dieci vascelli di guerra in cerca di loro, fortificò quel porto, e specialmente l' isola, che conserva finora il nome titolare della sua famiglia[1].

Terminato ch' ebbe il *Baydes* il sesto anno del suo pacifico governo fu richiamato dalla Corte. D. Martino *Muxica* sostituito in suo luogo procurò di conservare il Regno in quello stato di tranquillità, in cui lo aveva trovato, onde non ebbe altro disturbo, che quello di un gran terremoto, dal quale fu in parte distrutta agli 8. Maggio la Città di Santiago. La sorte del suo successore D. Antonio *Acugna* fu molto differente. Egli vide accendersi di nuovo la guerra tra gli Spagnuoli, e gli Araucani per motivi, che non si sono svelati dagli Autori contemporanei.

1647.

Clentaru, Toqui ereditario del *Lavquen-mapù*, eletto Generale a pieni voti segnalò la sua prima campagna colla total disfatta dell' esercito spagnuolo comandato dal Sergente Maggiore, il quale vi perì con tutta la sua gente. Questa vittoria fu seguita dalla presa delle Fortezze di *Arauco*, *Colcura*, *S. Pietro*, *Talcamàvida*, e *S. Rosendo*. L' anno seguente il General araucano, passato il *Biobìo*, diede una furiosa rotta allo stesso Governatore *Acugna* ne' campi di *Tumbèl*, distrusse le Piazze di *S. Cristoforo*, e dell' *Estancia del Rey*, e bruciò la Città di *Chillan*.

1655.

1656.

Le Memorie dettagliate, di cui finora ci siamo serviti, finiscono tutte con nostro sommo dispiacere a quest' Epoca. I successi medesimi di

Clen-

Clentaru, che abbiamo riferiti, non vi ſono indicati, che per incidenza. Sappiamo in generale ſoltanto, che queſta guerra ſi continuò con gran furore per lo ſpazio di dieci anni ſotto i governi di *D. Pietro Portel Caſanate*, e *D. Franceſco Meneſes*. Queſt' ultimo, ch' era di nazion Portogheſe, ebbe la gloria di terminarla nel 1665. con una pace più durevole di quella del *Baydes*. Ma egli dopo eſſerſi sbrigato dagli Araucani, ſi preſe l' impaccio di contraſtare coi Miniſtri della Real Udienza, i quali non aveano voluto approvare il ſuo matrimonio colla figlia del Marcheſe della *Pica* per eſſer proibito dalle regie ordinanze. La conteſa andò tant' oltre, che la Corte ſi vide obbligata a ſpedirvi con piena autorità il Marcheſe di *Navamorquende*. Queſto Miniſtro, preſe le dovute informazioni, mandò il *Meneſes* al Perù, ed egli ſi miſe in poſſeſſo del ſuo poſto. Dopo di lui ſino al terminar del Secolo furono ſucceſſivamente incaricati di quel governo *D. Michele Silva*. *D. Giuſeppe Carrera*, *D. Giuſeppe Garro*, e *D. Tommaſo Marin de Poveda*, i quali, per quanto ci ſembra, viſſero in buona armonia con gli Araucani. Il *Garro* ſolamente fu ſul punto di romper con loro a motivo degli abitanti dell' Iſola *Mocha*, i quali egli traſportò ad abitar di quà del *Biobìo* per iſchivar ogni comunicazione coi nemici di fuora.

1665.

1686.

I principj del Secolo preſente furono ſegnalati nel Chili colla depoſizione del Governatore D. Franceſco *Ibañes*, colla ribellione degli abitanti dell' Arcipelago di *Chiloe*, e col commercio

cio de' Franceſi. L' *Ibañes* fu confinato, come il *Meneſes*, al Perù per aver favorito, per quanto ſi dice, il partito contrario alla regnante Caſa di *Borbon* nella guerra della ſucceſſione. Il ſuo impiego ſino all' anno 1710. fu occupato da D. Giovanni *Henriques*, D. Andrea *Uſtaris*, e D. Martino *Concha*. Gl' Iſolani di *Chiloe* tornarono ben preſto all' ubbidienza mediante la ſaggia condotta del Maeſtro di Campo generale del Regno D. *Pietro Molina*, il quale eſſendovi ſtato mandato contro di loro con un buon corpo di truppe, volle piuttoſto riguadagnarli colle buone maniere, che con inutili vittorie.

1712.

I Franceſi in virtù della ſuddetta guerra della ſucceſſione s' incaricarono di tutto il traffico eſterno del Chili dal 1707. ſino al 1717. I porti erano pieni de' loro baſtimenti. Eſſi ne portarono via delle ſomme incredibili d' oro, e d' argento. Molti di loro invaghiti del paeſe vi ſi ſtabilirono, ed hanno laſciata una numeroſa diſcendenza. Con queſt' occaſione il dotto Minimo *Feuillèe*, che vi dimorò tre anni, fece le ſue oſſervazioni botaniche, e aſtronomiche nella maggior parte di quel littorale. Egli ſi meritò l' amor di quei popoli, e la ſua memoria ſi conſerva indelebile ne' loro animi.

CAP.

CAP. X.

Breve notizia delle guerre de' Toqui Vilumilla, e Curignancu. Governatori Spagnuoli ſino al preſente anno 1787.

GLi Araucani erano già da qualche tempo aſſai malcontenti della pace. Vedevano, ch' eſſa dava agli Spagnuoli la facilità di formar nuovi ſtabilimenti nel loro paeſe. Soffrivano anche di mal animo l' inſolenza di coloro, che vi ſi attribuivano il titolo di *Capitani* d' *Amici*, i quali eſſendoviſi introdotti col preteſto di ſcortare i Miſſionarj, s' arrogavano una ſpecie di autorità ſu i nazionali. In conſeguenza di queſti riſentimenti ſi determinarono di creare un *Toqui* generale, e di correre all' armi.

1722.

La ſcelta cadde ſu *Vilumilla* uomo di baſſa sfera, ma aſſai conoſciuto pel ſuo ſenno, pel ſuo valore, e per i ſuoi progetti. Egli non macchinava meno, che di ſcacciar gli Spagnuoli da tutto il Chili. Per riuſcir in queſt' ardua impreſa gli era d' uopo guadagnarſi tutti i Chileſi, che abitavano da' confini del Perù ſino al *Biobìo*. Un' idea cotanto vaſta gli pareva di facile eſecuzione. Avendo ucciſo in una ſcaramuccia tre, o quattro Spagnuoli con uno de' preteſi *Capitani* d' amici, ne mandò loro ſecondo il coſtume un dito di coſtui, eſortandoli a dar di piglio all' armi ſubito che vedeſſero de' ſuochi acceſi ſulle cime de' lo-

ro

ro più alti monti. Ai 9. Marzo 1723. giorno destinato per la solenne intimazione della guerra, si vide di fatto il fuoco sulle montagne di *Copiapò*, di *Coquimbo*, di *Quillota*, di *Rancagua*, di *Maule*, e d' *Itata*. I nazionali tuttavolta, o per vedersi pochi in numero, o per l' incertezza dell' esito, non si mossero.

1723.

Ciò nonostante *Vilumilla* non si sconcertò punto per essere andato in fumo il suo progetto. Dichiarata ch' ebbe la guerra, si mise subito alla testa delle sue truppe per attaccar gli stabilimenti Spagnuoli. Prima però di porsi in marcia, usò l' attenzione di darne avviso ai Missionarj, acciocchè evitassero col sortir dallo Stato d' esser maltrattati da' suoi campi volanti. Il forte di *Tucapèl* fu il primo a cadere nelle sue mani. La guarnigione di *Arauco* temendo d' incontrar la medesima sorte gli lasciò libera quella piazza. Atterrate queste due fortezze, egli si voltò contro quella di *Purèn*, dove credeva poter entrare senza resistenza. Ma il Comandante *Urrea* gli si oppose con tanto vigore, che gli fu d' uopo di venirne all' assedio. In breve i difensori furono tormentati dalla fame, e dalla sete. Il condotto, che li forniva d' acqua, era stato distrutto da' nemici. Il Comandante fece una sortita per ripararlo, ma egli vi rimase ucciso con varj altri de' suoi Soldati.

Le cose erano in questo critico stato, quando vi arrivò il Governatore D. *Gabriello Cano*, ch' era succeduto al *Concha*, con un Corpo di 5000. uomini. *Vilumilla* accantonatosi dietro un

R tor-

torrente dispose le sue truppe in ordine di battaglia, credendo di dover subito venire alle mani. Ma il *Cano*, benchè varie volte provocato, stimò più conveniente di abbandonar la piazza, e di ritirarsi colla guarnigione. La guerra poi si ridusse tutta a scaramuccie di poca conseguenza, le quali furono terminate dalla pace celebrata in *Negrete* luogo situato sul confluente del *Biobìo*, e del *Laxa*. Quivi si tornò a confermare il Trattato di *Quillin*, e la Capitananza d' *Amici* fu del tutto abolita (1).

Il *Cano* dopo aver governato con somma moderazione il Regno per lo spazio di 15. anni, lo che non era accaduto a nessuno de' suoi predecessori, finì di vivere nella Città di *Santiago*. Gli successe per disposizione del Vicerè del Perù il suo nipote D. *Emmanuele Salamanca*, il quale procurò di conformarsi in tutto colle umane massime del Zio. D. *Giuseppe Manso* speditovi dalla Spagna a governare in sua vece ebbe ordine dal Re di ridurre a vivere in società i numerosi abitanti Spagnuoli di quelle campagne. Per quest' effetto egli fondò le terre, o borghi di *Copiapò*, di *Aconcagua*, di *Melipilla*, di *Rancagua*, di S.

1742.

Fer-

---

(1) „ *Esta* (*la paz*) *se concertò entre unos*, *y* „ *otros*, *quedando por limites fixos la corriente del* „ *Rio Biobìo*, *y concediendoseles a los Yndios la* „ *reforma de los Capitanes de Amigos*, *por cuyos* „ *desordenes havia sido encendida esta guerra*. „ Ulloa Viag. Part. 2. Tom. 4. Resum. hist. pag. 150. n. 222.

Ferdinando, di *Curicò*, di *Talca*, di *Tutubén*, e di *Angeles*. In premio di questo servizio fu promosso alla luminosa carica di Vicerè del Perù. I suoi successori continuarono a formar nuove colonie, le quali non hanno avuto il successo delle prime. D. *Domenico Rosas* fece costruir *S. Rosa*, *Guasco-alto*, *Casabianca*, *Bella-isla*, *Florida*, *Coulemu*, e *Quirigue*. Egli mandò anche degli abitatori all' Isola grande di *Gio. Fernandes*, che fin allora era stata deserta con notabile svantaggio del Commercio marittimo, perchè i Corsari vi ritrovavano un ricovero sicuro, onde assalir i bastimenti mercantili. D. *Emmanuele Amat*, che poi fu Vicerè del Perù, fondò sulla frontiera araucana S. *Barbara*, *Talcamàvida*, e *Gualqui*.

1753.

1759.

D. *Antonio Guill Gonzaga* tentò anche di far più de' suoi predecessori. Egli volle ridurre gli Araucani a costruirsi delle Città. Le persone pratiche del paese ridevano di questo chimerico progetto. Le altre lo credevano possibile. Si tennero molti Consigli per ritrovar i mezzi più conducenti al buon esito dell' impresa. La brama di riuscirvi fece parer facile ogni cosa. Gli Araucani di tutto informati per le loro spie considerando il pericolo, che ne poteva risultare contro l' amata libertà, deliberarono in segreto sul partito, che dovevano prendere per eludere i tentativi de' loro vicini senza venire all' armi. Le risoluzioni prese nella loro adunanza furono: Primo, di tirar in lungo l' affare con equivoche promesse. Secondo, di chiedere, qualora fossero pressati, gli strumenti, e ajuti necessarj per la costruzio-

1766.

ne. Terzo, di ricorrere all' armi, allorchè venissero per forza costretti al lavoro, ma di modo, che le sole provincie sforzate si dichiarassero per la guerra: le altre intanto dovevano mantenersi neutrali, affine di poter essere mediatrici della pace. Quarto, di venire ad un rompimento generale, quando la mediazione di quelle non fosse accettata. Quinto, di lasciar partire i Missionarj senza dar loro alcun impaccio, poichè essi non avevano altro difetto, che quello di essere Spagnuoli. Sesto, di eleggere subito un *Toqui* Generale, il quale avesse l' incombenza di badare all' esecuzione de' suddetti regolamenti, e di tener pronta ogni cosa per uscire a campagna, tostochè le circostanze lo richiedessero.

In virtù di questo ultimo articolo l' elezione si fece lo stesso giorno. I suffragj tutti si erano riuniti in favore di *Antivilu* Arci-ulmen della Provincia di *Maquegua*, il quale aveva una grande influenza nell' adunanza, ma essendosi egli scusato a motivo della neutralità, che secondo i patti doveva osservare la sua provincia, fu destinato ad occupare quel posto *Curignancu* fratello di un *Ulmen* di *Encòl*, nel quale concorrevano tutte le qualità, che potevano desiderarsi in simili congiunture.

Nel primo Parlamento il Governatore propose il suo piano sotto tutti quelli aspetti, che potevano renderlo aggradevole. Gli Araucani in conseguenza delle loro convenzioni ripugnarono, cedettero, tergiversarono, e chiesero degli ajuti per accignersi all' opera. Destinarono i siti, che po-

potevano sembrar più a proposito per l'erezione delle nuove Città. Si mandò loro una gran quantità di ferramenti, di viveri, e di buoi pel trasporto del legname necessario. Il lavoro tuttavolta non progrediva punto. Il Maestro di Campo *Cabrito* vi si trasferì con varie compagnie di Soldati, affine di stimolare i lenti operatori. Si misero de' soprastanti da pertutto. Il Sergente Maggior *Ribera* s'incaricò della costruzione di *Nininco*, e il Capitan *Burgoa* di quella d'un' altra Città, che doveva fabbricarsi sulle rive del *Biobìo*. Il Maestro di Campo dirigeva le operazioni dal suo quartier generale di *Angòl*.

Ma gli Araucani, impugnate in vece delle zappe le loro lancie, uccisero i soprastanti, e riunitisi in numero di 500. sotto lo stendardo del loro *Toqui* passarono ad assediare il *Cabrito* nel suo accampamento. Il *Burgoa* dopo essere stato assai maltrattato fu posto in libertà per far dispetto al Maestro di Campo, di cui si diceva nemico. Il Sergente Maggiore scortato da un Missionario ripassò a vista de' nemici, che lo cercavano per ammazzarlo, il *Biobìo*. Tornato poi alla testa di 400. Uomini liberò il *Cabrito* dall' assedio, e lo pose in salvo. Un altro Missionario *D. Pietro Sanchez* pregò l' Uffiziale araucano spedito a fargli scorta, che perdonasse ad un Spagnuolo, dal quale poco prima era stato gravemente offeso. L' Araucano gli rispose: egli non ha niente da temere in vostra compagnia; oltre di che questo non è tempo di pensare a vendette private. Tutti gli Spagnuoli, che poterono pre-

valersi di questo asilo, scansarono la morte.

Il Governatore intanto si confederò coi *Pehuenci* per attaccare insieme gli Araucani da varie parti. *Curignancu* avvisato del loro arrivo li sorprese al sortir dalla *Cordigliera*, e avendo fatto prigione il loro Generale *Coligùru* con un suo Figlio, i quali fece poi morire, mise tutti gli altri in rotta. Questo smacco, che pareva dover alienare per sempre quel popolo dagli Araucani, lo riconciliò talmente co' medesimi, che d' allora in poi si è reso il maggior nemico del nome Spagnuolo per secondar le loro mire. *Curignancu* si servì di questi Montanari, durante la guerra, per inquietare le Provincie vicine alla Capitale. Essi si sono dati da quest' epoca ad attaccare più spesso le carovane Spagnuole, che da *Buenos-ayres* pasano al Chili. Tutti gli anni si ricevono funeste notizie da quelle parti.

1767.

Il Gonzaga, che troppo presto avea dato parte alla Corte del buon succeso del suo grandioso disegno, non potè reggere al rammarico di vederlo del tutto svanito. Le croniche indisposizioni, a cui soggiaceva, aggravate da questa passione lo tolsero di vita nel secondo anno della guerra con gran dispiacere di quegli abitanti, i quali lo amavano per le sue pregevoli qualità. Gli succese per nomina del Vicerè D. N. *Morales*. Le Provincie neutrali, stando a' loro accordi, eransi già dichiarate in favore delle altre. La guerra proseguiva con vigore. *Curignancu* da una parte, e il suo bravo *Vicetoqui Leviantu* dall' altra tenevano in continuo movimento le trup-

1768.

truppe Spagnuole, le quali erano ſtate accreſciute da varie diviſioni mandatevi dalla Spagna. Non ci ſono note le circoſtanze de' differenti attacchi, che ſi diedero gli uni, e gli altri. La fama di un ſanguinoſo fatto d'armi accaduto ſull' incominciar dell'anno 1773. arrivò ſino in Europa. A queſt' epoca la guerra era coſtata un milione, e ſettecento mila ſcudi al Real Erario, e ai particolari.

Lo ſteſſo anno ſi deciſe di venir ad un accomodamento. *Curignancu* munito dalla ſua nazione d' ampia autorità per concertarne gli articoli, dimandò per preliminare, che le conferenze ſi teneſſero nella Città di *Santiago*. Sebbene queſta pretenſione foſſe contraria all' uſo ſtabilito, fu tuttavia dagli Spagnuoli accordata ſenza molta difficoltà. Quando poi s' incominciò a trattar delle condizioni della pace, il Plenipotenziario araucano miſe fuori un' altra propoſizione, che parve più ſtraordinaria della prima. Egli chieſe, che foſſe permeſſo a' ſuoi nazionali di tener un Miniſtro ſtabile nella medeſima Città di *Santiago*. Gli Uffiziali Spagnuoli, che aſſiſtevano al congreſſo, s' oppoſero riſolutamente a ſiffatta dimanda: ma il Governo credè anzi utile l'accordarla, perchè con queſto mezzo ſi potevano più facilmente aggiuſtare in appreſſo le reciproche differenze. Ciò non oſtante tutteddue le richieſte, atteſa l' indole, e la maniera di vivere di que' nazionali, poſſono dar motivo a molte interpretazioni. Gli altri articoli della pace non incontrarono veruna difficoltà. I Trattati di *Quillin*, e di *Negrete* fu-

1773.

rono di comun accordo convalidati. L' Inviato araucano s' alloggiò colla ſua comitiva nel Collegio di S. Paolo per l' innanzi abitato da' Geſuiti.

La Corte informata della morte del *Gonzaga* mandò a governare quel paeſe D. *Agoſtino Jauregui*, il quale ottenne poi con applauſo univerſale il rilevante impiego di Vicerè del Perù. D. Ambrogio *Benavides*, che gli è ſtato ſurrogato, rende al preſente felici quelle Colonie colla ſua ſaggia, e benefica amminiſtrazione.

1787.

CAP. XI.

Stato preſente del Chili.

DAlla ſuccinta relazione, che abbiamo data de' ſucceſſi occorſi nel Chili dopo la ſcoperta del Nuovo Mondo, ſi vede, che la poſſeſſione di queſto paeſe è coſtata agli Spagnuoli più ſangue, e più danaro, che quella del reſto dell' America. L' Araucano riſtretto in un piccolo cantone vi ha ſaputo con armi deboli non ſolo contrabbilanciare le loro forze riputate ſin allora invincibili, ma anche porli in pericolo di perdere gli acquiſti più ſodamente ſtabiliti. I loro Uffiziali vi andavano per lo più dalla ſcuola della guerra, cioè da' *Paeſi-Baſſi*, e i loro Soldati avevano la riputazione ben meritata di eſſere i migliori della terra. Eſſi erano armati di quei fulmini diſtruggitori, con cui avevano fatto tremar i più vaſti Imperj di quel Continente.

Ciò

Ciò sembrerà più maraviglioso, qualora si rifletta alla decisa superiorità, che la disciplina europea ha avuta in tutte le parti della terra. Gli Spagnuoli stessi fecero stupire il Mondo colla rapidità delle loro conquiste. I pochi Portoghesi arrivati all' India Orientale se ne impadronirono con una facilità quasi incredibile ad onta del numero, e delle forze di que' nazionali, i quali si servivano delle armi da fuoco. Il loro Generale *Pacecco* con 160. de' suoi compatriotti disfece in varie occasioni il potente *Zamorino*, che comandava 50, 000 Soldati forniti di molta artiglieria senza perder neppure un uomo. Il *Brito* assediato in *Cananor* ne battè un' altra armata simile colla medesima fortuna. A' giorni nostri M. de la *Touche* circondato in *Pondichery* da 80, 000. Indiani li mise in fuga con 300. Francesi, dopo averne ucciso 1200. senza perdere se non due de' suoi. Ma la forza, e l' arte rimangono quasi sempre inferiori al coraggio, che ispira l' amor dell' indipendenza. Un popolo libero per piccolo, ch' egli sia, è capace d' ogni cosa. La storia ci somministra non di rado esempj ben sensibili di questa verità.

Gli Spagnuoli, perdute le Colonie, che avevano nello *Stato Araùcano*, si sono contentati con miglior avvedimento di stabilirsi solidamente nel tratto di paese, che giace tra i confini australi del *Perù*, e il *Biobìo*, o sia tra i gr. 24. e 36. $\frac{1}{2}$ di lat. merid., il quale hanno diviso in tredici provincie chiamate *Copiapò*, *Coquimbo*, *Quillota*, *Aconcagua*, *Melipilla*, *Santiago*, *Rancagua*, *Colcha-*

chagua, *Maule*, *Itata*, *Chillan*, *Puciacay*, e *Huilquilemu*. Possiedono ancora la Piazza di *Valdivia* nel Paese de' *Cunchi*, l' Arcipelago di *Chiloe*, e l' Isola di *Gio: Fernandes*. La Corte, come si è veduto nel corso della nostra Storia, manda al governo di tutte queste Provincie un Uffiziale di merito, che d' ordinario ha il grado di Tenente Generale, ed assume i titoli di Presidente, Governatore, e Capitan Generale del Regno del Chili. Egli dimora nella Città di *Santiago*, e non dipende da alcun altro, fuorchè dal Rè, eccetto il caso di una guerra, nel quale bisogna, che riconosca in certi punti la preeminenza del Vicerè del Perù.

In qualità di Capitano Generale soprintende allo Stato militare, ed ha sotto di se non solo i tre grandi Uffiziali del Regno, che sono il Maestro di Campo, il Sergente Maggiore, e il Commissario, ma anche i quattro Governatori di *Chiloe*, *Valdivia*, *Valparaiso*, e *Gio: Fernandes*. Come Presidente poi, e Governatore generale egli è il supremo amministratore della giustizia, e presiede ai Dicasterj superiori stabiliti nella medesima Capitale, la cui autorità giuridica si stende a tutte le Provincie sottoposte al dominio Spagnuolo in quelle parti.

Il principale di questi Tribunali è l' *Audienza*, o sia il Senato Reale, il quale giudica in ultima istanza di tutte le cause civili, e criminali di rilievo. Si divide perciò in due Corpi, o Dicasterj appellati la Cancelleria, e il Tribunale del Crime. Ambedue sono composti di varj giudici

dici rispettabili detti Auditori, di un Reggente, di un Fiscale, o Procurator regio, e di un Protettore degl' Indiani. Tutti questi Ministri sono spediti colà dalla Corte con grossi stipendj. Le loro sentenze sono finali, fuorchè ne' casi litigiosi, ne' quali si può appellare al supremo Consiglio delle Indie, qualora il soggetto in disputa ecceda la somma di 10, 000 scudi. La giustizia, come abbiamo già detto coll' unanime consenso di que' popoli, viene amministrata da loro con integrità singolare. Gli altri Tribunali supremi sono quelli delle Finanze, della Crociata, delle terre vacanti, e il Consolato, o sia il Tribunale del Commercio indipendente da qualunque altro di questo genere.

Le Provincie sono governate da Prefetti, chiamati per l' addietro *Correggidores*, ed ora conosciuti con altri nomi, i quali secondo la loro istituzione debbono essere di nomina regia, ma, attesa la lontananza della Corte, vengono d' ordinario creati dal Capitan Generale, del quale si dicono Luogo-Tenenti. La loro giurisdizione si estende sul politico, e sul militare, e i loro emolumenti dipendono dagl' incerti delle proprie cariche. In tutte le Capitali delle provincie vi è, o almeno deve esservi, un Magistrato municipale detto *Cabildo*, il quale è composto, come nel resto della Monarchia, di varj membri perpetui appellati *Regidores*, di un Porta-Stendardo, di un Procuratore, di un Giudice foraneo nominato *Alcalde provinciale*, di un *Alguazil* o giustiziere maggiore, e di due Consoli, o Borgo-maestri

detti

detti *Alcaldes*: questi ultimi vengono eletti tra la primaria Nobiltà dallo stesso *Cabildo* nel principio dell' anno, ed hanno giurisdizione tanto nelle materie civili, che nelle criminali di prima istanza.

Gli abitanti della Campagna sono compartiti in Reggimenti, i quali hanno l' obbligo di marciare alle frontiere, o alla marina in occorrenza di guerra. Oltre questi miliziotti il Rè vi mantiene un Corpo sufficiente di truppe regolate per la difesa del Regno, il di cui numero, essendo stato accresciuto in questi ultimi anni, non possiamo difinire. Sappiamo bensì, che nella *Concezione*, Città posta sulla frontiera araucana, vi sono due Corpi uno di Cavalleria, e l' altro di Infanteria. Il primo è composto di otto compagnie, e il secondo di tredici, compresavi una compagnia di Bombardieri. Alla Cavalleria presiede il Brigadiere *D. Ambrogio Higgins* di nazione Irlandese, il quale per le sue egregie qualità si è cattivata la stima, e la benevolenza di quegli abitanti. Egli è nel medesimo tempo Maestro di Campo, e Intendente del dipartimento della *Concezione*. L' Infanteria, come pure l' Artiglieria, sono sotto il comando di due Tenenti-Colonnelli. La Città di *Santiago* mantiene alcune compagnie di dragoni per la sua guardia. Io non sono in grado di dare un ragguaglio distinto delle entrate, e delle spese del Governo, le quali pure si sono aumentate da qualche tempo a questa parte.

Riguardo al Governo Ecclesiastico il Chilì divi-

diviso in due sole Diocesi vastissime, cioè in quella di *Santiago*, o S. Giacomo, e in quella della *Concezione* così dette dal nome delle Città, ove risiedono i Vescovi, i quali sono suffraganei dell' Arcivescovo di *Lima*. La prima Diocesi si estende dai confini del Perù fino al Fiume *Maule*, e comprende anche la provincia di *Cujo* situata di quà dalle *Andi*. La seconda abbraccia tutto il resto del Chili colle Isole annesse, benchè la maggior parte di questa estensione sia tuttora abitata da' pagani. Le due Cattedrali sono servite da un competente numero di Canonici, le cui rendite, come pure quelle de' Vescovi, dipendono dalle Decime, che colà sono in uso. Il Tribunale del Sant' Officio stabilito in *Lima* mantiene in *Santiago* un Commissario con varj ministri subalterni.

Il Conquistatore Pietro *Valdivia* introdusse seco i Religiosi della *Mercede*, e dopo essersi stabilito chiamò ancora verso l'anno 1553. i Domenicani, e i Francescani Osservanti. Gli Agostiniani vi arrivarono nel 1595., e gli Ospitalieri di S. Gio: di Dio circa il 1615. Tutti questi Ordini religiosi vi hanno molti Conventi, e i tre primi anche formano Provincie distinte. I fratelli di S. Gio: di Dio hanno l' incombenza degli Ospitali del Paese sotto un Commessario dipendente dal Provinciale del Perù. Questi sono gli unici ceti di Religiosi, che trovansi presentemente nel Chili. I Gesuiti, che vi erano entrati col Nipote del loro fondatore D. Martino *Lojola* nel 1593., vi avevano ancora una Provincia sepa-

separata. In varj tempi altri Regolari hanno procurato di formarvi degli stabilimenti, ma i Chilesi si sono sempre opposti all' introduzione di nuovi Ordini religiosi. *Santiago*, e la *Concezione* sono le sole Città, che abbiano Conventi di Monache.

Gli Spagnuoli hanno fondate le loro Città nelle migliori situazioni del Paese. Molte però di esse sarebbero state meglio collocate sulle rive de' gran Fiumi, onde facilitarne il commercio. Questo difetto si fà più notar nelle nuove fondazioni. Le strade di queste Città sono tutte diritte, tagliate a scacco, o sia ad angoli retti, ed hanno 36. piedi parigini di larghezza. Le Case, sebbene sieno a motivo de' Terremoti per lo più a pian terreno, nondimeno sono comodamente costruite, imbiancate di fuori, e dipinte per la maggior parte di dentro. Hanno nel loro recinto ameni giardini innaffiati da canali d'acqua perenne, che passano per tutte le abitazioni. Le Case de' Nobili in particolare sono ammobigliate con molta ricchezza, e buon gusto. Avendo quegli abitanti osservato, che gli edifizj antichi fabbricati a due piani si erano conservati illesi ad onta delle più violente scosse de' Terremoti, si sono incoraggiti ad abitare in alto, ed ora hanno principiato a costruire le loro case alla maniera di Europa. Così quelle Città avranno migliore apparenza, tanto più che in vece de' mattoni induriti al Sole, de' quali comunemente si servivano per l' avanti, credendoli di maggior sicurezza contro i Terremoti, vanno adoperando

do nelle nuove fabbriche la pietra cotta.

Le cantine, le chiaviche, e i pozzi più comuni di quello, che sono al presente, potrebbero renderle meno esposte a questo terribile disastro. Le Chiese sono d' ordinario più commendevoli per la ricchezza, che per l' architettura. Nella Capitale tuttavolta meritano d' esser osservate anche per questo capo la Cattedrale, e la Chiesa de' PP. Domenicani, le quali sono interamente fabbricate di sasso quadrato. La prima costruita a spese regie sotto gli auspizj dell' attuale Monsig. Vescovo D. *Emmanuele Alday*, prelato meritevole d' ogni lode non meno per la sua pietà, che pel suo sapere, e assai conosciuto per l' ultimo Sinodo di *Lima*, è di maestosa architettura, ed ha 384. piedi parig. di lunghezza. Due architetti Inglesi ne concepirono il disegno, e s' incaricarono dell' opera. Ma arrivati alla metà del lavoro protestarono di non volere andare avanti, se il pattuito salario non fosse accresciuto. Essendo per tanto la fabbrica sospesa, si esibirono di terminarla due di quegl' Indiani, che lavoravano sotto i medesimi Inglesi, i quali dissimulatamente avevano procurato istruirsi di tutti i dettagli della loro arte. Essi infatti la condussero a fine con tutta quella perfezione, che potevasi aspettare da loro stessi Maestri. Nella medesima Capitale sono anche degni di menzione il Quartiere de' Dragoni, la Zecca nuovamente inalzata da un Architetto Romano, e l' Ospitale degli Orfani fondato dal Marchese di *Monte-pio D. Gio: Nic. Aguirre*, e dotato dal pre-

presente Sovrano, che favorisce con particolar propensione tutti gli stabilimenti di pubblica utilità.

Il Chili spagnuolo, mediante la libertà, che il medesimo Sovrano si è degnato di dare al commercio marittimo, si va ripopolando con quella rapidità, che esigevano e la piacevolezza del suo Clima, e l' abbondanza de' suoi prodotti. La sua popolazione in generale è composta di Europei, di *Creolli*, d' Indiani, di Negri, e di Misti. Gli Europei, tolti alcuni pochi Francesi, Inglesi, e Italiani, sono tutti Spagnuoli, e per lo più delle Provincie Settentrionali di Spagna. I *Creolli*, che vi formano il maggior numero, sono i discendenti degli Europei. Il loro carattere, tranne alcune piccole differenze provenienti dal rispettivo Clima, o dal governo, è affatto simile a quello di tutti gli altri *Creolli* americani oriundi da qualsivoglia Nazione Europea. Le medesime idée, e le medesime qualità morali si scorgono in tutti. Questa uniformità, degna assai di riflessione, non sò che sia stata considerata da alcun Filosofo in tutta la sua estensione. Onde tutto ciò, che i viaggiatori intelligenti, e spregiudicati hanno scritto intorno all' indole de' *Creolli* Francesi, e Inglesi, si può senza sbaglio applicare a questi del Chili. (1)

Sono

---

(1) ,, *Les créoles sont en général bien faits. A* ,, *peine en voit-on un seul affligé des déformités* ,, *si communes dans les autres Climats. Leur intré-* ,, *pidité s' est signalée à la guerre par une conti-*

Sono essi generalmente dotati di buon inge-
gno, e riescono bene in tutte quelle facoltà, al-
le quali s' applicano. Farebbero progressi nota-
S tabi-

„ tinuité d' actions brillantes. Il n' y auroit pas
„ de meilleurs soldats, s' ils étoient plus capables de
„ discipline. L' histoire ne leur reproche aucune de
„ ces lâchetés, de ces trahisons, de ces bassesses, qui
„ souillent les Annales de tous les peuples. A peine
„ citeroit-on un crime honteux, qu' ait commis un
„ Créole...

„ La dissimulation, les ruses, les soupcons ne
„ entrent jamais dans leur ame. Glorieux de leur
„ franchise, l' opinion, qu' ils ont d' eux-mêmes,
„ & leur extréme vivacité écartent de leur commer-
„ ce ces mysteres, & ces réserves, qui étouffent la
„ bonté du caractere, éteignent l' esprit social, &
„ rétrécissent la sensibilité.

„ Une imagination ardente, qui ne peut souffrir
„ aucune contrainte, les rend indépendans, & incon-
„ stans dans leurs goûts. Elle les entraine au plaisir
„ avec une impétuosité toujours nouvelle, à la quel-
„ le ils sacrifient & leur fortune, & tout leur être.

„ Une pénétration singuliere, une prompte faci-
„ lité à saisir toutes les idées, & à les rendre avec
„ feu; la force de combiner jointe au talent d' ob-
„ server; un mélange heureux de toutes les qualités
„ de l' esprit, & du caractere, qui rendent l' hom-
„ me capable des plus grandes choses, leur feront
„ tout oser, quand l' oppression les y aura forcés „.
Raynal. hist. des deux Ind. Tom. V. liv. II. §.
31. pag. 315. edit. de Gen.

tabili nelle ſcienze utili, come gli hanno fatti nelle metafiſiche, che loro s' inſegnavano, ſe aveſſero quegli ſtimoli, e quei mezzi, che ſi trovano in Europa. Non ſi riconoſce in loro alcun particolare attacco ai pregiudizj, e ſe mai ne aveſſero, ſe ne ſpogliano facilmente ſubito che ravviſano il buono, e l' utile. Ma i libri iſtruttivi, e gli ſtrumenti ſcientifici vi ſi trovano di rado, o ſi vendono ad un prezzo eſorbitante. Così que' talenti o non ſi ſviluppano mai, o s' impiegano in coſe frivole. Le ſpeſe della ſtampa vi ſono anche eceſſive, onde pochi s' invogliano di aſpirare alla fama di ſcrittori. E' in grande ſtima preſſo di loro la ſcienza delle leggi civili, e canoniche. Però molti giovani chileſi, finito il loro corſo di filoſofia, paſſano a iſtruirſene nella Capitale del Perù, dove quella facoltà s' inſegna con particolar applauſo. Un *Vaſques*, un *Boza*, un *Urizar*, un *Caux*, un *Mier*, e il già lodato Monſig. *Alday* ſi ſono acquiſtati gran nome in tal profeſſione.

Le belle arti ſi trovano nel Chili in uno ſtato miſerabile. Le meccaniche pure vi ſono tuttora ben lontane dalla loro perfezione. Si devono però eccettuare quelle del falegname, del fabbro, e dell' orefice, le quali hanno fatto qualche progreſſo mercè i buoni lumi, che vi comunicarono alcuni artigiani tedeſchi colà condotti dal P. *Carlo* de' Conti di *Haimbauſen* di Baviera, che volle impiegarſi in quelle Miſſioni. Queſto benemerito Religioſo, che morì nel 1766., aveva un ſingolare amore a quel paeſe, i cui van-

tag-

taggj procurò sempre col medesimo ardore, che avrebbe potuto avere il più zelante nazionale, ma non potè effettuarvi tutte le sue benefiche idee. L' importante rivoluzione, che il Sovrano va felicemente promovendo in ogni genere di utili cognizioni, si è propagata fino a quelle parti. Le scienze, e le arti, che per l' addietro non si conoscevano, o erano trascurate, ora si attraggono l' attenzione di quegli abitanti. Così è da sperare, che in breve tutto vi muterà di faccia.

Gli uomini civili si vestono alla francese, e le donne alla foggia del Perù, la quale è già ben nota per il viaggio del Cel. D. *Antonio Ulloa*, e per la descrizione, che ne fà il Sig. Ab. *Raynal*. Le Chilesi però con maggior modestia portano le gonnelle più lunghe. Del resto il lusso è il medesimo. Da *Lima* vanno al Chili tutte le mode, come da Parigi vengono per tutta l' Europa. Le ricche persone vi sfoggiano in abiti, in livrèe, in carrozze, ed in denominazioni onorifiche. Perfino i titoli di Conti, di Marchesi, &c. sono passati colà con tutte le altre usanze Europèe. I più conspicui Titolati della Capitale sono i Marchesi *Irrazabal* della *Pica*, *Encalada di Villa-palma*, *Poveda* di *Cañada-hermosa*, *Aguirre* di *Monte-pio*, *Huydobro* di *Casa-real*, e i Conti *Mesìa* di *Sierra-bella*, *Alcalde* di *Quinta-alegre*, e *Toro* della *Conquista*. Il Chili ha avuta la prerogativa sopra le altre Provincie di America di veder due de' suoi patrizj innalzati alla dignità di Grandi di Spagna, cioè D. *Ferdinando Irrazabal*, Marchese di *Valparaiso*, nato in *Santiago*, che fu Vicerè di

Navarra, e Generalissimo dell' armata Spagnuola in tempo di Filippo IV., e D. *Firmino Carvajal*, Duca di *S. Carlo*, nativo della Città della *Concezione*, il quale risiede al presente nella Corte di Madrid. D. Gio: *Covarrubias*, nato anche esso in *Santiago*, essendo passato nel principio di questo secolo al servizio di sua Maestà Cristianissima, ottenne da essa il titolo di Marchese di *Covarrubia*, l' abito di S. Spirito, e il grado di Maresciallo di Francia.

I Contadini, benchè oriundi per la maggior parte dagli Spagnuoli, vestono quasi interamente all' araucana. Dispersi per quelle vaste campagne, e lontani dai soprastanti incomodi, godono di tutta la loro libertà, e menano una vita tranquilla, e lieta fra i dolci piaceri, che ispira quel delizioso clima. (1) Perciò sono naturalmente allegri, e amici d' ogni sorta di divertimenti. Amano la musica, e compongono de' versi alla loro maniera, i quali tuttochè rustici, ed ineleganti, non lasciano di aver una certa graziosa naturalezza, la quale diletta più che l' affet-

(1) ,, *La plûpart de ces hommes sains, & robustes vivent sur des plantations éparses, & cultivent de leurs propres mains un terrein plus ou moins vaste. Ils sont encouragés à ces louables travaux par un ciel toujours pur, & toujours serein; par le climat le plus agréablement temperé des deux hémisphères; sur tout par un sol, dont la fertilité étonne tous les voyageurs* ,,. Raynal liv. 8. pag. 263. v. Chili.

affettata eleganza de' poeti colti. Sono comuni fra di loro gl' Improvvisatori, nominati nel linguaggio del paese *Palladores*. Siccome essi sono molto ricercati, così quando conoscono di aver questo talento, non si applicano ad altro mestiere. Nelle campagne dipendenti dalle Colonie Spagnuole non si parla d' ordinario altra lingua, che la Spagnuola. I Contadini vicini alle frontiere usano anche la favella araucana, o chilese.

L' aria salubre, che respirano, e il continuo esercizio di cavalcare, a cui s' assuefanno fin da fanciulli, li rendono uomini robustissimi, e li preservano da molte malattie. Il vajuolo non vi è così familiare come in Europa, onde suol farvi strage, quando a loro si attacca, perchè gli assalisce già provetti in età. Questa malattia penetrò per la prima volta nel 1766. nella Provincia di *Maule*, dove cominciò a farvi un orribile esterminio. Uno di que' paesani, che n' era già guarito, s' avvisò di curar varj di quegl' infelici abbandonati col latte vaccino, il quale amministrava loro ora in bevanda, ora in cristeri. Con questo solo rimedio sanò tutti quelli, che capitarono nelle sue mani; mentre i Medici colle loro complicate ricette nè salvarono pochissimi. Hò riferito quest' aneddoto, perchè conferma a maraviglia i felici successi, che ha ottenuto dal latte di vacca nella cura del vajuolo il Dott. *Lassone* Medico di S. M. la Regina di Francia, come egli stesso ne informa il pubblico nella sua Memoria stampata negli Atti medici parigini per l' anno 1779. Ma il nostro Contadino adoprò il latte schiet-

to, laddove il Sig. di Lassone credè opportuno di prescriverlo mescolato con una decozione di radice di prezzemolo. Checchenesia, questi effetti sembrano dimostrare, che il latte per la sua qualità dolcificante ha la singolar proprietà di snervare il miasma varioloso, e di rintuzzarne l' impressione *deleteria*.

Gli abitanti delle campagne del Chili sono in generale di buon cuore: Contenti della propria sussistenza non sanno, per così dire, che cosa sia il risparmio, o l' avarizia: di questo vizio sono rari quelli, che ne sieno infetti. Le loro case sono aperte per tutti i passeggieri, che vi si presentano, a' quali danno amorevolmente alloggio senza alcun interesse: anzi queste sono le occasioni, in cui si vergognano di non essere abbastanza ricchi per potere esercitar meglio l' ospitalità. Questa virtù per altro è comune anche nelle Città. (1) Quindi avviene, che que' terrazzani non si sono finora dati il pensiere di erigere delle Osterìe, o delle Locande pubbliche, le quali nondimeno diverrebbero necessarie, qualo-

---

(1) „ *Dans tout le Royaume du Chili la charité pour les étrangers est extrême; les peuples y sont d' une bonté sans exemple, & j' en ai senti de si grands, & considerables bienfaits, que je ne sçaurois trouver des termes assez significatifs pour exprimer leurs libéralités. Les mécontentemens, qu' ils ont reçû assez souvent de plusieurs de notre nation, n' ont jamais pû diminuer leur bonté naturelle* „. Feuillée tom. 2. pag. 310.

lora il Commercio interno riceveſſe un maggior accreſcimento.

E' nota abbaſtanza la deſcrizione, che fa l' Autore del viaggio del Lord *Anſon*, circa la deſtrezza de' paeſani dell' America Meridionale nel maneggiare una ſpecie di laccio, col quale prendono gli animali ſalvatici, ed anche i domeſtici inſalvatichiti. I contadini del Chili portano continuamente queſto laccio attaccato alla ſella del loro cavallo per averlo pronto ne' biſogni, e per verità ſono braviſſimi nel maneggiarlo. Una ſtriſcia di cuojo ben forte, e bene attortigliata a guiſa di cordone lunga di molte braccia, e terminata da un nodo ſcorrevole forma tutto l' artificio di queſto laccio. Allorchè ſe ne vogliono ſervire paſſano, e legano una eſtremità della ſuddetta corda attraverſo del ventre del loro cavallo, e con l' altra formato il laccio, lo tirano colla mano deſtra ſopra l' animale, che fugge, ed è ben raro, che il colpo di preſa loro falliſca. Erodoto fa menzione di un ſimil laccio adoprato nella guerra da' *Perſiani Sagarzj*. (1) I Chileſi ſe ne ſono anche ſerviti con buon ſucceſſo contro de'

 pira-

---

(1) ,, *Sunt quidam nomades homines, qui Sagar-*
,, *tii appellantur . . . utentes reſte e loris conſertâ,*
,, *quâ freti in prælium eunt. Eſt autem prælium eo-*
,, *rum hominum hujuſmodi. Ubi cum hoſte congreſſi*
,, *ſunt, injiciunt eas reſtes in ſummo laqueum ha-*
,, *bentes; qui laqueus cum aut equum, aut homi-*
,, *nem adeptus eſt, eum ad ſe trahunt: ita illi il-*
,, *laqueati conficiuntur.* ,, Herod. Polymn. pag. 477.

pirati Inglesi sbarcati nelle loro Coste. Sono altresì espertissimi nel maneggio de' cavalli, e a giudizio de' viaggiatori, che hanno avuta occasione di osservare la loro destrezza, e il lor coraggio in tale esercizio, essi potrebbero formare uno de' migliori Corpi di Cavallerìa del mondo. Si dilettano molto delle corse de' cavalli, i quali fanno correre all' Inglese, cioè due a due montati a bisdosso da pratici fanciulli.

I Negri, che non sono introdotti nel Chili se non per via di contrabbando, vi restano soggetti ad una servitù, che può dirsi tollerabile in paragone di quella, a cui soggiacciono in molte parti dell' America, ove l' interesse delle piantagioni di cannemele, di cacao &c. soffoca tutti i sentimenti dell' umanità. Siccome questi rami di commercio non sono peranco stabiliti in questo Regno, così gli schiavi non vi s' impiegano che nelle faccende domestiche, ove coll' assiduità, e diligenza nel servire si acquistano più facilmente la benevolenza de' loro padroni. I più stimati sono quelli, che nascono nel paese da padri Africani, o i loro *ibridi* detti *Mulati*, i quali provengono da una Negra, e da un bianco, o viceversa, perchè questi s' affezionano più alla famiglia, da cui dipendono.

Il Governo, o la pietà degli abitanti ha introdotto un regolamento ragionevole in favore degl' individui di questa infelice classe di gente. Quelli che, mediante la loro industria, hanno accumulato quel tanto, che si richiede per comprare uno schiavo, possono riscattarsi, consegnando

do il loro valore al padrone, il quale è tenuto a riceverlo, e a dar loro la libertà: ſe ne trovano molti affrancati in queſta maniera per tutto il paeſe. Coloro poi che ſono maltrattati ingiuſtamente dal loro proprietario, poſſono dimandargli *carta di vendita*, cioè un cartello, con cui poter cercare chi li voglia comprare. In caſo di rifiuto hanno la facoltà di ricorrere al giudice del luogo, il quale eſaminati i motivi deve concedere loro la permiſſione negata. Queſti caſi però ſono rari, o perchè i padroni ſi aſtengono per riputazione dal ridurre i loro ſchiavi a tali eſtremi, o perchè i medeſimi ſchiavi s' affezionano di tal maniera alla famiglia, da cui dipendono, che la maggior minaccia, che ſi poſſa far loro è quella di venderli ad un altro. Anzi accade ſpeſſo, che quelli, che in viſta de' loro buoni ſervizj ſono laſciati in libertà per via di teſtamento, non vogliono prevalerſene, per non perdere la protezione della Caſa, in cui ſervono, e nella quale conoſcono di avere aſſicurata per ſempre la loro ſuſſiſtenza. I padroni hanno il diritto de' padri di famiglia ſopra i proprj ſchiavi, onde poſſono caſtigarli per i loro mancamenti. La giuſtizia ſteſſa li rimette al loro arbitrio, quando eſſi ſi rendono meritevoli di qualche pena legale inferiore a quella della morte. Siffatta maniera di ſervitù ſembra contraria al diritto naturale, ma la ſocietà ne ritrae de' gran vantaggj. Le famiglie non ſono eſpoſte all' inſtabilità delle perſone di ſervizio, le quali riputandoſi ſempre come ſtraniere non s' affezionano mai alla

vo-

vostra casa, e ne svelano tutti i segreti.

Il Commercio interno di quelle Colonie è finora di poco rilievo malgrado le comodità, che presenta il paese per incoraggiarlo. Ma vi manca l' industria, o per dir meglio, la necessità, che n' è la principale sorgente. Un gran Commercio è relativo ad una gran popolazione: A misura che questa vi crescerà, s' aumenterà anche quello. La comunicazione per acqua, che ne facilita i progressi, si è già incominciata a stabilire. In varj di que' porti si fabbricano barche pel reciproco trasporto delle mercanzie, le quali si portavano prima per terra a schiena di muli con grandi stenti, e spese de' Negozianti: Questa felice innovazione può esser seguita da altre più importanti. Sonosi anche costruiti de' grossi Vascelli nel porto della *Concezione*, e nelle foci del fiume *Maule*.

Il Commercio esterno si fà col Perù, e colla Spagna. Nel primo s' impiegano 23. o 24. bastimenti di 500. a 600. tonnellate parte Chilesi, e parte Peruani, i quali per lo più fanno tre volte l' anno quel giro. Questi estraggono dal Chili grano, vino, legumi, mandorle, noci, *cochi*, conserve, carne secca, grasso, sego, marrocchini, suole da scarpe, cordame, legni da costruzione, rame, &c. e vi lasciano argento, zucchero, riso, e bambagia. I vascelli di Spagna in cambio delle merci di Europa ricevono oro, argento, rame, lana di vicogna, e corame. Il Commercio dell' India Orientale arrecherebbe più utilità ai Chilesi di qualunque altro, perchè i loro

più

più valutabili effetti scarseggiano, o non si trovano del tutto in quella doviziosa porzione dell' Asia. Il tragitto secondato da venti australi, che dominano in quel mare, sarebbe facile, e spedito. Nel Chili non si battono, nè girano altre monete se non d'oro, e d'argento. Quelle di rame non vi hanno corso, lo che reca grande impiccio, e svantaggio al traffico interno. L'infima moneta d'argento vale 6. sold. e 3. dan. bolognesi. I pesi, e le misure sono a un di presso i medesimi, che si usano a Madrid.

IDEA

DELLA LINGUA CHILESE.

LA lingua originaria del Chili, detta altrimenti *Araucana* dal nome del popolo, che la parla con più eleganza, viene comunemente appellata da' Nazionali *Chili-dugu*, cioè favella Chilese. Il suo Alfabeto contiene le medesime lettere del Latino, tolta la *x*, la quale propriamente non è che una lettera composta. Vi sono de' Gramatici, che vorrebbero scacciarne il *b*, e la *f*. sostituendovi l' *v* consonante; ma il *b* occorre spesso in quel parlare, come evidentemente si scorge ne' derivati, ove si cangia nel suo affine forte *p*. Così da *lab* (lo spazio) viene *lapumën* (stendere). La *f*, benchè più soave della latina, si fà sentire benissimo in molte parole. La *s*, che da alcuni vien chiamata con ragione piuttosto fischio, che lettera, non s' incontra se non in una ventina di voci, e giammai nel fine, dove allunga di troppo la pronunzia. La *z* vi è più rara d' assai.

Oltre a queste lettere comuni i Chilesi hanno un *ë* muta, e un *ù* particolare come i Francesi, e i Greci. Essi cangiano spesso questo *ù* in *i*, come fanno i Greci moderni. La prima lettera si nota con due punti, e l' altra coll' accento grave per distinguerle dall' *e*, e dall' *u* ordi-

ordinario. Hanno di più un *g* nasale, e un *th*, che pronunciano toccando il palato colla lingua, e sovente per vezzo lo mutano in *c* dolce, dicendo p. e. *cegua* in vece di *thegua* (il cane). In tutto il loro Alfabeto non vi è alcuna lettera gutturale, nè vocale aspirata, lo che è ben da ammirare in una nazione non colta. Del resto io mi sono prefisso di seguir nell' esposizione delle voci Chilesi l' ortografia italiana.

I vocaboli tutti finiscono nelle sei vocali sopraddette, e nelle consonanti *b*, *d*, *f*, *g*, *l*, *m*, *n*, *r*, *v*. Onde vi sono quindici terminazioni ben distinte, le quali colla loro varietà rendono quella lingua armoniosa, e sonora. L' accento trovasi d' ordinario nella penultima vocale, qualche volta nell' ultima, e giammai nell' antepenultima. Sicchè i piedi dattili, o sdruccioli, che comunicano tanta bellezza alla lingua italiana, ne sono affatto esclusi. Le radici proprie, per quanto si può ricavare da' Vocabolarj, che tuttora sono molto imperfetti, arrivano a 1973. e per la maggior parte sono monosillabe, o dissillabe. Dissi *radici proprie*, perchè certuni prendono impropriamente per radici tutte quelle voci, che in qualunque modo ne producono delle altre. Condotti da un sì fatto principio danno a certe lingue da trenta in quaranta mila radici, lo che si dee riputar come un paradosso in gramatica. Le radici di una lingua sono quelle semplicissime voci primigenie, che nè mediatamente, nè immediatamente derivando da alcuna altra, danno l' essere a varj vocaboli, i quali pos-

possono in seguito diramarsi in molte diverse maniere. Il numero di cotali radici è ben limitato anche nelle lingue più ricche, quali sono la greca, e la latina, come può facilmente chiarirsene chiunque voglia darsi la pena di rintracciarle. Le voci radicali Chilesi, per quanto ci sembra, non hanno verun' analogia con quelle degli altri idiomi conosciuti. Per onomatopea, o per accidente vi si ritrovano le seguenti parole greche, e latine poco cambiate. I vocaboli italiani corrispondenti esprimono la propria significazione de' Chilesi.

VOCI CHILESI GRECHE.

Chil.	Grec.	Ital.
aldùn	ἄλδειν	aumentare.
ale	ἕλη	splendore.
allcun	ἀκὄειν	udire.
amun	ἀμεύειν	andare.
cai	καὶ	e.
chepun	κῆπος	orto.
dugu	λόγος	parola, ragione.
dùmën	δῦμι	sommergersi.
ga	γὰ	invero.
gen	γενέσθαι	essere, o nascere.
lampaicon	λάμπειν	risplendere.
mù	μὴ	non.
mùlan	μύλλειν	macinare.
nal	ναὶ	certo.
pele	πῆλὸς	fango.
pin	εἰπεῖν	dire.

reuma

reuma	ῥεῦμα	corrente .
reun	ῥέειν	ſcorrere .
thepen	τέρπειν	rallegrare .
tùpun	τυπεῖν	flagellare .

VOCI CHILESI LATINE.

Chil.	Lat.	Ital.
am	*an*	forſe .
aren	*ardere*	ardere .
cupa	*cupere*	deſiderare .
dapin	*dapinare*	banchettare .
eja	*eja*	orsù .
ejun	*ejulare*	piangere .
em	*hem*	ah!
eu	*heu*	ohi .
hui	*hui*	hui .
lev	*levis*	veloce .
lùmlùmën	*lumen*	riſplendere .
lùv	*lux*	ſplendore .
man	*manus*	mano deſtra .
mu	*multus*	molto .
munun	*munus*	donare .
no	*non*	non .
non	*no, as*	nuotare .
petun	*petere*	riſcuotere .
petoican	*petulcus*	laſcivo .
pùnun	*penis*	penis .
putun	*potare*	bere .
then	*tempus*	tempo .
valin	*valere*	valere .
valën	*valere*	potere .

ur

ve	*ve*	o.
velem	*vellem*	Dio volesse.
une	*unus*	primo.

N. B. Non è ben fondata l' opinione sostenuta da alcuni, che i Chilesi abbiano prese le suddette parole dalla lingua Spagnuola, così perchè esse non sono per la maggior parte in uso in codesta lingua, come perchè si trovano registrate ne' primi Vocabolarj fatti del loro idioma.

I nomi Chilesi si declinano per una sola declinazione, o per parlar con più esattezza, essi sono tutti indeclinabili, poichè colla giunta di varj articoli, o particole *enclitiche* si distinguono i casi, e i numeri. Questi ultimi sono tre, come appresso i Greci, cioè Singolare, Duale, e Plurale. Ecco un esempio di questa declinazione.

Sing. N. *Cara* la Città. G. *Cara-gni*. D. *Cara-meu*. A. *Cara*. V. *a Cara*. Ab. *Cara-mo*.

Dual. N. *Cara-egu* le due Città. G. *Cara-egu-gni*. D. *Cara-egu-meu*. A. *Cara-egu*. V. *a Cara-egu*. Abl. *Cara-egu-mo*.

Plur. N. *pu-Cara*, le Città. G. *pu-Cara-gni*. D. *pu-Cara-meu*. A. *pu-Cara*. V. *a pu-Cara*. Ab. *pu-Cara-mo*.

In vece di *pu*, segno distintivo del plurale, si possono usare le particole *ica*, o *egën* posposte al nome, o *que* messo tra l' aggettivo e il sostantivo, quando si trovano insieme. Onde *Cara* sarà anche nel numero del più *Caraica*, o *Caraegën*, o *cùmeque Cara* (le buone Città.)

Quin-

Quindi si vede, che nella favella Chilese l' articolo si pospone al nome all' opposto di quello, che si pratica nelle lingue moderne d' Europa. Questa specie di declinazione non era del tutto incognita ai Latini, e ai Greci, presso i quali si trovano alcuni nomi declinati quasi dello stesso modo, benchè con più varietà. Infatti *Musa* si declina N. *musa* G. *musa - e*, o *i* D. *musa* e A. *musa - m* V. *musa* ec., e in greco si dice N. *soma* G. *soma - tos*. D. *soma - ti* ec. Anzi pare, che tutti i nomi delle due suddette lingue si declinassero primitivamente per via di particelle posposte, le quali contraendosi poco a poco vennero quasi ad immedesimarsi cogli stessi nomi, e a formarne i diversi casi.

La lingua Chilese abbonda di aggettivi così primitivi, come derivati. Questi ultimi si formano con regole invariabili da tutte le parti dell' orazione, p. c. da *tue* (terra) viene *tuetu* (terrestre), da *chimën* [sapere) *chimci* (savio), i quali si fanno negativi colla particella *no* frapposta; *tuenotu* (non terrestre), *chimnoci* (ignorante). Sebbene tutti questi aggettivi sieno di diverse terminazioni, non sono però suscettibili nè di numeri, nè di generi a guisa degli aggettivi inglesi. Lo stesso accade a' participj, e ai pronomi derivativi. Quindi si può dire, che in questo idioma non v' è altro, che un genere. Un tal difetto apparente, o reale che sia, vien compensato dalla sicurezza, che si ha nel parlare, e nello scrivere, di non incorrere in gramaticali sconcordanze. Quando però fa d' uopo distinguere i

fessi s' adopra per denotare il maschio la voce *alca*, e per la femmina *domo*.

I comparativi si formano come nella maggior parte delle lingue vive, preponendo al positivo le particole *jod*, o *doi*, che significano *più*, e i superlativi con gli avverbj *cad*, o *mu* p. e. *doiliv* (più limpido); *muliv* (limpidissimo). Mancano in questo linguaggio i diminutivi, e gli accrescitivi, ma vi si supplisce come in francese con gli aggettivi *pici* (piccolo) e *buta* (grande). Anche i diminutivi si formano qualche volta cambiando le lettere meno soavi in altre più dolci v. g. *Votum* (figliuolo) *vocium* (figliuolino) I pronomi primitivi sono *ince* (io), *eimi* (tu), *teye* (colui), *tëva*, o *vaci* (questo), *vey* [esso], *chiidu* (lo stesso) ec. I relativi poi sono *iney* (chi), *cem* (che?) *ta*, o *ga* (che), *ceu* (di che) ec.

I Verbi escono nell' infinito in *n* come i verbi tedeschi, e i greci, con questa differenza però, che i verbi tedeschi terminano tutti nella sillaba *en*, e i greci in *in*, se non soggiacciono a qualche contrazione; laddove i verbi Chilesi vanno a finir nelle sillabe *an*, *en*, *ën*, *in*, *on*, *un*, e *ün*. Ciò nonostante si flettono tutti per una sola conjugazione senz' anomalia alcuna. Hanno tre Voci, vale a dire, *Attiva*, *Passiva*, e *Impersonale*, e tre Numeri *Singolare*, *Duale*, e *Plurale*. Hanno tutti i Modi de' Latini, ed anche i Tempi con tre, o quattro di più, che possono chiamarsi *Aoristi*, o piuttosto *Misti*.

Tutti i Tempi dell' Indicativo generano participj, e gerundj così in Attiva, come in Passiva.

Le

Le desinenze del Presente d' ogni Modo servono per gli altri Tempi dello stesso Modo, i quali si distinguono fra di loro con certe particelle caratteristiche, che sono nel secondo Presente *che*, nell' Imperfetto *bu*, nel Perfetto *uye*, e nel primo Futuro *a*. I Tempi composti, e misti si formano col rispettivo accoppiamento delle medesime particelle. Queste particole caratteristiche sono trascendentali a tutti i Modi non meno della Voce attiva, che della passiva, e dell' impersonale.

La Voce passiva viene formata dal verbo sostantivo *gen* (essere) messo tra la radicale, e la *n* finale del verbo, e si conjuga colle stesse desinenze dell' Attiva. La Voce impersonale poi si fà colla particola *am* aggiunta alla radicale, o alla caratteristica del Tempo. Questo semplice artifizio apparisce chiaramente nella Conjugazione del Verbo *Elun* (dare), che servirà di modello a tutti gli altri Verbi senza veruna eccezione.

VOCE ATTIVA.

Indicativo.

Presente I.

Sing.	*Elun*	dò.
	Eluimi	dai.
	Elui	dà.
Dual.	*Eluyu*	noi due diamo.
	Eluimu	voi due date.
	Eluigu	quelli due danno.
Plur.	*Eluign*	diamo.

Elui-

Eluimën date.
Eluigën danno.

Pref. II.

Sing. *Eluchen* dò.
Elucheimi dai, ec. (1)

Imperf.

Sing. *Elubun* dava.
Elubuimi davi, ec.

Perf.

Sing. *Eluuyen* diedi.
Eluuyeimi desti, ec.

Plusq.

Sing. *Eluuyebun* aveva dato.
Eluuyebuimi avevi dato ec.

Fut. I.

Sing. *Eluan* darò.
Eluaimi darai, ec.

Fut. II.

Sing. *Eluuyean* avrò dato.
Eluuyeaimi avrai dato, ec.

Mist. I.

Sing. *Eluabun* aveva da dare.
Eluabuimi avevi da dare, ec.

Mist. II.

Sing. *Eluuyeabun* dovrei aver dato.
Eluuyeabuimi dovresti aver dato ec.

IMPE-

(1) *Il primo Presente di tutti i Verbi s' usa d' ordinario per il Preterito composto; Così* Elun *significa io dò, ed ho dato. Il secondo Presente è quello, che denota semplicemente attualità.*

IMPERATIVO.

Sing. *Eluci* dia io.
Eluge dà tu.
Elupe dia colui.
Du. *Eluyu* diamo noi due.
Elumu date voi due.
Elugu diano quelli due.
Pl. *Eluign* diamo.
Elumën date.
Elugën diano.

SOGGIUNTIVO.

Pres.
Sing. *Eluli* se io dia.
Elulmi se tu dia.
Elule se colui dia.
Du. *Eluliu* se noi due diamo.
Elulmu se voi due diate.
Elulgu se quelli due diano.
Pl. *Elulign* se diamo.
Elulmën se diate.
Elulgën se diano.
Imperf.
Sing. *Elubuli* se io dessi.
Elubulmi se tu dessi ec.
Perf. *Eluuyeli* se abbia dato, ec.
Plusq. *Eluuyebuli* se avessi dato, ec.
Fut. 1. *Eluali* se darò, ec.
Fut. 2. *Eluuyeali* se avrò dato, ec.

Mist. 1. *Eluabuli* se avessi da dare, ec.

Mist. 2. *Eluuyeabuli* se dovessi aver dato, ec.

Ottativo, e Infinito.

L' Ottativo si forma dal Soggiuntivo, o da' due Misti dell' Indicativo colle particelle desiderative *velem*, *vel*, o *ci* posposte, p. e. *Eluli velem*! (Dio voglia che io dia); *Eluabun' ci*! (Dio volesse, che io dessi.) L' Infinito affermativo non si distingue dalle prime persone singolari de' Tempi dell' Indicativo, come accade nella maggior parte delle lingue primitive, ed anche nell' idioma inglese. Così tutti i nove Tempi dell' Indicativo hanno i loro Infiniti peculiari: Quando occorre farne distinzione si prepongono ad essi alcune particelle determinative.

Participj attivi.

Pres. 1. *Elulu* quel, che dà.
Pres. 2. *Eluchelu* quel che dà.
Imperf. *Elubulu* quel, che dava.
Perf. *Eluuyelu* quel, che diede.
Plusq. *Eluuyebulu* quel, che aveva dato.
Fut. 1. *Elualu* quel, che darà.
Fut. 2. *Eluuyealu* quel, che avrà dato.
Mist. 1. *Eluabulu* quel, che aveva da dare.
Mist. 2, *Eluuyeabulu* quel, che dovrebbe aver dato.

Gerundj.

1 Pres. *Eluyum* dando.
Imp. *Eluyubum* quando dava, ec.
2 Pres. *Elual* per dare, ec. ec.

VO-

VOCE PASSIVA.

Indicativo.

		Pref. I.
Sing.	*Elugen*	io fono dato.
	Elugeimi	tu fei dato.
	Elugei	colui è dato.
Du.	*Elugeyü*	noi due fiamo dati, ec.
Imperf.	*Elugebum*	io era dato, ec. ec.

Participj paffivi.

1 Pref.	*Elugelü*	dato.
Imperf.	*Elugebulü*	ch' era dato, ec.
2 Pref.	*Eluel*	dato
Imperf.	*Elubuel*	ch' era dato, ec.

VOCE IMPERSONALE.

Indicativo.

Pref. 1.	*Eluam*	danno.
Pref. 2.	*Elucheam*	danno.
Imperf.	*Elubuam*	davano.
Perf.	*Eluuyeam*	diedero.
Plufq.	*Eluuyebuam*	avevano dato.
Fut. 1.	*Eluayam*	daranno.
Fut. 2.	*Eluuyeayam*	avranno dato.
Mift. 1.	*Eluabuam*	avevano da dare.
Mift. 2.	*Eluuyeabuam*	dovrebbero aver dato.
Imperat.	*Elupeam*	diano.
Sogg. Pref.	*Eluleam*	diano.
Imperf.	*Elubuleam*	deffero, ec. ec.

 N. B.

N. B. In vece di questa Voce si può usare impersonalmente la terza persona singolare de' Tempi passivi, come fanno i Latini.

La Conjugazione suddetta diviene negativa ricevendo le particole *la* nell' Indicativo; *chi* nell' Imperativo, che allora prende dal Congiuntivo le terminazioni; e *no* nel Soggiuntivo, e nell' Infinito, colle quali si varia per tutte le Voci, e Tempi come l' Affermativa p. e. *Elulan* (non dò), *elulaimi* (non dai), ec. *eluchili* (che non dia), ec. *Elunoli* (se non dia), *Elunolmi* (se tu non dia), ec. *Elunon* (non dare), ec. Questa Conjugazione negativa è molto usata in tutti i Verbi; ma bisogna osservare, che quando concorrono insieme due *a*, od altre vocali monotone, si mette in mezzo loro per evitare la cacofonia un *y eufonico;* onde nel Futuro negativo si dirà *elulayan* [non darò]. Da questo metodo provengono de' verbi assai curiosi: *pilan* io nego: *gelan*, non sono: *pelan* non vedo, ec. Quindi ne viene anche *lan* morire, cioè diventar *no*, o nulla: *lalan* non muojo.

Da quanto abbiamo esposto fin quì si vede, che quasi tutta la struttura della Conjugazione chilese consiste nell' uso delle particelle, le quali possono chiamarsi *temporarie*, perchè ora sole, ora accompagnate variano, e modificano i Tempi. Nel secondo caso fanno con singolar precisione le veci de' Verbi ausiliari delle lingue moderne. Così il più che perfetto partecipando nella sua significazione dell' Imperfetto, e del Perfetto, si compone delle particelle di ambedue.

Il

Il Futuro perfetto parimente si forma dalle particole caratteristiche del Perfetto, e del Futuro, postochè rinchiude le nozioni dell' uno, e dell' altro. Lo stesso si deve osservare riguardo ai Misti, i quali ricevono le particelle, o aumenti sillabici, da que' Tempi, a cui più s' approssimano nella loro significazione, cioè il primo quelle del Futuro, e dell' Imperfetto, e il secondo quelle del Perfetto, del Futuro, e dell' Imperfetto.

Il medesimo artificio, benchè meno apparente, si trova presso a poco nelle Conjugazioni latine. Difatti il Più che perfetto *amaveram* si compone, per quel che pare, del Perfetto *amavi*, e dell' Imperfetto *eram*. Così pure *amavero* si forma dal medesimo Perfetto, e dal Futuro *ero*, ec.

Si può ancora osservare, che questa lingua, tuttochè usata da gente barbara, e incolta, ha nella sua Conjugazione tutti i Tempi necessarj, lo che non si può dire ugualmente di molte altre lingue senza eccettuarne alcune di quelle, che stimansi colte. Si sà quanto la favella inglese sia difettosa nelle sue Conjugazioni. La lingua tedesca, che n' è la madre, manca del Preterito semplice, del Futuro dell' Indicativo, e di tutti i Tempi semplici del Soggiuntivo. Io non pretendo per questo di anteporre il linguaggio Chilese alle suddette lingue, e nemmen di pareggiarlo. Sò bene, ch' esso non è privo di difetti considerabili; ma tuttavia non si può negare, che il fondo non sia buono, e suscettibile di perfezione.

Re-

Regiſtrate ſuccintamente le primarie infleſſioni del Verbo, diremo qualche coſa delle ſecondarie, nelle quali non ſi moſtra meno fecondo. I Verbali in *or* ſi fanno mutando la *n* finale dell' Infinito in *voe*, o *ve*: *eluvoe*, o *eluve* (il datore). I verbali d' *azione* terminano in *ue*, *al*, *om*, *un*, e *ùm*. Anche lo ſteſſo Infinito diviene un nome p. e. *thecan* (paſſare, e il paſſo). Quelli, che da' Latini diconſi Verbali in *bilis*, ſi formano colla particella *val* frappoſta al participio, *Èluvallu* (donabile), *ayùvallu* (amabile), e diventano negativi coll' interporvi la particola *no*. I nomi aſtratti, di cui abbonda ſommamente queſta lingua, eſcono per lo più in *gen*, *ayùvalgen* (amabilità), *butagen* (grandezza). I comprenſivi poi, che in latino terminano in *etum*, e in Italiano in *eto* come *Caſtagneto*, quivi finiſcono in *ntu*, *rùmentù* (luogo di giunchiglie), *curantu* (ſaſſaja), *millantu* (miniera d' oro).

Abbiamo parlato finora della ſemplice ſtruttura del Verbo. Se voleſſimo poi indicare tutte le maniere di compoſizioni, ch' eſſo ammette, ci biſognerebbe farne un prolliſſo Trattato; giacchè, come inſinuammo di ſopra, ogni Verbo ſemplice diviene colla giunta di varie particelle radice feconda d' altri innumerabili Verbi. Tra queſte particole alcune anteponendoſi fanno le veci delle prepoſizioni latine. Altre rinchiuſe nello ſteſſo Verbo ne aumentano, o variano leggiadramente la ſignificazione. Baſterà aſſegnarne alcune di queſte ſeconde compoſizioni per dare qualche

idea

idea di tale artifizio, senza dipartirci dal Verbo *Elun*, dal quale fra molti altri derivano i Verbi seguenti.

Eluclen star dando: *Eluguen* dar di più: *eluduamën* voler dare: *eluyaun* andar dando: *elujecumen* venir dando: *elullen* dar davvero: *elumen* andar a dare: *elumon* bisognar dare: *elupan* venir a dare: *elupen* dubitar di dare: *elupran* dar invano; *elupun* passar dando: *elurchen* parer di dare: *elurumen* dare all' improvviso: *elutun* tornar a dare: *eluvalën* poter dare: *eluvalun* finger di dare: *elupin* prometter di dare: *elumepran* andar a dare invano:, ec.

Le medesime particelle congiunte due, tre, ò più insieme formano de' lunghi Verbi, che rinchiudono un periodo intero, p. e: *Iduamclolavin* [non voglio mangiar insieme con lui] *pemepravin* (indarno sono andato a vederlo). Il primo Verbo si compone di cinque vocaboli, cioè *in* (mangiare) *duam* (volere), *clo* (insieme), *la* (non), *vi* (lui, ò lo), e si conjuga con tutto il suo arredo alla maniera di *elun*: *iduamclolavimi*, *iduamclolavi*, ec. Questa specie di eleganza è molto comune in quella lingua.

Anche i Verbi s' uniscono insieme con particolar energia per formarne un solo. Così da *ayen* (ridere), e da *thipan* (sortire) si fà *ayethipan* [sortir ridendo]; *chimdugun* (saper parlare); *pepimedan* (poter presentare) ec. I Verbi neutri diventano attivi, e gli attivi relativi colle particelle *ca*, *lca*, *lë*, *lel*, *ma*, *ù*. *Athun* (affaticarsi), *athucan* (faticare); *gen* (essere) *geln* (dar l' esse-

l' eſſere), *jeguenman* (venerarlo), ec. Quindi ſi può inferire quanto i tratti di eloquenza, e di poeſia ſieno vivi, e patetici in queſta lingua. Biſogna ſentir aringare un Araucano per formarſi qualche idea delle ſue energiche eſpreſſioni, e della ſua abbondanza.

Le prepoſizioni, gli avverbj, le interjezioni, e le conjunzioni ſono copioſiſſime nell' idioma Chileſe, al contrario di quello, che ſi oſſerva ne' linguaggj delle altre nazioni barbare, i quali ſcarſeggiano di tali particole unitive del diſcorſo. E' da notarſi, che le medeſime prepoſizioni, che in latino ſi poſpongono al nome, ſi mettono parimente in Chileſe dopo il loro caſo, come *ple* [verſo], *cutu* (ſino), *vla* (ergo pro cauſa]. Gli avverbj compoſti equivalenti agli avverbj italiani finiti in *mente* ſi fanno coll' aggiugnere agli Aggettivi, ed anche ai Verbi *geci*, o *checi* p. e. *thepengeci* (allegramente), *cùmechecii* (buonamente), ec., i quali divengono poi negativi coll' accennato *no*, *thepengenoci*, ec. Gli avverbj numerali eſcono in *ci*, *mel*, o *mita*; *marici* (dieci volte). Queſto avverbio ſi uſa in un ſenſo infinito, come l' uſavano i Pitagorici; *marici ilayan* (non mangerò mai). De' numeri cardinali, ordinali, diſtributivi, e delle loro compoſizicni abbiamo trattato ſufficientemente nel noſtro Saggio su la Storia Naturale lib. 4. pag. 334.

Molte ſpecie d' interjezioni ſi annoverano da' Gramatici di queſta lingua. Le principali ſono *hue* (cappita), *lu* d' allegrezza, *ema* d' af-

fetto, *veicu* d' ammirazione, *eu* d' afflizione, *athithi* di dolore, *uja* di ſdegno, *tùtùi* di diſprezzo, *ciochi* di beffa, *ſum* d' aſſeverazione, *ncùm* (zitto), ec. Fra le Conjunzioni vi è *cai* (e, ancora); *cei*, *camve* (o); *tute*, *tume* (ſe); *cam*, *cam* (forſe); *rume* (benchè); *ca* (dunque); *uela* (ma); *petu* (anche); *cemmo* (perchè); *mai* (ſi); *no*, *mù* (non); *inacai* (inoltre); *deuma* (dopo che); *ula* (finchè), ec. Ve ne ſono altresì molte di quelle particelle, che chiamanſi riempitive, come *ci*, *ga*, *magà*, *picità*, *cacia*, ec.

La ſintaſſi Chileſe non è gran fatto diverſa dalla coſtruzione delle lingue d' Europa. Le perſone agenti, e pazienti ſi poſſono mettere innanzi, o dopo il loro Verbo: *mi pegni aculai*, o *aculai mi pegni*, [il tuo fratello non è arrivato]: *pevin Apo*, ovvero *Apo pevin* (ho veduto il Governatore). Il genitivo, o almeno il ſuo articolo, ſi prepone d' ordinario al nome, che lo regge. Gli aggetivi vanno ſempre innanzi a' loro ſoſtantivi. Si tralaſciano ſpeſſo gli articoli per maggior precisione, o per leggiadria, come *millalonco* (teſta d' oro): *lig anca geimi* (ſei bianco di corpo). Qualche volta i medeſimi articoli s' adoprano ſoli in luogo de' Soſtantivi, come preſſo i Greci: *Colùmilla egën* (i Vaſſalli di Columilla).

Il Verbo ſi mette ſovente in ſingolare, quantunque il nome ſia duale, o plurale, come pure s' uſa in greco riguardo ai nomi neutri: *Pu Cona cùpai* (i Soldati vengono). Il verbo ſoſtantivo aggiunto agl' Infiniti degli altri Verbi li fa

dive-

divenir Gerundj; *gùmangei* (è da piangere). I medesimi Infiniti anteposti al nome, che li regge, diventano Gerundj di genitivo: *pin antù* (è tempo di dire). Quando poi importano moto, ricevono gli articoli *gni*, *meu*, o *mo*: *gni pagitun cùpan* (vengo da cacciar leoni). Anche i participj passivi s' adoperano a questo fine con ii medesimi articoli.

L' uso de' participj, e de' gerundj è frequentissimo in questa favella, o per dir meglio, occorre quasi ad ogni periodo: *amutualu pigeimi* (reversurus esse diceris); *layalu leghimi* (moriturus natus es): *pilan mi thipayal* (non voglio il tuo partire, o che tu ti parta). Laonde tutte le orazioni d' Infinito, e di relativo si fanno d' ordinario per participio, o per gerundio.

Il laconismo è il primario carattere della lingua Chilese. Quindi deriva la pratica quasi costante di rinchiudere il caso paziente nel suo verbo, il quale così composto si conjuga in tutto e per tutto, come allorquando stà da se solo. Un Chilese dirà rare volte *elun ruca* (dono la casa). Egli per esprimersi con precisione formerà subito d' ambedue le parole il verbo *elurucan*, che vale lo stesso. Così fa anche coi pronomi: *eluun* (mi dò), *eluen* (ti dò), *eluvin* (lo, o gli dò), ec. Questo modo di adoprare i pronomi, che s' accosta un poco all' usanza degli Ebrei, i quali se ne servono come d' *affissi*, vien detto *transizione* dai Gramatici Chilesi. Sette specie se ne distinguono di queste transizioni, le quali riescono difficili ai principianti per le delicate osserva-

zio-

zioni, che bisogna fare nel loro uso.

Dal medesimo principio proviene l'altra pratica non meno singolare, di cui abbiamo fatta menzione altrove, cioè di convertire in Verbi tutte le parti del discorso, di maniera che si può dire, che tutto il parlar Chilese consiste nel maneggio de' Verbi. I relativi, i pronomi, le preposizioni, gli avverbj, i numeri, e in somma tutte le altre particole, non che i nomi, vanno soggetti a questa metamorfosi: *ciu* (che?) *ciumën* (che fare?); *mivu* (quanti), *mivui* (quanti sono); *eimimolan* (non ho bisogno di te); *mince* (sotto), *mincen* [esser di sotto]; *ape* (quasi), *apen* (esser quasi) *apei yal* (il desinare è quasi fatto); *meli* (quattro) *melin* (esser quattro); *doi* (più), *doin* (esser più); *vem* (come), *vemën* (esser come un altro).

Anche i nomi propri sono suscettibili di questa sorta d'eleganza. Così da *Pietro* si forma il Verbo *petron* (esser Pietro), *petrobui* (era Pietro). I sostantivi, e gli aggettivi producono, mediante questo curioso metodo, dei Verbi singolarissimi, p. e. *pàlli*, o *pùllù* (l'anima), *pùllàn* applicar tutta l'anima, operar con somma attenzione: *then* (il tempo), *thenën* arrivar a tempo: *anca* (il corpo), *ancan* farsi corpo: *re* (puro), *relen* star a fare una cosa sola, ec. Da ciò avviene, che i libri europei si traducono agevolmente in questa lingua, nella quale anzi che perdere niente della loro forza, ed eleganza, acquistano un non sò che di maggior precisione, come tra gli altri si può veder nella ver-

sione

ſione de' *Penſieri Criſtiani* del cel. P. *Bouhours* fatta nel 1713. Le migliori prove, che poſſano recarſi della ricchezza delle lingue, ſono le traduzioni, nelle quali ſi manifeſta la riſpettiva loro copia, o povertà.

E' anche una proprietà rimarchevole della Lingua Chileſe l'uſar ſovente delle parole aſtratte in una maniera aſſai particolare. In vece di dire *pu Huinca* (gli Spagnuoli), ſi dice comunemente *Huincagen* (la Spagnuolità); *tamën cùlagen* (il voſtro ternario), cioè voi altri tre; *epu tamën caſugen layai*, (due di voi altri ſei moriranno), cioè letteralmente due della voſtra *ſeſtina*. Il verbo *pin*, che ſignifica dire, ſi ripete quaſi ad ogni clauſola ne' racconti familiari, come ſi coſtuma nel parlar vernacolo bologneſe: *pu Aucà cùmegei, pi; dachelai, pi: dagcchelai cai, pivin*: (Gli Araucani ſono buoni, diſſe; non fanno del male, diſſe: non debbono dunque eſſer maltrattati, gli diſſi). Quando ſi fà un' ambaſciata, la ſi eſpone colle medeſime parole di colui, che la manda, come s' uſava preſſo gli Ebrei, ed anche preſſo gli antichi Greci.

Molte ſarebbero le rifleſſioni da farſi ſul ſemplice meccaniſmo di queſta lingua; ma potendoſi queſte facilmente rilevare da chiunque abbia notate le oſſervazioni fondamentali ſopradeſcritte, noi non vi ci fermeremo davvantaggio. Da per tutto vi ſi ſcorge ora il genio delle lingue primitive Orientali, ora quello delle antiche, e moderne Europèe. Dalla ſteſſa ſua ſtruttura ſi vede, ch' eſſa è lingua primitiva, e per lo più

analo-

analoga. E' ben ſingolare però, che la medeſima non abbia prodotto alcun Dialetto particolare, dopo eſſerſi propagata per un tratto di più di 1200. miglia fra tante Tribù non ſubordinate le une alle altre, e prive d' ogni commercio letterario. I Chileſi ſituati verſo i gr. 24. di latit. la parlano della medeſima maniera, che gli altri loro nazionali poſti circa i gr. 45. Eſſa non ha ſofferto alcun' alterazione notabile fra gl' Iſolani, i Montanari, e i Pianigiani. Soltanto i *Boroani*, e gl' *Imperialini* mutano ſpeſſo la *r* in *s*. I *Chilotti* hanno adottate varie parole Spagnuole più per adulare i loro padroni, che per preferirle a quelle del nativo idioma. Se queſta foſſe una lingua povera, potrebbe rintracciarſi la cagione della ſua immutabilità dalla ſcarſezza di vocaboli; i quali non eſſendo deſtinati, qualora ſono pochi, che ad eſprimere delle idèe familiari, e comuni, difficilmente ſi cangiano: ma eſſendo di vocaboli abbondante, rieſce mirabile, che non ſiaſi diviſa in molti idiomi ſubalterni, come è accaduto alle altre madri-lingue, che hanno avuta qualche eſtenſione.

Da queſta breve notizia filologica potrebbe il Signor *Pavv* inferire, non eſſer vera la ſua aſſerzione, con cui vuol dare ad intendere, che tutte le lingue americane ſono per ſe ſteſſe aſpre, e povere di voci. Queſta, ed altre ſimili ſue propoſizioni aſſolute, quand' anche foſſero ſino a certo punto vere, ſaranno però ſempre ſuſcettibili di mille eccezioni. Avrebbe dovuto piuttoſto riflettere, che per parlar deciſivamente

V del-

delle varie lingue di un vaſto Continente, biſognava almeno aver conſultato prima alcune delle loro gramatiche, e non fidarſi giammai delle relazioni de' Viaggiatori, le quali debbono eſſer piene d' imperfettiſſime nozioni, poichè una lingua non s' impara di paſſaggio.

Di più egli mena gran romore, perchè in coteſti idiomi non sà trovare alcun vocabolo atto a ſignificare il *tempo*, la *durazione*, lo *ſpazio*, la *materia*, la *forma*, nè verun altro eſſere metafiſico, o morale. Per tacere degli altri linguaggj americani, ſe il Sig. *Paw* aveſſe inteſo il Chileſe, vi avrebbe trovate tutte queſte voci, eccettuata forſe quella, che ſignifica la materia in ſenſo univerſale, la quale non mi ricordo bene, ſe vi ſi trovi; poſto anche, ch' eſſa non vi foſſe, non dovrebbe recar maraviglia, perchè fra i Latini ancora queſta voce è metaforica, come lo è preſſo i Greci *hyle*. Così nello ſteſſo modo poſſono i Chileſi formarla. Ma non ha fatta rifleſſione queſto erudito Filoſofo, che nel ſuo natio linguaggio *tedeſco* ſi dice *materie*, e *form*, le quali parole, come pure quaſi tutte le altre appartenenti alle ſcienze, ed anche agli uſi della vita civile, ſono tolte impreſtito dal Latino.

Le ſteſſe idee circa la povertà delle lingue americane ſi trovano aſſai più eſagerate nell' Articolo *America* della vecchia, e della nuova Enciclopedia. Vi ſi dice, che il loro Dizionario potrebbe eſſere ſcritto in una pagina, paradoſſo non ſolamente incredibile, ma ripugnante ai primi lumi della ragione, e indegno d' aver luogo

in

in una raccolta, che deve onorare il nostro Secolo. Infatti chi mai si potrà persuadere, che uomini, che discorrono, e agiscono, sieno ridotti ad una scarsezza d' idee, che non si trova neppure ne' fanciulli di tre anni? Questo non è l' unico paralogismo, che si legge nel suddetto articolo. Lascio da parte le notizie poco fondate, che vi si spacciano con un *si sà*. Tal è fra le altre quella d' un gran terremoto, che ai 4. Aprile 1768. *sconquassò tutta la terra d' America*. Noi eravamo quel giorno stesso a *Lima*, paese il più soggetto di tutta l' America ai terremoti, nè vi s' intese la più leggiera scossa. Partimmo poi ai 7. di Maggio del medesimo anno, e in questo frattempo non sentimmo mai parlare d' alcun terremoto non solo generale, ch' è una chimera, ma nè anche particolare accaduto quell' anno in qualche parte d' America. Ho voluto rilevare questo falso rapporto, perchè è allusivo al sistema della recente formazione di quel Continente.

Io non pretendo già, che fra le più rozze Tribù americane non possano trovarsi lingue mancanti di voci proprie per esprimere le idee troppo composte, perchè questo è, ed è stato il carattere di tutti gl' Idiomi usati dalle nazioni incolte. I linguaggj più copiosi, ed eleganti, che si conoscono, furono scarsissimi ne' loro principj, e non s' arricchirono, se non a misura, che le cognizioni si propagarono presso i popoli, che li parlavano. Siamo imparziali, e confessiamo, che tutte le nazioni, sieno Americane, Europee, o

 Asia-

Asiatiche, sono state somigliantissime nello stato selvaggio, dal quale niuna ha avuto il privilegio di esimersi. Disapproviamo pure la trascuraggine di quelli Scrittori, che fanno le meraviglie su le lingue, e i costumi de' Selvaggj americani, come se non fossero stati mai, o non vi sieno al presente altri selvaggj nel vecchio Continente, le cui usanze, e idiomi sono egualmente riprensibili. Appena si troverà un costume fra gli Americani, che non si trovi il medesimo, o l' analogo nelle altre parti della terra. Se il Dot. *Robertson* avesse voluto fare questo confronto, non avrebbe avuta occasione di ponderar con eccesso la rozzezza, e stravaganza de' Selvaggi americani. Basta leggere con qualche attenzione la raccolta generale de' Viaggi per convincersi di questa verità, la quale per altro è stata esposta in tutto il suo lume dal Cel. Sig. Conte *Gian rinaldo Carli* nelle sue erudite, e filosofiche *Lettere Americane*.

FINE.

INDICE

DI ALCUNI VERBI CHILESI.

Aden	formare.
adien	ſembrare.
adman	reſiſtere.
adolen	affrettare.
airan	impoltronire.
alin	ardere.
alpen	indurirſi
allepun	rallegrarſi.
alvun	ferire.
amocan	viaggiare.
ampelën	deſiderare.
ampin	curare.
anelën	minacciare.
anùn	ſedere.
apillën	bramare.
arcùn	calare.
arelën	preſtare.
aron	aver ſete.
aventun	abbominare.
Bonuan	toſſire.
buren	amareggiare.
bulen	unire.
Cagen	differire.
cancan	arroſtire.
canin	fallare.
caran	popolare.
catan	forare.

cathin	ſpezzare.
caulin	ſgraffiare.
celën	concepire.
chegnan	equivocare.
cheguan	pugnare.
chelletun	ſerrare.
chellun	favorire.
chethan	arare.
chijan	perſeguire.
chintun	cercare.
cialin	teſtare.
cilchin	germogliare.
civën	traboccare.
clorinën	ruſſare.
cogin	mietere.
cognin	partorire.
collen	imbriacare.
comun	mirare.
conën	entrare.
copun	chinare.
coren	vendicare.
corùn	cucinare.
covën	abbruſtolare.
cuden	giuocare.
cudun	colcarſi.
culmen	biſognare.
cumen	arroſſire.
cupilen	toſare.
cuthanien	compatire.
cuven	ſtraccare.
cùden	illuminare.
cùlin	peſcare.

cùlman	leccare.
cùntan	galleggiare.
cùrin	errare.
dalchin	oſſervare.
dallun	accuſare.
damen	adulterare.
dan	perſeguire.
deican	ſcarificare.
dellen	volgere.
devtun	imprigionare.
devun	ingrandire.
deun	finire.
dicion	infilzare.
dichemen	provare.
digen	ſcoſtarſi.
dillun	ſolcare.
dimin	cogliere.
din	conſeguire.
dollon	forare.
duamen	penſare.
dugun	ragionare.
dullin	eleggere.
dupen	badare.
Ecun	tacere.
elcan	naſcondere.
elcen	ſchierare.
elen	creare.
ellan	incattivire.
ellomen	affacciarſi.
encon	ſalire.
encùn	toſſire,
entin	aver fame.

 en-

entun	cavare.
epeun	favoleggiare.
eupun	gridare.
eǹn	vendere.
femen	fare.
focian	ſucciare.
focen	immollare.
gacan	accorciare.
gaican	sfregare.
gavùlen	oſſervare.
gecan	avere.
gedun	ſterpare.
gelen	generare.
gemen	andare.
getun	convertire.
genmanien	aſpettare.
gepan	venire.
gicun	cavar ſangue.
gilan	guadare.
gillan	dimandare.
gillacan	comprare.
gintan	calpeſtare.
giulen	guidare.
glamen	conſigliare.
goigoin	romoreggiare.
goiman	traſcurare.
goipun	conturbare.
gojun	dimenticare.
golin	imbriacare.
gullen	tramontare.
guſan	delirare.
gùcian	sfidare.

gù-

gùcin calcare.
gùcun perdere.
gùdalen annojare.
gùdin coprire.
gùjun eſprimere.
guitun nominare.
gùldan sfogliare.
gùlen ferire.
gùlcan cantare.
gùlin ſtrignere.
gùllun piegare.
gùnan mordere.
gùnen governare.
gùnelen inſegnare.
gùpin riflettere.
gùren teſſere.
gùven placare.
gùvn ſparire.
idan affilare.
idcùn ſtillare.
ilcoin brunire.
ilen gonfiare.
ilon mangiare.
ilùn ſtendere.
illamen diſprezzare.
illugen faſtidire.
impolen ravvolgere.
imùden ungere.
imùlcan rotolare.
in mangiare.
inajen imitare.
inan ſeguire.

inarumen	avvertire.
incan	ajutare.
ipùn	ſpazzare.
iron	muffare.
ivùn	creſcere.
jajun	impazzire.
jancin	tremare.
japen	ballare.
japin	animare.
javun	sforzarſi
jeuen	vergognarſi.
jelen	portare.
jen	portare.
jerclen	digrignare.
jovun	ardire.
julen	inviluppare.
lalcan	uccidere.
laren	diſtruggere.
lelen	laſciare.
lelin	guardare.
lemen	caricare.
leven.	volare.
levtun	aſſalire.
liuetun	reſpirare.
loden	ſchiarire.
logen	addenſarſi.
loican	piagare.
lojun	rannicchiarſi.
lolin	riguardare
loncon	dominare.
lontun	menzionare.
loun	ricevere.

lovtun	insidiare.
loven	rovinare.
lucan	litigare.
luciun	sciogliere.
lucutun	inginocchiarsi.
luden	liberare.
lulun	rimbombare.
lùmun	ingojare.
lùpan	appiattarsi.
luven	ardere.
Macin	medicare.
magelen	invitare.
magin	allagare.
majan	penetrare.
majen	negare.
maldun	toccare.
malon	saccheggiare.
manen	esser felice.
mancùn	calcitrare.
magnun	ringraziare.
mapun	abitare.
maquin	invidiare.
matun	affrettarsi.
maun	piovere.
men	cacare.
mequen	divertirsi.
medun	dormigliare.
mencun	caricare.
merilen	appoggiare.
metan	prendere.
mincan	noleggiare.
mithicun	fuggire.

me-

melen	dimorare,
mogen	vivere.
molgen	durare.
mon	meritare.
montun	ſcappare.
mothin	ingraſſare.
mucian	baciare.
mudin	ſcappare.
muin	gonfiarſi.
mujen	aſſaggiare.
munan	eſſer mediocre.
mugnan	capire.
mupiltum	credere.
mucun	ſoſpettare.
mùgen	aſſimigliare.
mùlen	fabbricare.
mùn	fornicare.
mùntun	rapire.
mùgnan	vuotare.
mùgnen	bagnare.
mùpun	volare.
mùren	eſſer pari.
mùrin	affogare.
mùtùn	ſalare.
mùthumen	pubblicare.
Nagen	ſcendere.
najùn	adirarſi.
nalen	litigare.
nalcan	innamorarſi.
naven	immollare.
neculen	correre.
negen	muovere.

nejun	reſpirare.
nepen	ſvegliare.
nien	tenere.
nieven	geſticolare.
niven	raſciugare.
nomen	paſſare.
nonman	ſuperare.
nopin	vincere.
notun	ſcommettere.
noun	avanzare.
noucan	inſuperbirſi.
nucùren	cignere.
nugelen	ſonare.
nuin	tritare.
nullen	fuggire.
numulcan	far colezione.
numun	odorare.
nun	prendere.
nuvun	chinare.
nùdolen	comandare.
nùgen	ſvenire.
nùjùn	tremare.
nùlan	aprire.
nùmin	raccogliere.
nùrin	ammaliare.
nùrun	ſterpare.
nùthancan	narrare.
Odumen	bucare.
ollan	cuocere.
ollolen	aſſediare.
opon	empire.
orcùn	purgare.

ovcùn	ſorbire.
oùn	piovere.
Padin	caricare.
panen	ſeminare.
pataran	piegare.
paven	crepare.
pecùnon	immaginare.
pedan	ritrovare.
pelcan	ſdrucciolare.
pelùmen	albergare.
pepin	potere.
percan	ammuffare.
peulcn	torcere.
peuman	ſognare.
peun	ſoſpettare.
picuv	ventare.
pijen	parere.
pilelen	perſuadere.
pimon	ſoffiare.
piren	nevicare.
piulen	filare.
poelen	rigittare.
portun	ſporcare.
poun	baſtare.
pran	ſalire.
pramien	lodare.
pualen	delirare.
puelen	infaſtidire.
pun	arrivare.
punun	eſſer profondo.
pùcon	bruciare.
pùſan	ſoſpirare.

pùthùn pendere.
pùnalen incollare.
pùnen uſare.
pùnon calcare.
pùren eſſer luna piena.
pùthumen tignere.
pùthun abbondare.
Racùmen ſerrare.
ramtun giudicare.
ranen ſcomettere.
rapin vomitare.
raquin numerare.
raran ſtrepitare.
recan arroſtire.
regen diſtribuire.
reipun meſchiare.
ren affrontare.
rian ſchiantare.
rimùn naſconderſi.
rincùn pungere,
rithin prendere.
riven ſcapigliare.
rolthan ſpignere.
ron ſcorticare.
rulican pulire.
rulpan diſſimulare.
rumen paſſare.
ruren ſcardaſſare.
ruthen pizzicare.
rùcùn riſparmiare.
rùgan ſcavare.
rùgen ingroſſare.

rù-

rùlen	raffredarſi.
rùlman	affrettare.
rùlun	tuffare.
rùmun	coprirſi.
rùpun	aſciare.
rùpùn	far ſtrada.
rùvùtun	tramutare.
Tacun	coprire.
tein	disfarſi.
telan	ſpeſſire.
titilen	ſtagnare.
tun	prendere.
tucan	pigliare.
tulcan	infettare.
tuten	colpire.
tuun	ſortire.
tùcun	piantare.
tùvcun	ſputare.
thagen	ricevere.
thagon	rompere.
thalcan	tuonare.
thamen	ſtancare.
thampalen	ſpogliare.
thanan	peſtare.
thanman	ſchiacciare.
thanen	cadere.
thantun	gettare.
tharen	marcire.
tharin	legare.
thavdugun	riſpondere.
thavtun	incontrare.
thaun	adunare.

the-

thegen	ſcintillare.
thein	maturare.
thelan	ſparare.
thelpon	trottare.
thelun	eruttare.
themen	creſcere.
themgen	invecchiarſi.
thepevcun	maravigliarſi.
thepetun	feſteggiare.
thetin	abbagliare.
theven	muovere.
thinpin	riſonare.
thithan	ſtracciare.
thochin	miſurare.
thogin	urtare.
thopan	colorire.
thoven	ſparare.
thugen	ceſſare.
thunan	impugnare.
thuncon	piegare.
thùcon	aggomitolare.
thùjùn	godere.
thùlen	crepare.
thùncun	congelare.
thùnùn	peſtare.
thùrulen	uguagliare.
thùrtun	copiare.
thùun	calmare.
Vadcun	vaporare.
vain	bollire.
vanen	peſare.
veipin	concedere.

ventenen	baſtare.
villan	ſcarſeggiare.
vin	ottenere.
virchen	rinfreſcare.
vitun	fumare.
vocen	umettare.
volilen	radicare.
voneun	alzarſi.
votùmen	figliare.
vuceun	ſcherzare.
vultun	cuocere.
vunan	putrefarſi.
vurenien	perdonare.
vugnapuen	odiare.
vẑnen	fruttificare.
uallen`	girare.
uedan	ſaziare.
uelen	eſſer infelice.
uelcan	rinovare.
uelun	cambiare.
uellin	vuotare.
ueman	principiare.
uerin	peccare.
uimen	abituarſi.
uircan	colorire.
uiven	raddrizzare.
ujen	ſcordarſi.
ujun	uſcire.
ulin	vendere.
umagen	dormire.
un	andare.
upen	dimenticare.

uru-

uruan ſvaporare .
utulen verſare .
uthen far freddo .
uthinen vedere .
ùcalen laſciare .
ùcun trattenerſi .
ùdan dividere .
ùgelen aſpettare .
ùgen tardare .
ùguen ſpopolare .
ùguemen fidare .
ùlan aprire .
ùṇan mordere .
ùnen ſparire .
ùmulun nominare .
ùnvin malignare .
ùrcun ſtancare .
ùthan paſcere .
ùvin premere .

CATALOGO

DI SCRITTORI DELLE COSE DEL CHILI.

Aguila (D. Melchior Jofrè) *Hiſtoria de Chile* impr. *in* 4.

Aguirre (Fr. Michele) *Poblacion de Valdivia: ſucceſos de Chile haſta el año* 1647. impr. *fol.* 1647.

Alava (Ab. Agoſtino) *Breve notizia del alzamiento de los Indios de Chile ſuccedido el an.* 1766. Ms.

Anonimo: *Deſcripcion, y coſas notables del Reyno de Chile, y rompimiento de paces de ſus Indios, y motivos, que tuvieron.* Ms. *Libr. Reale.*

Anonimo. *Relacion de los ſucceſos de Chile.* Ms.

Anon. *Relaciones, y Cartas differentes del Reyno de Chile, que contienen ſus ſuccesos, y otras cosas muy importantes para la Hiſtoria de el, eſcritas deſde el an.* 1545. *haſta el de* 1549. Ms. *Archiv. de Simancas.*

Anon. *Relacion del reconocimiento del Eſtrecho hecha de orden del Gen. Pedro de Valdivia.* Ms. *Libr. de Barcia.*

Anon. *Relacion de la Victoria, que tuvieron las armas Reales contra los Rebeldes de Chile.* Ms. ib.

Anon. *Informacion, y Relacion de los ſucceſſos de la guerra de Chile haſta el an.* 1598. Ms. *Libr.* R.

Anon. *Compendio de algunas razones ſobre la prudente reſolucion de cortar la guerra de Chile, ſeñalando raya,* ec. *impr.* Lima 1611.

Anon.

Anon. *Relacion de los progressos de D. Francisco Lasso dela Vega en la guerra de Chile desde 10. de Abril 1633. hasta 20. de Marzo* 1634 Ms. *Libr. de Barcia.*

Anon. *Tres Relaciones de los successos de Chile desde 15. de Abril. 1635. hasta el mismo dia del año siguiente. Otra desde el año 1637. hasta el 38.* Ms. ib.

Anon. *Relacion de lo succedido en la jornada del Marquès de Baydes.* Ms. *Libr.* R.

Anon. *Relacion de la Campaña de Chile de* 1659. Ms. ib.

Anon. *Poema sobre las guerras de Chile.* Ms. Lib. Barc.

Anon. *Resumen de la Historia general de Chile por un Relig. Domin.* Ms.

Anon. *Compendio della Stor. Geog Nat. e Civ. del Regno del Chile.* impr. *Bologna* 1776.

Bascuñan. (D. Francesco) *El Cautiverio feliz.* Ms.

Bel. (P. Bernardo) *Varones ilustres de Chile.* Ms.

Bertonio (P. Luigi) *De los succesos del Perù, y Chile* 1613. Ms.

Brown. (Arrigo) *Voyage au Chili.* impr. 4. 1646.

Calderon (Melchior) *Tratado sobre dar por Esclavos los Indios de Chile* Ms.

Campino . [D. Giuseppe] *Relacion del Obispado de Santiago.* Ms.

Cano . (Gio. Ramires) *Descripcion de lo militar de Chile.* 1647. Ms. *Lib. Barc.*

Chaparro (P. Gio.) *Carta sobre el terremoto que huvo en Santiago de Chile* en 1647. *impr. fol.*

Cortès (Pietro) *Relacion de la guerra de Chile des-*

desde 1557. hasta 1613. Ms.

Ercilla (D. Alonso) *Araucana* impr.

Estrella (Gio. Calvete) *Historia Peruvia , & Chiles .* Ms.

Febrès (Ab. Andrea) *Gram. y Diccionario de la Lengua de Chile impr. Lima 1765.*

Figueroa (D. Pietro) *Historia de la Conquista de Chile .* Ms.

Figueroa (D. Cristoforo Suares) *Hechos de D. Garzia Hurtado de Mendoza . Impr. 4. 1613.*

Garrote (P. Pietro) *Gramatica de la lengua Chilena .* Ms.

Garzìa (Ab. Giuseppe) *Viages a la Cordillera , y a las Tierras Magallanicas .* Ms.

Halberstadt (P. Bernardo) *Gramatica Chilena .* Ms.

Herrera (Lic. Gio.) *Memorial acerca del Gobierno , y guerra de Chile .* Ms. Lib. R.

Yañes (Isaac) *Istoria del Regno del Chili impr. in Fiam. 1619.*

Junco (Giuseppe) *Desengaño de la Guerra de Chile .* Ms. Libr. *de Flores Madrid.*

Leon (Fr. Gregorio) *Mapa de Chile* impr.

Leon (Fr. Francesco Ponce) *Descripcion del Reyno de Chile* Ms. 1644.

Marmolejo (Alonso Gongora) *Historia de Chile desde el año 1536. hasta 1575.* Ms.

Matienzo (Gio.) *Relacion del principio , y progresso del nuevo alzamiento de los Indios de Valdivia , Osorno , y Villarica* Ms. Libr. R.

Mendez (Andrea) *Discurso sobre la Sentinela del Reyno de Chile : impr. Lima . 1641. in* 4.

Morales (Ab. Emanuele) *Observaciones sobre la*

Cor-

Cordillera, y Llanuras de Cuyo. Ms.

Naxera (D. Gio.) *Relacion de la Guerra de Chile.* *Ms.*

Niel *Mission des Puelches, & des Poyas.* Let. Edif.

Olivares (Ab. Michele) *Historia militar, civil, y Sagrada del Reyno de Chile.* Ms. 2. tom. fol.

Oña (Lic. Pietro) *Arauco domado, Poem.* impr. 1599. in 4.

Osorio (D. Diego *Santistevan*) *Araucana Poem.* impr. in 8.

Ovalle (P. Alonso) *Breve Relacion del Reyno de Chile.* impr. 1646.

Pinelo (Antonio Leon) *Hazañas de Chile.* Ms.

Prado (Damiano) *Memoria de la Batalla de las Cangrejeras.* Ms.

Quiroga (D. Antonio) *Memoria de los succesos de D. Rodrigo Quiroga.* Ms. *Libr. R.*

Ronquillo (Diego) *De las cosas, que los Indios de Chile hicieron.* ec. *Empieza: Desde D. Garzia Hurtado.* fol. Ms. ib.

Rosales (P. Diego) *Historia general de Chile* Ms. è a Parigi.

Roxas (D. Basilio) *Historia de su tiempo.* Ms.

Salazar (D. Gaspar) *Relacion de Chile desde el tiempo de Francisco Villagran* Ms. fol. Libr. R.

Sosa (Fr. Pietro) *Memorial del peligroso Estado del Chile*: impr. fol.

Tesillo (Giacomo) *Guerra de Chile* impr. 1647. in 4.

Toledo (D. Ferdinando Alvares) *Puren indomito Poem. Araucana Poem.* Ms.

Toro (Luc. Andrea) *sobre la guerra defensiva de*

Chile Ms. Libr. R.

Torres (Francesco Caro) *Servicios de D. Alonso Stomayor en Chile*, ec. impr. 1620. in 4.

Valdivia (P. Luigi) *Gramatica Chilena* impr. *Lima 1606. Relacion de los succesos de Chile* impr. *ib.* 1611. *Relacion de la entrada del Presidente Rivera* imp. fol. 1617. ib.

Vega (P. Gabriello) *Gramatica , y notas a la Lengua de Chile*. impr.

Ugarte (Pietro) *Compendio de la Historia de Chile*. Ms.

Vidaurre (Ab. Filippo) *Historia Geog. Nat. y Civil de Chile* Ms.

Vivar [Girolamo Ségretario di Pietro Valdivia] *Cronica del Reyno de Chile*. Ms.

INDICE DE' CAPITOLI.

LIBRO I.

LIBRO II.

Cap.

LIBRO III.

LIBRO IV.

Cap.

Si

		Errori.	*Correzioni.*
Pag. 7	lin. 28	cosi	così
12	21	graziossa	graziosa
17	14	faggioli	fagiuoli
21	6	raciocinio	raziocinio
47	2	provincie	*agg.* australi
114	16	guerra	*agg.* cioè i flauti, e i tamburi,

Vidit D. Philippus Maria Toselli Clericus Regularis Sancti Paulli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Eminentissimo, ac Reverendissimo Domino D. Andrea Cardinali Joannetto Ordinis Sancti Benedicti Congregationis Camaldulensis, Archiepiscopo Bononiæ, & S. R. I. Principe.

Die 20. Semptembris 1786.

Adm. R. P. M. Fr. Petrus Thomas Marrocchi Sacræ Theologiæ Doctor Collegiatus, videat & referat pro S. Officio.

Fr. T. V. Pani Inquisit. Gen. S. O. Bononiæ.

De mandato Reverendissimi Patris Thomæ Vincentii Pani Inquisitoris Generalis Bononiæ attente, & summa cum voluptate perlegi Librum, cui titulus — *Saggio della Storia del Chili* —, & in ipso non solum nihil Fidei, bonisque moribus dissonum, aut contrarium deprehendi, sed insuper Historiæ simplicitatem, candorem, & maximam eruditionem in eodem sum admiratus. Quare dignum censeo, qui in publicam lucem edatur, si tamen videbitur &c.

Fr. Petrus Thomas Marrocchi Carmelita S. M. Gratiarum Deffinitor perpetuus, Sacræ Theologiæ Doctor Collegiatus, nec non S. O. Revisor.

Die 23. Septembris 1786.

Stante supradicta attestatione

Imprimatur.

Fr. Thomas Vincentius Pani Inquisit. Gen. S. O. Bononiæ.

grande carte
Kofr